RITRATTO
DI
ROMA
ANTICA
All'Ill.mo et Ecc.mo sig.re
Il sig.r
DVCA DE CREQVI
in Roma

# RITRATTO
# DI ROMA ANTICA
## NEL QVALE SONO FIGVRATI

*I principali Tempij, Teatri, Anfiteatri, Cerchi, Naumachie, Archi trionfali, Curie Baſiliche, Colonne, Ordine del Trionfo, Dignità militari, e ciuili, Riti, Cerimonie, Medaglie, & altre coſe notabili.*

Con le Vite, & effigie de' primi Rè di eſſa.

*E le Dichiarationi di Bartolomeo Marliani Milaneſe, e d'altri Autori.*

SECONDA IMPRESSIONE.

All'Illuſtriſs. & Eccellantiſs. Signore, il Signor
CARLO DVCA DE CREQVY, &c.
Ambaſciator Eſtraordinario della Maeſtà Chriſtianiſs. appreſſo la Santità di N.S. Papa Vrbano VIII.

IN ROMA, Per Andrea Fei. MDCXXXIII.

*A ſpeſe di Pompilio Totti. Con licenza de' Superiori.*

*Imprimatur si videbitur Reuerendiss. P. Mag. Sacri Palatij*

A. Torniellus Vicesgerens.

*Imprimatur.*

Fr. Antoninus Cellius Mag. & Socius Reuerendiss. P. Fr. Nicolai Riccardi Sacri Palatij Apostolici Mag.

ALL' ILLVSTRISSIMO, ET Eccellentissimo Signore il Sig.

# CARLO DVCA DI CREQVY, &c.

HA portato V. E. con la sua splendida venuta à questa Città, estraordinario ornamento alla Corte Romana, e contentezza à molti, che riueriuano da lontano il suo nome, con desiderio di veder la presenza. Io, che fra questi professo auanzarmi à gran segno di diuotione verso V.E. non mi sono contentato d'esercitar l'affetto dell'animo mio ne gli applausi publici solamente, che le fanno gli altri; ma ho voluto farne à lei stessa particolare espressione, con dedicarle il presente RITRATTO di ROMA ANTICA, da me nuouamente dato alla Stampa, con aggiunta di molte cose notabili, che non sono state vedute nella prima impressione. Comparisco dinanzi à V. E. donatore di niun merito, con vn dono poco proportionato alla sua grandezza, ma opportuno à lei, che, nell'andar vedendo la Moderna

Roma, potrà, col mezo di questo, riconosce re in essa, con suo diletto, i luoghi, e le reliquie, che al furor del tempo, e de' barbari sono auanzate, dell'antica magnificenza. Io confido però, che V.E. come Principe dotato, non meno d'humanità, che di valor singolare, gradirà benignamente l'ossequio mio; & concederà volentieri à questa operetta il sostegno della sua protettione: onde possa sperare dal nome di V. E. il Ritratto di Roma quella eternità, che non ha potuto la stessa Roma antica regnante, conseguir dalle machine, che indarno eresse di saldi marmi, contra'l corso de' secoli, per sua difesa. Così piaccia à Dio di conseruar lungamente V.E. à goder viuendo i frutti della gloria acquistata con le sue generose attioni; e quì le fò per fine humilissima riuerenza. Di Roma il 1. di Luglio 1633.

Di V. E.

Humiliss. e deuotiss. seruitore

Pompilio Totti.

All'Illustrisſimo, & Eccellentiſſimo Signore

IL SIGNOR

# CARLO DVCA DI CREQVY, &c.

*MEntre à gl'antichi ſuoi figli di Marte,*
*La noua Roma, ch'in te'l guardo gira,*
*Vguale hoggi Signor frà noi t'ammira*
*L'Antica io t'offro rauuiuata in carte.*

*Le merauiglie ſue cadute, e ſparte*
*Quiui eternate in fragil foglio mira*
*Il valor de gli Heroi, ch'ella ſoſpira,*
*Rinoua in te, che n'hai la miglior parte.*

*Che ſe da la tua Senna al Tebro giungi,*
*S'al ſacro Atlante, c'hà del Ciel la ſoma,*
*Il Gallo Alcide hoggi t'inuia da lungi:*

*Placida in viſta, e'n trionfante chioma*
*Roma t'accoglie, e ſe tu armato pungi*
*Folgor di Marte, pur di Marte è Roma.*

Al medeſimo Signor

# DVCA DI CREQVY.

*A Te Signor la cui virtute, e'l ſangue*
*Recan fregi di fama, e di ſplendore,*
*Reco anch'io queſte Carte,*
*Doue l'antico honore*
*De le ſue Moli eccelſe à terra ſparte*
*Moſtra ROMA ſuperba à parte, à parte.*
*Accogli in lieta fronte il poter mio,*
*Che ſe pouero è il don, ricco è il deſio.*

# POMPILIO TOTTI

## da Cerreto nell'Vmbria.

### Alli Signori Lettori.

’ Antichità di Roma ſi ſono fin hora vedute e deſcritte da molti le quali ſono ſtate a gli occhi altrui rappreſentate. Ma queſti hanno, pare a me, formato vn corpo ſenz'anima e quelli all' intelletto noſtro hanno vna ſemplice idea rappreſentato,&vn ſpirito ſenza corpo. Il deſiderio di giouare alla Curioſità de gli ſtudioſi hammi fatto credere, che non ſaria forſe diſcara la fatica di chi, congiungendo e l'vna, e l'altra di queſte coſe inſieme, formaſſe vn corpo perfetto; e volentieri anche ne intrapreſi la Cura.

Hò per ciò da più Celebri Scrittori cauate le narratiue e deſcrittioni neceſſarie alla cognitione delle coſe di Roma, e da gl'intagli, e medaglie megliori preſa in modo la figura

figura, & imagine loro, chĕ spero hauer formato vn Ritratto di Roma Antica, figurato, & animato insieme. Per far questo, non hò guardato à spesa, ne à fatica: anzi con ogni industria maggiore hò procurato non per me solamente; ma con l'aiuto, e fauore de più intendenti, d'arricchire il libro di tutte quelle cose, che lo poteuano render totalmente perfetto per congiungere, come disse quel Poeta, l'vtile, e'l diletto quanto è stato possibile, come si vedrà leggēdo. S'haurò sodisfatto al loro gusto, lodino il mio pensiero: Caso, che nò, gradischino l'ardir dell'animo mio, vtile almeno in questo, che potrà forse vn dì suegliare persone d'ingegno, e di dottrina à supplir à i mancamenti, c'hauessi in quest'opera commessi, & giungere à quel grado d'Eccellenza in questa materia, al quale io mi son hora sforzato d'arriuare. E viuino contenti.

# TAVOLA.

# DELLE COSE

## Che si trattano in quest'Opera.

### A



### B



Basilica

## C

Geneolo-

G



H



I



L



M



N



O



Obelisco

Senatolo

Tem-

Tempio

Il fine della Tauola.

# GENEOLOGIA DI ROMOLO.

HAuendosi in questa descrittione di Roma,da parlare spesse volte d'alcuni luoghi, & edificij, fatti auanti ch'ella fosse edificata, pare, che di necessità [illegible] a dire,di que'Popoli, e di quei Re, che in quel tempo l'habitarono: Perche così meglio s'intenderà da chi

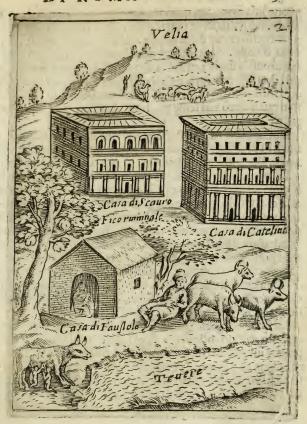
A cotali

cotali edificij fuſſero fatti; doppo da quanto baſſi principij naſcendo queſta Città, in tanta grandezza ſia venuta, che in tutto il mondo non hà altra, che la pareggi. I primi dunque, che habitarono i contorni de la Città di Roma, furono Siciliani, nè ſi può dar certezza, ſe per adietro era ſtata habitata, ò disbabitata. Vennerui appreſſo certi popoli chiamati Aborigini, partiti volontariamente da Arcadia Prouincia di Grecia, ſotto il reggimento di Enotrio figliuolo di Licaone per cercare migliore ſtanza, e cacciarone i Siciliani: con queſti ſi congiunſero poi alcuni altri popoli di Grecia detti Pelaſgi, & altri Greci vagabondi, e sbanditi di Teſſaglia, i quali furono loro di grandiſſimo aiuto nelle guerre con li popoli vicini; Coſtoro vniti inſieme, vi ſtettero ſino alla rouina di Troia, mantenendoſi ſempre comunemente l'antico nome di Aborigini. il cui Re diceſi, che fu Saturno, il quale regnando nell'Iſola di Creta, venne a conteſa, per conto della Signoria con Gioue ſuo figliuolo; dal quale eſſendo ſcacciato, ſi conduſſe in Italia: la doue per hauere inſegnato di coltiuare le vigne, e di adoperare la falce à Giano, che regnaua in quel tempo in queſta parte dell'Italia, fu da lui meſſo in parte de la Signoria; morto poi fra poco tempo Giano; Saturno reſtò Re egli ſolo: Doppo nell'anno LXIV. auanti la guerra di Troia, dicono, che partitiſi gli Arcadi da la Città di Pallante, cercando habitatione ſotto la guida di Euandro, arriuati qui, doue hoggi è Roma, da Fauno Re in quel tempo de gli Aborigini, furono non pure benignamente riceuuti, ma fu conceduto loro vn monte vicino al Teuere, doue eſſi edificarono vn Caſtello, che da Palantio Città la prima d'Arcadia, lo chiamarono Palazzo. Pochi anni doppo gli Arcadi, arriuò quiui vn'altra quantità di Greci condotti da Hercole, de quali, molti di licenza, e conſentimento ſuo vi reſtarono, prendendo per loro habitatione il Monte detto all'hora di Saturno, hora Campidoglio: Queſti trouo, ch'erano Peloponeſi, Faneti, & Epij, Popoli de la Grecia, i quali s'erano partiti d'Elide (la doue hauendo

Hercole disfatti à posta tutti i paesi.) Niun desiderio restaua loro di ritornarui. Costoro, per vn certo tempo gouernarono le cose per loro stessi separatamente da gli altri; ma poi sì come prima era auuenuto a i Pelasgi, & à gli Arcadi, furono fatti partecipi de la medesima Citta de gli Aborigini, e con essi comunicarono il modo del viuere, le leggi, & i sacrificij. Ne la seconda età doppo la partita d'Hercole regnando Latino nato d'vna figliuola di Fauno, Enea venne in Italia, doue il Re Latino con esercito gli andò in contro, & hauendo l'vno, e l'altro le sue schiere in battaglia, auanti che si venisse al conflitto, parue al Re Latino di voler conoscere Enea, e venuti insieme à parlamento, Latino hebbe tanta merauiglia vedendolo,& ascoltandolo, che poste l'arme da parte lo riceuette per compagno ne la signoria, e se lo fece Genero, dandogli Lauinia sua figliuola per moglie: Enea volendo mostrare gratitudine di tanto beneficio, ordinò, che sì gli Troiani, come gli Aborigini, fossero, dal nome del Suocero, chiamati tutti Latini: fatte queste cose vnitamente hebbero guerra con Turno Re de'Rutuli, al quale Latino hauea mancato de la promessa fattagli auanti l'arriuo d'Enea di dargli Lauinia per moglie; ne la qual guerra morirono li due Re Turno, e Latino. Laonde Enea succeduto nel Regno del Suocero, nel quarto anno del suo reggimento morì; Nel cui luogo restò Ascanio suo figliuolo, il quale XXX. anni doppo l'edificatione di Lauinio, edificò Alba, doue dopò lunga successione di mano in mano regnò Proca, il quale hebbe due figliuoli l'vno chiamato Numitore, e l'altro Amulio; & auuenga che Numitore fosse di più età, non di meno gli fu ingiustamente occupato, e tolto il Regno da Amulio; e per assicurarsi in tutto dal sospetto de la successione di Numitore, fece Rhea, figliuola di quello, sacerdotessa, ò vogliamo dire Monaca di Vesta, ma tutto fu vano, peròche Rhea in poco tempo si trouò grauida, non sapendosi certamente di chì, e partorì due figliuoli; i quali volendo Amulio far morire, comandò, che fossero portati à gettare nel Teuere, la fortuna, preuedendo da-

que-

questo parto, il bel principio de la gran Città di Roma, non pur difese i fanciulli dal pericolo dell'acqua, ma offerse loro vna Lupa, dalla quale furono allattati, come se figliuoli stati gli fossero; il che vedendo vn Pastore chiamato Faustulo, leuò i bambini dalla Lupa, e li fece nutrire da Acca sua moglie, l'vno de'quali hebbe nome Remo, l'altto Romo, ò Romolo: i quali alleuati, e cresciuti fra Pastori, per le continue fatiche diuennero, e gagliardi,& arditi: intanto che più volte difesero quei paesi, ritogliendo per forza le pecore a'Predoni, co'quali bisognaua spesse volte essere alle mani. Auuenne, che fu fatto Remo prigione, e menato al Re Amulio, accusandolo falsamente, ch'ei rubbaua le pecore à Numitore. Il Re comandò, che Remo fosse dato nelle mani di Numitore, che, come offeso, lo castigasse. Veduto Numitore il giouane di così nobile aspetto, si sentì tutto commouere: laonde entrò in pensiero de gli esposti Nepoti, sì per la simiglianza, che'l giouane gli pareua, ch'hauesse di Rhea sua figliuola, sì ancora per l'età confaceuole al tempo, che Amulio li fece gettare nel Tebro. E standosi in cotal pensamento sopragiunse iui Faustulo insieme con Romolo; dal quale intesa l'origine de'giouani, e ritrouatigli esser suoi nipoti, cauato Remo di prigione, & vniti insieme, vccisero Amulio, rimettendo nel Regno (come giustamente si veniua) Numitore loro Auolo: sotto il cui regimento nell'anno 445. dalla creatione del mondo alli 20. d'Aprile, i due fratelli (presso al Teuere) doue furono esposti, edificarono vna Città: sopra il che nacque fra di loro gran discordia, volendo ciascuno la gloria di darle il nome: finalmente dopò lunga contesa Romolo vccidendo Remo restò superiore, e volse, che questa Città dal suo nome fosse chiamata Roma.

Del

*Del Fico Ruminale, de la Casa di Faustulo, di quella di Catelina, e di Scauro, e de la Velia.*

NE le radici del Monte, e forse nel medesimo luogo doue hora si racchiudono le bestie che si vendono, da volgari detto Campo, ò iui appresso, vi era già il Fico Ruminale, e fu detto così (come molti vo-

gliono) da Romolo, quasi Romulare per esser egli stato al leuato quiui, insieme con suo fratello. Altri dicono, che prese questo nome dalla poppa. che in quel tempo si chiamaua Rumis. Si mantenne questo arbore ottocento anni; seccaronsi li suoi rami nell'anno che si guerreggiò con i popoli detti Hermuduri, e Cari, Il che da Romani fu tenuto per tristo augurio, sin che di nuoui rami non si fu riuestito, Con quali durò poi sempre, sino al tempo di Cesare Augusto.

La Casa di Faustulo Pastore, dal quale furono trouati, e nutriti i due fratelli predetti, era al lato al Fico detto di sopra. Poco discosto da questa, vi era la Casa di Catelina.

La merauigliosa Casa di Scauro era similmente posta ne la cima di questo monte, presso all'Arco di Tito; in questa casa era vna loggia ornata di Colonne di mirabile grandezza; de la quale (parlando Plinio) resta merauigliato, come i Censori, che haueuano autorità sopra di coloro, che spendeuano disordinatamente, sopportassero, che egli facesse tanta spesa, conciosiacosa che ne la corte di questa Casa vi erano le colonne di marmo alte trentaquattro piedi, & in conduruele bisognò, che egli desse sicurtà a colui, che hauea la cura delle chiauiche, d'hauere a pagare tutto il danno, ch'egli facesse.

Lo spatio di questo Monte; che è dall'arco di Tito, sino a quello di Costantino, era da gli antichi chiamato Velia: perche iui auanti che fosse trouato il tosare, soleuano trarre la lana al gregge, da questa parola Vellere, che appresso a'Latini significa trarre, ò suellere, fu detto Velia. Si potrà vedere la sua medaglia nel fine dell'opera.

*De la forma, e circuito di Roma fatto da Romolo.*

ROmolo edificò Roma di figura quadrata; del cui circuito come che fra gli ſcrittori ſia gran varianza, però la vera opinione è, che Romolo, fortificato primamente il Monte Palatino, (doue egli fu nutrito) cominciò il ſolco delle mura di queſta ſua Città nel foro Boario, preſſo a la Chieſa detta hoggi Scuola Greca: indi per filo ſi diſtendeua ſino all'vltima parte di Cerchio: Oue ripigliando dritto il Settizonio per la via dritta, laſciando da mano deſtra il Coliſeo, riuoltaua dietro a ſanta Maria nuoua; finalmente cingendo il Campidoglio, ritor-

ritornaua à Scuola Greca, la doue fu cominciato, e così vi si chiudeuano i due Monti Palatino, e Campidoglio, come meglio si può vedere ne la figura antecedente: doue chiaramente si dimostra il primo sito di Roma: lasciando da parte tutte le confuse opinioni de gli scrittori.

*De le porte di Roma al tempo di Romolo.*

CON tre porte lasciò Romolo la sua Roma, ò al più con quattro, come vogliono alcuni scrittori. Il nome de le tre fu Carmentale, Romana, e Pandana. La Carmentale era posta ne le radici del Campidoglio, verso la via publica di san Nicola in Carcere, e fu detta Carmentale da Carmenta Madre di Euandro, la quale quiui hebbe la sua habitatione. Questa fu poi chiamata porta Scelerata, perciòche indi vscirono i Fabij, quando (ne la guerra mossa da Veienti à'Romani presso al fiume Cremera, hoggi detto l'Arrone, il qual nasce dal lago di Vico, e correndo vicino à la selua di Baccano, entra poi nel Teuere) furono tutti tagliati à pezzi, eccetto che vno; per la cui occisione non pure la porta ne fu chiamata Scelerata, ma era tenuto per isceleranza, e cosa abbomineuole d'vscirne; e più, che nel tempo di Giano, il quale era fuora di questa porta, doue fu consigliato, e deliberato di rimettere la cura di detta guerra in quella famiglia de'Fabij, mai non vi si fece poi piu Senato, ò vogliamo dire Consiglio publico.

La porta Pandana fu così chiamata da l'effetto, però che ella continuamente staua aperta, & era posta nel Velabro; il qual luogo era, doue hoggi è la Chiesa di S. Giorgio. Fu altre volte questa porta chiamata Saturnia, perche ella era vicina al Tempio di Saturno.

Segue la Romana cognominata così da i Sabini conuenientemente, però che per essa era loro più vicino l'entrare in Roma; ella staua dietro à santa Maria nuoua; in quel contorno, che risponde al Coliseo.

Quegli, che v'aggiungono la quarta porta, vogliono che

che fosse à pie del Monte Viminale, e ch'ella si chiamasse Gianuale, da vn'accidente, il quale fu, che nella guerra mossa da li Sabini per l'ingiuria riceuuta ne le Donne tolte loro, i Romani chiudendo questa porta, per difendersi da essi, che con grande sforzo veniuano per entrarui, non l'hebbero sì tosto chiusa, che per se stessa si aperse, e sforzandosi di nuouo la seconda, e la terza volta di chiuderla, sempre lor mal grado s'apriua; per il che furono sforzati di mandarui vna schiera d'huomini armati à difenderla, i quali sentendo, che da l'altra banda gl'inimici erano vittoriosi, s'impaurirono, e sbigottiti si posero in fuga, i Sabini vedendo questa porta non pur abbandonata, ma aperta, mossisi per entrarui; dicesi, che dal Tempio di Giano vscì vn capo d'acqua grossissimo, il quale con impetuoso corso per mezzo di detta porta venendo, vna gran parte di essi, quasi da voragine inghiottiti, vi restarono morti, & annegati. Laonde da quell'hora fu da'Romani ordinato, che tutti li Tempij di Giano ch'erano in Roma, nel tempo de la Pace si chiudessero, e nel tempo di guerra si aprissero.

Onde Vergilio disse. *Chiuderansi le porte de la guerra*; e quel che segue: Ma perche ne la figura di sopra noi habbiamo dimostrato, che Roma nel tempo di Romolo era quadra, nè si distendeua sino al Monte Viminale, diremo, che Roma in quel tempo non hauea più che le tre porte descritte da noi di sopra, le quali erano à bastanza in quell'hora, à la Città così piccola. Confermasi questa nostra opinione da M. Varrone, il quale dice, che la porta già Nauale era vna de le porte del Monte Palatino, e le danno il nome di Gianuale, perche in essa vi era l'immagine di Giano.

### *Del vario circuito di Roma nel tempo del Rè, e de'Consoli.*

MEntre Romolo edificaua questa nuoua Città, e prouedeua le cose necessarie, e per honore de gli Dei, e per la comodità de gli huomini, Cittadini

tadini in tanto questi, e quei luoghi pigliauano edificandoui, acciòche la Città con più larghi fortificamenti ogni dì più si aumentasse; l'accresceuano certo più per isperanza della gente, che vi hauea da venire, che per quegl'huomini che all'hora l'habitauano: il che in breue auuenne. Però che rappacificatisi i Sabini co' Romani: e di due Città fattone vna, però che tutti li Sabini vennero ad habitare in Roma, si accrebbe la moltitudine de gli habitanti: doppo per la ruina d'Alba fu duplicato il numero de i Cittadini, per il che vi fu aguiunto il monte Celio, e cominciossi ad habitare vna parte de l'Esquilie. Onde si fa congettura, che aumentata tanto la gente, non solamente i Romani, habitassero fuora della Città per li monti, e per le Valli: ma ancora per li luoghi vicino al Foro. Oltre di questo, preso Politorio Città del Latio, nel tempo del Re Anco, e condotto tutto quel popolo in Roma, si allargò il circuito delle mura, concedendo à quella nuoua gente il Monte Auentino, il quale non perciò fu compreso, nè riceuto dentro alle mura come parte della Città. Onde nasce vn dubio, il quale è, che essendo questo monte Auentino vno delli sette, & in parte della Città non riposta, nè dishabitata: gli altri sei fussero dentro: e questo nè da Seruio Tullio nè da Silla, ch'hebber autorità di accrescere il circuito di Roma, fusse mai, ne ammesso, nè riceuuto. Al che si risponde; che essendo Remo male auuenturato in pigliare gli augurij in questo Monte, sì che vinto da Romolo perdè, e la vita, e l'Imperio: per questo, come Monte di tristo augurio fu sempre lasciato fuora di quel termine de la Città, che gli antichi chiamauano Pomerio; fino al tempo di Claudio Imperatore. Ampliossi oltre di questo la Città, per la venuta di molti Latini: i quali dal medesimo Re Anco furono riceuuti in Roma.

Pensò il Rè Tarquinio Prisco di cingere questa Città di Mura, & hauendo già tutte le cose in ordine ei morì. La onde fu presa questa cura da Seruio Tullio suo successore; il quale allargò tanto il circuito de le mura: che

tirò

tirò dentro à la Città parte de i due Monti Viminale, e Quirinale. Furono fino a questo tempo le predette mura di materia vile, poi Tarquinio superbo le rifece di pietre grosse, quadre, e magnifiche, e fino da quell'hora le porte (lasciate ne la prima sua Città da Romolo) cominciarono non pure a perdere il nome, ma l'vso, & il sito: ancor che la Carmentale ritenesse il suo per lungo tempo; Nè (per quanto durò l'Imperio de'Re) fu più aumentata Roma di circuito, è ben vero, che tutti i suoi contorni erano habitati, e pieni di case. Onde volendo gli Antichi distendere le mura fino à Ponte Molle; però che fino à quel tempo non erano andate più oltre, che a porta Salara; non fu da gli Aruspici consentito, dicendo, che bisognaua spatio vicino alla Città, doue si potesse fare la risegna de'soldati, e ragunare le comitie, cioè il consiglio in cui si creauano i Magistrati; le quai cose non era lecito di farsi dentro a le mura, e per questo si faceuano iu Campo Marzo, che in quel tempo era fuor di Roma. Per le cose predette si raccoglie, che nel tempo de'Re, Roma era minore di circuito che non è stata per l'adietro, come si dirà.

*Del vago circuito di Roma nel tempo de gli Imperadori.*

DOppo l'Imperio de i Re Roma crebbe così di numero di Cittadini, come di circuito, nè però hò trouato chi sia stato cagione del suo accrescimento fino al tempo di Silla. Perche pensiamo, ch'ella non fusse mai ne da vn solo, ne in vn medesimo tempo allargata di tutto il circuito de le mura: ma quella parte solamente, che secondo il bisogno pareua necessario. Però che vedendosi, i Monti vicini, tal'hora più alti, che gli altri edificij de la Città (per assicurarsi da chiunque gli hauessi voluto offendere) li cingeuano, e fortificauano di mura, come fece il Re Anco del Monte Celio, & l'Auentino. Ma per quello, che da diuersi, per diuerse ragioni si può raccorre, auanti che Claudio regnasse, furono accresciute le mura di Roma da la porta di san Sebastiano, fino

a porta

a porta Salara nel reggimento di esso Claudio: poi (messo il Monte Auentino dentro a la Città) furono distese queste mura fino al Teuere, trasportando la porta Trigemina, hoggi di S.Paolo, la doue è hora. E così sta quel che dicono li scrittori, che queste mura in quel tempo girauano tredici miglia, e duecento passi, la qual misura come a quella d'hoggi non varij di mezzo miglio, niente di meno si conforma ancora benissimo, se guarderemo che l'Anfiteatro di Statilio Tauro, posto doue è santa Croce in Gierusalem, il quale già era dentro a la Città, hoggi gli passano sopra le Mura, & in oltre per molti vestigij si vede che elle andauano più lontane, e pigliauano più paese, che hora non fanno. Quelli, che dicono, che questa misura non si conforma con quella di Vopisco, il qual vuole, che queste mura girassero 50. miglia, errano primamente nel tempo, peròche da Vespasiano, nel cui tempo elle girauano 13. miglia, e duecento passi fino al tempo di Aureliano, che scriue Vopisco, ci corsero centonouantanoue anni, e non è gran fatto, che nel tempo di quello fossero del circuito di tredici miglia, nel tempo di quest'altro di cinquanta. E poi s'ingannano nell intelligenza de le parole. Però che altro è di dire quella parte della Città solamente, ch'e cinta di Mura, come vuol Plinio; altro, come dice Vopisco, tutto l'habitato intorno à essa; ma posto che le parole s'intendino, veniamo al fatto. Che altro si può dire il distendere, & allargare la Città, se non impire questo, e quello luogo di case. E ciò non si fa da Principi, ma da gli huomini priuati. Pensiamo adunque, che Aureliano accrescesse la Città da le Mura d'hoggi per la via Flaminia, cioè da la porta del Popolo fino al luogo detto Prima Porta, che vi è di spatio otto miglia, & altro tanto fuori di porta Latina, la quale è misurandola giusta, posta a fronte a quella del Popolo, e così lo spatio accresciuto da queste due bande sarà di longhezza sedici miglia. Questa longhezza misurata po in giro, sarà (come dice Vopisco) vna rotondità di 50.miglia. Nè si debba nessuno merauigliare di tanto circuito. Perche Suetonio dice, che Nerone Imperadore

re hauea disegnato di condurre queste mura sino ad Hostia. Furono, come è detto, da Aureliano allargate, e fatte più gagliarde, nè però si può sapere, quanto circuito prendesse, e sino a qual termine le conducesse. Ma perciò ch'elle in alcuni luoghi furono da Barbari più volte rouinate e gettate per terra. I successori poi restaurandole, pigliorono minor circuito, e per rifarle con minore spesa, le tirorono sopra i fondamenti antichi. Che queste mura sieno state più volte, e rifatte, e ristaurate, & vna gran parte massimamente da Arcadio, & Honorio Imperadori, ce lo mostrano le parole scritte nel frontespicio de la Porta di Ripa, che sono queste.

IMPP. CAESS. DD. NN. INVICTISSIMIS PRINCIPIBVS ARCADIO, ET HONORIO VICTORIBVS AC TRIVMPHATORIBVS SEMPER AVGG.
OB INSTAVRATOS VRBI AETERNAE MVROS PORTAS AC TVRRES EGESTIS. IMMENSIS RVDERIBVS EX SVGGESTIONE V. C. ET INLVSTRIS.
MILITIS ET MAGISTRI VTRIVSQVE MILITIAE STILICONIS AD PERPETVITATEM NOMINIS EORVM SIMVLACRA CONSTITVIT.
CVRANTE FL. MACROBIO LONGINIANO. V.C. PRAEF. VRBIS. D.N. M. Q. EORVM.

Il cui

Il quale senso è questo, che segue.

Il Senato, & il Popolo Romano hanno fatto porre queste statue a memoria de gli Imperadori Arcadio, & Honorio Principi inuittissimi, vittoriosi, e trionfanti sempre felici, i quali, per solecitudine di Stilicone huomo chiarissimo, & illustre, Maestro di Campo de la Fanteria, e de la Caualleria; hanno rifatte, e ristaurate le mura, le porte, e le torri a la Città di consentimento de gli Imperadori fu sopra a la Fabrica.

Claudio Imperatore: similmente accrebbe le mura di Roma, il che non era conceduto, se non a quegli, che hauessero conquistato paese al Popolo Romano, qual paese ei conquistasse è ageuole a sapersi per l'historie. Ch'egli l'accrescesse è chiarissimo per le parole, che anco hora sono ne la tauola di bronzo di S. Giouanni Laterano, che son queste

VTIQVE EI FINES PROFERRE PROMOVERE CVM EX REPVBLICA CENSEBIT ESSE LICEAT. ITA VTI LICVIT TI. CLAVDIO CAESARI AVG. GERMANICO.

Le quali significano, che a colui sarà lecito di distendere, e di rimouere il termine de le mura, quando sia con vtilità de la Republica; così come fu lecito a Tiberio Claudio Imperatore Augusto Germanico. Vedesi il medesimo, e più chiaramente nel sasso che è nel cantone de la Chiauica di santa Lucia cauato nel medesimo luogo con queste parole.

TI. CLAVDIVS
DRVSI F. CAESAR
AVG. GERMANICVS

PONT.

PONT. MAX. TRIB. POT.
IV. IMP. XVI. COS. III.
CENSOR P. P.
AVCTIS POPVLI ROMANI
FINIBVS POMERIVM.
AMPLIAFIT TERMINAFITQ.

Le quali traducendole in noſtra lingua, dicono che Tiberio Claudio figliuolo di Druſo Imperadore Auguſto, Germanico, Pontefice maſſimo, con la poteſtà de Tribuni noue volte Imperadore, ſedici volte conſole, e tre volte Cenſore, patre de la patria, hauendo accreſciuto li confini al Popolo Romano, allargo, e terminò il Pomerio, cioè le mura de la detta Città. Nè hò potuto mai trouare, ſin à che termine fuſſe diſteſo il detto Pomerio da eſſo Claudio. Che ſia Pomerio, Liuio troppo bene con queſte parole lo dimoſtra. Pomerio ( dice egli ) è quello ſpatio intorno a le mura, coſi dentro come di fori; il quale ſi laſciaua ne l'edificare la Città, libero doue non ſi poteua, ne coltiuare, ne piantare Arbori, ne edificar caſe: e fu chiamato Pomerio, quaſi poſi muro, & ancora che ( com'è gia detto ) non fuſſe permeſſo d'accreſcere le mura, ſe non a coloro, che accreſceuano i confini al Popolo Romano; non dimeno nè da queſti manco ſi poteuano, nè allargare, nè mutare, ſenza conſentimento de gli Auguri, come ſi dimoſtra per l'infraſcrittione che ſegue.

COLLEGIVM.
AVGVRVM AVCTORE
IMP. CAESARE DIVI
ADRIANI PRACTICI F.
DIVI NERVAE NEPOTE.

TRA-

TRAIANO HADRIANO
AVG. PONT. MAX. TRIB.
POT. V. COS. III. PROCOS.
TERMINOS POMERII
RESTITVENDOS CVRAVIT.

Il che vuol dire, che il Collegio de gli Auguri, hà preso cura di restaurare i termini del Pomerio, per ordine di Traiano Hadriano Imperatore figliuolo de l'Imperator Traiano Partico, e Nipote di Nerua Imperatore, e Pont. Massimo; con l'autorità tribunitia cinque volte Console, tre volte Proconsole. E per tornare al cominciato, dico, che sono così varie l'opinioni, intorno al circuito di questa Città, conciosiache nessuno può dar chiarezza, nè doue ella hauessi principio, nè doue habbi hauuto finimento certo. Grande senza dubio era ella, intanto che molti affermano, che oltre all'habitato di dentro alle mura, ella si distendeua dalla banda del mare, fin ad Ostia, dall'altra sino ad Otricoli.

*De le porte generalmente.*

SI come il circuito, così le porte ancora di Roma hanno hauuto vario posamento, de le quali molte nel l'accrescere le mura, restate in mezzo della Città; hanno perso, e l'vso, & il nome: alcune trasportate, si hanno ritenuto il primo; altre aggiunte, se l'hanno acquistato di nuouo. Ma l'opinione de' buoni scrittori è, che Roma hauesse ventiquattro porte, le quali richiudeuano sette monti, e si diuideuano in quattordici Rioni, & in duecentosessantacinque Triuij. Che le porte sieno venti quattro, si dirà di sotto; che questa Città girasse tredici miglia, e duecento passi, l'habbiamo dimostrato nell'altro capitolo: ch'ella sia posta sopra sette Monti, si fa chiaro per l'essempio di molti scrittori, e massimamente per M. Var-

M Varrone, il quale la chiama Roma de li ſette monti che ella ſi diuideſſe in quattordici Rioni è certiſſimo per le parole che ſeguono, le quali ſi leggono in Campidoglio in vna pietra antica.

IMP CAESARI. DIVI
TRAIANI PARTICI FIL.
DIVI NERVAE NEPOTE.
TRAIANO HADRIANO
AVG PONTIF. MAXIMO
TRIBVNIC. POTEST. XX.
IMP. II. COS. III. PP.
MAGISTRI VICORVM VRBIS
REGIONVM XIV.

Doue ſi dimoſtra, ch'i Maeſtri de le contrade de la Città di 14. Rioni, hanno fatto queſta memoria a Traiano Adriano Imperatore figliuolo di Traiano Imperatore, e nipote di Nerua Imperatore; il quale fu Pontefice Maſſimo, e con l'autorità Tribunitia 20. volte Imperatore, 2. volte Conſole, tre volte padre de la patria. E per moſtrare quel che dicono, che queſta Città hauea 24. porte, biſogna di fare mentione di tutti i nomi delle porte, trouate preſſo a varij autori, che ſono queſti.

Carmentale, detta ancora Scelerata.

Romana
Gianuale
Collatina
Collina, detta ſimilmente Quirinale, & Agonale.
Viminale, detta ancora Figulenſa.
Querquetulana
Pandana
Flumentana
Fontinale
Trionfale
Romanula
Muziona
Ratumena
Saginale

 Eſquilina

| | |
|---|---|
| Esquilina | Labicana |
| Neuia | Raudufcula |
| Celimontana | Lauernale |
| Gabiufa | Salutare |
| Ferentina | Piaculare |
| Capena | Catularia |
| Trigemina | Munutia |
| Nauale | Mugiona |
| Aurelia | Stercoraria |

De la fomma delle dette porte, leuandone primamente fette, che fin al tempo de Vafpafiani ( come vol Plinio( mancarono, fra le quali quattro fono da la Città che difegnò prima Romolo, e due del Palazzo, e la Stercoraria ch'era pofta Trionfale che era fuori de le mura, e leuando gl altri nomi a quelle che'n hanno più d'vno, come la Carmentale, Collina, e Viminale, faranno la fomma giufta di 24. ben vorrei che quelli che dicono che elle erano 33 deffero loro i nomi perciò che la ragione ch' effi allegano, d'hauergli trouati ne' libri antichi è debole, effendo ageuole a librari d'errare nello ftampare de numeri. Nè farebbe difficil cofa, oltre le 37 di trouarne ancora altre 12. fe ci noueraremo, la Vegetana, Tiburtina, Perneftrina, Valeriana, Ardeantia, Flaminea, Salaria; Numentana, Appia, Oftienfe, Portuenfe, & altre, trouate da quefti noui fcrittori. Ma quefti ( come fi legge appreffo a buoni Autori ) fono vocabuli, & nomi delle vie, non delle porte. S'ingannan fimilmente coloro che volendole tirare al nome d'hoggi, a la Pinciana dicono Collatina, a la Collina Salaria, a quella di S. Pancratio Aureliana, & a la Trigemina Oftienfe percioche s'abbufano del nome de le vie. Certa cofa è Romanula e la Mugiona, erano le due porte del palazzo ( come dice Varrone ) l'vna detta da Roma, per la quale fi giua al Nauale cioè a Ripa, l'altra dal mugito de gl'armenti i quali vfciuano per effa a pafcolare in vn Caftello antico, detto Buccinnato. De le quattro porte ch'erano nella Città difegnata da Romolo, ne habbiamo parlato di fopra.

De le quindici, che restano (mettendoci la trionfale) ch era fuori de le mura, con ordine chiarissimo ne tratteremo. Di quelle, che non se ne sa luogo, habbiamo pensato esser fatica vana di parlarne.

*Del sito di Roma.*

ESsendo le valli, e gli altri luoghi bassi di Roma, agguagliati talmente a'monti, per li edificij, che vi sono stati fatti, che a pena vi si scorge interuallo. non sarà fuori di proposito, di diuider talmente questi monti, che si facci facile quel che ne tratteremo. E primamente cominciaremo con l'Auentino, il quale ha il suo principio ne la pianura di Testaccio, e seguitando da mano sinistra a Scuola Greca per la valle di Cerchio, si distende per le Terme Antoniane, e finisce a la porta di san Sebastiano; e la detta valle diuide questo monte, dal Celio, e dal Celiolo, che è vn monticello spiccato, vicino a porta Latina.

Il monte Celio si diuide dal Celiolo, per gli horti di san Sisto, e comincia da la Chiesa di san Gregorio, doue lascia il monte Palatino a mano sinistra, e presso al Coliseo, riuoltando dal luogo detto santi Quattro, per san Giouanni Laterano, va fino a santa Croce in Gierusalem.

Il monte Esquilino, comincia vicino a Torre de Conti, e seguitando per la valle al lato al Coliseo, lascia a mano drittà il Celio; poi per la medesima valle da san Pietro Marcellino, si distende fino a porta Maggiore.

Da l'altra banda ripigliando sotto san Pietro in Vincola per Suburra lungo la strada di santa Eufemia, sotto la Chiesa di santa Maria Maggiore, seguitando a Termine, va fino a la porta di san Lorenzo. E la pianura, che è a mano sinistra fra questa porta, e l'altra, che si chiamaua Querquetulana, la quale hora è serrata, e dimessa, si diceua Campo Esquilino.

Il monte Viminale, comincia per la medesima valle sotto san Pietro in Vincola, e similmente riuoltando appresso

a Suburra per la ſtrada di ſanta Potentiana ſe ne va a Termine, poi ſi diſtende ſin a la porta Querquetulana gia detta, la quale è Termine fra queſti due monti. Da l'altra banda ripiglia per la via ſotto ſant'Agata, ſallendo da ſan Vitale a l altra parte di Termine, finiſce a la porta di S. Agneſa, e la pianura ch'è fra queſta porta, e la Querquetulana, e le Terme, ſi domandaua Campo Viminale.

Il Monte Quirinale (hoggi detto Monte Cauallo) ſi diuide dal Viminale, per la via preſſo al giardin di S. Agata per la quale ſeguitando, laſcia ſimilmente Termine a man dritta, e ſi diſtende a la medeſima porta di ſanta Agneſa. Da l' altra parte ripigliando da la Torre de le Militie, ſotto il giardino di ſan Silueſtro, continuando per il piano preſſo al luogo de'Padri Capuccini, ſeguitando le radici del medeſimo monte, ſotto la vignia del Cardinal di Carpi, lungo la medeſima valle finiſce a Porta Collina, detta Salaria.

Il monte ch'è fra detta porta Salaria, e la Pinciana, molti affermano eſſer ſimilmente parte del monte Quirinale. Il Colle da l'altra banda dou'e la chieſa della Trinità, fin al Popolo, era da gl'antichi chiamato il Colle de gl'horti il quale già era fuor di Roma, come ſi dirà. Del Monte Palatino, e del Campidoglio non c'è parſo di deuerſi fare altra diuiſione, per eſſer di ſito così fatto che non hanno biſogno di partimento alcuno, però paſſaremo al Gianicolo, & al Vaticano.

Il Monte Gianicolo, comincia da la porta di S. Spirito e ſi diſtende fino a ſan Pietro montorio, poi riuoltando fuori de le mura, per la valle de le fornaci, finiſce a la porta Torrioni.

Il monte Vaticano, hà il ſuo principio da la detta porta Torrioni, e per dentro, e fuori de le mura, rinchiudendo la chieſa di ſan Pietro, il palazzo del papa, e per bel vedere, continuando lungo la vigna del Papa, ſi diſtende fin' a Ponte molle, e tutta la pianura ch'è fra queſto monte & il Teuere, ſi dimandaua Campo Vaticano.

Delle

*Delle porte, che sono hoggi.*

HAuendo già dimostrato il vario circuito di questa Città, e renduto conto de'nomi delle porte antiche generalmente, resta ch'hora trattiamo di quelle porte, che sono hoggi, e di loro origine. E prima cominciaremo con la porta del Popolo, la quale già si chiamaua Flumentana, però ch'ella era posta vicino al fiume, e si può credere, come dicono molti, ch'ella non fosse doue è hora, che se così fosse, campo Marzo sarebbe sempre stato dentro a le mura della Città, quel che non è accettato da nessun dotto. Era dunque posta già su la riua del Teuere, nella strada Giulia, a fronte alla porta Settignana: di che ne fa chiara fede il titolo, che habbiamo posto di sopra, trouato ne la pietra de la Chiauica di santa Lucia, dal quale si può giudicare, che iui erano già le mura di Roma accresciute da Claudio Imperatore: Leggesi similmente in Liuio, che crescendo il fiume, con maggiore impeto la seconda volta, che la prima, rouinò, e menò via due ponti, e molti edificij, massimamente vicino alla porta Flumentana.

2 Segue vicino a questa la porta Pinciana, detta per innãte, Collatina dal Castello di Collatia; e pur hoggi i cõtorni fuori di questa porta, si chiamano in Collatia; fu ella trasportata insieme con la Flumentana, e poste doue elle sono hora nel tempo, che il C. Marzo fu messo dentro di Roma, e cinto di mura. E fino a quel tempo fu cominciata a domandarsi Pinciana, perche ella era presso al palazzo d'vn gran Senatore chiamato Pincio.

3 Porta Salaria fu anticamente chiamata Collina, Quirinale, & Agonale, per la varietà de colli, ou'ella è posta, fu detta Collina Quirinale, però che indi s'andaua nel Colle Quirinale Agonale, perche fuori di questa porta si faceuano i giochi agonali, quando per lo crescimento de l'acque il Cerchio Flaminio era impedito, Fù ella vltimamente domandata Salaria da la via.

4 La porta hoggi di ſanta Agneſa era da gli Antichi chiamata Viminale, dal nome del monte (ond'ella è poſta) queſta porta ſin dal tempo de'Re, era nel mezzo dell'argine di Tarquinio (del quale a ſuo luogo parleremo.) La porta ch'è fra queſta, e quella di ſan Lorenzo la quale è ſerrata, e nell'età noſtra già mai è ſtata aperta, ancora che molti Moderni, la chiamino inter agere, quaſi in mezzo a l'argine. Noi però non trouando preſſo à neſſuno ſcrittore antico porta di cotal nome, crediamo, moſſi da molte ragioni raccolte da buoni authori, che ſi dimandaſſe porta Querquetulana, e che foſſe detta così, però che preſſo di lei, da la banda dentro v'era vna ſelua di Quercie conſecrata a le Ninfe Querquetulane.

6 La porta di ſan Lorenzo, era già chiamata Eſquilina, dal ſuo monte. Vogliono molti; ch'ella ſi chiamaſſe Tiburtina, il che non può ſtare in modo alcuno per infinite ragioni, e maſſimamente per non eſſerui memoria di sì fatto nome di porta.

7 La porta di ſan Giouanni, fu altre volte chiamata Celimontana, per eſſer poſta, ne l'eſtrema parte del monte Celio, laſcio da banda gli altri nomi, che ſono ſtati dati à queſta porta, per non eſſerne memoria preſſo gli authori buoni. Segue poco lungi da la predetta porta, in vn cantone de le mura, vn'altra, la quale hora è ſerrata, e per mezzo di eſſa corre vn riuo d'acqua, chiamato pur hoggi, riuo d'Appio. Fu queſta porta domandata già Gabioſa, però che per eſſa ſi andaua a vna Città già detta Gabbia, hoggi chiamata Gallicano.

8 La porta Latina, abuſiuamente preſe queſto nome, e lo ritiene, conciosiache la via ſi chiamaua Latina, e non la porta, però noi crediamo, che queſta ſia quella, de la quale fa mentione Plutarco, che gli Antichi chiamauano porta Ferentina, peròche per eſſa ſi vſciua per andare a Ferentini, popoli d'Abruzzo.

9 La porta di ſan Sebaſtiano, per alcuni tempi fu detta Capena, da Capena Città preſſo ad Alba, come vuole Solino, altri dice eſſere ſtata chiamata così, dal Tempio, e

ſelua

ſelua de le Camene, cioè muſe, che era fuori di queſta porta. Onde ella fu ancora chiamata Camena: Non è mancato di quelli che l hanno chiamata Fontinale, ma di queſta parleremo in altro luogo.

10 La porta di ſan Paolo, fu già chiamata Trigemina, però che per eſſa vſcirono i tre fratelli Oratij hauendo da combattere con gli altri tre Curiatij. Queſta porta era poſta già ne le radici del monte Auentino, preſſo alla Chieſa detta hoggi Scuola Greca: doppo riceuto, e meſſo dentro alla Città il predetto Monte, fu traportata a fronte à Ripa, ne l'entrata de la pianura di Teſtaccio: vltimamente, allargate le mura, da Claudio Imperatore, fu poſta là doue è hoggi.

11 Reſta che noi paſſiamo il Teuere: vicino a la riua del quale, ſi troua la porta di Ripa, già da gli Antichi detta Nauale, perche ella era preſſo al Nauale, cioe a Ripa: queſta porta molti falſamente, dandole il nome de la via, l'hanno chiamata Portuenſe, per eſſere indi la via d'andare al porto fatto da Claudio, non accorgendoſi, che auanti che'l porto vi foſſe, v'era la porta, e biſognaua di neceſſità, ch'ella haueſſe il nome, il quale era (come è detto, Nauale) e come vuole Seſto Pompeo.

La porta di ſan Pancratio; fu altre volte chiamata Aurelia, dal nome di Aurelio huomo conſolare, ò vogliamo dire dalla via Aurelia, il che forſe è più da credere.

12 La porta Settimiana, hoggi corrottamente detta Settignana, è la terza porta di Traſteuere, & vltima a l'ordine che noi hauiamo preſo, e fu da gli Antichi chiamata Fontinale, per eſſer ella già conſecrata a le Ninfe de le fonti. Poi vltimamente reſtaurata da Settimio Imperadore preſe il nome di Settimiana, e lo ritiene ancora.

*Romolo primo Rè*

LE antichita mescolando le cose humane con le Diuine, volse rendere più riguardeuoli i principij delle Città. Attribuì perciò a gli Dei l'origine delle prime nationi per consacrarle in tal maniera alla riuerenza vniuersale. Diede per questo a credere al mondo che Romolo fondatore dell Imperio Romano fosse di Mar

te da

te da Rea Siluia Sacerdoteſſa generato. Perche ciò confeſſando ella, non ne dubitò poi la fama, quando eſſendo per ordine d'Amulio zio buttati in fiume i due gemelli nati di lei Romolo, e Remo, per lauar con l'acque dal Teuere (ſtimò la Gentilità) la macchia dello ſtupro della nipote, il fiume, quaſi in riuerenza della Diuinità loro ripreſe le acque, e volſe, contro l'vſo del ſuo elemento, eſſer più toſto morbido letto, che ſepoltura di quei bambini. Et vna Lupa veſtitaſi quell humanità di che s'era ſpogliato il zio, le porſe amoroſamente il latte. Queſti creſciuti ripoſero in ſtato Numitore lor Auo già di Alba cacciato dal ſuo fratello Amulio; Hauēdo dato principio ad vna nuoua Città, vennero in diſcordia, chi di loro deueſſe darle il nome. Volſero perciò intenderne la volontà de gli Dei, e fu dall'augurio Romolo vincitore dichiarato, perche il fratello vidde ſei Auoltoi, & egli dodici. Inauſpicato per tanto il nome di Roma con l'Autorità del Cielo, volſe il caſo, che col ſangue di Remo foſſero, per così dire, conſecrate anche di poi le ſue mura, vcciſo dal fratello, per hauer con vn ſalto diſpregiato i primi piccioli ripari fattiui intorno.

Ma perche non vi era di Città altro che l nome, mancandoui gli habitatori, aprì toſto Romolo vn Aſilo, al nome del quale concorſe d'ogni intorno gran numero di gente. Deſideroſo poi della propagatione, dimandò parentela co vicini, ma negandola tutti, ſe la procurò con l'inganno; perche allettata la curioſità feminile, con la fama di vn nuouo ſpettacolo di giuochi, e queſti, le Donzelle, che vi concorſero, reſtarono preda, e mogli de'Romani. Di qui vennero le origini delle guerre con i Sabini, le quali ſarebbero lungo tempo durate, ſe vna volta nel maggior conflitto della battaglia le donne, sì come erano ſtate della guerra così, tutte dolenti, e ſcapigliate frapoſteſi, non foſſero ſtate della concordia cagione; Eſſendoſi all'hora perciò fatta con Tatio Re de'Sabini, non ſolo pace, ma anco vnione: poiche laſciate i Sabini le proprie Città vennero ad habitare in Roma, riceuettero per Generi quelli, ch haueano come nemici, crudelmente perſeguitati, communicando

con

con essi,e l'antiche ricchezze, e le possessioni paterne.

Così accresciute in breue le forze Romane, acciò nessuna sorte di Cittadini stesse otiosa, volse Romolo; che la gionentù stesse per ogni occasione di guerra armata; E che i vecchi hauessero l'amministratione della Republica,e fossero per l'autorità honorati col titolo di Padri, e per l'età col vocabolo di Senatori. Ordinate così le cose, in vna Concione, che egli teneua vicino alla Palude Caprea credesi, che fosse da i Senatori impatienti del troppo suo rigore, vcciso, & occultamente sepolto: se bene poi diedero a credere, che egli all'improuiso se ne fosse sparito, quasi consecrato, facendone inditio, & vna subita tempesta venuta in quel punto, e l'Eccliffe del Sole: E confermandolo poco doppo Giulio Proculo, ch'asseueraua di hauer visto Romolo con aspetto più augusto, che prima non hauea, e che comandaua d'essere come Dio tenuto, essendo in Cielo Quirino appellato; reuelandole anche, ch'era stato nel Celeste Senato statuito, che Roma fosse il capo del Mondo,e la padrona delle genti.

## *De le Tauole, o vogliamo dire libri publici.*

LE Tauole, o Libri doue erano scritte le leggi,e fatti publichi di Roma, si conseruauano nel Campidoglio; e si legge, che vi erano tre milia tauole di bronzo, le quali nell incendio di Campidoglio, con l'altre cose essendo brusciate, Vespasiano fatto cercare con diligenza gli originali, fece sì, che furono rescritte. Alcuni dicono, che per esser elle di bronzo,furono disfatte dal folgore. In Campidoglio similmente si conseruauano le tauole de le leggi date da Romolo, che furono queste.

Non sia chi facci alcuna cosa senza pigliare gli augurij.

I Nobili soli gouernino le cose sacre,& essercitino i magistrati.

La plebe attenda a lauorare i Campi.

Il popolo crei li Magistrati.

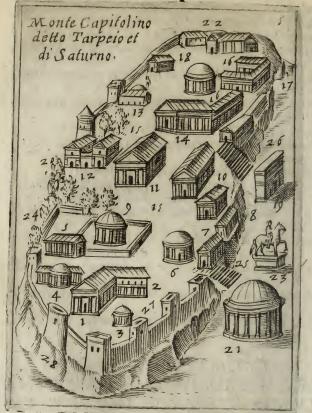
Imparinsi le leggi.

Non

Non ſi faccino le guerre, ſe prima non ſono conſultate.
Non ſi adorino Dij ſtranieri, eccetto Fauno.
Non ſi faccino veglie, o guardie nelle Chieſe, di notte.
Vadine la teſta a chiunque ammazzerà ſuo padre, o ſua madre.
Non ſia chi parli di coſe dishoneſte in preſenza de le Donne.
Porti ogn'vno per la Città il mantello lungo ſino a'calcagni.
Sia à ciaſcuno lecito vccidere i parti moſtruoſi.
Non ſia chi entri, o eſca fuori della Città, ſe non per la porta.
Le mura de la Città ſiano ſacre, & inuiolabili.
Sia la moglie così compagna, e padrona delle ricchezze, de le coſe ſacre, e de la caſa, come è il marito.
La figliuola come è herede del padre, così ſia herede del marito.
Sia lecito,& al marito, & a'fratelli di punire come lor piace la Donna che ſarà trouata in adulterio.
Se la Donna beue vino in caſa ſua, ſia punita come ſe foſſe trouata in adulterio.
Sia lecito al padre, & a la madre di dar bando,di vendere, & vccidere i figliuoli proprii.
Il Titolo che ſegue dimoſtra quelli che haueuano cura di queſte tauole.

C. CALPETANVS STATIVS SEX METRORIVS M. PERPENNA LVRCO T. SARTIVS DECIANVS CVRATORES TABVLARIORVM PVBLICORVM. FAC. CVR.

Le quali ſignificano,che C.Calpetano Statio,Seſto Metrorio,M.Perpēna Lurcone,e T.Sartio Deciano Curatori de le ſcritture publiche,han preſo cura che ſi facci queſto luogo.

Del

*Del Campidoglio.*

IL Campidoglio, il quale in varij tempi, ha conseguiti varii nomi. Conciosiache dal principio egli fu detto Saturnio, dal Re Saturno, il quale habitò in questo monte: Fu chiamato Tarpeo dal nome di Tarpea, Sacerdotessa de la Dea Vesta; la quale, tirata da l'auaritia di alcune maniglie d'oro, per tradimento, diede la fortezza

di

di questo monte a'Sabini. Da quali ella, racchiusa tra scudi, e targhe, fu poi morta. E stato vltimamente chiamato Campidoglio, dal capo, o vogliamo dire testa d'vn huomo, la quale fu trouata quiui, cauandosi li fondamenti del Tempio di Gioue. Era già questo monte cinto di mura, i cui fondamenti furono posti dal Re Tarquinio Prisco. E l'haurebbe tirati a fine, come ne la battaglia contro Sabini hauea per voto promesso, ma la morte le sopragiunse, onde poi Tarquinio Superbo, de la preda, ch'egli hebbe de la presa di Pometia, Città in Latio, le fece & inalzare, e finire; nè lo potè consacrare, perche egli fu scacciato dal Regno. Consecrolle poi M. Oratio Puluillio: Erano le predette mura di pietre quadre, come chiaramente si conosce, per gli auanzamenti delle rouine, che vi si veggono, e per le pietre, che à dì nostri si sono cauate da'suoi fondamenti, le quali sono di tanta grandezza ch'egli non è gran fatto (come si scriue) che gli antichi di quel tempo si merauigliassero de la smisurata grossezza de le mura del Campidoglio. Le porte onde si entraua, erano di bronzo, le tegole di tetti erano di rame indorato, de le quali se ne vede ancora alcune, sopra i tetti de la Chiesa cathedrale di S. Pietro, fatteui portare da Papa Honorio.

Hauea intorno a queste mura molte torri, parte delle quali furono dal folgore percosse. Fù brugiato il Campidoglio ne le guerre di Mario sotto il consolato di Scipione, e Norbane, restaurollo Silla, e lo consecrò Q. Catulo, il cui nome si conseruò fino al tempo di Vitellio Imperatore, il che pur hora si legge ne le Saline publiche con queste parole.

Q. LVTATIVM Q. F. Q. CATVLVM COSS. SVBSTRVCTIONEM, ET TABVLARIVM DE SVO FACIENDVM, CVRAVISSE.

Che vuol dire, che Quinto Lutatio figliuolo di Quinto

& Q.

& Q. Catulo consoli, preseno cura di fare il luogo doue si conseruassero le scritture publiche à loro spesa. Brugiò il Campidoglio la seconda volta, ne la guerra del predetto Vitellio Imperatore, e lo fece rifare Vespasiano. La terza volta brugiò ne la morte del predetto Vespasiano. Fu poi restaurato da Domitiano, il quale non solamente in questo, ma in tutti gli edificij che egli fece rifare, volse che vi si ponesse il suo nome, senza memoria alcuna de primi autori; Vi fù speso in rifarlo più di XII. mila talenti.

*Del' Asilo*

NE la medesima piazza del Campidoglio, doue hora si vede il cauallo d'Antonino, già v'era vn luogo detto Asilo; il quale fù fatto da Romolo (per dar concorso alla sua nuoua Città) con autorità & franchigia a qualunche persona vi si ritrouaua, così seruò come libero, tanto terrazano, come forastiero d'esser si-
curo

curo d'ogni delitto. Fù leuata questa franchigia da Cesſ. Augusto, parendogli, che non seruisse ad altro, che a dare occasione di mal fare. Molti vogliono, che questo Asilo fosse posto sotto la ripa Tarpea.

*Numa Pompilio secondo Re.*

IL Popolo Romano, che con la Religione de gli augurij hauea visto fondar le mura della sua Città, credette non vi esser mezzo a la conseruatione di lei più potente della Religione. Onde deuendo dopò la morte di Romolo crear nuouo Re, mandò fino a Cieri di Sa-

 bina

bina la Porpora a Numa Pompilio più degno di ciascheduno altro stimato, perche come più degli altri Religioso era conosciuto. Egli subito collegò la diuersità de gli animi di Popolo così vano, con il vincolo della Religione, insegnando le Cerimonie, & i sacrificij con li quali si deueano venerare, e propitiare gli Dei. Imbuì gli animi de' Romani di vna certa lodeuole superstitione, facendoli riuerenti verso di alcune cose da lui predicate per Diuine, come era il Palladio, e gli Ancili, il fuoco Vestale, e simiglianti, non altrimenti, che se esse fossero pegni certi della protettione del Cielo, e segreti ostaggi della grandezza dell'Imperio loro. Diuise l'anno in mesi, e questi in giorni fasti, e nefasti; E destinò al ministerio delle cose sacre, Sacerdoti, Pontefici, Salij, & Auguri. Ma perche à tutte queste cose non mancasse in alcun tempo mai la riuerenza, diede publicamente a credere, ch'esse le fossero state dalla Dea Egeria dettate. E così armato il petto di pietà à quel popolo, ch'hauea armato il cuor di sola ferocità, lo spogliò della sua barbarica, e fecelo giusto gouernator di quel Regno, che con ingiustitia, e violenza hauea tolto ad altri.

### *Tullo Hostilio terzo Rè.*

TVllo Hostilio fu eletto successore a Numa col suffragio del proprio valore. Questi, non altrimenti c'hauea fatto Numa della Religione, fu autor della regolata disciplina di guerreggiare; Et hauendo apieno instituita la giouentù, cominciò anche ad esperimentarla contro i conuicini per cupidigia d'Imperio. Prouocò principalmente gl'Albani Popolo riputato, e di dominio antico, Ma perche le forze egualmente da ogni banda equilibrate, mandaua in lungo la guerra, fù deliberato commettere alla Sorte la fortuna dell'vna, e dell'altra gente, rimettendo nel valore di tre Cittadini per ogni banda la somma dell'Imperio, obligandosi prima ciascheduno di loro à cedere il dominio al vincitore. La fortuna (diceua l'Idolatra Gentilità) che s'era congiurata à fauor dell'essalta-

ſaltatione di Roma volſe che i tre Romani chiamati Oratij, vinceſſero gl Auerſarij Curiatij. Onde ne fù Alba deſtrutta, e Roma nella rouina della Città Emula, e Madre amplificò l'edifitio della ſua grandezza, è con le richezze e genti di quella, in eſſa traſportate, la riempie non men di bitatori, che di gloria.

*Anco Martio Quarto Rè.*

ANco Martio di Pompilio nipote fù anche dell'iſteſſa natura di lui. Trouando queſti la Città molto ben diſpoſta, e nelle coſe ſacre, e nelle ciuili, circondò con muro le fortificationi di eſſa, e le aggiunſe non ſolo ornamento, ma ſicurezza, e congiunſe le vie del Teuere con vn Ponte. Deſideroſo poi di arricchirla con il commercio del Mare, mandò vna Colonia ad Oſtia, acciò ella foſſe come vn ricetto, doue, e le ricchezze maritime ſi poteſſero ſicuramente ridurre, e le ſtraniere Prouincie, deueſſero con il commercio venir à riuenir quel capo, del quale eſſe erano deſtinate ad eſſer membra inferiori, e ſoggette.

*Tarquinio quinto Rè.*

TArquinio Priſco riconobbe il Regno dalla propria induſtria, che nato in Corinto, & hauendo poi raffinato la ſagacità Greca con la prudenza Italiana, potè facilmente con l'arti ſue ottener quel Regno, che li Dei le haueano nell'ingreſſo ſuo in Roma con augurij promeſſo.

Le coſe di Roma furono da lui in molto buono ſtato ritrouate; onde applicò l'animo a rendere più auguſta la Maeſtà Regia. Ampliò per queſto il numero de Senatori: Et hauendo vinto molti popoli di Toſcana ſi reſe più venerabile a'ſuoi con la pompa del trionfo. Inuentò egli la grandezza de faſci, le ſedie curuli, i regi abbigliamenti de Caualli, & ogni ſorte di veſtimenti, che ſeruiſſero ad oſten

cation di fasto, e di superbia, e che facessero i grandi dagli altri differenti, come i Paludamenti, e le trabee, le pretefte, le Toghe dipinte, e palmate; gli anelli, i Carri trionfali, e dorati, tirati à quattro Caualli, & ogni altra cosa per la quale la persona del dominante più che potesse si rassomigliasse a vn Dio.

*Seruio Tullo Sesto Rè.*

SEruio Tullo fù dalla natura inhabilitato al Regno, perche nacque di Donna schiaua. Superò non dimeno con la nobiltà dell'ingegno la viltà de natali. La cagione fù, che trasparendo frà l'oscurità della sua bassezza la chiarezza dell'indole, indusse la moglie di Tarquinio Tanaquille, ammirata à libera mente educarlo; hauendo ella particolarmente quasi vn ostaggio della futura grandeza di lui, l'augurio d'vna fiamma, che sopra il capo suo improuisamente comparue. Egli fra l'incertezza dissimulata della vita di Tarquinio, sostituto per opera della Regina, come Gouernator del Regno à tempo, ritenne quasi che comprato col prezzo del merito quel dominio, nel quale col mezzo del caso, e del inganno s'era intruso. Ordinò tutte le cose della Città, che prima non molto bene eran distinte, e fu da lui il Popolo numerato, e distinto in Classi e distribuito in Collegij, e Curie, e finalmente con tanta esattezza ordinò la Republica, che (descritte in tauole tutte le differenze de Patrimonij, delle Dignità, dell'Età dell'Arti, e de gl'Vffitij de Vassalli) non altrimenti la rese facile à maneggiare, che se ella fosse stata vna priuata casa.

*Tarquinio Superbo settimo, & vltimo Re.*

TArquinio vltimo Re per la qualità de'costumi hebbe la denominatione di Superbo. Questi impatiente della dimora volse più tosto rapire, che aspettare il Regno, ch'haueano gli Aui suoi tenuto; onde fatto vccider Seruio, con mezzi violenti ne prese il possesso.

so. Non fu Tullia sua moglie di costumi aliena dal marito, perche inteso, che egli si era fatto Re, per salutarlo quanto prima, fece passare il Cocchio, nel quale era portato, sopra il cadauero del morto Padre, che le attrauersaua la strada, meno inhumana de' Caualli, che la tirauano, che a tanto spettacolo s'erano come attoniti fermati. Costui con la strage de' Senatori vendicò la viltà d'essersi lasciati dominar da vn vil seruo. Ma con la superbia offese i buoni, più che con la crudeltà, quale non trouando più doue esercitare in casa riuoltò all'ingiurie de gli esterni, soggiogando molti luoghi di essi. L'ambitione del dominio le fece escogitar maniere dalla natura, anche aborrite, perche battè fortemente il figliuolo, acciò col testimonio delle ingiurie paterne, fosse, come fugitiuo, riceuuto, e fomentato da i Gabij come suo inimico. Ma impossessaton il figlio, e man dando a dire al Padre, che deuesse fare; il Messo altra risposta non hebbe, se non che gli vedde con vna bacchetta troncar le più eminenti teste d'alcuni Papaueri del giardino oue egli staua; così mostrandole, che atterrasse i principali del luogo.

Nell'inaugurare vn Tempio, che delle spoglie de'nimici hauea eretto, cedendo tutti gli altri Dei resisterono solamente Giuuentà, e Terminio, che fu per presagio d'eternità d'Imperio da gl'indouini pigliato, e ritrouatosi vn Capo humano nel fare i fondamenti, fu tenuto per promessa certa, che deuesse esser Roma capo del Mondo, e sede continua dell'Imperio. Comportò il Popolo Romano la superbia di Tarquinio fino a che fu scompagnata dalla libidine: Ma hauendo vno de'suoi figliuoli stuprato Lucretia Matrona pudicissima, e lauando ella dipoi col proprio sangue questa macchia, commosse il popolo a vendicar l'honestà violata, col scacciare dalla Città, e dal Regno Tarquinio con tutta la sua generatione insieme.

Sposalitio de gli Antichi Romani.

### *Sposalitio de' Gentili Romani.*

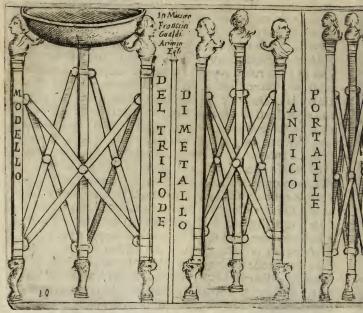
PRima faceuasi, maritandosi, come vn contratto, doue la Sposa con la sua dote, faceua come vna compra de lo Sposo. Fatto questo, toccauansi la mano: ma principalmente lo Sposo toccaua l'acqua, & il fuoco, con la qual acqua aspergeuano A la noua Sposa: con quei doi ele-

menti

menti neceſſarij per il vitto humano, ſignificauano la fecondità della prole, che ne'matrimonij ſi pretende. B, Si veſtiuano di varij colori, per ſignificare, che perſone di varij humori, e compleſſioni, come in vna iſteſſa tela varij colori inſieme, così nel matrimonio varij humori ſi deuono accordare. C, faceuano poi paſſarli ſotto vn giogo, per ſignificar loro, che nel matrimonio deueuano egualmente ſopportare il peſo, che ſeco porta. Poi velauano, D, il capo, & il volto della Spoſa, per dargli ad intendere l'honeſtà che nel matrimonio deue oſſeruare la donna. Da queſto coprirſi il capo, che obnubere ſi dice in Latino, vengono dette le nozze. Si chiamaua Flammeo queſto velo, che ſignificaua anco la perpetuità del matrimonio, e la ſua indiſſolubilità; perche lo portaua la moglie del Sacerdote detto Flamine, alla quale non era lecito mai fare il diuortio, e ſepararſi dal marito: era di color di porpora. Di queſto velo ne fa mentione S. Girolamo parlando delle Vergini Chriſtiane, e Monache ſpoſandoſi con Chriſto, ſi velano per ſignificare la fede della purità che deuono perpetuamente conſeruare allo Spoſo loro. Così velate le dauano E, vna cinta di lana, con il nodo d'Ercole, per augurarle la fecondità, eſſendo, che Ercole hebbe da cinquanta figliuoli. Ma è da notare, che non cominciauano le nozze, ſenza hauer prima fatto le cerimonie ſacre, ſenza, che precedeſſero li augurij che faceuano i loro Sacerdoti, e Pontefici; tenendo per fermo, che non ſuccederebbe quel matrimonio, che di queſti riti foſſe ſtato priuo. Vſauano molte altre cerimonie, che per breuità tralaſcio,

*Spoſa al Marito.*

ERa coſtume antico de Gentili dopò fatto il ſpoſalitio e ſue cerimonie, di accompagnare la ſpoſa a caſa del marito. A, prima andauano auanti li ſuonatori, e muſici con varij inſtrumenti ſuonando, & inuocando Imeneo, e Talaſſio qual fu vno delli piu valoroſi e de primi

de primi che robborno le Sabine B, accompagnata da parenti propinqui, e perche alla donna di casa è data la cura di lauorare, cuscire, e filare, & altri esercitij per conseruamento della robba, gli faceuano andare C, dinanzi vna giouanetta con la conocchia, e'l fuso, che così era costume de Sabinesi, essendo molto accorte, e diligenti, nel gouerno di casa, e della robba, perciò tanto volontieri li Romani le rapirono, e fecero loro spose, non essendo donne date all'otio o a la lasciuia, perciò da loro nacquero huomini valorosi, e prudenti femine, come ne l'historie si tratt a D, due donne attempate matrone la conduceuano in mezzo tra loro sostentandola con le braccia, come vergine vergognosa, e rubescente. E, vn giouanetto con vna torcia di pino acceso innanzi F, fino dentro alla casa dello sposo era accompagnata G. vn altro in vn piatto portaua il farro cotto, e tosto, significando, che come si faceua diuortio s'intendeua disfarratione H. vn altro vn vaso portaua pieno di cose d'oro, di gioie, & altri ornamenti della sposa I. vn figliuolino come giuocando buttando noce per terra dimostrando, che la donna maritata non hà d'attendere a giuochi, e bagattelle solite a fanciulli, ma al gouerno, e conseruamento della casa, & ad alleuare i figliuoli bene accostumati: similmente il sposo aspettandola la riceueua con allegrezza nella sua habitatione M la sposa, come per forza era condotta à lo sposo, e come vergine si arrossiua, tanto stimaua il stato verginale, che ben si vedeua in quell'età quante se ne consecrauano Vestali hauendo cura conseruare il fuoco perpetuo, e gran cura della loro pudicitia, come chiaramente si vedea le figlie de' Consoli, d'Imperatori, e di grandi huomini rifiutare gl'Imperatori per sposi, e persone grandi, per conseruare perpetua la virginità, e conosciuta la fede Christiana, consecrate a Christo, non temerono stratij, minaccie, lusinghe, nè morte, sprezzando ogni ricchezza, e stato, per quella Celestiale eterna felicità.

Queste

*Questo instrumento di Tripodi si troua in casa del Signor Caualiero Gualdo, sì come se ne tratta nelli bagni di Paolo Emilio a suo luogo.*

VIrgilio mette insieme li Tripodi con l'alloro in quei versi.

*Troiugena interpres Diuum, qui numina Phœbi,*
*Qui tripodas, Clarij lauros, qui sidera sentis.*

La figura del Tripode si vede in diuerse medaglie, e quasi sempre con Apollo, & in altre antichità in Roma. E con l alloro in mano io ve lo farò vedere in vna medaglia

glia, la quale mi trouo, & è fra queste due qui di sotto, come si vede.

Dionysio ne tratta nel libro de Arte Rhet. cap. 1. de Panegyr. & Pausani, lib. 8. & 10.

*Del Gregostasi, del Tempio della Concordia, del Senatulo, e de la Basilica d'Opimio.*

ANcora che molti luoghi posti nella estremità del monte Palatino, hauessero l'entrata nel Foro, non perciò erano o nel monte, o nel Foro; come il Gregostasi, il quale era sopra il Foro, & a le radici del mon te:

te: doue ſi ſaliua per molti gradi, e fu detto Gregoſtaſi da Greci; perche in eſſo ſi riceueuano tutti gli Ambaſciatori de le nationi ſtraniere, e maſſimamente de Greci, per eſſer tra gli altri più intendenti. In queſto Gregoſtaſi vi era il Tempio de la Dea de la Concordia, di Bronzo, il quale fu fatto de danari de le condennationi de gli vſurari. Dicono alcuni nuoui ſcrittori, che queſto Tempio fu reſtaurato da Opimio, con gran diſpiacere del Popolo Romano; e che di notte vi furono trouate ſcritte queſte parole. L ALTRVI DISCORDIA HA FATTO FARE IL TEMPIO DE LA CONCORDIA. Altri vuole, che egli foſſe rifatto per ordine del Senato, ma ciò pare veriſimile, che ſi riferiſca ad altro Tempio de la Concordia, e non a queſto.

Eraui vn altro Tempio di queſta Dea, il quale fu edificato da Liuia madre di Germanico Imperatore, per la concordia, che era tra lei, & il ſuo ſpoſo; e queſto vogliono alcuni, che foſſe quello, che noi habbiamo detto eſſere nel Gregoſtaſi: Altri dicono, che queſto era ne la piazza del Tempio di Vulcano; alcuni lo poſero doue è il Tempio de la Pace. In qualunque luogo egli ſi fuſſe, ſi trouerà, che non era molto lontano dal monte Palatino, e dall'Arco di Tito. Vicino al predetto Tempio vi era il Senatulo, e la Baſilica di Opimio, conforme che qui vedete.

*Del Tempio di Bellona, e de la Colonna chiamata Bellica.*

AVanti la porta del Tempio di Bellona, il quale era sotto il Campidoglio vicino a piazza Montanara era vn'altra colonna fatta a lumaca, di porfido, detta colonna Bellica da gli antichi, perche da quella lan-

lanciauano vn dardo verſo la contrada di quelli a i quali vo leuano muouer la guerra , e ciò ſi faceua per eſſere accreſciuto tanto l'Imperio , che troppo faticoſo ſarebbe ſtato l'andare ne i confini di quelli, contro i quali ſi voleua mouer la guerra. Queſta fu condotta a Coſtantinopoli dal magno Coſtantino per ornare la Città da lui fondata, o per dir meglio aumentata, e con la ſede imperiale che iui portò illuſtrata, poiche prima fu edificata da Pauſania Re de Sparciati,o Sparciani,o Lacedemoni,e dicono alcuni Antiquarij,come il Fuluio lib.4 c 27.che Coſtantino vi poſe in cima la ſua ſtatua con vn chiodo della crocifiſſione di N.S.

*Ragionamento che faceua il Trionfante a i Soldati.*

TIto Liuio nel libro quarto della prima Dec. testifica che hauendo il Popolo Romano più di trecento anni militato a sue spese, e saccheggiata Terracina, ordinò il Senato, che il Soldato Romano fosse mantenuto a spese del publico. Mai (dice l'istesso) fu riceuuta cosa con

con maggiore applauso, & allegrezza della plebe. Fu dunque essendo Tribuni militari Pub. & Eneo, Cornelij, Cossi, e Fabio, Ambusto, e Valerio, Potito, ancorche repugnassero i Tribuni della plebe, imposta vna contributione al popolo, e per pagare i soldati, e per supplire ad altre spese publiche. I Padri Senatori furono i primi a contribuire doppo seguitò la plebe. La paga, o stipendio si chiama così da stipo, che significa rame, come l affermano Varrone, Plinio, e Vulpiano, non essendo ancora ritrouata la zecca per battere moneta d'argento. Li Tribuni militari, ch'erano come Colonnelli, e Capitani Generali furono quelli, che con autorità e potestà consulare pagauano i soldati, cauando la paga da questo tributo publico; ma oltre questa paga di moneta, che riceueuano tre volte l anno, tre ducati per paga, la quale montaua tutto in noue ducati, gli dauano ancora grano, e vestito. C. Cesare aggiunse la quarta paga. Ma alli soldati di cauallo si daua la paga triplicata. Li premij, e li doni si distribuiuano in questo modo: Ottenuta la vittoria il Console, o vero l Imperatore stando in luogo rileualo, & eminente, radunati i soldati, e chiamati li più valorosi, distribuiua, lodando il lor valore, a ciascuno, secondo che merito hauea il suo premio. A questi daua la corona, a quelli manigli, ad alcuni qualche arme in hasta, & ad altri qualche vestito militare. Non si può credere quanto i soldati da questi simili premij s'animauano a combattere, & a portarsi valorosamente, essendo, che alcuni di loro si lasciauano pigliare dall'honore, altri si moueuano dall'vtile della paga, & aggiungendosi a questi premij la disciplina militare esatta, e l esercitio continuo nelle armi, bandito l'otio, e'l lusso, non era merauiglia, che alle battaglie adeguassero le vittorie, e di tutto il mondo riportassero trionfo: impercioche gl'Imperatori, ò vero Capitani Generali pe'l più del poco contenti, compartiuano tutta la preda a' soldati. Cotali furono vn Cincinnato, il quale possedendo quattro giugeri, o pezzi di terra (vn giugero era quanto vn paro di buoi poteua arare in vn giorno) le quali lauoraua egli di sua mano, chiamato dal

Campo ad essere Dittatore, che era la prima persona della Republica, e poi dalla guerra, subito ottenuto la vittoria, lasciato il buttino a soldati, se ne ritorna a coltiuare il medesimo suo campo. Spurio, Caruilio, C. Mega di Papirio la preda riportata da Toscani diuise tra soldati cento libre per vno. Paolo Emilio prese da 700. Città in Epiro, che l'haueuano tenuto con Perseo, e tutto il buttino lasciò all' esercito. Ma dirò d'Alessandro Seuero, il quale hauendo rotto, e messo in fuga Artaserse Rè de'Persi potentissimo, al quale con 700. Elefanti, e con mille, e ottocento carri d'intorno d'acuti, e pungenti falci armati, con parecchi mila caualli era venuto seco a battaglia arrichì con preda ricchissima tutto l' esercito. Ne perciò questi Capitani, & Imperatori restauano priui della loro gloria, imperciochè oltre i publici honori, e trionfi decretatili dal Senato furono anco con statue, & archi trionfali honorati, & esaltati.

*Dell e Insegne Milit ari del Popolo Romano.*

L'Insegne, o bandiere del Popolo Romano erano di varie forti, ogni legione haueua la sua, ma li generali, e principali di tutto l'esercito erano il Labaro, l'Aquila, e'l Drago. Il Labaro era solito portarsi auanti l' Imperatore l'hasta e l'legno a trauerso veniua a fa-

re vna Croce, dal qual legno a trauerso pendeua vn velo, che copriua la Croce, di maniera che i Romani nel loro esercito auanti che sapessero che cosa fosse la Croce per mirabile dispositione di Dio, di quello, che n haueua a seguire per virtù dell istessa Croce, la portauano, non sapendo di portarla. Conuertito poi alla Fede l'Imperator Costantino per hauer vista vna Croce in aria risplendente più del Sole, con queste parole di lettere d oro che diceuano, *In questo segno vincerai*: all'hora quando andò contro Massentio per liberare Roma dalla tirannide di questo tiranno, & ottenne in virtù della Croce la vittoria, seguitò a portar molto più volontieri poi l'istesso Labaro, che hauea forma di Croce, ma v'aggiunse questo pijssimo Imperatore molti ornamẽti, ornando il suo purpureo, e pretioso velo, che li pendeua auãti, di gioie, e pietre pretiose, con l'hasta rutta indorata, v'aggiunse ancora il nome di Xp̃o, con questo carattere, che significaua il nome di Christo, nel Labaro, ma su l'elmo ancora, onde non è merauiglia espressa, che fosse Imperatore sì vittorioso, Pietà degna d'esser imitata da tutti gl'Imperatori, e Capitani Christiani, come l'imitò quel valoroso Capitano Alessandro Farnese, che ad imitatione di Costantino, faceua, che si portasse auanti l'esercito suo, marciando quello, la Croce, o'l Crocifisso, in bella ordinanza, ch era vna consolatione veder marciare l'esercito con la Croce auanti, che daua consolatione, & animo a'soldati Cattolici, e terrore a gl inimici della Croce di Christo; come si vidde nell'armata contro il Turco a tempo di Pio V. il cui Pontefice mentre oraua innanzi al Crocifisso a gli occhi de'soldati Christiani s'ottenne quella miracolosa vittoria. Tertulliano nell'Apolog. consil. 1. Gentili al c. 16 testifica che anco il Crocefisso si soleua mettere nel Labaro. Quel scelleratissimo Imperatore poi quanto mai ne vidde il Sole inimico capitalissimo della Croce di Christo Giuliano Apostata in dispetto di quella leuò il Labaro, ma non potè già leuarlo da'cuori de'Christiani, che morto lui lo restituirono, e Valente Imperatore vi portò poi la Ctoce più spiccata, chiara, e netta; come dalle sue medaglie si conosce. Del Labaro

baro si potria dir più cose, massime de' miracoli, che Dio operaua in quello che si sono visti venir saette, lanciate dal nimico, e tutti i colpi ferire, e colpire l'hasta del Labaro, senza punto offender chi lo portaua che con l'hasta stessa si riparaua. Oltre il Labaro che si solea portare auanti l'Imperatore, & oltre l'Aquila, portauano anco per insegna il Drago, massime dopò che Traiano vinse i Daci, i quali recauano questo segno per insegna. L'Aquila portauano per insegna, come augello sopra tutti gli augelli, per significar con essa il Principato, che hauea il popolo Rom. sopra tutti gli altri popoli redotti sotto il suo Imperio, o vero, secondo alcuni, la portauano, perche fuggendo L. Tarquinio Prisco V. Rè de' Romani da Grecia a Roma, occorse, che vn' Aquila gli tolse il cappello di capo, il che volea significare, secondo l'interpretation di Tanaquilla sua moglie, che facea professione d'indouinar per augurio, ch'egli deuea esser Re de' Romani, come fu, & ordinasse perciò, che l'Aquila fosse insegna delli stessi Romani. Altri dicono, che Massentio fosse quello, che fece metter l'Aquila per insegna nel Labaro. O sia stato lui, ò altri, chiara cosa è i Romani portando l'Aquila con il Labaro, venerauano, ancorche non la conoscessero, la Croce, essendo che l'Aquila volando, come notano i Santi, rappresenta pur essa la figura della Croce.

**Del le Corone.**

PEr la varietà delle gloriose imprese fatte in mare, ò in terra si soleuano dare dalli Imperatori alli soldati, diuersi premij, e corone, le quali sono qui rappresentate. Plinio al lib. 16. cap. 4. scriue che Bacco fù il primo che portasse corona d'ellera, e che auanti di esso le

Corone non si dauano ad altri che à loro fauolosi Dei, ma doppò lui, e le vittorie, e gli huomini per varie cause si soleuano coronare. Si che Aulo Postumio Dittatore, come riferi ce il medesimo Plinio l.33.c.2. hauendo rotto il cāpo de'Latini vicina al lago Rogillo diede ad vn soldato (per la cui virtù, e valore s'era conseguita questa vittoria) vna corona d'oro della preda del campo. E l'esercito Romano liberato da Quintio Cincinato Dittatore diede a questo valoroso Capitano vna corona d'oro d'vna libra, come scriue Liu. lib. 3. dec 1. e parimente P. Decio Tribuno de'soldati hauendo debellati li Sanniti perche liberò l'esercito Romano ch'era stato assediato, e ristretto in certi passi stretti, da'quali pareua che non potesse vscire senza grandissima rotta, fù dal Console publicamente laudato, & honorato con vna corona d'oro come riferisce lo stesso Liu. al lib. 7. dec 1. E Papirio il figlio, da Papirio detto il Cursore doppo esser stato laudato publicamente dal Padre, per essersi valorosamente portato nelle guerre, fu honorato insieme con quattro altri Centurioni di corone, e collane d'oro. E Scipione diede parimente à Masinissa Rè vna corona d'oro e molti altri doni doppò d'hauerlo laudato publicamente auanti tutto l'esercito, e lo stesso fece à Cloelio, come riferisce Liu. al libro 10. dec. 3. e M. Agrippa riceuette da Ottauio (che fu poi cognominato Augusto) vna corona naual, perche haueua vinto M. Lepido in battaglia naual vicino alla Sicilia, come riferisce Plin. al lib. 16. cap. 4. e prima di M. Agrippa come iui parimente si riferisce, M Varrone da Cn. Pompeo. Delle altre corone tratta diffusamente Gellio, e scriue che la Trionfale si daua alli Capitani, quando entrauano trionfanti in Roma, & era fatta d'vn certo Lauro particolarmente riseruato a questo. La obsidionale era fatta di gramigna, e si daua a chi liberaua gli assediati come fu data à P. Decio à relatione di Liu al lib. 7. dec. 1. La Ciuica era di quercia, & anco di Leccio e questa si daua da ogni particolare Cittadino à quell altro dal quale era stato liberato dall'imminente morte, questa era tanto stimata che tutte le altre gli cedeuano, etiandio

d'oro, tanto si pregiauano quegli antichi di conuersare vn Cittadino, da che si può comprendere quante ne meriti Christo N.S. il quale con la sua morte hà dato la vita a tante persone, e quali si debbano parimente a Martiri. La Murale era quella, che si daua a quel soldato, ch'il primo saliua sopra le mura de gli nimici, onde si deuea à Gottifredo, il quale fu il primo a salire sopra le mura di Gierusalemme, ma quel vero, e piissimo campione la rifiutò co'l dire, che non permetterebbe già mai di essere coronato d'oro in quella Città doue Christo suo Sig. fu coronato di spine, come riferisce Tertulliano. La Castrense, e Vallare si daua a colui che primo entraua nel campo, o saltaua il fosso de nimici, come la Nauale a colui, ch'era il primo a saltare nella naue nimica, e questa era d'oro; come l'Ouale era di mortella, e si daua a coloro, che nella Città entrauano honorati dell'ouatione, cioè del minor trionfo, racconta Plinio al lib. 5. c. 29. che Papirio Nasone, il quale trionfò il primo della Corsica fu coronato di mortella, e questa corona soleua tenere quando si celebrauano gli spettacoli detti Circensi; Il che si concedeua parimente a tutti gli altri, cioè, che coronati interuenissero alli giuochi, o spettacoli publici, e che quando passauano per li gradi de' Teatri per andare o venire dalli loro luoghi ogni vno per honorarli si leuasse in piedi, e che Posthumio liberato essendo Console trionfo de' Sabini, e fu il primo, che quando entrasse in Roma, e gli fu questo conceduto, perche hauea finita la guerra con poca fatica, & entrò coronato di mortella, pianta che era dedicata a Venere vittoriosa, la qual corona fu poi sempre in simili occasioni portata insino a M. Crasso, il quale ritornando vincitore di Spartaco, e de' Schiaui fuggitiui entrò co'l minor trionfo coronato di Lauro, e come riferisce Massurio, li trionfanti soleuano coronare i loro carri trionfali con la mortella. Scriue Aulo Gellio, e lo stesso riferisce Plinio al lib. 7. c. 28. che L. Licinio Dentato fu vittorioso in 120. imprese, & hebbe 45. ferite tutte combattendo, e nessuna fuggendo, e 34. volte riportò spoglie de' suoi nimici, e fu honorato con dono di 28. zagaglie, 25. arnesi di

cauallo

cauallo, 83. collane, 160. maniglie, 26. Corone, cioè 14. Ciuiche, 8. d'oro, Murali 3. & Obsidionale vna. Doppo la presa di Mitilene fu donata à Caio Cesare da Termo Pretore la corona Ciuica, A Cesare Augusto, essendo Console Cicerone il figlio dal Senato fu data l'Obsidionale, e Ciuica, & ad Aureliano in Costantinopoli anticamente Bizantio furono date da Valeriano 4. Murali, 5. Vallari 12. Nauali, e due Ciuiche.

*Sacrificio Militare.*

SCriue Pirro Ligorio diligente ſcrittore, e deſegnatore delle antichità di Roma, che ritornando gl'Imperatori (ottenuta la Vittoria) à Roma auanti d'entrar trionfanti ſu la porta della Città ſacrificauano a Gioue, Giunone, e Marte poſti ſopra vn Altare mouibile riccamente

camente ornato, & adobbato auanti il quale Altare v'era acceſo vn fuoco per conſumare la vittima nel ſacrificio, e vi ſtaua l'Imperatore trionfante ringratiando li Dei, qualmente per beneficio loro haueua ottenuta la vittoria. Ma accadendo che l'Imperatore non foſſe Pontefice, vi ſtaua il Pontefice Maſſimo auanti lui inſieme con i ſuoi Sacerdoti, e quello ſacrificaua, nel qual ſacrificio s'offeriua vn toro che haueua le corna indorate: di quà, e di là le ſue faſcie pendenti di lana. Mentre ſi ſacrificaua ſonauano le trombe, e varij inſtrumenti ſtando preſenti tutti i Capitani, e Soldati cinti li capi di corone di Lauro. Quel che doueua ammazzare la Vittima haueua la ſecure in mano. Finito il ſacrificio entraua l'Imperatore trionfante con gran pompa, & apparecchio per la via trionfale nella Città la quale come tutti i ſuoi tempij, era adobbata tutta con i ſuoi panni pretioſi, e le ſtrade erano tutte coperte di verdura con grand'allegrezza, & applauſo del popolo piene di gente le ſtrade, i portici, & anco le fineſtre doue paſſaua. Ringratiaua la cieca Gentilità li Dei per la vittoria riportata, non conoſcendo il vero Iddio, il quale per queſte Vittorie, e trionfi andaua con ammirabile prouidenza diſponendo, che quel popolo trionfaſſe vittorioſo di tutto il mondo, per potere più commodamente poi da queſta Citta Vittorioſa ſpargere il lume della predicatione del Euangelio come fece per tutte le conrrade doue il Popolo Romano il ſuo Imperio ſtendeua, e dilataua acciò ſi verificaſſe il detto del Profeta. Vſcì il ſuono loro in tutta la terra, e ne'confini del Mondo tutte le loro parole.

*Instrumenti de' Sacrificij.*

LA medaglia di Domitiano, A, doue ſi vede il ſacrificio eſpreſſo, come ſi faceua ne' giuochi ſecolari, doue preſente tutto il popolo inginocchiato inſieme con l' Imperatore adoraua li ſuoi Dei, B, Non facendo i Romani nulla ſenza augurio, ſoleuano portare al luogo del ſacrificio

crificio vna gabbia cõ due galli dal mangiare de quali indo uinauano se si deuea fare il sacrificio o nò, perche se i galli mangiauano presto, e con ingordigia, & allegramente in maniera che li cadeua il pasto mangiando per terra, l'haueuano per buono augurio, ma se al contrario mangiauano ad agio, e non allegramente, l haueano per cattiuo augurio. Onde l'officio di questi auguri era di tanta stima, che non poteuano esser tali se non Senatori. Haueano la sua casa a guisa d'vn tempio, doue sedendo l'augure co'l capo velato portando vna veste longa a guisa della toga di porpora, che Lenco si chiamaua, o Trabea, teneua in mano vn bastone inarcato a guisa di vn cornetto, co'lquale disegnaua per aria li cantoni del mondo. C. Vn piatto grandissimo, doue si riponeuano l'interiora dell'animale che si sacrificaua, vi erano altri più cupi, ne i quali si riceuea il sangue. D, Vi era vna cassetta, che si chiamaua Acerra, oue si riponeua l'incenso, & altri odori, con quali inaffiauano ie carni de' sacrificij per leuargli il puzzore. E, Solitaurilia si chiamaua vn sacrificio perfettissimo che il Censore soleua fare ogni 5. anni pet spurgare la Città di Roma, si chiamaua Sole, che nella Toscana fauella significa intiero, si chiamaua anco Taurile per significare il toro che con la scrofa, e col becco, e col montone si sacrificaua, F, la pila doue si conseruaua l'acqua di Mercurio, la quale spargendo sopra il popolo, pensauano i sacerdoti di poter cassare i peccati più lieui, G, Altare del sacrificio. H. Vn vaso antico detto Preferieolo o ampolla col vino col quale il sacrificante bagnaua la testa della Vittima. I. Vn berettino bianco, che opraua il sacerdote chiamato Flamine Diale K. La mitra che portaua il sommo Pontefice ch'era sopra tutti i sacerdoti. Era questo sommo Pontificato etiandio anticamente appresso i Gentili in gran stima il cui officio era dichiarare i riti, e tutte le cose appartenenti a gli officij funerali, d'interpretar le cose celesti, e di assegnare à Dei li suoi sacrificij L, l'altare oue si metteuano le primitie de' frutti. M. il candeliero. N. la pignatta nella quale si coceua la carne che auanzaua nel sacrificio, per il saeerdote, e per i suoi parenti, amici, & altri. O. la mazza,

con

con la quale atterrauano i tori. P. L'aſperges ch'era di lauro o d'Oliua Q. certe rotelle che teneuano foſſero venute dal Cielo. R la ſecure. S ſe ceſpita ch era vn coltello all'anticha . T il coltello . V la pelle della Vittima X. il lituo Y. cortelli nella guaina che portauano i Vittimarii cioè quei ch'ammazzauano la vittima a cinta, Z. Vn vaſo detto ſimpulo . 24. la lucerna .

## *Colonna Miliaria.*

STaua nel Foro Romano auãti l'Arco di Settimio di rimpetto al tẽpio di Saturno, oue era l'erario ch hoggi è la Chiesa di S. Adriano, che ſtando come nel centro di Roma, terminauano in quella tutte le ſtrade dirette delle parti del mondo, e come vi terminauano così anco ne vſci-

vſciuano, come dal centro alla circonferenza, & andauano terminando intorno intorno a tutte le Prouincie, e paeſi, e regni all'Imperio Romano ſogetti: nè ſol queſto, ma anco eſſendo Roma padrona, e ſignora del mondo, conueniua che ſapeſſe la diſtanza che v'era di ciaſcuna parte, per poterui mandare a luogo, & a tempo ſoccorſo, Eſerciti, Proconſoli, e Gouernatori; e quelli foſſero informati quante giornate v'andauano per ciaſcun paeſe: inuentione de'Romani nati per gouernare con ogni bell'ordine, e diſpoſitione il mondo; chi ne foſſe inuentore non ſi sà, s'attribuiſce l'inuentore a Gaio Cracco, il quale dicono fu pur inuentore delle colonnelle miliarie, che moſtrauano per viaggio le miglia che haueuano fatte, e quelle che reſtauano da fare. Haueua varij nomi, ſi chiamaua Aureo, perche era, dice Plutarco, d'oro, cioè di metallo, giudico indorato: ſi chiamaua pur Meta, perche era a guiſa di Meta, doue come a Meta mirauano, e terminauano tutti li circongiacenti paeſi. Onde in Roma le colonne moſtrauano li viaggi de gli huomini, come le guglie li viaggi del Sole. In queſt'iſteſſa colonna v'erano intagliate le diſtanze de'paeſi quanto ciaſcun paeſe era diſcoſto da Roma; tal cognitione faceua per il buon gouerno d'vna città così ben gouernata, & ordinata quanto alcun'altra del mondo; e come di quella che con ogni prudenza gouerna il tutto, & intorno del quale a guiſa di polo o d'aſſe tutto l'vniuerſo ſi giraua, e ſi moueua: ne fanno mentione di queſta colonna, oltre Plinio, Plutarco, Tacito, e Suetonio; tutti quelli, che ſcriuono dell'antichità di Roma, e Lipſio nel cap. 10. del 3. libro ſcriuendo della grandezza di Roma eruditiſſimamente al ſuo ſolito.

### *Della Colonna Menia.*

APpresso al Tempio di Romolo, il quale fu doue hoggi è la Chiesa de'Santi Cosmo, e Damiano, era la casa di Menio, la corte Hostilia, e la corte vecchia, sop ra de'quali edificij vi ci fu poi (de'danari del publico) edificata la Basilica Portia, da la quale (i Tribuni de la plebe)

plebe ) che iui rendeuano giustitia. Fecero leuar via vna colonna ch'impediua loro le sedie , onde si può conoscere che Basilica era vn luogo, doue si rendeua giustitia , & doue concorreua gran parte del popolo, & huomini da faccende ; bruciossi questa Basilica dal fuoco col quale fu bruciato il corpo morto di Clodio .

Era appresso a lei vna Colonna detta Menia , da Menio , il quale vendendo la sua casa a Catone , & à Flacco Censore, per edificarui la Basilica, si riserbò la giurisdittione di questa Colonna , sopra la quale potesse fare vn palco, per potere , & egli , & i suoi vedere i giuochi gladiatorij , che tal'hora si faceuano in questa piazza.

Di qui è venuto che li luoghi scoperti nelle case , sono detti Meniana,che si dimandano Mignani, cosi deriuati dal detto Menio, che fu l'inuentore di fare simili palchetti . come al giorno presente si vedono in molti luoghi della Città .

Della

*Della Curia Hostilia.*

TRouo che la Curia Hostilia fu in due luoghi, vna ne fu vicina al foro, oue habitò da principio il Re Hostilio, la quale Marco Varrone scriue essere stata appresso a i Rostri, nelle rouine del Tempio de la Pace. Questi anni adietro fu trouato vn marmo spezzato

oue erano intagliate le infrascritte lettere.

*Curia de' sacerdoti Salij oue fu, & che cosa vi si faceua in essa Curia Hostilia in due luoghi, & da chi fu così detta.*

IN CVRIA HOSTILIA. Scriue Tito Liuio vn altra curia Hostilia esser stata sul monte Celio, quando egli dice. Tullo edificò la curia, che e stata chiamata Hostilia, insino al tempo de padri nostri sul monte Celio, & acciochè il luogo fusse celebrato vi si edificò vn palazzo, & il Tempio che egli è appresso ridusse in curia a' padri delle gente minori, cioè (secondo alcuni) à quelli che di nouo haueuano acquistata la ciuiltà. Erauì ancora la curia chiamata Tifata, vicino alla quale era la casa di Curio Dentato. Erauì ancora la curia di Catone, sotto a lla quale egli edificò la sua Basilica, cioè loggia vicino alla piazza, come scriue Asconio. Fu oltre à ciò la curia Pompeiana vicina al Teatro di Pompeio, oue Cesare Dittatore fu amazzato; la quale dopo la morte di quello fu rouinata, & per tal cagione non fu mai dopoi ristaurata. Eracì la curia del Diuo Iulio ch'era chiamata Iulia, & quella del Diuo Augusto, che dicono esser stata consecrata nel Domitio. Eracì la Curia d'Ottauia, della quale fa mentione Plinio. Eracì la curia Gerusia, che fu chiamata la curia de Seniori, cioè de più vecchi. Eraci ancora vna curia senza nome, della quale scriue Asconio Pediano dicendo. I Rostri dal Comitio congiunti alla curia, à canto alla quale era la statua di Porsena. Eraci ancora la curia Pompiliana, come scriue Vopisco, quando egli dice: Essendosi ragunati i Senatori nella curia Pompiliana, Aurelio Gordiano disse loro: Noi vi recitiamo Padri conscritti le lettere del nostro felicissimo essercito. Erano le curie noue edificate al campo di Fabrito, ch'erano di poco spacio, percioche le curie fatte da Romolo anticamente, non erano spaciose, oue egli haueua distribuito il popolo & le cose sacre in trenta parti.

*Della Colonna Roſtrata.*

QVeſta Colonna ſtaua prima nel foro Romano, horã ſtà in Campidoglio; fu drizzata come vn trofeo a C. Duilio, che fu'l primo che trionfò per la guerra nauale, riportando vittoria per mare cõbattẽdo con li Cartagineſi, ne fá mentione Plinio al cap. 5. del lib.

24.nella base di questa Colonna si leggono le parole della lingua latina anticha vicino alla Corte Hostilia era vn luogo detto Rostra antica; questo era vn tribunale che fu fatto, & adornato del metallo de le punte de le naui tolte a gli Ansiati, le quali da Latini sono chiamate Rostrum. In questo tribunale si rendeua ragione, vi si publicauano le leggi, & vi si recitauano de l'Orationi; auanti a questo Tribunale erano tre statue di Sibille; l'vna delle quali fece risare Pacuuio Tauro Edile de la plebe, & due ne furono rifatte da M. Mesale.

Eraui vna statua di F. Camillo, e fra le più antiche vi erano le statue di Tullio Celio, di L.Roscio, di Sp.Nautio, e di C.Fulcinio, i quali essendo Ambasciatori del Popolo Romano, furono vccisi da i Fidenari. Eraui la statua di Lepido postaui da Cicerone, & dal medemo fu rouinata. Fra le predette statue v'era in luogo assai rileuato quella di Gn. Ottauio, il quale mandato dal Popolo Romano Ambasciatore al Rè Antioco, & espostogli quanto haueua di commissione, il Re dimandò tempo a rispondere; egli sdegnatosi d'aspettare, con vna bacchetta fatto vn circolo a torno a la persona del Rè, gli disse, ch'auanti, ch'vscisse dal circolo voleua risposta, il Rè sdegnato di tanto ardire, fece morire Ottauio, in honore del quale (per memoria di così ardito fatto) il Popolo Romano fece la predetta statua. In queste rostre similmente v'era la statua d'Hercole, in habito tonicato, & in aspetto adirato, nel cui posamento v'erano tre inscrittioni, che son queste.

L. LVCVLLI IMPERATORIS DE MANVBIIS l'altra, PVBLII LVCVLLI FILIVM EX S. C. DEDICASSE. il terzo T. SEPTIMIVM EDILEM CVRVLEM EX PRIVATO IN PVBLICVM RESTITVISSE.

Ne la prima si dichiara questa statua essere di Locullo Imperatore, fattagli de danari hauti da la preda, de le spoglie de'nimici. L'altra mostra esser stata dedicata da Pupillo figliuolo di Lucullo, per ordine del Senato. La terza dino-

ta,che questa statua di luogo priuato, fu portata in publico da T. Settimio Sabino, Edile Curule, il che fa fede de l'importanza, e bellezza di questa statua, dicono similmente ch'auanti a questo tribunale, v'era la statua d'oro di Silla, a cauallo, con queste parole.

CORNELIO SILLAE IMPERAT. FORTVNATO

Le quali significano che questa statua fu fatta in honore di Silla Imperatore Fortunato, à queste Rostre soleuano gli antichi portare le teste de gl huomini vccisi per cercare con tirannide grandezza ne la Republica. Qui dicono che Silla fece attaccare la testa del figliuolo di Mario. Eraui auanti a la porta vn Leone di marmo, sopra il quale fu posto il corpo di Faustulo Pastore il quale fu quiui vcciso per intromettersi ne la contesa fra Romolo, e Remo. Il sepolcro del qual Romolo dicono esser posto a la banda dietro a queste Rostre, eccoui la medaglia della Colonna Rostrata.

*Forti de Romani per Mare,*

HAueuano i Romani, e per difesa dell'vno, e l'altro mare supero,& infero, due armate principali, vna a Maseno,l'altra a Rauenva;questa seruira per tutto il Leuante,quella per Ponente,mezzo giorno, e tramontana. Augusto Cesare, come nota Suetonio, ordinò queste due

due armate. Tacito fa mentione dell'isteſſe nel lib.3. delli ſuoi Annali ſeruiua quella di Maſeno, come nota Vegetio nel lib.4. per la Francia, e Spagna, per la Mauritania, per l'Africa, e per l'Egitto, per Sardegna, e per la Sicilia, eſſendo queſti paeſi a queſt'armata aſſai commodi, e vicini.
Quella di Rauenna ſeruiua per l'Epiro, e Raguſa, per Macedonia, per l'Acaia, per l'Andra, per Cipro per l'Arcipelago, e per il mar maggiore, anzi per tutto il Leuante. Et in queſti iſteſſi luochi, e porti haueuano le ſue Torri, detti Fari, per moſtrare col ſuo lume a'nauiganti, doue di notte poteaſi pigliar terra, e porto. Il porto di Rauenna era vn porto ameniſſimo dice Gordiano, e dice queſto autore, che Dione riferiſce che vi ſtauano in porto molto ſicuri da due cento cinquanta naui; ma hora moſtra giardini grandiſſimi, e doue prima da gli arbori le vele, pendono hora frutti variati. In queſti due porti haueuano le ſue due armate più principali, pare che n'haueſſero due altre per mare, ma minori, vna ad Oſtia, come pare, che l'accenni Suetonio nella vita di Veſpaſiano, e l'altra nella Gallia Narboneſe, in vn luoco detto all'hora il Foro di Giulia diſcoſto da Marſiglia circa 75. miglia. Oltre queſte armate per mare, n'haueua altre ne'fiumi principali. Come nel Reno appreſſo Colonia a Bonna, doue anco alla foce di queſto fiume, ſi ſono viſti li veſtigij, hoggi coperti dal mare, del Faro, detto hora il caſtello Britannico, che riſpondeua, e daua lume a'nauiganti d'Inghilterra, e d'altri paeſi verſo la tramontana, che piegauano verſo Leuante. Ma in queſte armate di fiumi groſſi non vſauano tener naui groſſe, ma più piccole, e leggiere. Haueuano dunque i Romani due armate groſſiſſime per mare, oltre le due non così groſſe ſudette, alle quali ſi può aggiungere vn'altra terza armata, che teneuano nel mare maggiore ſopra Coſtantinopoli, doue a canto comincia l'Arcipelago, & il mar Mediterraneo, e c'haueano vn porto, che capiua 100. naui, come afferma Strabone al l.7. oue a tẽpo di Gioſeffo Hiſt. manteneuano 3000. ſoldati, e 40. Galere. Ne'fiumi groſſi n'hauean tre, e per fine molte altre ſoldateſche manteneuano i Romani, che per breuità ſi laſciano

che

che per mare, e per terra, dicono alcuni, che saliſſe già al numero di ſei cento quarantacinque mila, ma in vero gran militia vi voleua per mantenimento d'vn tanto Imperio.

Delli

*Delli Colossi, e della forma loro.*

COlosso è vocabolo Greco, & è detto dallo hebetare, cioè indebolire la vista, come scriue Suida, o vero come scriue Pompeo, da Colosso, che ne fu il primo fabricatore, e chiamasi così vna statua grande, e membruta: e mi par cosa merauigliosa, essendo l'origine delle

delle statue tanto antica in Italia, che ne i tempij sacri vi si vedessero le statue de gl i Iddij più tosto in legno, ò di terra cotta, per insino à che gli hebbero soggiogata l'Asia, onde cominciorono in Roma le delitie; percioche noi veggiamo che all hora si cominciarono à trouare statue così fatte, che paiano Torrioni, & sono queste che chiamamo Colossi. Tale è l'Appollo nel Campidoglio portato d'Appollonia Città del Ponto, il quale è d'altezza di trenta cubiti, oue si consumarono in farlo cento cinquanta talenti. Tale è Gioue in campo Martio dedicato da Claudio Cesare, il quale è chiamato Pompeiano, per esser vicino al Teatro di Pompeio: ma sopra tutti gli altri Colossi fù cosa stupenda quello del Sole, ch'era in Rodi fabricato da Carete Lidio, ch'era alto settanta cubiti, & per vn tremoto cascò in terra, & così à giacere è ancora marauiglioso. Pochi sono che possino abbracciare il suo dito grosso, & son maggiori i diti di quello, che non sono molt'altre statue ordinarie, & le aperture delle membra sue paiano cauerne, & spelonche assai profonde. Vegonuisi dentro i smisurati sassi col peso de quali egli l'haueua stabilito, & fermato in piedi, & lo fece in dodeci anni per trecento talenti. Alcuni dicono che i Saracini rouinarono, & guastarono il detto Colosso, che posero in terra nel predetto luogo, & che caricarono di metallo nouecento Camelli. Sono cento altri Colossi nella predetta Città; & ciascuno era per nobilitare il luogo doùunque egli si fusse posto. In Italia ancora si accostumò di fabricare Colossi, & vedesi nella libreria del Tempio di Augusto vn Appollo fatto da Toscani di cinquanta piedi, comprendendo la misura dal dito grosso, che fa stare altrui in dubio se gli è da essere stimato più ò per la bellezza ò per il metallo di che egli è fabricato. Spurio Caruilio fabricò il Gioue, che è in Campidoglio, la cui grossezza è tale che e'si vede da Gioue latiare. Nel medesimo Campidoglio sono due teste molto marauigliose, che furono dedicate da Publio Lentulo, quando egli era Consolo: l'vna fu fabricata da Carete supradetto, l'al-

tra

tra fu fabricata da Decio, che restò al paragone superato in modo, che non pare, che mediante quell'artificio, gli meritasse d'essere istimato buono Artefice. Ma Xenodoro all'età nostra ha superato gli antichi nella grandezza di statue somiglianti, hauendo fabricato vn Mercurio in Aluernia di Francia, oue egli è stato sopra dieci anni, che è alto quatrocento piedi tenuto in gran pregio. Costui poi ch'egli si fu fatto conoscere nel predetto luogo, fu fatto venire à Roma da Nerone, oue egli fabricò il Colosso del predetto Principe, ch'era alto cento vinti piedi, & lo posero nella casa Aurea onde Martiale scriue.

*Hic vbi Sidereus propius videt astra Colossus.*

Et appresso soggiunge.

*Inuidiosa feri radiabant atria regis.*

Il qual Colosso fu consacrato in honore del Sole, poscia che furono condannati gli scelerati fatti di quel Principe. Dimostra la predetta statua, che in quel tempo era mancata l'arte di saper fondere il Rame, conciosia cosa che Nerone fusse apparechiato à spendere largamente, & donare oro, & argento in grandissima quantità, e Xenodoro non fusse inferiore nell'arte del fondere & gittare in rame ò in bronzo, & nella scoltura à niuno de gli antichi. Fù ancora su la piazza il Colosso di Domitiano del quale scriue Papino Statio.

*Quæ super imposito moles geminata Colosso.*
*Stat latium complexa forum*

Fu oltre à ciò il Colosso di Scopa nel Tempio di Bruto Callaico, vicino al cerchio andando verso la porta Labicana. Dicono ancora che nel laberinto d'Egitto era il Colossi di Serapide di Smeraldo *digitorum vndecim*. De Colossi di rame niuno hoggi se ne vede in publico saluo, che la testa di vno, & la mano, & vn piede, che è in

Campi-

Campidoglio auanti la casa de'Conseruatori. Furono ancora statue, e Colossi di marmo, che eran grandi come Torioni, e per tutta Roma se ne vedono, ò teste, ò piedi, ò altre membra spezzate. Dice Giouenale.

*Et de marmoreo citharam suspende colosso.*

De

*De la statua di Marforio, e de la segretaria del Popolo Romano.*

A Piè del Campidoglio, auanti la chiesa di S. Pietro in Carcere, era posta quasi in vn scoglio di marmo vna gran statua, come io credo, del fiume Reno, volgarmente chiamata Marforio, sopra la testa de la quale già

già teneua vn piede il cauallo Domitiano Imperadore , a dinotare la Signoria , ch'egli hebbe de popoli vicini al predetto Fiume , ne si ha da guardare , la statua sia di marmo , & il cauallo fusse di bronzo , perciò che si deue credere , ch'egli hauessi il posamento .

Appresso a la detta statua,doue hora è la chiesa di Santa Martina , fu già la segretaria del Popolo Romano , di che fa chiara fede il titolo ch'in essa chiesa si legge , il quale è questo che segue.

SALVIS DOMINIS NOSTRIS HONORIO ET THEODOSIO VICTORIOSISSIMIS PRINCIPIBVS.
SECRETARIVM AMPLISSIMI SENATVS QVOD VIR ILLVSTRIS FLAVIANVS INSTITVERAT ET FATALIS IGNIS ABSVMPSIT.
FLAVIVS ANNIVS EVCHARIVS EPIFANIVS VC. PRAEF. VRB. VICE SACRA IVD. REPARAVIT ET AD PRISTINAM FACIEM REDVXIT.

Il senso de le quali parole è , che Flauio Annio Gouernatore di Roma, e giudice in vece de l'Imperadore , ha riparato, e ridutto nel esser di prima la segretaria del Senato ,la quale già fece Flauiano , huomo illustre , e casualmente dal fuoco era stata consumata . Il che sia con salute dell'Imperatori nostri Honorio , e Theodosio .

La medaglia di Theodosio sarà nel fine dell'opera .

Ne

*De' Tempij della Fede, & d'Apollo, e della Libraria Palatina.*

NEla banda del monte Palatino verſo Cerchio, era il Tempio d' Apollo, vna parte del quale, percoſſo da la ſaetta, (per ammonimento d' Auguri) fu rifatto da Ceſare Auguſto, dentro al quale era l'imagine

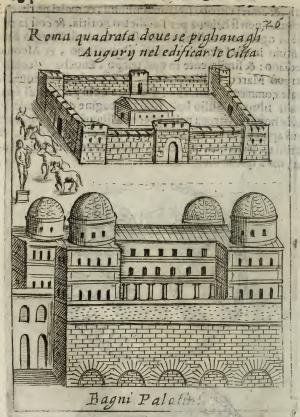
di esso Apollo, fatta da Scopa, & vna di Diana di mano di Timoteo, alla quale fece riporre la testa Auliano Euandro. E sommamente lodato da scrittori il portico di questo Tẽpio, le cui porte vogliono che fussero d'alabastro, sopra le quali era il carro del Sole, con tant'arte indorato, che rendesse splendore.

Con questo luogo era congiunta vna Libraria Latina, e Greca, che si chiamaua libraria Palatina, ne la quale il Senato pose la statua di Numeriano Imp. con queste parole.

D. NVMERIANO ORATORI POTENTISSIMO,

Che vol dire questa statua essere fatta in honore di Numeriano Oratore potentissimo. Furono in Roma vent'otto librarie, e tra le principali erano la Palatina, & l'Vlpia. Il primo che ordinasse che si leggesse in publico, & prouedesse à libri delle scienze, & arti liberali, fu Pisistrato tiranno in Athene. In Roma fu inuentione d'Asinio Pollione, che edificò vna libraria in Roma, oue Plinio scriue esser stata posta la statua di Varrone, essendo egli ancor viuo. Fu edificato da Augusto vna libraria nel Palazzo, ornata & ripiena di libri Latini & Greci. Era ancora la Biblioteca, che gli antichi haueuano conseruata in Campidoglio, laquale arse insieme con il Campidoglio. Eraci ancora la Bibliotheca di Paolo, vicino alla piazza di Marcello lungo il Teatro di quello, edificata da Ottauia sua madre poi ch'egli fu morto. Eraci quella di Traiano assai bella chiamata Vlpia, nel sesto armario, vi sono i pugillari di Elefante, cioè di auorio, ch'erano libriccini da scriuere con gli stiletti. Eraui ancora la libraria di Numeriano Imperatore, dal Senato in suo honore edificata. Erane vna in Alessandria d'Egitto, oue erano settanta migliara di volumi, sendo i Re Tolomei datisi à gli studij, poi che si erano acconcie, & quietate le cose in Egitto. Dicesi che l'arse, mentre che Cesare Dittatore diede quella Città à saccomanno alli soldati. Vedesi hoggi in piede la libraria edificata, ouero accresciuta nel Vaticano da Nicolao Quinto, la quale stà aperta à chi vi vuole entrare. Egli fatto cercare per tutto il mondo da suoi mini-

stri

ſtri, & amici ritrouò libri antichiſſimi, & molti ne ritrouò de quali non ſi haueua per l'addietro notitia, & coſi la rie-piè di ogni ſorte di libri: conciosia coſa che il Poggio Fiorentino in quel tempo ritrouò Quintiliano, & Aſconio Pediano: & ſimilmente in quel tempo, Enoche Aſcolano ritrouò Marco Cellio Apitio, & Pōponio Porfirione, il quale commenta Horatio. Fù oltre à ciò portato di Spagna il libro di Sillio Italico con l'Imagine di Annibale, il quale hoggi ſi ritroua nella predetta libraria, che alquanti anni appreſſo fu reſtaurata, & ripiena di libri Greci, & Latini da Siſto quarto. Sono alcune altre librarie in Roma, ma à queſta molto inferiori.

**Di Roma quadrata, e de' Bagni Palatini.**

ROma quadrata, doue i Romani conſeruanano le coſe che ſi ſogliono tener per buono augurio nell'edificare de le Città, era vn luogo di forma quadra, come ſi vede nella figura, e di pietre quadre, come vuole Seſto Pompeo. Quiui Auguſto già vecchio, ſpeſſe volte

volte ragunò il consiglio publico.

I Bagni, che Cicerone chiama Palatini, erano nel crine del monte, doue pur hoggi si vedono le sponde altissime del muro. A questi Bagni si tiraua vna parte dell'acqua Claudia, il che ancora chiaramente si conosce per li vestigij delli acquedotti che vi sono.

Vi fu vna casa di Cesare; vna casa co'prati di Vanno; vn altra casa di Vitruuio Bacco persona molto illustre; che spianata, poi fu quel luogo i prati di Bacco chiamato.

Ne la piazza vi erano quattro immagini delle vacche, nelle quali furono trasformate le fanciulle dette Predide ritratte di bronzo da Nirione,

Vi fu il vico di Pado, il vico della Fortuna respiciente. Heliogabalo lastricò di porfido le strade, che erano su questo colle; sul quale si faceua vna festa, & vn mercato, che lo chiamauano Palatuar. Su questo colle ficcò Romolo vna Lancia, che dicono, che apprendesse le radici, e diuentasse albero grande. Questo basti del Palatino.

*Palazzo d'Augusto, o vero Maggiore.*

IL palazzo dell'Imperatore fatto da lui nel monte Palatino in quella parte che guarda il monte Auentino, fouraſta alla piazza maggiore nella caſa doue egli nacque,non mancò d'abbellirla, & accreſcerla d'alcuni porticali fatti con colonne,con vna libraria ripiena d'ogni ſorte di

di libri tanto Greci, quanto Latini con ſtatue, e pitture esquiſite. Vi erano due luoghi grandi e ſpatioſi da ſiniſtra, e deſtra, quali ſeruiuano per il maneggio de caualli, con i ſoldati di guardia: & a coſtoro gli erano aſſegnate alcune ſtanze. Edificò anco nel medemo luogo vn Tempio di Apollo, nella cui ſommità era il carro del Sole, il quale eſſendo tutto indorato, rendeua vn merauiglioſo ſplendore. Vi è fama, che lì naſceſſe vn Lauro nell'iſteſſo giorno che nacque Auguſto. Con i rami di queſto albero ſoleuano gli Imperatori coronarſi le tempia. Oltre di ciò nel mezzo del monte Palatino vi era fabricato il Tempio della Fede, fatto da Numa Pompilio, quale eſſendo ruinato per la ſua vecchiaia, di nuouo Auguſto lo rifece.

A Strada publica verſo il Cerchio Maſſimo.
B Cortile di Auguſto.
C Cortile, e portici ſopraui la libraria Palatina.
D Tempio d'Apollo,
E Cauallerizza.
F Stanze Pretoriane.
G Teatri piccoli.

*Veſtigi del Monte Palatino, e del Palazzo Maggiore, e ſua porta dalla parte di Cerchio.*

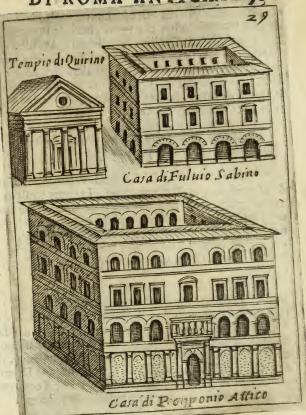
ESſemdo l'habitatione de i Re, e de gl'Imperadori nel monte Palatino, hoggi detto Palazzo Maggiore, troppo bene ſi può credere, che vi foſſero infiniti, e magnifichi edificij, i quali con tutto che dal tempo

tempo fijno ſtati conſumati,e disfatti, nulladimeno i ſegni delle loro ruine ſono tante,e così fatte, che pur hoggi per tutto con grandiſſima merauiglia, da ciaſcuno ſi contemplano. Ma auanti che a ragionare di eſſe ci diſponiamo, tratteremo quello che ſi può, dell'origine del nome di queſto monte, de la quale è tanta varietà tra gli ſcrittori, che altri vi ſi confonde. Però che alcuno dice,che egli fu chiamato Palatino, da i Palatini, i quali venuti di Grecia ſotto la guida di Euandro, habitarono in queſto Monte. Altri vogliono, che egli pigliaſſe il nome da Palantio biſauolo d'Euandro. T.Liuio afferma, che egli l'hebbe da Pallanteo Città d'Arcadia. Molti dicono hauerlo preſo da Palazia moglie del Re Latino. Non ſono mancati di quelli, che l'hanno chiamato così,perche quiui habitò Palanta figliuola d'Hiperboreo, la quale congiunta con Hercole, partorì Latino. Altri perche iui fu ſepolta Palazia figliuola di Euandro amata da Hercole. Alcuno da Palante figliuolo del medeſimo Euandro, il quale fu ſepolto in queſto monte. Molti dal belare delle pecore, che vi paſceuano. Onde Neuio lo chiamò Belantio, o vero perche iui ſoleua parlare, cioè paſcendo vagare l'armento. Il che diſſe Tibullo in queſti verſi.

*Paſceua già l'herboſo Palatino*
*L'Armento, & v' di Gioue è l'alta Rocca*
*V'eran già baſſe caſe.*

Ci fu ancora chi chiamò queſto monte Palatino Romuleo, dal buono augurio, che vi hebbe Romolo. Il Palazzo maggiore di queſto monte,già a pena occupaua l'ottaua parte di eſſo;nè ſi può accertare da chi egli ſia doppo ſtato accreſciuto,ſe non per quello,che Suetonio dice,che Calligola Imperatore conduſſe vna parte del palazzo ſino al Foro. Il medeſimo dice,che Gratiano Imperatore hebbe il palazzo rozo, & horribile, e lo rifece bello, & amabile.

La porta di queſto palazzo (la doue i Romani furono ne la battaglia ributtati da'Sabini) era in quella parte della

la battaglia ributtati da Sabini, era in quella parte del monte, che risponde di rincontro alla Chiesa de' Santi Cosmo, & Damiano.

*De la Casa di Pomponio Attico; e di quella di Flauio Sabino, e del Tempio di Quirino:*

POmponio Attico, huomo per bontà, e virtù recordatissimo, hebbe la casa in questo Monte Quirinale, dalla banda che soprasta alla Chiesa di san Vitale; questa casa fu chiamata Panfilia, la cui amenità, non

era

era posta nella bellezza dell'edificio, ma nella piaceuolezza d'vna diletteuole selua, che vi era; hebbela Pomponio per heredità di Quinto Cecilio, fratello di sua Madre.

Appresso alla detta Chiesa, era il Tempio di Quirino, del cui portico, parla Martiale. Vn'altro tempio di questo Dio, fu doue hoggi è la Chiesa di santa Susanna, dal quale, prese il nome la porta Quirinale; come scriue M. Varrone, & Ouidio ancora ne' fasti.

*Templa Deo faciunt collis quoque dictus ab illo est,*
*Et referunt certi sacra paterna dies.*

Fu così detto da i Quirini, i quali vennero con Tatio, & in quel luogo s'accamparono. I cinque Colli della terza regione erano così chiamati da'Fani, cioè Tempij de gl'Iddij, che in quelli erano edificati, tra i quali due ve ne erano nobili, il Viminale detto da Gioue Viminio, perche in quel luogo, oue erano gli altari nacquero certi Vimini, & il Colle Quirinale così detto dal Tempio di Quirino.

Tutto il piano di questo monte, cominciando da le statue de Caualli, e seguitando dritto, fino alla porta di santa Agnese, si chiamaua da gli Antichi Alta semità, i cui vestigi, si vedono in più luoghi, & à mano destra di essa, doue hora è la vigna, che già era del Reuerenoissimo Sadoleto, fu vn luogo chiamato, ad Malum punicum, doue era la casa di Flauio Sabino, ne la quale nacque Domitiano Imperatore, come vuole Suetonio, il che si conferma per questo titolo, che è ancora nel medesimo luogo.

INTER DVOS
PARIETES
AMBITVS PRIVAT.
FLAVI SABINI.

Cioè

Cioè fra le due facciate dell'Ambito priuato di Flauio Sabino. Ambito non è altro, che il circuito dell'edifitio, la cui larghezza è due piedi, e mezzo, la lunghezza quanto gira l'edifitio.

*Del tempio, e ſelua della Dea Veſta, e del Palazzo di Numa Pompilio.*

IN quel luogo doue hora è la Chieſa di ſanta Maria de le Gratie, già era il Tempio de la Dea Veſta, e non à piè del monte Palatino, come alcuni hanno detto, percioche ſe i Romani, come ſi è veduto di ſopra, fecero

teſta

teſta a piè del monte Palatino, e rigettorno i Sabini ſino al Tempio de la Dea Veſta, ſegue di neceſſità, che egli foſſe poſto vicino al Cãpidoglio, e queſta ſola ragione, ancorche infinite altre ve ne ſiano, vorrò che mi baſti, a confuſione di quelli ehe ſentono altrimenti: è bene il vero che la ſelua conſacrata a queſta Dea, era ne le radici del monte, e ſi diſtendeua verſo la via noua, come ſi dirà, nel qual luogo cauandoſi molti anni ſono, vi ſi trouarono alcune ſepolture antiche, onde è forſe nato l'errore di coloro, che hanno detto, che iui era il Tempio, non ricordandoſi del coſtume de gli Antichi, i quali non ſepelliuano i corpi morti pur dentro a le mura de la Città, non che ne i Tempij, eccetto le Sacerdoteſſe di Veſta, o altri a chi per priuilegio ſi concedeua, come ſi dirà. Si deue dunque ſtimare, che i ſepolchri trouati, foſſero di quelle Sacerdoteſſe, ma ne la ſelua, e non nel Tempio de la Dea Veſta. In queſta ſelua, auanti che Roma foſſe preſa da'Franceſi, fu vdita vna voce, dicendo a'Romani, che deueſſero rifare, e fortificare le mura della Città, che altrimente Roma ſarebbe preſa.

Appreſſo al Tempio de la Dea Veſta vi era la Regia, o vogliamo dire palazzo di Numa Pompilio, con vn bel chioſtro, o corte, come in queſta figura ſi vede.

Del-

*Dell'Argileto, della Casa di Sp. Melio, di quella di Scipione Africano, dell'Equimelio, de la Basilica di Sempronio, e dell'Asilo.*

DAl Foro Olitorio, o vogliamo dire dalla piazza Montanara, e dal Teatro di Marcello, ſeguendo la via fino al Velabro, che è la piazza vicino a ſan Giorgio

Giorgio ſi chiamaua da gli antichi Argileto, detto coſi, come alcun vuole da la Argilla, che vuol dir terra cretoſa altri dice hauer preſo queſto nome da vn certo Argo, il quale capitando in queſti paeſi, fu morto, e ſepolto in queſta contrada.

A la man deſtra dell'Argileto, per la medeſima via, era vn luogo detto Equimelio, dal nome de Sp.Melio, il quale per eſſerſi voluto impadronire di Roma fu morto,e confiſcati al publico tutti i ſuoi beni: i Cenſori volſe ro, che la ſua caſa fuſſe gettata per terra, e per memoria fattone piazza,la quale dal nome di Melio ( come hauemo detto ) fu chiamato Equimelio. Iui erano molte botteghe de Lana, & alcune librarie. Nell'vltima parte dell'Equimelio,appreſſo la chieſa di San Giorgio era la caſa di Scipione Africano doue poi fu edificata la baſilica di T. Sempronio, la quale dal ſuo nome fu chiamata Sempronia.

Vicino a queſta Baſilica era l'Aſilo,traſportatoui dal Cãpidoglio, poſcia che fu conſiderato, non iſtar bene, il concorſo di tanti malfattori, nel Campidoglio, luogo più religioſo, di tutta la Città.

*De la Casa di Seruio Tullio. De la Casa di Nerone, & del Tempio de la Fortuna.*

QVella parte di questo Monte Esquilino, la quale è vicino à Suburra, di sopra à la Chiesa di s. Lorenzo in Fontana, era da gli antichi chiamata Cliuo Vrbico, nel quale già era vn Boschetto di

di faggi; & eraui la Casa di Seruio Tullio.

Poscia, che Nerone Imperadore, per fare (come alcun dice) il suo Palazzo, fece brugiare vna gran parte di Roma, che egli vago di cotal incendio, sopra la torre di Mecenate si stette guardando; diede principio alla sua fabbrica, & fece, come s'era proposto, il Palazzo, co'l quale occupò tutto lo spatio che è dal Monte Celio, fin'all'vltima parte dell'Esquilino, cioè da la Chiesa di san Giouanni & Paolo, per dritto dal Coliseo, salendo al luogo di s. Pietro in vincola, si distendeua a la chiesa di S. Maria Maggiore, & quasi fin à Termine; Per il che non è marauiglia se vn Poeta di quei tempi, per ripigliare la gran Machina di questo palazzo, disse in vn Distico: Farassi di Roma vna casa; ò Romani andate ad habitare fra i Veienti, se questa casa, non occupa ancora quel paese. Et per far fede de la sua grandezza basterà assai di dire, che nel suo Vestibulo, ò vogliamo dire auanti a la sua entrata, vi staua il Colosso di bronzo di esso Nerone, il quale, era d'altezza cxx. piedi, haueua portici, ò vogliamo dir loggie con tre ordini di colonne, che si distendeuano vn miglio. Erãui luoghi rustici, distinti l'vno da l'altro con colti, vigneti, pascoli, & selue in quantità, con gran moltitudine di bestiame, & fiere d ogni sorte: Era questo palazzo tutto fregiato à oro, (onde fu chiamato Aureo) con lauori, & scompartimenti di gemme, & di matreperle: i palchi delle stanze doue si cenaua, erano intarsiati, e messi ad oro: le tauole erano d'auorio, congegnate in modo, che le si volgeuano, & sopra i conuitati, nel volgersi spargeuano fiori, & profumi d'olij, & d'acque odorifere. La sala principale, doue si cenaua, era rotonda, & come il cielo si volge sopra la terra, cosi ella continuamente giorno, & notte si volgeua. Eranui Terme, & bagni, le cui acque erano marine, & di quelle vicine à Roma chiamate Albule; le come che di grandezza, & d' ornamento questo pazzo (come si è detto) auanzasse di gran lunga tutti gli altri, non dimeno venendo Nerone (secondo il costume) a dedicarlo, di tanto solamente lo lodò, che egli disse. Io

hò pure cominciato ad habitare come huomo.

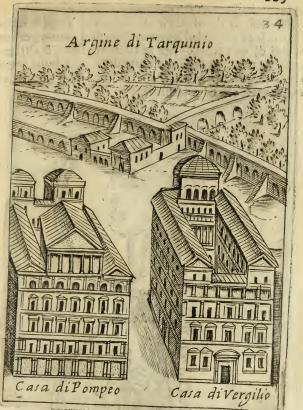
Racchiuse dentro queſto ſuo Palazzo d'oro Nerone vn Tempio de la Fortuna, il quale era d'Alabaſtro, di tanta chierezza, che ancor che le porte fuſſero chiuſe, rendeua ſplendore, & vi ſi vedeua lume, come ſe fuſſe ſtato di mezzo giorno.

*Dalle*

*Della Torre delle Militie, e della casa delli Cornelij.*

IL mõte Quirinale prese il nome da vn tẽpio di Quirino il quale era in questo monte, o vero da Quiriti, cioè da Sabini, i quali con l'esercito venendo insieme col Re Tatio contra i Romani, come a pieno di sopra ne habbiamo trattato, si accamparono in questo monte:

de gli cui Edificij volendo ordinatamente parlare, cominciaremo dal suo principio, che è da la Torre della Militia, laquale fu chiamata così, però che in essa allogiaua la Militia di Traiano Imperatore. Vedesi da essa Torre buona parte, con la quale si congiunge vn portico, in forma di Teatro, doue non è ancor'molto tempo passato, che si trouò, vna grandissima Testa di marmo la quale si tiene per comune opinione che fosse del medesimo Traiano; Trouaronuisi ancora molti marmi, & altre pietre scolpite con varie figure, & in vna d'esse v'erano queste parole. POTENTISSIMA DOS IN PRINCIPE, LIBERALITAS ET CLEMENTIA. Il che significa ch'è grandissima parte nel Prencipe l'esser liberale, & clemente.

La Casa, e la Contrada de Cornelij; erano al lato à questa Torre verso l'habitato hoggi di Roma, e volgarmente si chiama la via di Cornelio, ne la quale come molti vogliono, erano due statue in forma di Colosso, le quali rappresentauano due vecchi mezzi nudi, dal petto in su leuati, e col resto del corpo distesi per terra, tenendo in mano il Cornucopia: questi falsamente credono, che fussero le statue de li dui fiumi, che sono in Campidoglio,

*De l'Argine di Tarquinio, de la Casa di Pompeo, & di Virgilio.*

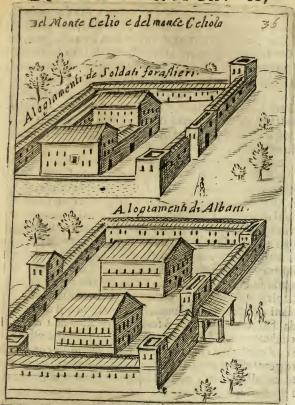
L'Argine de Tarquinio Superbo, ( come ancor hoggi ſi vede ) pigliaua lo ſpatio ch'è dà l'arco di ſanto Vito, & ſi diſtendeua poco più oltre che le Terme di Diocletiano. Queſta fu vna marauiglioſa opera

del Superbo per fortificamento de la Città.

Appresso al detto Argine Pompeo, e Virgilio haueuano le loro case di bellissima architettura, come persone celebri di que'tempi, come ne tratta Marliano, & altri autori, che trattano delle antichità di Roma, e la sua figura che si vede cauata dal disegnio di Pirro Ligorio, huomo di molto valore in tal professione.

*Ornitone, ò vero Vccelliera.*

LVcullo nella sua famossissima villa che haueua in Frascati con l'altre delitie, haueua vn'Vccelliera, detto Ornitone in Greco, cioè gabbia d'vccelli, tanto grande, e capace, che sotto vn medesimo tetto haueua vn suo cenacolo, doue cenando, e mangiando vedeua alcuni vccelli

vccelli già cotti, & apparechiati su'l tondo per portare in tauola;altri, che presi volauano intorno a le finestre. In questa sì fatta gabbia erano pauoni, tortorelle, tordi, quaglie, & altri, parte aquatili, parte terrestri animali, come sono paperi, anitre, & altri simili vccelli. Ne fa mentione Varrone nel lib. 3. delle cose de la Villa, doue discorre al lungo di queste gabbie, e dice, che i Romani n'haueuano in Villa, alcune per mero spasso, e ricreatione, altre per vtile, e frutto; altre per gusto, e per cauarne dell' vtile insieme, e massime ne la Sabina, doue per natura del paese vi sono tordi assai. Varrone istesso ne haueua vna per spasso sotto Casino; la figura della quale noi qui mettemo cauata da Pirro Ligorio.

*Del monte Celio, e del monte Celiolo, e delle cose appartenenti à quelli.*

DIce Marco Varrone, la principal parte della regione Suburana è il monte Celio Vibenno Toscano huomo nobile, il quale come Capitano venne con gente di Toscana in soccorso di Romolo contro al Re Latino, e

tino, e quiui ſi fermò con le ſue genti. Ma doppo la ſua morte, parendo a i Romani, che i luoghi, che eſſi Toſcani teneuano foſſero troppo forti, e non ſenza ſoſpetto; ſi dicono hauergli condotti al piano, così da loro è detto *Vicus Tuſcus*, cioè il borgo Toſcano, e che lo Dio Vertunno era poſto in quel luogo, perciòche egli è Dio, e capo della Toſcana. Vogliono alcuni, che i ſopradetti Celiani per eſſer liberi dalla ſoſpettione, che di loro s'era preſa, foſſero condotti ad habitare in quel luogo, che ſi chiama il Celiolo, cioè il minore Celio, del quale fa mentione Martiale quando egli dice,

*Minor Cœlius, & minor fatigat.*

E il monte Celiolo, oue hoggi è la porta Latina, & il Tẽpio con vn'altra cappella di S. Giouanni Apoſtolo, & Euangeliſta. Ma io torno al monte Celio. Egli è vno de' ſette colli di Roma, oue è la Chieſa di ſanto Giouanni in Laterano, del quale Cornelio Tacito ſcriue in queſto modo: Egli non ſarà fuor di propoſito ſcriuere, come il detto mõte anticamente era chiamato Querquetulano, percioche iui era vna ſelua molto folta, & ripiena di Quercie, & appreſſo fu chiamato Celio da Celio Vibẽno: il quale eſſendo Capitano delle genti Toſcane era venuto in ſoccorſo à' Romani, & per ſua reſidenza, haueua riceuto il detto luogo da Tarquinio Priſco, ò forſe da vn'altro de i detti Rè, qualunque egli fuſſe (perche in ciò diſcordano gli ſcrittori, d'ogni altra coſa non ſe ne ſtà in dubio) e come le dette genti eſſendo gran numero habitorno alla pianura, & intorno alla piazza, onde il borgo fu chiamato Toſcano da i predetti foraſtieri.

Aggiungeſi à queſto il Monte Celio ancora eſſere ſtato chiamato Auguſto, all'hora che ardendo ogn'altra coſa, ſolamente l'effigie di Tiberio, che era in caſa di Giunio Senatore reſtò ſenza eſſere offeſa. Il predetto monte fu aggiunto alla Città da Tullo Hoſtilio, & lo diede per habitatione à gli Albani, oue dipoi furono i caſamenti chiamati [illegible] nſioni Albane, dopò il disfacimento d'Alba, & di due Città ſe ne fece vna. Molti Toſcani ancora, & di quelli

li che primieramente vennero con Celio Vibenno, & di quelli che appresso vennero col Re Porsena si fermarono, & habitorno all intorno del borgo Toscano. Dice Tito Liuio, à Toscani fu dato per habitatione quel luogo, che appresso chiamarono borgo Toscano. Dionisio nel quinto libro della sua historia scriue in questo modo: Molti di loro disposto il desiderio di tornarsene alla Patria, riceuettero dal Senato vna regione, & parte di Roma, oue eglino si fermarono ad habitare tra'l Palazzo e'l Campidoglio, per lunghezza quasi vn mezzo miglio: & per insino al tempo mio habitorno quella vallata che da i Romani per propria lingua è chiamato il Vico Tusco, onde si va al Cerchio Massimo, oue fu il Tempio di Vertunno, cioè di Giano, Capo, & Principe de'Toscani, oue il Rè Hostilio accioche il monte fusse più habitato si fece edificare il suo Palazzo, & il Tempio, come si tratta al suo luogo nella Curia Hostilia, che egli poi ridusse in corte; oue si ragunauano i Patritij delle genti minori, cioè di nuouo venuti nella Città hauendo egli accresciuto il detto ordine de'Patritij; sotto il qual monte fu già il Tempio di Minerua da lui dedicato col titolo del suo natale. Ouidio nel terzo libro de'Fasti.

*Cœlius ex alto qua mons descendit in æqua*
*Hic vbi non plana est sed prope plana via*
*Plana licet videns castæ delubra Minerua*
*Quæ Dea natalis cœpit habere sui.*

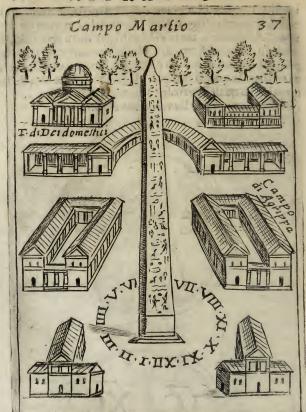
Oue si celebrauano le feste di Minerua, che si chiamauano *Quinquatria*, si come ancor nel mese di Giugno si celebrauano le medesime feste, che Minori si chiamauono. Comincia il monte Celio dal borgo di Scauro, oue hoggi è la Chiesa e'l Monastero di s. Gregorio, nelle sue case paterne vicine al settizzonio: percioche egli essendo ancora in vita, nel medesimo luogo dedicò & consacrò la sua casa paterna à s. Andrea Apostolo. Appresso si vede da man sinistra il Tempio di s. Giouanni & Paolo, oue eran le loro case; & oue per comandamento di Giuliano Imperatore furono amazzati, & sepolti vicino alla curia, cioè corte Hostilia.

Dipoi

Claudia,da mano deſtra è l'hoſpedale di ſan Tommaſo nel monte Celio, oue già era ordinato, che i prigioni fatt da' Corſari, e Barbari, ſi riſcattaſſero, o vero ſi ſcambiaſſero. Non molto lontano di qui ſi vede la Chieſa di ſanta Maria in Domnica, o vero Nauicella, la ſtatua della quale è poſta di marmo dinanzi alla porta del Tempio, che non molto tempo fa, da Leon decimo fu rinouato, e reſtaurato, e molto ſontuoſamente adornato inſieme col portico, e con la Nauicella,percioche quello era il ſuo titolo, quando egli era Cardinale. Quindi andandoſene in verſo ſan Giouanni Laterano, ſubito ſi fa incontro da mano deſtra il Tempio di ſanto Stefano Rotondo nel monte Celio, il quale anticamente era il Tempio di Fauno Capripede, & Simplicio Papa lo dedicò a ſanto Stefano Protomartire: e dipoi eſſendo rouinato fu riſtaurato da Nicolao Quinto pochi anni innanzi, e ridotto in quella forma, c' hoggi ſi vede, hauendo riſtretto la ſua larghezza di prima, come ſi vede per il titolo, che è poſto allo entrare del Tempio. Nel medeſimo ſpatio è il Monaſtero di Santo Eraſmo, al tempo de Padri noſtri molto celebrato, e vicino alle formelle dell'acqua Claudia. Quiui parimente fu già ancora il Tempio di Claudio Ceſare edificato,come teſtifica Tranquillo da Veſpaſiano, cominciato à rouinare da Agrippina, e da Nerone rouinato inſino a i fondamenti. Nel medeſimo ſpatio fu ancora il campo, cioè la pianura Martiale, oue ſi ſoleuano ridurre i caualli a correre, ogni volta che il Teuere haueſſe allagato il campo Martio,come ſcriue Ouidio ne Faſti. Nel medeſimo monte ancora fu quello edifitio fatto da Ceſare Auguſto, che ſi chiamaua Caſtra peregrina, oue hora ſopra il Celione del monte ſi vede il Tempio de'quattro coronati, che fu edificato da Honorio primo,oue egli di ſua mano propria collocò, e poſe i nomi di molti Santi. Sotto a queſto luogo è la Chieſa di S. Clemente edificata ſopra le caſe proprie del detto Santo: della quale parlando S.Girolamo dice. La Chieſa da lui edificata conſerua inſino ad hoggi la memoria del ſuo nome. Di qui partendoſi, & andando lungo le radici del monte

verſo

verſo S. Giouanni Laterano, dopò l'Arco delle forme ſubi-to ſi fa incontro a'riguardanti l'hoſpedale Lateranenſe detto di S. Saluatore, tanto celebrato per tutto il mondo, il quale fu prima edificato da Caſa Colonna, dipoi è ſtato ampliato di giorno in giorno da'Baroni Romani di edificij, e di rendite. In queſto ſpatio fu già la nobiliſſima caſa de'Laterani, della quale Iuuenale parla nell'ottaua Satira.

*Clauſit & egregias Lateranorum obſidet ædes*
*Tota cohors.*

**Del Campo Martio, e del Campo d' Agrippa, e del Tempio de i Lari, ò vogliamo dir Dei domestiei.**

CAmpo Marzo, era già fuori delle mura della Città, perciòche il giro delle mura, già cominciaua dalla porta Salara, lasciando fuori questo Campo, e si distendeua fino a quella parte del Teuere, chẽ è in strada Giulia,

Giulia, a fronte la porta Settignana.

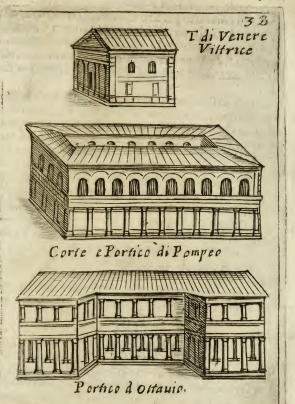
L'origine di Campo Marzo, fu che ſcacciato Tarquinio Superbo del Regno, & diſtribuiti tutti i ſuoi beni nel Popolo, ſolo vn Campo de ſuoi fu conſegrato à Marte; il quale campo, ſu queſto di che parliamo, chiamato Marzo, dal nome di Marte, doue prima ſi chiamaua Campo Tiberino, per eſſere vicino al Teuere.

In Campo Marzo, ſi faceuano le comitie, il che era vn ragunamento del popolo, per creare i Magiſtrati di Roma: ſeruiua, oltre di queſto, detto Campo, per altri vſi publichi, come per giochi di braccia, e per eſſercitij nauali; però che v'era vn luogo per queſto, con barche di tre, & quatro ordini di remi; Vi ſi faceuano alcune gioſtre a cauallo, chiamate Equirie, le quali furono ordinate da Romolo in honore di Marte. Merauiglioſe coſe ſcriue Varrone di queſto Campo, le cui parole ſon queſte. Hauendo gli antichi Romani l'animo volto a coſe de più importanza, diſpregiarono l'ornamento, & abbellimento della Città; I Moderni poi, e quelli maſſimamente de' noſtri tempi, non cedendo a gli Antichi nelle grandezze, e nell altre coſe neceſſarie; hanno riempita Roma d'infiniti, e chiari ſegni di honorati fatti; percioche Pompeo, Ceſare, Ottauio, i ſuoi figliuoli, e la Moglie, e la Sorella, hanno auanzato la diligenza, e ſpeſa di tutti gli altri paſſati, in abbellire, & ornare la Città, la maggior parte de quali ornamenti ſono in Campo Marzo, al quale, oltre all'amenità c'hà di ſua natura, è ancora aggiunto l'ornamento dell'arte. La ſua merauiglioſa grandezza porge corſi ſpediti, non ſolamente per i carri, ma etiamdio per ogni combattimento de caualli: nè perciò reſta, che non vi ſiano luoghi da eſſercitarſi della perſona, in giuochi di palla, in lotte, & in ogni altra ſorte di eſſercitij. Laſcio da banda la dolcezza, che egli porge per le continue verdure di herbe, per le quali ſi và inſino al fiume. Gli ornamenti de colli, i quali rappreſentano vna pittura di proſpettiua, e rendono vna veduta sì diletteuole, che quelli, che vi entrano non ne ſanno vſcire. Vicino a queſto

Tempio, ve n'è vn altro, intorno al quale, sono infiniti portici, giardini, con boschetti, & altri luoghi piaceuoli; Sonoui tre Teatri, vn Anfiteatro, & molti Tempij, talmente, che si vede l'ornamento de tutto il resto di Roma; Ma già a bastanza ha parlato Varrone. L'altro Campo, ch'egli dice esser congionto a questo, era il campo de M. Agrippa, nel quale, egli drizzò il Panteon, hoggi detto la Rotonda, & poco lontano da esso, le sue Terme, hoggi dedicate a li Macelli publichi.

Nel Campo Marzo, si soleuano dirizzare le statue a gli huomini Illustri, così come si soleua fare nel Campidoglio & eraui il Tempio de Lari, ò vogliamo dire de gli Dei Domestici, il qual fu edificato da Emilio Regillo.

Tiberio Imperatore, per abellire il Campo Marzo, vi cominciò vn Anfiteatro, & lasciandolo imperfetto, fu poi menato a fine da Claudio Imperatore.

Delle

*Della Corte, de' Portici di Pompeo, e del Portico di Ottauia.*

DVe portichi Ottauij furono in Roma, l'vno de quali era appresso al Teatro di Marcello fatto da Ottauia sorella d'Augusto l'altro appresso al Teatro di Pompeo, edificato da Gneo Ottauio, figliuolo di

Gneo, il quale Trionfò del Re Perseo. Questo portico era doppio, e fu chiamato portico Corinto, da li capitelli de le sue colonne, i quali erano di bronzo con fattura Corinta, Egli consumato dal fuoco fu rifatto da Cesare Augusto. Et era posto fra il cerchio Flaminio, & il Teatro di Marcello, ne la Contrada doue hora è la Chiesa di S. Nicolò in Calcaria.

Il Teatro di Pompeo era vicino a la piazza ch'hoggi si chiama Campo di fiore, doue ancora se ne veggono i vestigij. Dicono che Pompeo fu biasmato da i Vecchi della Città, per hauer fatto questo suo Teatro di muro stabile; attesoche per addietro non si soleuano fare se non di legno da leuare, e porre, ma poi fu considerato, che gli era di minor spesa il farli di muro, e stabili, che di legno, e mobili.

Questo Teatro a caso brugiando, Tiberio Imperatore ordinò, che si rifacesse di nuouo, e gli diede principio, il quale poi da Caligola fu finito.

Nerone in vn giorno fece mettere a oro questo Teatro, per mostrarlo a Tiridato Re d'Armenia, è, gran tempo di poi, venuto in ruina; fu da Teodorico Re de gli Ostrogoti rifatto di nuouo.

Leggonsi gran merauiglie della magnificenza, & architettura di questo edifitio, e si può tener per certo; però che le pietre, che pur hoggi vediamo ne le sue reliquie, sono congiunte con sì fatto artificio, che leuandone vna, par che tutta la fabrica si vegga andare in ruuina. Eranui quarantamila luoghi da sedere. Erraui ancora il Tempio di Venere Vittrice, di che fa fede, che cauandosi a gli anni passati in questa contrada, dietro a la Chiesa detta S. Maria in Cripta, fu trouato vn marmo con queste parole.

VENERIS VICTRICIS.

Nella dedicatione del qual Tempio, dicono, che Pompeo fece fare vn giuoco in Campo Marzo, nel quale si viddero combattere venti Elefanti.

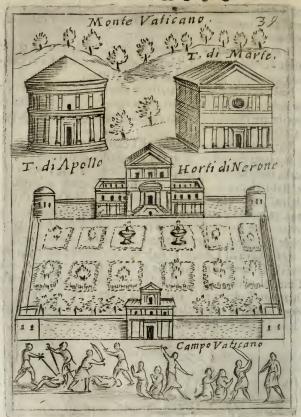
Auanti a questo Teatro era la Curia di esso Pompeo, & vn portico. Aggiungonui c'hauendo egli fin nel tempo del suo

ſuo Terzo Conſolato,habitato in caſe aſſai humili, e ſenza põpa:poſcia ch'egli hebbe fatto il ſuperbiſſimo Teatro,edificò anco vn palazzo,poſto quaſi per fianco a eſſo Teatro.

In queſta Curia di Pompeo fu vcciſo Caio Ceſare,come vuole Suetonio,hoggi il luogo, doue ella era poſta ſi chiama corrottamente Satrio in vece d'Atrio.

Nel portico v'erano ritratte in pittura molte imagini, e fra l'altre quella di Cadmo, d'Europa, & il modo antico di ſacrificare i Buoi: e Nicea Ateniese vi dipinſe Aleſſandro, e Calipſo.

Vitruuio dice,ch'appreſſo al Teatro v'era il Tempio de la Fortuna Equeſtre, & ancor che ſia dubio di qual Teatro parli, nondimeno, noi crediamo, che ſia queſto, per eſſere ſtato il primo Teatro che fuſſe edificato in Roma di pietra, onde volgarmente era chiamato il Teatro di pietra. In queſto Teatro era vn'arco, il quale fu ordinato dal Senato,che ſi deueſſe fare in memoria di Tiberio Ceſare,il quale ſopraſeduto,fu poi fatto da Claudio, Imperatore.

Il Coloſſo di Gioue,il quale era alto trenta cubiti,ancor che da Ceſare Dittatore foſſe poſto in Campo Marzo, nondimeno, perche egli era poſto vicino a queſto Teatro, fu chiamato Coloſſo di Pompeo. La piazza, che pur hoggi, ſi dice Campo di fiore, dicono, ch'ella ha preſo il nome da Flora,Donna molto amata da Pompeo.

*Del monte Vaticano, e de gli horti di quello.*

IL monte Vaticano, come teſtifica Gellio, è coſi chiamato da i Vaticinij, percioche ſopra il detto monte, già ſoleuano i Toſcani ſotto due lecci vaticinare, cioè profettare, & indouinare; onde Plinio ſcriue. E vn leccio molto antico nel Vaticano, nel quale ſono ſcritte, & in-

& intagliate alcune lettere Toscane in rame, che dimostrano il detto albero esser stato religioso, e sacro; oue appresso per la detta cagione fu edificato il Tempio di Apolline. Dice Festo, il Vaticano fu così chiamato percioche il Popolo Romano se ne insignorì mediante i Responsi de i Vati, discacciatone i Toscani. Varrone scriue nondimeno, che il Vaticano era vn Dio così chiamato, che haueua auttorità sopra quelli che cominciauano à parlare, e sciorre la lingua; conciosiacosa che i Bambini, come prima vengono à luce, mandan fuora la voce simigliante alla prima sillaba del sopradetto nome Vaticano, e perciò si chiama il detto loro pianto Vagire. Il monte a tutti hoggi è manifestissimo, percioche iui è la residenza apostolica, e la Chiesa, e Basilica di S. Pietro Principe de gli Apostoli, che da Costantino fu edificata insino da i fondamenti, vicino al Tempio d'Apolline, e dicono ch'egli portò dodici Corbelli di terra sopra le sue spalle, in honore delli dodici Apostoli, & adornò la predetta Chiesa di bellissimi ornamenti, e principalmente il luogo, oue sono poste parte dell'ossa, e delle ceneri de' due Apostoli Pietro, e Paolo con eguale portione. Il qual luogo egli adornò d'oro, e d'argento, e di bronzo. Fece ancora dono al detto luogo di paramenti di seta, e di vasi appartenenti alle cose sacre. Leggeuasi poco fa sopra la tribuna maggiore, la quale hora è rouinata, vn distico saputo da pochi, commesso di Mosaico; il quale diceua in questo modo.

*Quod duce te mundus surrexit in astra triumphans,*
*Hanc Constantinus victor tibi condidit Aulam.*

La quale Honorio I. adornò di tegole indorate, che egli tolse del tempio di Gioue Capitolino, come si è detto di sopra, che erano state indorate da Quinto Catulo, quando egli dedicò il Tempio a Gioue doppo la cacciata de i Re.

Nel Campo Vaticano erano li Prati Quintij, da L. Quinto Cincinnato nominati; sono presso al Castel di Sant Angelo, e chiamansi volgarmente Prati secchi, perche altre volte erano sterili attesoche non si coltiuauano: hoggi ben pieni di vigne & altro, nondimeno ritengono l'istesso no-

nome, iui presso si veggono li vestigij di vn cerchio, o vogliamo dire vn luogo da essercitar caualli. E nel contorno di Ripa erano i Prati di Mutio Sceuola, donatili dal Popolo, quando stimò più la salute della Patria, che la sua stessa, contra il Re Porsena.

*Del Monte Ianicolo, & delli luoghi che gli sono al intorno.*

IL Monte Ianicolo, è quello che è nella regione Transtiberina, cioè in Transteuere in maggior parte, come è l'arce, cioè la Rocca: Onde Ouidio.

*Arx mea collis erat, quem cultrix nomine nostri*

*Nuncupat*

Penſaſi,ch'egli ſia così ſtato chiamato,percioche Giano vi habitò, e fu ſepolto in quel luogo, ò veramente perche i Romani di quiui paſſarono la prima volta, ch'eſſi entrarono in ſu quello de'Toſcani,e da cotale paſſata fu così chiamato percioche Giano vuol dire tranſito, cioè paſſata, come ſcriue Cicerone, e Macrobio; che dicono, ch'egli è detto *Ianus, quaſi eanus ab eundo:* cioè dall'andare, percioche egli va, e riuolge il Cielo, e tutte le coſe, che ſono al mondo, conciofia ch'egli habbia autorità di volgere tutte lo coſe,che ſi muouono. Queſto Iddio nel principio del ſecol d'oro,tenne il ſiniſtro fiancho del Teuere in Toſcana, il deſtro habitò Saturno. In quel tempo non era ancora la Monarchia, cioè il principato,perche non regnaua ne'mortali la cupidigia del ſignoreggiare: e percioche i Principi erano giuſti, e dati al culto diuino, & alla religione, furono tenuti, & adorati come Dij.La vergogna iſteſſa, e riſpetto dell honore del bene regger i popoli, e la giuſtitia moderaua i Principi. Le caſe loro erano cauerne,e grotte ,o vero capanne fatte di giunchi,o quercie,o altri alberi così fatti ſcauati,e voti dentro. Viueuano de'frutti, che la terra per ſe medeſima produceua, o' veramente di cacciagione. Giano fu il primo,che moſtrò loro il ſeminare del farro, e'l piantar delle vigne. Veſta fu la ſua moglie,& eſſendo la prima,che prendeſſe il gouerno ſopra le coſe ſacre, diede in cuſtodia alle Vergini il fuoco, ch'elleno ſeruaſſero perpetuamente, per ſeruirſene a i ſacrificij; e fu il primo, che per conſeruare la ſantimonia, e l'honeſtà delle caſe, trouò gli vſci,le ſtanghe, e li traui; onde da lui gli vſci furono detti Ianue; & egli ſi dipinge con la verga,e con la chiaue in mano. Hanno creduto alcuni,coſtui eſſere ſtato Noè, che al tempo del gran diluuio, ſolo con la ſua famiglia, rimaſe viuo ſopra la terra; l'arca del quale ſi dice eſſer conſeruata ſopra il Gordieo monte della Armenia maggiore. Il primo che aggiungeſſe il monte Gianicolo alla Citta fu Anco Martio, non perche egli haueſſe neceſſità di quel luogo, ma perche pareua che fuſſe;come vna fortezza, da preſtare comodità, & occaſione a i nemici,di eſpugnare

Roma:

Roma : onde Tito Liuio ſcriue . Fu ancora aggiunto il Gianicolo alla Città, non per careſtia di luogo, ma accio che i nemici per tempo alcuno non poteſſino ſeruirſene, in cambio di fortezza; piacque all'hora a i Romani, non ſolo mediante le mura coegiungerlo a Roma, ma ancora per comodità del paſſare, edificarono il ponte Sublicio, come a pieno ſi dirà al ſuo luogo del ponte Shblicio, ſopra il Teuere. Furono ancora per opera del Re fatte le foſſe de i Quiriti (nè furo di piccola fortezza dalla parte della pianura) delle quali parlando Feſto dice, Sono chiamate le foſſe de' Quiriti, percioche Anco Martio, quando egli le fece intorno alla Città, volle, che le fuſſero opera, e manifattura de i Quiriti, cioè de i Romani.

Fu ornato queſto monte dalla fel. memoria di Paolo V. di vna belliſſima fontana, l'acqua della quale l'hà fatta venir dal Lago di Bracciano, come appare per l'Inſcrittione, che ſopra vi ſtà.

PAVLVS QVINTVS PONT. MAX.
AQVAM IN AGRO BRACCIANENSI
SALVBERRIMIS E FONTIBVS COLLE-
CTAM VETERIBVS AQVAE ALSIE-
TINAE DVCTIBVS RESTITVTIS
NOVISQVE ADDITIS.
XXXV. AB MILLIARIO DVXIT. A. D.
MDCXII. PONT. SVI SEPTIMO

Della medeſima a Ponte Siſto.

PAVLVS V. PONT. MAX.
AQVAM MVNIFICENTIA SVA IN
SVMMVM IANICVLVM PERDV-
CTAM CITRA TYBERIM TOTIVS
VRBIS

VRBIS VSVI DEDVCENDAM CVRAVIT ANNO DOMINI MDCXIII. PONT. SVI ANNO VIII.

### De la sepoltura di Numa.

DIcesi Numa essere stato sepolto sotto il Ianicolo, oue Lucio Petilio scriuano haueua le sue possessioni, come scriue Tito Liuio. Mentre che i lauoratori entrauano bene à dentro, con le pale furono trouate due arche di pietra con coperchi fasciati di piombo, e l'vna e l'altra

e l altra arca era ſcritta con lettere Greche, e Latine: nell'vna era ſepolto Numa Pompilio, nell'altra i libri di quello:& hauendole col conſiglio de ſuoi amici aperte eſſo Lucio Petilio, trouò, che quella, oue era ſcritto eſſer ſepolto Numa era vota, ſenza pur veſtigio alcuno di corpo humano,che iui ſi fuiſſe conſumato,e corrotto: nell'altra erano due faſci con candele inuolti,oue erano quattordici libri non ſolamente intieri, e ſalui, ma pareuano ancora ſcritti di freſco. In ſette de i quali era ſcritto in Latino, Leggi pertinenti à i Pontefici,e ſette ve ne erano ſcritti in Greco,che trattauano di Filoſofia tale, quale ella in quella età poteſſe eſſere: oue hauendo trouato molte coſe friuole, e di niuno valore pertinenti alla religione, furono per ordine, e partito del Senato arſi nella ſala, oue il popolo ſi ragunaua. Fu ancora ſepolto nel Gianicolo Cecilio Statio Poeta,come ſcriue Euſebio. Nel medeſimo monte hebbe vn belliſſimo Giardino Tullio Martiale Poeta,come egli medeſimo afferma. E dunque, come di ſopra habbiamo detto,il monte Gianicolo quello, che in maggior parte ſopra ſtà al Teuere, & alla regione di Transteuere.E aſſai grande per lunghezza,e comincia dalla porta de i Torrioni,e ſi diſtende verſo mezzo giorno per molto ſpatio di terreno. La maggior ſua altezza è quella,che è dentro alla Città dalla porta di S.Pancratio: alla ſalita del quale,oue egli a punto riſponde ſopra il Teuere, e il Tempio di S. Honofrio Anacorita.

*Del Monte Auentino.*

EGli è ſtato tãto ripienoe, di Giardini e d'altri luoghi piaceuoli, il Monte Auentino, che di molti Tempij (come ſi legge, che vi erano) non ſe ne veggono pur i veſtigij, e frà gli altri, dicono che vi era il Tempio della Vittoria, edificatoui da gli Arcadi; eraui quel

quello di Minerua, di Giunone, della Luna, della Libertà, e di Matuta; Queſto da F. Camillo fu edifitato, e conſacrato.

Quello della Libertà, fu fatto de danari delle condennationi, con ſtatue, e colonne di bronzo, dal padre di Tiberio Gracco. Eraui ancora il Tempio di Giunone Moneta, e l'altare di Gioue Liceo, dedicatole da Numa. Vi era vn altro altare della Dea Murcea; dicono ſimilmente, che vi era il fonte di Fauno, e di Pico; E pur hoggi nelle radici di queſto monte eſcano alcuni ſpiraglietti d'acqua, dalla banda del Teuere. Eraui la Selua di Laurento, nella quale, da i figliuoli di Coſtantino, e di Galla Placidia, fu vcciſo Valentiniano. In queſta ſelua fu ſepolto il Re T. Tatio. In queſto monte habitò il Re Italo: hebbeui la caſa Vitellio Imperatore, & vn Cancelliero detto Faberio, onde parlando Vitruuio della Temperatura del Minio, diſſe, che il Minio della caſa di Faberio in trenta giorni perdè il colore. Eraui ancora la caſa di Fillide, Donna celebratiſſima a quelli tempi.

*Del Colle de gli Horti.*

IL Colle de gli Horti, ancorche sia di gran circuito, peroche comincia dal Popolo, e passa più oltre, la Chiesa della Trinità, nulladimeno, perche egli è al di fuori della Città, pochi Edificij memorandi vi furo-

no fatti, e solamente, per quanto si legge, vi fu la casa di Pincio Senatore, dal cui nome, fu chiamata porta Pinciana.

Il tempio del Sole era similmente in questo Colle dietro la chiesa della Trinità, doue si vede vno Edificio antico, di forma di mezza rotondità.

Il Sepolcro di Nerone, come molti vogliono, era poco lontano dalla chiesa del Popolo, di che fa fede ancora Suetonio, quando dice, che le reliquie del corpo di Nerone, da Agloge, & Alessandria, le quali erano nutrici; e da Atta concubina, furono poste nel sepolcro de Domitij, il quale si vede di Campo Marzo sopra il colle de gli Horti. Il vaso di questo sepolcro, era di porfido, con vn altare di marmo Carrarese, e le pietre, che egli hauea da torno, erano di marmo Tasio; prese nell Isola dell'Arcipelago.

Questo fu chiamato colle de gli Horti, dalla pianura, che gli è sotto, la quale era così come hoggi fertilissima d'hortaggi. In esso soleuano andare i Cittadini, i quàli, al di ordinato, deueuano dimandare i Magistrati, e quiui candidati si fermauano per essere veduti da tutto il popolo, onde poi scendendo, se ne andauano al luogo disegnato di Campo Marzo.

*Del Foro Romano.*

A Arco di Settimio Seuero.
B Tempio di Gioue Statore.
C S, Adriano.
D S. Lorenzo, già Tempio di Faostina.
E SS. Cosmo, e Damiano.

F Tempio della Pace
G Arco di Tito Vespasiano
H Horti de' Farnesi
I S. Maria Libera nos à pœnis Infernis
K Casa di Cicerone
L Lago di Curtio
M S. Francesca Romana.

FOro Romano detto ancora grande, & Latino. Questo Foro era vna piazza publica, la quale haueua principio sotto al Campidoglio a l'Arco di Settimio, & si distendeua presso al Tempio di Romolo & Remo, che è hoggi la chiesa di san Cosmo e Damiano, il quale spatio può esser di lunghezza poco più, o meno di cento passi; di larghezza L. però non era più largo, che dal Tempio di Gioue Statore (che era doue hora è la chiesa di santa Maria Liberatrice) al portico di Antonino, e Faustina, il qual pur hoggi vi si vede. Il resto di questa piazza sino all'Arco di Tito, fu per vn tempo confusamente chiamato e Foro, e Comitio: ma poscia che Annibale passò in Italia (essendo questo luogo stato coperto) fu diuiso dal Foro, e chiamato Comitio; del cui significato, & di altri edificij che vi erano, si tratterà a suo luogo: hora parlaremo del Foro a la banda destra del quale era posto il Tẽpio di C. Giulio Cesare; auanti al quale fu ferito Galba Imperatore, & al primo colpo restò morto, il cui sangue macchiò l'acqua del lago di Curtio, onde era l'entrata nel predetto Tempio. Dicono alcuni, che iuì era solamente vn'altare, che poi portato il corpo di Cesare morto, vi fu edificato il Tempio doue Augusto pose vna Tauola, ne la quale eran dipinte l'imagini di Castore, e di Polluce; & vna de la Dea de la Vittoria, dedicandoui vna Venere, che vsciua de la spuma del mare. E gran contrasto fra gli scrittori, in qual parte del Foro fosse posto il Tempio di Castore, e Polluce: ma per quanto da i più dotti, si può raccorre, noi diremo, che la facciata di questo Tempio era nel Foro, il resto poi rispondeua verso il Tempio de

la

la Dea Vesta, che, come habbiamo detto, era vicino al Campidoglio, e la selua consecrata era nelle radici del monte, nelle quali cauandosi furono ritrouate alcune sepolture con li presenti Epitafij, & è opinione comune, che il Tempio di questa Dea fosse di forma sferica, cioè ritonda, perfetta, & absoluta, à guisa di vna palla rotonda senza canti, in tal maniera edificato, acciò egli rappresentasse la figura della terra, come si vede nella figura rappresentata a suo luogo.

*Epitaphium Fl. Man. Vest.*

FL. MANILIAE V. V. MAXI. CVIVS EGREGIAM SANCTIMONIAM ET VENERABILEM MORVM DISCIPLINAM IN DEOS QVOQ. PERVIGILEM ADMINISTRATIONEM SENATVS LAVDANDO COMPROBAVIT AEMILIVS FRATER ET RVFINVS FRATER ET FLAVII SILVANVS ET HIRENEVS SORORIS FILII A MILITIIS OB EXIMIAM ERGA SE PIETATEM PRESTANTIAMQ.

*Epitaphium Cleliæ CL. VV.*

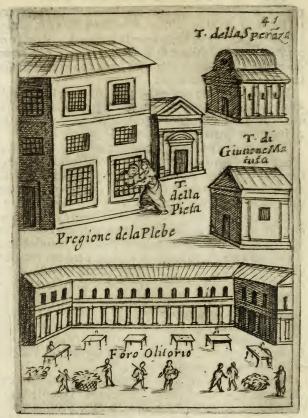
CLELIAE CLAVDIANAE V. V. MAXIM. RELIGIOSISSIMAE BENIGNISSIMAEQ. CVIVS RITVS ET PLENAM SACRORVM ERGA DEOS ADMINISTRATIO-

NEM VRBIS AETERNAE LAVDIBVS. SS. COMBROBA OCTAVIA HONORATA VV. DIVINIS EIVS ADMONITIONIBVS SEMPER PROVECTA.

Oue da vn fianco era ſcritto.

COLLOCATA XII. CAL. APRIL. XC. AVFIDIO ATTICO ET C. ALSINIO PRAETESTATO COSS.

Era dunque il Tempio di Caſtore in mezzo al portico, che vi ſi vede del Tempio della Concordia, & il Tempio di Ceſare. Fù queſto Tempio di Caſtore, e Polluce edificato da L.Poſtumio, e votata da lui ne nella guerra de'Latini; dopoi ſuo figliuolo creato del Magiſtrato, detto Duumuirato, lo dedicò. In eſſo ſpeſſe volte fu fatto il Conſiglio, e trattato delle coſe della Republica. Eraui vna tauola per memoria del tempo quando i Caualieri di Campagna furono fatti Cittadini di Roma. Auanti al Tempio vi era la ſtatua a cauallo di Q.Martio Tremulo,il quale due volte vinſe i Sabini, e da eſſo preſa la Città di Anagni; fu ſgrauato quel popolo dal pagamento de'ſoldati. Queſto Tempio ancora che foſſe fatto, e dedicato alli due fratelli Caſtore, e Polluce, nulladimeno fu egli ſempre, per vn nome ſolo, chiamato il Tempio di Caſtore. Appreſſo al quale era il Tempio di Auguſto, il cui laſciò imperfetto; da Tiberio Imperatore fu poi ridotto a fine da Calligola, il quale ſopra eſſo Tempio fece vn ponte per doue ſi paſſaua dal Campidoglio al Monte palatino. Da queſta parte del Foro, era il Tribunale chiamato Roſtra nuoua, poſta a piè del Palatino, vicino al Tempio di Gioue Statore. E però, che a ſuo luogo, più lungamente habbiamo trattato de le Roſtre, ci baſterà per hora di hauer così per paſſaggio detto, doue queſte foſſero poſte.

Del

### *Del Foro Olitorio.*

FRa il Teatro di Marcello, & il Campidoglio, era il Foro Olitorio, cioè la piazza doue si vendeuano gli herbaggi, il qual luogo, hoggi si chiama piazza Montanara. In questo Foro (doue hoggi è la Chiesa di S. Andrea in Vincijs) era il tempio di Giunone Matuta, edi-

per il voto che Cornelio Console fece nella battaglia contra Francesi, e dal medesimo, essendo censore, fu dedicato. Eraui ancora il Tempio della Speranza, il quale nel consolato di Q. Fabio, e di T. Sempronio Gracco, essendo percosso da la saetta abbrugiò, e fu consegrato da Collatino, marito di Lucretia.

Era in questo foro vna colonna, chiamata Lattaria alla quale segretamente si esponeuano i parti nati di furto nascosamente, i quali trouati, si portauano à notrire ne luoghi ordinati, dal publico.

Il Tempio di Giano era similmente in questo foro (presso al Teatro di Marcello) dico di Giano Bifronte, fatto dal Rè Numa, con due porte, le quali second'il costume dell'altre, nella guerra s'apriuano, e nella pace si teneuano chiuse. Questo Tempio era (per quanto io credo) dou'è hoggi la chiesa di S. Nicolò in Carcere. Alcun dice ch'ei fù edificato da Duillio, noi pensiamo che Duillio lo ristaurasse, ma che il primo fondatore ne fusse Numa, il che tanto più siamo forzati à credere, però che congiunto con questo tempio, era vn luogo detto Sagrario di Numa, dou'egli teneua tutte le cose partenenti à la religione.

La prigione della Plebe di Roma, era in questo foro, i cui vestigij si veggono appresso à la predetta chiesa di S. Nicolò in Carcere, questa prigione fù fatta da Appio Claudio essendo del Magistrato de i dieci huomini, nella quale, egli racchiuso, & condennato à la morte da Giudici, con le sue proprie mani si vccise.

In questa prigione, era il tempio della Pietà fatto per vn'atto pietosissimo d'vna giouane donna, la quale hauendoui dentro sua madre, tenutaui per darle castigo, di vn delitto che ella haueua commesso, & non potendo (per la rigorosità del Giudice) portarli da mangiare altrimente, s'ingegnaua d'andare da lei, & del suo proprio latte nutrire l'imprigionata madre. Fù questo pietoso atto veduto & pigliato in tanta stima, che non pure fu liberata la madre, ma datole con tutti i suoi da viuere del publico per sempre, e della prigione fù fatto tempio, e consacrato

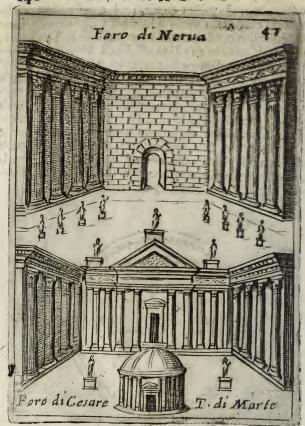
(come

(come è detto) alla Dea della Pietà, nel Consolato, di C. Quintio & di M. Attilio.

Alcun dice, che il Tempio fu fatto de la casa de la Giouane, e non della prigione; e che il padre era prigione, e non la Madre.

**De l Foro Archemorio.**

IL Foro Archemorio è posto doue hoggi è la Chiesa di S. Nicolò d'Archemorio. Occupaua la maggior parte di cuesta valle vn luogo detto, la Pila Tiburtina; Appresso alla quale era la casa di Martiale, e sotto alla medesima Pila, era il Tempio, & il Cerchio di Flora, il quale

quale era in questa valle, cominciando dalla Vigna de'Iacobacci, e seguitaua verso il luogo hoggi detto l'Olmo: celebrauansi in questo cerchio i giuochi della Dea Flora, l'origine de'quali fu ch'essẽdo essa Flora fẽmina del mõdo, & hauendosi con dishonesto guadagno procacciato di molta robba, ne fece herede il Popolo Romano con peso, che dell'interesse d'vna somma di certi danari, si deuesse celebrare il dì del suo natale, con cerimonie, e giuochi; onde il Popolo parendogli sceleranza d'honorare in publico così fatta Donna, per aggiungere qualche dignità à questo fatto vergognoso, finse questa essere la Dea Flora, la quale fosse sopra li fiori, dicendo, essere di neccessità d'honorarla nel suo Natale, e di placarla con sacrificij, acciò felicemente fiorissero, e le biade, e gli alberi.

### Del Foro d'Augusto.

IL Foro d'Augusto, era posto dietro alla statua di Marforiq, doue erano molti hortaggi: dicono, che questo foro era stretto, percioche Augusto in farlo non volse disagiare, ne togliere per forza, le case vicine a i padroni; la cagione che lo mosse a far questo foro, fu la moltitudine

titudine de'litigij, alla ſpeditione de'quali, parendogli i due fori che v'erano, non eſſere a baſtanza, v'aggiunſe il terzo. E per queſto con maggior fretta (non aſpettando pure, che fuſſe finito il Tempio di Marte, che iui ſi edificaua) fu publicato, e per legge fermato, che in queſto foro ſi deueſſero apertamente conoſcere, e giudicare le liti publiche, cauandoſi i Giudici a ſorte: Ordinò ſimilmente Auguſto, che il Senato in queſto ſuo foro trattaſſe, e conſultaſſe le guerre da farſi; e che coloro, che vincitori, e trionfanti tornauano nella Città, deueſſero quiui portare l'inſegne delle loro vittorie, e trionfi. Poſe Auguſto nella più bella parte di queſto foro, due tauole, nelle quali era dipinto il modo di far battaglia, e di trionfare. Eranui due altre tauole, di mano d'Apelle, in vna delle quali erano Caſtore, e Polluce, la Dea della Vittoria, & Aleſſandro Magno, nell'altra vna rappreſentatione di battaglia, vn' Aleſſandro, & il carro, con che eſſo trionfò. Fece Auguſto porre in queſto ſuo foro, la ſtatua di M. Vibio Coruino, ſopra alla cui teſta era il ritratto di vn Coruo. Leggeſi che in queſto foro era vna ſtatua d'alabaſtro, egli hauea due portici, in ciaſcuno delli quali, Auguſto dedicò le ſtatue di tutti coloro, che trionfanti erano tornati in Roma. Edificò il medeſimo Auguſto in queſto foro, vn Tempio a Marte Vltore, ò vogliamo dire vendicatore, il quale egli (per far vendetta di ſuo Padre) votò nella battaglia contro Filippo. Fu poi queſto foro (conſumato dal tempo) riſtaurato da Adriano Imperatore.

Il palazzo di Nerua Imperatore, parte del quale ſi vede ancora per le ſue veſtigij, doue hoggi è la chieſa di ſan Biagio, era di ſopra al foro predetto di Auguſto, e vicino alle radici del monte Quirinale, egli haueua preſſo vn portico di merauiglioſa bellezza, come ne fanno fede le colonne, che pur hoggi vi ſono. Eraui appreſſo il foro del medeſimo Nerua, il quale ſi diſtendeua ſino alla chieſa hoggi di S. Adriano, fu egli cominciato da Domitiano. Et eranui colonne, e ſtatue infinite, a piedi, & a cauallo, in

honor

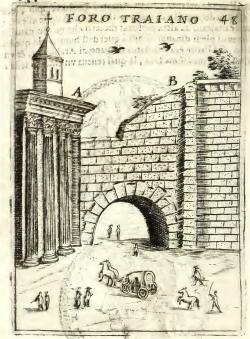
honor de gli Imperatori di Roma, con lettere, che mostrauano l'imprese fatte da essi Imperatori. E fu chiamato foro transitorio, perche per esso si passaua nel foro Romano, in quel di Augusto, & in quel di Cesare. Egli haueua il portico, parte del quale, ben che consumato dal foco, si vede ancora, con colonne grandissime nel frontispicio de le quali, sono queste lettere, benche tronche e guaste dal tempo.

IMPERATOR NERVA CAESAR AVG. PONT. MAX. TRIB. POT. II. IMPERATOR II. PROCOS.

a le quali alcuno aggiunge.

NERVA FECIT.

E tutte insieme, significauano, che Nerua Imperatore Pontefice Massimo, con la facultà Tribunitia due volte Imperatore, e due volte Proconsole, fece questo portico. Appresso à questo foro, era il Tempio di Giano Quadrifronte, fatto ad honore di vna statua del medesimo Dio, trouata nella Città de Falisci, hoggi detta Montefiascone. Seguiua a lato al predetto, il foro di Cesare, che era il circuito che è dietro al Tempio di Faustina, & alla Chiesa ch'è hora de' Santi Cosmo e Damiano, doue non appare segno alcuno di foro. Edificò Cesare questo foro, dopò la vittoria che egli hebbe contra Pompeo, & in comprare il sito spese mille & cc. Sestertij. In esso era il tempio di Venere genitrice, votato da esso Cesare, nel principio della medesima guerra di Pompeo in Farsaglia. Era posto questo tempio vicino alla via sacra, & al Comitio, di che fa fede quel che scrisse Appollodoro ad Adriano Imperatore, il quale disegnaua di rifare questo tempio, dicendogli, che bisognaua che questa fabrica fosse alta, e concaua: alta acciò che indi più ageuolmente si potesse guardare nella via sacra: concaua per riceuere gli strumenti, & altre cose necessarie a'giuochi, le quali segretamente si soleuano fabricare in questo tempio; on de poi si menauano nel teatro. In esso erano le tauole de Adi ace, e Me dea, dipinte da Timo Marco Costantinopolitano, le quali

quali vendè ottanta talenti. Auanti à questo tempio, era la statua del cauallo di Cesare, il quale non volse essere mai caualcato da altra persona: dicono che questo cauallo haueua i piedi dinanzi, simili à quei dell'huomo. In questo foro, fra l'altre era vna statua di mano di Archisilao, & vn altra de la medesima Dea, la qual teneua vn'elmo in testa.

*Del Foro Traiano.*

IL Foro di Traiano era posto sotto il Campidoglio, nel contorno de'luoghi(hoggi detto Macello de Gorui & S. Maria in Campo Carleo) Di questo ne fù architetto Appollodoro il quale dipoi da Adriano successore di Traiano, fù sbandito di Roma, & non contento di

questo

questo, lo fece ancora morire.

Fra gli altri merauigliosi ornamenti, haueua questo foro infinite statue, delle quali, molte erano poste nel più alto luogo di esso, parte n'erano a Cauallo messe d'oro, con stendardi, & altre insegne di guerra: in alcuna di queste statue era scritto. EX MANVBIIS; che voleua significare, ch'elle erano state drizzate dalla preda de' nimici: a differenza di quelle, che v'erano poste per virtù, o per merito di alcun Cittadino; fra queste fu celebratissima la statua di Claudiano, la cui inscrittione si troua in vna pietra di vna picciola casa che sta in monte Cauallo nel sito delle Terme di Costantino, & è questa.

CL. CLAVDIANI. V. C.
CLAVDIO CLAVDIANO V. C. TRI.
BVNO. ET NOTARIO INTER
CETERAS
VIGENTES ARTES PRAEGLORIOSIS-
SIMO
POETARVM LICET AD MEMO-
RIAM SEM-
PITERNAM CARMINA AB EO-
DEM, SCRIPTA
SVFFICIANT AD TAMEN
TESTIMONII
GRATIA, OB IVDICII SVI
FIDEM DD. NN.
ARCADIVS, ET HONORIVS
FELICISSIMI

K AC

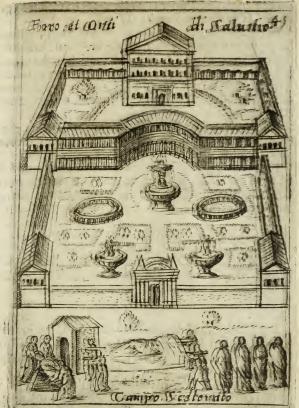
AC DOCTISSIMI, IMPERATO-
RES SENATV
PETENTE STATVAM IN FORO
DIVI TRAIANI
ERIGI COLLOCARIQVE
IVSSERVNT.

Doue dimostra, che Arcadio, & Honorio Imperatori felicissimi, & dottissimi, per richiesta del Senato, hanno fatto drizzare nel Foro del diuino Traiano, vna statua in memoria di Claudio Claudiano, huomo preclarissimo il quale, frà l'altre sue bell'arti, fu gloriosissimo Poeta, i cui versi, bastano troppo bene a l'eternità del suo nome.

Intorno al predetto Foro, era vn portico ornato di colonne di così smisurata altezza, che porgeuano marauiglia, à riguardanti, giudicandole fattura, non d'huomini ma de Giganti, quiui similmente erano statue de grand huomini, fatteui venire per ogni banda del Mondo, da Allessandro, e Seuero Imperatori.

Venendo Costanzo figliuolo di Costantino, a vedere questo Foro, restò primieramente attonito della rara struttura di esso; dipoi, considerando il resto della testura di questo merauiglioso edifitio, caduto d'ogni speranza di poterne fare vn tale, disse, che a lui solamente bastaua di fare vn cauallo simile a quello, che era nel cortile di questo Foro; a cui rispondendo, Ormisida gli disse, che prima bisognaua fare vna stalla, conforme alla bellezza del Cauallo.

Fra l'altre cose belle di questo Foro; era vn'Arco trionfale, edificato dal Senato, in honore di esso Traiano.

Del

*Del Foro, & Horti di Saluſtio e Campo Scèlerato.*

LI celebratiſſimi horti di Saluſtio , con il ſuo Foro erano al lato alla chieſa di ſanta Suſanna , il Foro era diuiſo da gli horti , i quali non pur occupauano tutta la Valle vicina, ma ſi diſtendeuano lungo le mura della Città, ſino alla porta Salara, in mezzo di queſti horti

era vna Guglia distesa per terra, scolpita con lettere Egittiache, la quale fu dedicata a la Luna.

Frà questa Guglia, e la Via che và a la porta, (il qual luogo volgarmente si chiamaua Girlo) quiui cauandosi, furono trouati, vasi, di molte cose antiche, fra le quali v'era vna Testa d'huomo di smisurata grandezza, la quale si tiene per fermo che ella fosse di Pisone, o vero di Secondilla, i quali furono di statura Gigantea, e come alcuno vuole, furno sepolti ne gli horti Salustiani.

Dicesi essere stata tale l'amenità di questi horti, che molti desiderauano di lasciare il Palatino, per venirui ad habitare.

Il colle posto in questa parte del monte, nel quale si vede alcun vestigio de la casa di Salustio, si chiamaua ancora corrottamente Salustrico. Quiui si è trouata vna pietra con queste parole.

M. AVRELIVS. PACORVS.
ET M. COCCEIVS. STRATOCLES AEDITVI
VENERIS. HORTORVM SALVSTIANORVM
BASEM CVM PAVIMENTO MARMORATO
DIANAE.
D. D.

Il cui senso è di M. Aurelio Pacoro, e M. Cocceio, Stratocle, Curatori del Tempio di Venere, ch'era ne gli horti Salustiani, hanno dedicato a Diana il posamento con il pauimento di marmo.

Fra gli horti di Salustio, e la porta Salara, v'era già vn campo, chiamato dal gli Antichi, Scelerato, nel quale viue si sepelliuano le sacerdotesse vestali, cioè le Monache, trouandosi che con atto disonesto elle hauessero macchiato il candido fiore de la lor verginità: il modo di dar lor sepoltura, era questo. Conduceuano per mezzo della Città la Sacerdotessa trouata in fallo, ligata sopra vn cataletto, con viso coperto di sorte, che non potesse nè vedere, nè sentire: accompagnata dal popolo, con vn silentio, e dolore

così grande, che non si può nè veder nè pensare cosa più spauenteuole, nè v'era altro spettacolo, che per vn giorno tenesse la Citta più afflitta: la conduceuano dico, nel predetto campo scelerato, nel quale era vn sepolcro sotteraneo, fatto à guisa d'vna piciola casa, iui dentro era disteso vn letticciuolo con vna piccola lucerna accesa e con alcune poche cose necessarie al viuere, mettendo in vn picciol vaso, acqua, latte, & olio mescolato; quiui disciolta da gli ministri la Rea, il primo sacerdote con vna oratione segreta, alzando le mani al Cielo, per vna scala, co gli occhi velati la menaua, doue ella si rimaneua viua, e poi retirando là scala, ricopriua là bocca del sepolchro, talmente paregiandola col resto del campo, che non vi restaua segno alcuno, Con questo miserabile fine, si puniua la perduta verginità, punitione certo più rigorosa, che giusta, del che parla difusamente Plutarco nella vita di Camillo. Tito Liuio scriue: Nel medesimo anno Minutia vergine Vestale essendo stata accusata, fu sotterrata viua alla porta Collina nel mezzo della strada dentro al campo scelerato. Erano oltre à ciò ancora puniti alcuna volta coloro, che le corrompeuano, onde Tito Liuio scriue: che Lucio Cantilio Cancelliere del Pontefice del numero di quelli, che chiamano minori, fu nel comitio, oue si ragunaua il Popolo fatto battere con le verghe dal Pontefice Massimo, di maniera che mentre ch'egli era battuto cascò morto.

*Vestigi Della Basilica di Antonio Pio.*

BAsilica da principio fu detta vna grande, e spaciosa casa destinata alle cognitioni delle cause (lo diressimo noi hoggidì vn Tribunale) fu detta così, come si stima, perche iui i Principi si raccoglieuano à tener ragione,

ragione, e giudicar le liti, e le cause, ouero perche i Greci con questo nome di Vasileos, oltra che significa il Rè, v'intendono ancora il giudice, & à ciò vi si aggiunge l'autorità di Hesiodo antico poeta Greco, il qual chiama Dorophagis Vasilias cioè Giudici diuoratori de'doni, secondo l'interpretatione di Guglielmo Budeo. Plinio nelle sue Epistole, trattando della Basilica, così dice: Io me n'ero disceso nella Basilica Giulia, per vdire à che cosa io debba rispondere ne i prossimi seguenti termini. Era dunque la Basilica molto simile al Tempio, adornata di grandissimi, e spaciosi portici, nella quale molti da tutta la Città vi concorreuano, alcuni per trattar cause e liti, altri per prender consiglio, ò consigliare, e difendere altrui; & altri per diuersi altri negocij, come a dì nostri si vede communemente nelli Tribunali. Cicerone nel lib. 2. ad Attico così dice, se in questa lingua ragionasse: Io hò vna Basilica,non vna Villa,per la frequenza de'Formiani; quasi volendo dire, ch'era tanto il concorso, che egli haueua nellà sua villa à Formia (che hoggi è detto il Castellone di Gaeta) che gli pareua d'essere in vna Basilica, oue suol essere tanto concorso di gente,e non in Villa, oue si và per hauer vn poco di solitudine, e ricreatione di animo e sequestrarsi da la moltitudine. Dipoi le Basiliche furono parimente edificate per vso de'negocij,e quelle ne'luoghi vicini al foro, di che veggasi Vitruuio nel quinto libro: Hora la basilica Antoniana, la quale il Marliano la chiama Portico, ouero Palazzo di Antonino Pio; così ne testifica di essa nel quinto libro al cap.4. Vi è in piede (dice egli) presso la Chiesa di santo Stefano del Truglio,hoggi piazza di pietra,vn portico, il cui principio e fine non appare: vi si vedono non dimeno talmente disposte vndici gran colonne di marmo, che da queste, e da altre di simil maniera, che alle spalle di esse sono state cauate, non si ha dubio alcuno, che non fusse vn portico quadrato; poscia che sotto esse colonne vi è vn luogo amplissimo fatto à volta, à modo di vna cantina, onde appare esser falso quello, che alcuni dicono, che iui fusse il

Tempio dell'istesso Antonio . ouero di Marte , &c.Di questo portico oueroBasilica insin qui ne dice il Marliano, il quale Auttore princapalmente hò giudicato douersi seguire tra moderni , trattando egli più à pieno , e diffusamente d'ogni altro de'luoghi antichi di Roma.

*Dell' Anfiteatro chiamato Colosseo, e de gli ornamentidi quello.*

E' Hoggi in piedi guasto, e mezzo rouinato, quello Anfiteatro che tra gli altri era il maggiore il più bello, chiamato il Colosseo, e volgarmente il Culiseo, edificato da Vespasiano in mezzo alla Città, come si vede formato nelle sueMedaglie, & in quel modo che cōprese, che

che Augusto hauea pensato di edificarlo: il quale fu appres so dedicato dal suo figliuolo Tito, come scriue Suetonio, dicendo in questo modo: E niuno de gli Imperatori a dietro fu di lui più magnifico, e splendido.

*In questo Anfiteatro chiaramente si vedono distinti in tre cerchi li tre luoghi da sedere alli tre ordini del Senato, e Popolo Romano; percioche il primo e più alto cerchio era dato a i Senatori, & à quelli che erano dell'ordine Senatorio; al secondo, che è il cerchio di mezzo, sedeuano quelli dell'ordine Equestre, ò vero de' Caualieri; & al terzo, che è l'infimo presso l'arena, stauano indifferentemente li plebei, & il popolo minuto.*

Egli dedicò l'Anfiteatro, edificò le Terme, e fece vna bellissima festa, & vn bel donatiuo al Popolo; & in vn solo dì fece comparire cinque mila fiere di qualunque sorte: il medesimo affermano Eusebio, & Eutropio, percioche i publici edificij sempre si consacrauano, e dedicauano a gl'Iddij; e se Martiale attribuisce quest'opera à Domitiano, fa come Poeta, per adularlo, percioche non fu da lui nè edificato, nè consacrato, come ch'egli dica nel primo libro de suoi Epigrammi.

*Omnis Cesareo cedat labor Amphiteatro*
*Vnum pro cunctis fama loquatur opus.*

Fu edificato il predetto Anfiteatro sopra vna parte della casa Aurea di Nerone; nel Vestibulo, cioè nell'andito, e prima entrata della quale, erano alcuni stagni, e laghi. Scriuendo il medesimo Poeta nel sopradetto Epigramma.

*Hic vbi conspicui venerabilis Amphiteatri*
*Erigitur moles, stagna Neronis erant.*

Oue era vn Colosso di merauigliosa grandezza. Colosso si chiama vna statua assai grande, e di qui fu posto nome al detto luogo Colosseo, e tanto è alto il predetto edificio, che

che egli arriua quaſi all'altezza del monte Celio, del Palatino, e dell'Eſquilino; tra i quali monti ſi ritroua. Di fuori era di Treuertino, murato a torno, a torno, e di forma rotonda, e perfetta; di dentro la ſua forma era ouata. Scriue Plinio: È l'Anfiteatro murato di pietra Tiburtina è di sì grande altezza, che a pena, vi ſi arriua con l'occhio a riguardarlo. E oltre a ciò intorno al detto luogo dalla banda di fuori; sì come ne'cerchij v'era vn portico tutto edificato ad vn modo, per il quale ſi entra, e ſale per vedere; talmente, che quei che vanno, e vẽgono, nõ ſi danno faſtidio l'vno all'altro, e ſu gli archi di ſopra erano ſtatue di marmo, & era intonacato di dentro e di fuori, e ſmaltato con alcune figure. Vedeſi ancora in tal'vno di quelli Archi, o vero volte, certi lauori di geſſo, e ſotto a così grande edificio vi ſono alcune Fogne, che ſoſtengon parte del detto peſo. Capiuano dentro a tale Anfiteatro ottantacinque mila huomini a ſedere, e mentre che le feſte ſi celebrauano, era coperto di tende dalla banda di ſopra. Quello che hoggi ſe ne vede è manco della metà. L'altra parte di eſſo ſi vede, che è ſtata guaſta con fuoco, e con ferro, dalla malignità de'barbari, e cio che ne auanza non è anco intiero, e ſaluo, ma per tutto è sforacchiato, e guaſto, come in molti edificij antichi ſi vede eſſere ſtato fatto per inuidia dalla sfrenata crudeltà de'predetti barbari; che quelle coſe che non poterono rouinare, per diſpregio le laſciarono guaſte, e contaminate. Dentro allo ſpatio dell'Anfiteatro vi ſi gettaua di molta rena, accioche i gladiatori, e quelli, che combatteuano, l'vn con l'altro, o con fiere, appiccaſſero bene il piede in terra, e non iſdrucciolaſſero; E ſe pure cadeuano, che veniſſero a farſi manco male, e cadere più ſoffici. E perciò molte volte in Latino ſi piglia la Arena per l'Anfiteatro. Molte perſone che erano condannate a morte, o preſe in guerra, o pagate, o veramente, che voleuano dimoſtrare quanto fuſſero animoſi ſi appreſentauano ſopra il detto campo a combattere. Quiui ſi ſoleua rappreſentare la paſſion di Chriſto.

Questa Rappresentatione della Passione di nostro Signo re si soleua fare ne i tempi passati, e durò fin quasi al fine del Pontificato di Paolo terzo, si come ancora il giuoco de carri, & altri che si faceuano nel Testaccio, che da indi in quà, che sono circa ottant'anni, non si sono più fatte tali Rappresentationi, nè giuochi.

Ne era meno numero di gente quelli che andauano a vedere vn così fatto spettacolo, che fussero gl'antichi, per vedere le sopradette feste, all'hora, che Roma era trionfante, & signoreggiaua il mondo.

*Spettacoli che ſi faceuano nel Coliſeo.*

V Eſpaſiano nell'anno viij. del ſuo Conſolato fabricò queſta gran Mole in mezzo la città; il che ſi caua da vna Medaglia, doue da vna banda ſi legge L'Imperatore Veſpaſiano, otto volte Conſole PP. e dall'altra ſi vede l'Anfiteatro, il quale però fu da Tito ſuo fi-

gliuolo

gliuolo finito,e dedicato,come lo testifica Lipsio, e fu raccomodato dopò alcuni anni da M. Antonino Pio, come lo riferisce Capitolino. E Lampridio dice, che Heliogabalo lo ristaurò; hoggi si chiama Coliseo,dal Colosso di Nerone che vi staua appresso; il che notò anco Lipsio: pigliaua questo Coliseo anco vna parte della casa di Nerone. Era tanto sublime, & alto (dice Ammiano) che a pena la vista vi arriuaua a scernere la cima: ma perche ne habbiamo discorso altroue,per hora ne soprassediamo. Riferisce Dione, che Tito per spatio di cento giorni continui fece fare, e rappresentare in questo Anfiteatro varii giuochi, e spettacoli, e combattimenti per acqua,e per terra; e fece fare varie caccie de Tori & altri animali; perche nell istesso giorno della sua dedicatione v intromise varie sorti d'animali, come Elefanti, Orsi,Porci Cignali,Pantere,e Tori ferocissimi, & anco Grue in gran copia, arriuando a noue milia, quali fece ammazzare da Donnicciuole di bassa lega. Vi fece anco combattere Gladiatori, che con cuore nemico, e sdegnato, si feriuano a morte per consecrarsi a Gioue Latiale (infernale dice Prudentio) che vi hauea il suo altare. E questi combatteuano in terreno asciutto; perche anco per condotti vi faceuano andare l'acqua, e vi rappresentauano poi guerre Nauali, facendo del Teatro vna Naumachia. A queste fiere sì feroci,dauano a diuorare i santi Martiri di Christo.

*Della Meta Sudante.*

DI questa Meta se ne vedono ancora li vestigii appresso l'Anfiteatro di Tito, hoggi Coliseo, si chiamauà Sudante, perche da questa ne scorreua giù, e scaturiua acqua in abondanza per ristorare insieme, e cauare la sete a coloro, che stauano a vedere li varii giuochi, e spet-

ſpettacoli che in detto luogo ſi faceuano. Si dice, che in cima di queſta Meta vi ſtaua vna palla, come ſi caua anco dalle medaglie dell'iſteſſo Tito, oue tal Meta ſi vede. Era fatta di mattoni. Per conoſcer queſto luogo, ſi vedrà da vna banda l'Anfiteatro, dall altra l Arco di Coſtantino. Si vedrà di più il ſuizzero pratico nell'antichità, che conduce li gentil'huomini Tedeſchi a vedere l'antichità di Roma, delle quali, tanto li detti gentil'huomini Tedeſchi, quanto anco parimente li gentil'huomini Franceſi ſi dilettano di hauerne cognitione, perche in vero ſono coſe honoratiſſime da vedere dalle quali ſi caua gran coſtrutto, atteſoche ſi va apprendendo buona cognitione di molti antichi Autori, & apporta vtilità, che ſerue a tenere le menti altrui bene impiegate, & aſſai lungi dall otio. Aggiungeteci queſto aſſai gioueuole alla cognitione dell'antichità di Roma, che per mezzo di eſſe ſi arriua ad intender gli Autori profani, e gentili.

*Anfiteatro di Statilio Tauro.*

QVesto Anfiteatro di Tauro Statilio ſtaua appreſſo doue hoggi è ſanta Croce in Geruſalemme; ſi vedono ancora le ſue veſtigie congiunte con le mura della Città. Altri hanno voluto dire, che queſto di ſanta Croce foſſe l'Anfiteatro Caſtrenſe, quale

le Pub. Vittore mette nella Regione Esquilina, e che quello di Statilio stesse più presto in campo Marzo, e che fu tutto fabricato di marmo, e non di mattoni, come pare sia stato questo appresso santa Croce. E s'è vero, come si tiene, che Statilio facesse quello suo Anfiteatro à persuasione di Augusto, il quale per abbellire la Città essortaua i Cittadini di Roma, che ciascuno facesse qualche fabrica bella, e degna della magnificenza della Citta di Roma; bisogna necessariamente anco dire, che lo facesse di marmo, perche Augusto voleua le fabriche di marmo magnifiche, dicendo di se stesso, d'hauer trouata la Citta di Roma di mattoni, & hauerla fatta di marmo. Giusto Lipsio nel suo Anfiteatro par che vogli che Statilio fabricasse questo suo Anfiteatro doppo quello di Cesare, che staua in campo Marzo e che doppo questo facesse il suo magnificentissimo Vespasiano Augusto, del quale l'istesso Lipsio compose vn libro intiero, e meritamente, che il soggetto lo merita.

*Vestigi del Teatro di Marcello.*

CEsare Augusto fabricò questo Teatro per consecrare all'immortalità il nome Marcello, figliuolo della sua sorella Ottauia, alla quale ancora per l'amore, che portaua alla madre, & al figliuolo, dedicò parimente col Teatro vn bellissimo portico, onde hoggi vien detto

S. Ma-

S. Maria in Portico. Haueua due ordini questo Teatro, cioè Dorico, & Ionico. Vitruuio testifica, che questo Teatro era di tal bellezza, quale mai si vidde à Roma: per il che meritamente si dice, che l'hanno imitato in certe fabriche, eccellentissimi Architetti, come furono Michel Angelo Buonarota, & Antonio da S. Gallo, come si può vedere nella sala del famosissimo palazzo de'Duchi Farnesi fabricato con gran spesa da Paolo III. appresso il Teatro di Pompeo. Si vedeuano in Roma già sette Teatri non dissimili a questo, si fabricauano per recitarui Comedie, e Tragedie: dal vedere sono detti Teatri. Questo Marcello delitie del Popolo Romano, era per essere Imperatore, e deueua succedere ad Augusto suo zio, essendo egli il più stretto parente, che hauesse l'Imperatore, cioè figlio di sua sorella. Hebbe la prima moglie sua Pompea, moglie di Sesto, la seconda, hebbe Giulia figliuola di Augusto. Morì giouane nella Villa detta Baiana non senza tristezza, e dolore di tutta la Città, per non dire di tutto l'Imperio. Di questo cantò il Principe de'Poeti Virgilio: Tù sarai Marcello, &c.

*Dell'Arco di Settimio Seuero .*

VEdeſi pur hoggi nello ſcendere di Campidoglio, l'Arco di Settimio Imperatore , nel quale vi ſono ſcolpite le vittorie alate con le ſpoglie trionfanti, e l'imagini delle battaglie tanto terreſtri,come Nauali, nel cui fronteſpicio,tanto da vna banda,come dall'altra ſi leggono queſte parole . IMP.

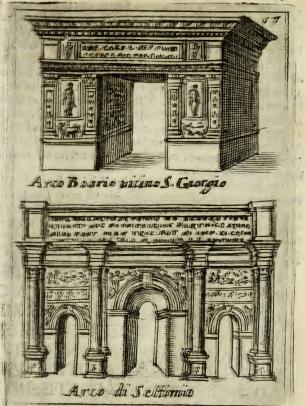
IMP. CAES. LVCIO SEPTIMIO M. FIL. SEVERO PIO, PERTINACI, AVG. PATRI PATRIAE PARTHICO, ABDIABENICO. PONTIF. MAXIMO. TRIBVNIC. POTEST. XI. IMP. XI. COS. III. PROCOS. ET IMP. CAES. M. AVRELIO L. FIL. ANTONINO AVG. PIO FELICI, TRIBVNIC. POTEST. VI. COS. PROCOS. P. P. OPTIMIS FORTISSIMISQVE PRINCIPIBVS OB REM PVBLICAM RESTITVTAM IMPERIVMQVE POPVLI ROMANI PROPAGATVM INSIGNIBVS VIRTVTIBVS EORVM DOMI. FORISQVE.

S. P. Q. R.

Le quali parole significano questo Arco essere stato fatto dal Senato, e Popolo Romano, in honore di Settimio Seuero, cognominato Pio, Pertinace, Augusto, Padre della Patria, Partico, Arabico, e Partico Abdiabenico, delli quali popoli egli fu vittorioso, e fu Pontefice Massimo, e con la potestà Tribunitia XI. volte Imperatore, cioè, Capitano generale dell'esercito Romano. XI. volte Console, tre volte Proconsole. Poi seguitando la medesima inscrittione, dice, che il medesimo Arco fu ancora fatto a memoria di M. Aurelio Antonino Augusto, Pio, Felice, il quale fu Console sei volte, e con la facultà Tribunitia Proconsole,

 e Padre

e Padre della Patria. Fu fatto queſt'Arco in honore delli due predetti Imperatori, per hauere eſſi con le molte virtù dentro alla Città conſeruata la Republica, e fuori accreſciuto l'Imperio al Popolo Romano.

Del-

*Dell'Arco di Settimio, e dell'Arco Boario à* S. *Giorgio.*

FAceuasi tal'hora, per il crescimento del fiume, vna raccolta d'acqua, nel circuito ch'è fra la Chiesa di S. Giorgio, santa Anastasia, e Scuola Greca onde non si poteua passare senza barca. Era dunque necessario di pagare vn certo prezzo a chi da questa banda voleua o an-

o andare, fuori, o venire ne la Città: da questo prezzo & da questo passaggio ne fu il luogo chiamato Velabro percio che vehere (in lingua latina) vuol dire passare, & velaturam facere, significa, fare il Barcarolo. Questo luogo restato, col tempo, al secco, e riempitosi di terra, fu poi chiamato foro Boario, da la statua di vn buoue di bronzo posto quiui da Romolo, doue egli cominciò il solco delle mura della sua Città. Altri dice essere stato chiamato il foro Boario dal boue sacrificatoui da Hercole, poscia che egli hebbe vcciso Cacco, e ritoltogli i suoi buoui. Molti dal vendere e comprare de buoi che iui si faceua, gli hãno dato questo nome, come hoggi si fa nel foro Romano detto Campo Vaccino.

In questo foro da negotianti e huomini di faccende e da Banchieri, & simili, fu edificato vn arco, in honore di L. Settimio, e di M. Aurelio Imperadori, il quale si vede anco in piedi, vicino alla chiesa di san Giorgio, e vi sono scolpite queste parole.

IMP. CAES. L. SEPTIMIO SEVERO. PIO PERTINACI AVG. ARABIC. ADIABENIC. PARTH. MAX. FORTISSIMO PONTIF. MAX. TRIB. POTEST. XII. IMP. XI. COS. III. PATRI PATRIAE ET IMP. CAES. M. AVRELIO ANTONINO PIO. FELICI AVG. TRIB. POTEST. VII. COS. III. P. B. PROCOS. FORTISSIMO FELICISSIMOQVE PRINCIPI ET IVLIAE AVG. MATRI AVG. N. ET CASTRORVM ET SENATVS ET PATRIAE ET IMP. CAES. M. AVRELII. ANTONINI PII FELICIS AVG.

PAR-

PARTHICI MAXIMI BRITANICI MAXIMI ARGENTARI ET NEGOCIANTES BOARI HVIVS. loci qui DEVOTI NVMINI EORVM. INVEHENT.

Il cui senso è che i negocianti, e Banchieri del foro Boa-o, hanno fatto fare quest'Arco in honore di L. Settimio ueuero, di M. Aurelio Antonino Imperatori, e di Giulia adre d'Augusto. I cognomi di questi Imperatori non glio fatica di replicargli altrimenti, hauendogli vna tra volta detti nel titolo dell'altro Arco di Settimio.

In questo Arco sono scolpiti i sacrificij de Tori, e gli strumenti che sacrificando s'adoperauano. Appresso al etto Arco, era posta la statua del Dio Vertunno: e lo hiamauano Vertunno perche dicono che conuertiua, e uoltaua i pensieri de gli huomini nel vendere, e compra- le mercantie. Altri vuole che fusse chiamato cosi, però he conuertì, e riuoltò per vn altra banda il corso del Tevere.

*Dell' Arco di Tito Vespasiano.*

L'Arco di Tito figliuolo di Vespasiano Imperator di bontà tanto rara, che publicamente veniua riputato le delitie de gli huomini, fu dal Senato, e Popolo Romano eretto nel principio de' Comitij nella via Sacra, per memoria perpetua delle prodezze di quell'Imperatore

core, particolarmente per la presa di Gierusalem la quale acquistò dopò hauerle dato il più stretto assedio, che si sia inteso; poiche ridusse a tale gli assediati, che vna dõna (come racconta Gioseffo Hebreo) ammazzato, e cotto, mangiò il proprio figliuolo: Il che auuenne, come scriue Eusebio, nel libro terzo dell'Historia Ecclesiastica in cõformità di quello che Christo Signor nostro haueua predetto, per la cui obbrobriosa, & indegna morte furono ridotti a tanta miseria, in modo, che Tito per altro benignissimo, vedendo tanta mortalità, alzate le mani al Cielo esclamò, che per opra sua queste cose non erano succedute. Il numero delli morti di fame, e ferro senza contare quelli che furono condotti in trionfo, e condannati a cauar metalli, arriuò ad vn milione, e cento mila. Per celebrità di questa vittoria ne' fianchi degl'archi si vede da vna parte l'Imperatore trionfante sopra vn carro tirato da quattro caualli, accompagnato dalli suoi Littori, dall'altra il candeliero aureo, e tauola della legge, la mensa, tutti i vasi d'oro leuati dal famosissimo Tempio di Salomone.

*Dell' Arco di Costantino Magno.*

NEl priucipio della Via Appia,diuisa da vna banda dal monte Celio , dall'altra dall'Auentino, si vedell'Arco di Costantino Imperatore . Faceuano gli Archi i Romani con merauigliosi ornamenti , in honore di coloro che felicemeute trattauano le cose del Popo lo Romano,nelle guerre

guerre, riportandone vittoria degna del Trronfo, onde furono detti Archi Trionfali: Questo Arco adrnque (di che parliamo) fu fatto dal Popolo Romano in honore di Costantino Imperatore, per la vittoria ch'egli hebbe contra Mezentio, a Ponte Molle, nel quale si vedono scolpiti molti ornamenti trionfali, con Trofei, Vittorie alate, & altre simiglianze di quella guerra, delle quali scolrure, alcune sono di mirabile artificio, alcune altre non molto lodate, onde dicono alcuni, che le belle vi furono portate dall'Arco di Traiano Imperarore: l'altre esserui state giunte molto tempo dipoi. Nell vno, e l'altro frontispicio di quest'Arco, vi sono queste parole.

IMP. CAES. FL. CONSTANTINO
MAXIMO
P. F. AVGVSTO S. P. Q. R.
QVOD INSTINCTV DIVINITATIS
MENTIS
MAGNITVDINE CVM EXERCITV
SVO
TAM DE TIRANNO QVAM DE
OMNI EIVS
FACTIONE VNO TEMPORE IV-
STIS REMPVBLICAM
VVLTVS
EST ARMIS ARCVM TRIVMPHIS
INSIGNEM DICAVIT.

Il cui senso è, che hauendo Fl Costantino Imperator Pio felice, & Augusto, mosso da diuina mente, fatto col suo essercito, in vn medesimo tempo, giusta vendetta contra di Mezentio Tiranno, e di tutta la sua fattione. Il Senato, e Popolo Romano hà dedicato questo bell Arco con l inse gne del trionfo.

In quest'Arco, nella banda verso Il Coliseo (ch'è a mano destra) vi sono queste lettere VOTIS X. dalla sinistra VOTIS XX. dall'altra banda, che risponde all'Arco di Tito

Tito: da la destra SIC X. dalla sinistra, SIC XX. le parole votis x & votis xx. significano che Costantino hauea sodisfatto a i voti che egli haueua fatti, nel tempo passato di dieci anni, Votis xx. vuol dire, che oltre a dieci anni di prima haueua sodisfatto a i voti d altri dieci anni dipoi. Questo medesimo significa Sic decem, Sic XX.

Nella volta del medesimo Arco di dentro, da vna banda vi sono queste lettere, LIBERATORI VRBIS, dall'altra FVNDATORI QVIETIS, che significano che l Arco fu fatto a colui che hà liberata la Città, e che gli hà dato principio di quiete.

*Dell'Arco di Domitiano hoggi detto di Portogallo.*

E Ancora in piedi nella via Flaminia, vicino a S. Lorenzo in Lucina, l'arco come si crede di Domitiano Imperatore, che hoggi volgarmente da i Romani è chiamato l'arco di Tripoli, o vero de Trofei; così detto da i Trofei, de quali egli fu adorno, o come piace ad alcu-

M ni,

ni, è detto di Tripoli, ouero de Trofei; così detto da i Trofei, de quali egli fu già adorno, ouero come piace ad alcuni, è detto di Tripoli per la vittoria di tre Città, percioche Tripoli vuol dire tre Citta, si come hanno scritto i nostri padri hauer letto in certelettere, ma hoggi si vede che egli è tutto guasto, e spogliato de suoi titoli, & ornamenti.

Questo Arco alcuni stimano, che sia di Hadriano, & altri di altro Imperatore; & à mio parere questo apparisce secondo la sua maniera di Imperatore più posteriore, ma che fusse fatto anco di qualche reliquia di altri archi più antichi, si come si vede e si dice di quello di Costantino.

Dicono i più dotti, che questo fu l'arco di Domitiano Imperatore, fondandosi sopra le parole di Suetonio, che scriue, che Domitiano sognò di essere abbandonato da Minerua, & come ella si partiua dalla stanza, oue erano le cose sacre, dicendo che non poteua più difenderle ne guardarle; percioche Gioue l'haueua disarmata; di che nel detto arco si vede il simulacro di marmo. Martiale scriue in questo modo.

*Stat sacer & domitis gentibus arcus ouans.*

Perche Domitiano ancora pose per tutte le regioni della Città archi con segni trionfali, che tutti dipoi furono rouinati, come scriue Dionisio dicendo Gli archi che erano solamente in suo nome, e col titolo di lui solo furono rouinati.

A tempo di Paolo Terzo di Casa Farnese, prese questo Arco il nome di Portogallo, il che auuenne dal Cardinale di Portogallo, che habitando egli nel palazzo contiguo al detto Arco, vi fabricò anco sopra alcune stanze, come nella figura si vede, e di quì prese il nome di Portogallo, che pur hoggi lo ritiene.

Del-

*Dell'Arco di Gallieno, e de' Trofei di Mario.*

IN mezzo delle due Vie Tiburtina, e Preneſtina, a fron te alla Chieſa di S. Giuliano, ſi vedono i Trofei di Ma rio, guadagnati da eſſo nella guerra de' Cimbri, i quali già da Silla furono gettati per terra, e guaſti. E poi rifatti da Ceſare furono rimeſſi nel ſuo luogo; e come che queſte

 ſieno

ſieno ſtatue imperfette, però in vna di eſſe ſi vede ſcolpita vna corazza, & vno ſcudo, & vna ſtatua di vn giouanetto che prigione, ha le mani ligate dietro, e nell'altra tiene varij inſtrumenti da guerra, come ſi vedono in Campidoglio.

Nella medeſima via ſi vede ancora l'Arco di Gallieno Imperatore, e di Solonina, che hoggi volgarmente ſi chiama l'Arco di ſanto Vito, egli fu fatto da Marco Aurelio, in honore di eſſo Gallieno, come per la inſcrittione, che vi ſi legge, ſi può conoſcere, che è queſta che ſegue.

GALLIENO. CLEMENTISSIMO PRINCIPI. CVIVS. INVICTA VIRTVS SOLA PIETATE SVPERATA EST. ET SALONINAE SANCTISSIMAE.

M. AVRELIVS, VICTOR. DEDICATISSIMVS. NVMINI. MAIESTATIQVE EORVM.

Doue ſi conoſce, che il vittorioſo Marco Aurelio, deditiſſimo alla diuina Maeſtà di Gallieno, Principe clementiſſimo, la cui gran virtù, fu ſolamente ſuperata dalla ſua pietà, ha fatto fare a ſuo honore il ſopradetto Arco, & inſieme ancora, in honore della ſopradetta Solonina.

A mano ſiniſtra del predetto Arco, cioè fra eſſo, e la Chieſa di ſanto Antonio, era già il Macello Liuiano, doue non è ancora molto tempo, che cauandoſi furono trouati molti marmi, e vaſi, nelli quali ſi raccoglieua il ſangue delle beſtie, che iui ſi vccideuano, e vi ſi trouarono ſimilmente gran quantità di oſſa. Fu queſto Macello chiamato

to, come si è detto, Liuiano, peroche quiui era la casa di vn certo Liuio, la quale, per robberie, che egli haueua fatte, fu confiscata da i Censori, e ne fu fatto piazza, doue ordinarono, che si deuessero vendere le robbe da mangiare.

Del-

*Dell' Acqua Claudia, e del ſuo Condotto.*

Parendo à Calligola, ſucceſſore di Tiberio Imperatore: così per l'vſo publico, come per comodo de' priuati, non eſſere a baſtanza alla Città di Roma, i ſette Condotti di acqua che v'erano: Il ſecondo anno del ſuo Imperio, diede principio di aggiungerne due altri, quali

quali poi da Claudio Imperatore furono tirati a fine, l'vno de'quali, ancorche dal Fonte Ceruleo, e dal Fonte Curtio hauesse principio, volse nondimeno, che dal suo nome fosse domandata Acqua Claudia, la cui bontà andaua quasi del pari con l'acqua Martia. L'altro volse, che si chiamasse Aniene nuouo, e ciò fece Claudio, perche venendo in quel tempo dal medesimo fiume Aniene, hoggi detto il Teuerone, due acque nella Città, si potesse facilmente conoscere la sua dall'altra, e come quest'acqua Claudia prese il nome di Aniene nuouo, così l'altra fu chiamata Aniene vecchio. Questi due Acquedotti furono i più belli di Roma, & auanzauano tutti gli altri d'altezza. Cominciaua il condotto dell'acqua Claudia, nella Via di Subiaco, lontano da Roma quarantatre miglia, andaua sotto terra trentacinque miglia, e con edificio sopra terra, dieci. Questo è quello Acquedotto, che per mezzo di Porta maggiore, lungo la piazza di san Giouanni Laterano, arriua insino a san Giouanni, e Paolo (come per li suoi vestigii ancora si vede, doue diuidendosi in due parti, l'vno andaua nel Monte Palatino, e l'altro nel monte Auentino, & iui si distribuiuano in vso publico, e priuato. Haueua questo Acquedotto nouantadue ricettacoli. Che egli sia quello che passa per Porta maggiore, ne fa fede il titolo che sta sopra alla medesima porta, il quale è questo.

TI. CLAVDIVS DRVSI
F. CAESAR AVGVSTVS GERMANICVS PONTIF. MAXIM. TRIBVNICIA POTESTATE XII. COS.
V. IMPERATOR XVII. PATER
PATRIAE.

AQVAS

AQVAS. CLAVDIAM. EX FONTIBVS. QVI VOCABANTVR
CAERVLEVS ET CVRTIVS. A.
MILIANO XXXXV.

ITEM ANIENEM. NOVAM A MILIARIO LXII. SVA IMPENSA
IN VRBEM PERDVCENDAS
CVRAVIT.

IMPER. CAESAR. VESPASIANVS
AVGVST. PONTIF. MAX. TRIBV POT. II. IMPER. VI. COS. III.
DESIG. IV. P. P.

AQVAS CVRTIAM. ET CAERVLEAM PERDVCTAS A DIVO
CLAVDIO
ET POSTEA INTERMISSAS.
DILAPSAS. QVE.
PER ANNOS NOVEM. SVA IMPENSA
VRBI RESTITVIT

IMP. CAESAR DIVI F. VESPASIANVS.
AVGVSTVS. PONT. MAX. TRIBVNIC. POTESTATE X. IMPERATOR. XVII. PATER PATRIAE.
CENSOR. COS. VIII.

AQVAS

AQVAS CVRTIAM. ET CERVLEAM PERDVCTAS. A. DIVO CLAVDIO. ET POSTEA A DIVO VESPASIANO. PATRE SVO VRBI RESTITVTAS CVM. A. CAPITE AQVARVM. A SOLO VETVSTATE DILAPSAE ESSENT. NOVA FORMA REDVCENDAS. SVA IMPENSA CVRAVIT.

Significando,che T. Claudio, figliuolo di Druſo Imperatore Auguſto,Germanico,il quale con la poteſtà de Tribuni fu dodici volte Pontefice Maſſimo, dieci volte Conſolo, e Capitano Generale dell'Eſercito Romano diciſſette volte,e cognominato Padre della Patria, ha fatto condurre a ſue ſpeſe, nella Città lontano da eſſa quaranta miglia l'acqua Claudia,da i ſuoi fonti, Ceruleo, e Curtio; poi ſegue,che il medeſimo Claudio a ſue ſpeſe ſimilmente, ha fatto condurre l'acqua dell'Aniene nuouo lontano dalla Città ſeſſanta due miglia.

L'altro Titolo dimoſtra da chi foſſero riſtaurati i ſopradetti Acquedotti, con queſte parole.

L'Imperatore Ceſare Veſpaſiano Auguſto, il quale con la poteſtà de'Tribuni è ſtato dieci volte Pontefice Maſſimo quindici volte Capitano Generale dell'eſercito Romano, tre volte Conſolo, & eletto per la quarta, e cognominato Padre della Patria, ha fatto ritornare nella Città l'acqua Cerulea, e la Curtia a ſue ſpeſe, già condotte dal diuino Claudio, le quali, per noue anni haueuano hauto rotto. e guaſto il loro corſo. Il terzo Titolo, dicendone

done il ſenſo ſolamente, dimoſtra, che Tito figliuolo del predetto Veſpaſiano, ha rifatti da i fondamenti li ſopra- detti Acquedotti, li quali erano guaſti, e conſumati dal tempo.

*Del-*

*Dell'Acqua Vergine, e dell'Acqua Felice.*

M. Agrippa perpetuo Curatore delle Acque, condusse, con molte altre, l'acqua Vergine in Roma, dalla quale, pur hoggi si piglia grandissima comodità per ogni uso publico, e si chiama Fontana di Treio: presela vicino al Riuo Herculeano; il quale era nel

nel Campo Tuſculano,che poi fu chiamato Locullano dal la bella Villa di Locullo, & hoggi ſi chiama Fraſcati (della quale habbiamo parlato di ſopra) fu queſt'acqua chiamata Vergine, peroche,come dicono,cercando alcuni Soldati dell'acqua, fu loro moſtrata queſta vena da vna fanciulla vergine, la quale ſeguitandola di cauare. vi ſi trouò gran quantità d'acqua. Il condotto antico di eſſa, è in gran parte caduto: quella c'hoggi ſi vede, ſi piglia vicino a Ponte Salaro da vn Fonte; o vero lago poſto ſopra vn Monte, che volgarmente ſi dice il monte di Zòe;Onde per vn riuo ſotterraneo ſi conduce ſin dentro di Roma, doue, come ſi vede,entra per condotto ſopra terra, dentro al quale ſi legge il nome di colui, che la riſtaurò con queſte parole.

TI. CLAVDIVS DRVSI. F. CAESAR AVGVSTVS GERMANICVS PONT. MAX. TRIBVNI POT. V. IMP. XI. P. P. COS. DESIGN. III. ARCVS DVCTVS AQVAE VIRGINIS DISTVRBATOS PER. C. CAESAREM A FVNDAMENTIS NOVOS FECIT AC RESTITVIT.

Nelle quali ſi raccoglie, che Tito Claudio Imperatore Auguſto Germanico, con la poteſtà de' Tribuni, cinque volte Pontefice Maſſimo, vndici volte Capitano Generale dell'Eſercito Romano, Padre della Patria, e Conſole tre volte, ha fatto riſtaurar gli Condorti dell'acqua Vergine i quali erano già ſtati guaſti da i fondamenti per opera di Caio Ceſare.

Queſt'acqua vnita con molte altre crebbe in tanta copia che circondaua vna gran parte di Campo Marzo.

Del-

*Dell'Acqua Felice.*

SIsto V. dal luogo detto Colonna, lontano 20.miglia in circa, con molta ſpeſa conduſſe l'acqua Felice l'anno 1587. con farci l'edifitio, e la ſtatua di Moiſe, ſi come ſi vede, a ſtrada Pia con il ſuo Epitaffio, che dice.

Sixt. V. Pont. Max. Picenus.
Aquam ex agro Columnæ.
Via Præneſt. ſiniſtrorſum.
Multarum collectione venarum.
Ductu ſinuoſo a receptaculo, Mil. XX.
a Capite XXII.
Adduxit
Felicemq; de nomine
Ant. Pont. dixit.
Cœpit anno primo, abſoluit III.
M. D. LXXXVII.

Naſceua vn lago appreſſo al fonte, doue hoggi ſi piglia la predetta acqua, chiamato Iuturna, dal nome di vna fanciulla, che vi ſi annegò, la cui acqua era tenuta in gran pregio, e quaſi (perche ella ſi dimandaua Iuturna) giouaſſe: infiniti infermi mandauano à pigliarne; la maggior parte de quali beuendone, diueniuano ſani; Il medeſimo ſi vede hoggi dell'acqua del pozzo della Chieſa di S. Maria in Via, dalla quale non era molto lontano queſto lago.

Il Tempio della Pietà, era ſimilmente in Campo Marzo, nel luogo ſteſſo come molti affermano, doue hoggi è la chieſa detto S. Saluator della Pietà.

*Del*

*Del Ponte, & Arco Trionfale.*

D Oue stà hora la chiesa di san Pietro Principe degli Apostoli, vi era prima il Tempio di Appolline, e nell'istesso luogo era il Capo trionfale, doue si tratteneua quello che deueua trionfare, mentre nella Città

Città si metteua in ordine per il trionfo; e da questo luogo s'inuiaua per ordine, e passaua l'arco, & il ponte trionfale sopra il Teuere vicino all'Hospedale di san Spirito, del che hoggi se ne vede vn poco di vestigie in mezzo al Fiume entrando nella Città passaua vn'arco vicino a san Celso per la strada verso san Lorenzo in Damaso, & in Campo di Fiore vicino al Teatro di Pompeo andando verso piazza Giudea, & al Tempio di Giunone, hora sant'Angelo in Pescaria verso il Teatro di Marcello, alla volta del Cerchio Massimo, andando per la via del Settizonio, passando l'arco di Costantino, e quello di Tito per la via sacra, e per l'arco di Settimio saliua il Trionfante, con tutto il Magistrato, Militia, Capitani di guerra con grande ammiratione d'ogn'vno, vedendo l'infiniti Trofei, Prigioni, e Carri, che in tal trionfo si conduceuano auanti il Trionfante, con grandissima allegrezza del Popolo, che concorreua da diuerse parti, e regioni; Stauano tutti li Tempij aperti, & ornati di festoni, e verdure, con paramenti pretiosi di tapeti, e varie sorti d'ornamenti, come similmente le finestre parate per le strade si sentiua odori di profumi soauissimi, come ancora si vdiuano suoni di varij instrumenti, & eccellenti canti de'Musici, le strade risuonauano tutte d'allegrezza, gridando ogni cosa festa, e giubilo, e trionfo in tal maniera, premiauano i Romani quelli, che valorosamente si erano adoperati in amplificare l'Imperio & incitauano altri a simili imprese di questo campo, e territorio trionfale ne fa mentione Caio antichissimo scrittore appresso Eusebio Cesariense lib. 2. cap. 25. Pirro Ligorio, & altri.

Del

*Del Trionfo de' Romani.*

IL trionfo era premio di chi haueua con grandiſſima copia di ſangue inimico amplificata la gloria della Patria; Impercioche non ſi concedeua ſe non a chi haueua in vna ſola battaglia vccifo cinque mila de gli nimici al meno, quali però non foſſero ſtati o Cittadini Romani, o gente

gente di vil conditione; ſtimando che il ſangue di queſti tali apportaſſe più toſto macchia, che gloria al vincitore. La pompa de i Trionfanti era tale. L'Imperatore primieramente adornato d'habito trionfale, coronato di alloro, e riſplendente d'altri ornamenti militari, tenendo nella deſtra vn ramo di lauro, chiamaua à ſe il popolo, & i ſoldati. A queſti tutti inſieme prima, & à ciaſcheduno di poi in particolare, ricordate le paſſate prodezze con lode del lor valore, diuideua con prodiga mano, e le ricchezze de popoli vinti, & alcuni ornamenti, come contraſegni, e teſtimonianze dell'eſperimentata virtù loro. I donatiui erano per lo più coſe militari, ma particolarmente corone d'oro, e d argento impreſſe del nome, e rappreſentanti i fatti glorioſi di quelli à chi veniuano donate. Poiche à chi primo haueua ſalito le mura dell'Inimico, corona ſi daua, c'haueua forma di muro, à chi eſpugnato Caſtello, di Caſtello; a i vincitori di battaglie nauali, di roſtri di naue; ai Conſeruatori de Cittadini, di quercie: & finalmente ſi donaua à ciaſcheduno la corona effigiata col Simbolo del merito ſuo. Erano all hora gl Erarij della magnificenza Regia aperti, non ſolo a i ſoldati, mà anche molte volte à tutto il popolo, qualche volta in ſimili occaſioni rallegrato con l'honore di publico regalo de i teſori, che à queſte dimoſtrationi auanzauano; ſi amplificaua la Città con Portici con Tempij, e con altre coſe ſimigliaнti. Dopò di queſto il trionfante, fatto ſacrifitio, aſcendeua ſopra vn'ornatiſſimo carro con queſte preghiere. O'Dei per volere, e comandamento de quali ſono nate, & amplificate le coſe di Roma, non mancate di conſeruarla ſempre placati, e propitij; indi ſe ne paſſaua per la porta trionfale. A lui precedeuano trombettieri, che con ſuoni di feſta rallegrauano la Città. Conduceuanſi dopo i buoi deſtinati al ſacrifitio ornati di bende, e di corone, e cō le corna dorate. Appreſſo ſpiegauanſi con ſuperbiſſima oſtentatione i trofei delle ſoggiogate nationi, con le loro ſpoglie, che compoſte con belliſſimo artificio, erano portate parte ſopra carri, parte da giouani adornati. Queſta pompa era

illustrata da i titoli de vinti, dalle immagini delle Prouincie, e Città soggiogate, & alcuna volta dalla vista di animali non più veduti auanti, di piante, e d altre cose a i nostri popoli non conosciute. Accresceua il numero degli schiaui condotti, e de Capitani incatenati la nobiltà del trionfo, e le corone al vincitore donate dalle Città, e dalle Prouincie per contrasegno di honore e finalmente era il colmo di questo spettacolo, la persona dell'Imperatore sopra vn altissimo, e nobilissimo carro con veste di porpora, e con corona in testa, e ramo d'alloro in mano maesteuolmente trionfante. Ma perche egli in tanti fasti non deuesse di se stesso dimenticarsi, era nel medesimo carro posto vn publico ministro, acciò frà gli applausi de popoli, gli ricordasse, che hauesse il pensiero volto al resto della vita, che gli auanzaua acciò dall'eminenza di quella gloria non cadesse nel precipitio della superbia e delle miserie, & a simil fine erano anche appese all'istesso cocchio, vn campanello, & vna sferza, per denotarli che ei poteua ancora esser soggetto all'ignominia de publici supplicij. Soleuano i figlioli del trionfante, se egli ne haueua, con esso lui nel carro assentarsi, e gli altri parenti seguitarlo di dietro a cauallo. Al Carro seguitaua l'esercito in ordinanza, portando i soldati premiati dall'Imperatore auanti di sè i doni riceuti, e gli altri tutti camminauono laureati festeggiando, & applaudendo con voci allegrissime e con canti festiui, e con altre sorti de giuochi alla gloria del trionfatore; Gli spettatori tanto Cittadini quanto forestieri, e ne i gesti, e ne gli habiti, per lo più bianchi, accompagnauano il giubilo della festante Roma, quale, non comportaua, che in tanta contentezza, non hauessero parte anche gli Dei, i tempij de quali faceuano stare aperti, adornati di varie corone, e ripieni di profumi, e d'incensi. Condotto l'Imperatore in questa maniera al Campidoglio, subito che arriuaua al foro, gli Inimici condotti in trionfo si mandauano in carcere, e l'Imperatore, arriuato dinanzi all'altare di Gioue Ottimo Massimo, con queste preghiere finiua la pompa.

A te

A te ò Gioue Ottimo Massimo; à te Giunone Regina, & à voi altri di questa Rocca custodi,& habitatori Iddij, allegro,e volontoroso rendo gratie perche hauete voluto, che la Republica Romana fino à questo giorno, e fino à quest'hora, sia stata per le mie mani conseruata, & ampliata; pregoui, che andiate conseruando sempre l'istessa, protegendola in ogni tempo propitij come fate.

Amazzauansi poscia con solennità grande, ostie, e vittime in molta copia, e dedicauansi à Gioue corone d'oro spoglie pretiose, scudi, & altri monumenti della vittoria. Soleuasi anche nel istesso Campidoglio dar da mangiare à spese del publico alla plebbe, e distribuir testa per testa danari della preda; Il restante della quale si riponeua nel l'erario publico;

Ma se alcuno haueua conseguito le spoglie opime (che erano quelle che il Capitano haueua al Capitan nemico, con le proprie mani ammazzato) egli le sospendeua nel Tempio di Gioue Feretrio; il che però pochissime volte accadde.

*Dichiaratione det Trionfo per ordine della Figura.*

1 Congiario, ò vero donatiuo dato al Popolo.
2 Tempio di Gioue Capitolino.
3 Camilli; è flamini.
4 Altare.
5 Consuli.
6 Littori.
7 Ministri che faceuano far largo con le mazze.
8 Littori.
9 Magistrati.
10 Senatori.
11 Trombettieri.
12 Tauole d'auolio, e di bronzo, colossi, e statue delle Città soggiogate, simolacro de fiumi e di mari di quei luoghi.
13 Oro argento, & metallo, coniato, e non coniato.

14 Tauole, o quadri ſtatue di ogni materia, & altre coſe pretioſe, come porpora, cocco, biſſo, e veſti
15 Corone date à ſoldati, e legioni Romane, in premio del valor loro.
16 Spade faretre, frezze, & armi de popoli venti
17 Morioni ſcudi corſaletti, ſpade e coſe ſimili
18 Denari
19 vaſi di oro e di argento
20 Trombettieri
21 Hoſtie, & animali da ſacrificarſi
23 Elefanti
24 Carri armi, corone, de i Rè, e Capitani vinti
25 Rè prigioni con le loro moglie, e figli
26 Schiaui fatti in guerra
27 Corone donate dalle prouincie al trionfante
28 Littori laureati
29 Profumi & incenſo, & altri ſoaui odori
30 Quello, che diceua male a i vinti, & accarezzaua il Trionfante,
31, e 33 Trombettieri
32 lo Imperatore trionfante
34 Incenſi, & odori ſoauiſſimi
45 parenti del trionfante
36 Miniſtri, e Scudieri
37 Legati, e tribuni, e capitani dell eſercito
38 Legione
39 Centurie, e manipuli diſtribuiti
40 Eſercito del Popolo Romano in legioni, e cohorti

Re

*Rè e Regine condotte in trionfo.*

ROma da basso principio andò crescendo à poco à poco il suo Imperio in tal maniera che trionfò di tutto mondo, conducendo in trionfo, Regi e principi grandi, cominciando da Romolo suo fōdatore: que

ſto vinſe e conduſſe in trionfo il Re de Veienti, il 2. condot to in trionfo fu Cellio Capitan general de Latini, il quale per hauere aſſediato Ardea confederata con i Romani, fu vinto e condotto in trionfo da M. Geganio Macerino la seconda volta conſole. Il 3. fu Pontio Duca e Capitano de gli Abruzzeſi, qual fu condotto in trionfo da Quinto Fabio Gurgite Proconſole. Il 4. fu Siface Rè di Numidia in Africa, condotto in trionfo da P. Cornelio Scipione Africano. Il 5. fu Demetrio figliuolo di Filippo Re di Macedonia, & Armene figliuolo di Nabide tiranno di Lacedemonia i quali furono dati per oſtaggi in luogo di lor padri, e condotti in trionfo da Tito Quintio Flaminio. Il 6. fu Perſeo Re di Macedonia condotto in trionfo con li ſuoi figliuoli Filippo, & Aleſſandro da L. Emilio Paulo Proconſole, e da Gneo Ottauio, il quale trionfo fu tanto celebre, che durò tre giorni. Il 7. fu Gentio Re degl'Illirici inſieme con la moglie, e figliuoli, e Carauãtio ſuo fratello condotto in trionfo da L. Anitio Quirinale. 8. Ariſtonico preſo da M. Perpenna e menato nel ſuo triõfo. Il 9. Bituito Re d'Aluernia nella Francia, menato in triõfo da Gaio Caſſ. Longino e Seſto Domitio Caluino, trionfarono ambidue nell'iſteſſo giorno. Il 10. fu Iugurta Re di Numidia inſieme con due figliuoli condotti in trionfo da Gaio Mario. 11. Li Principi de Corſari figliuolo, e figliuole, e la Moglie di Tigrane Re dArmenia, & Ariſtobulo Re de Giudei, la ſorella di Mitridate, con cinque figliuoli Re d'Albaneſi d'Hiberi, è Comageni, come oſtaggi furono condotti in trionfo da Gneo Pompeo. Il 12. il Re Vercinge condotto in trionfo da Gaio Ceſare. Il 13. Arſinoe Regina d'Egitto dall'iſteſſo Ceſare menata in trionfo. Il 14. Giuba figliuolo del Re di Mauritania condotto dall'iſteſſo Ceſare. Il 15. fu la ſtatua di Cleopatra Regina d'Egitto, la quale per non eſſer condotta prigioniera ſi fece mordere da vn ſerpente per morire, in vece di lei fu condotta la ſua ſtatua da Ottauiano Auguſto. Il 16. fu Zenobia Regina dell'Oriente la piu bella donna di tutto il

ſuo

ſuo Stato, e valoroſiſſima Guerriera Moglie di Odenato Re de Palmireni carica di pietre pretioſe ſopra i ſuoi veſtimenti, che a pena poteua caminare, con vna catena d'oro al collo incatenata come prigioniera, condotta in trionfo da Aureliano Imperatore. Così Roma eletta dal noſtro Signore Iddio per trionfare, e regnare, e regnarà felicemente ſempre.

Consecratione del Imperatore

*Della Consaeratione dell'Imperatore doppo morto.*

COstumauano i Romani di consacrare l'Imperatore doppo morto, & ascriuerlo nel numero de'loro falsi Dei, particolarmente quei, che lasciauano all'Imperio successore; & il modo che teneuano era questo. Dimoraua tutta la città in pianto, e vestita di lutto; poi faceuano

uano fare vna ſtatua di cera, rappreſentãdo il defonto Imp. e detta ſtatua poſta in vn letto d'auorio coperto di pretioſi drappi, collocato in luogo alto auanti l'Imperial palazzo, e la maggior parte del giorno ſtauano li Senatori a torno a man ſiniſtra, & alla deſtra le Matrone piu nobili veſtite di candide veſti; quai cerimonie durauano 8. giorni; per il qual tempo i Medici accoſtandoſi al cataletto. Prima, diceuano, che ſtaua male. Secondo, c haueа peggiorato. Finalmente, c'hauea reſo lo ſpirito. Dette queſte parole, li Senatori portauano ſu le ſpalle il cataletto per la via ſacra, nella piazza vecchia, cioè il Campo Martio; e dall'vna, e l'altra parte ſtauano giouani, e donne cantando verſi lugubri, e ſermoni in lode dell'eſtinto Imperatore. La Mole era fatta di legne odorifere, ripiena dentro di coſe da far ardente fiamma, tutta coperta di cortine dipinte d'oro, e d'altri colori, adornata di ſtatue, come nel diſegno ſi vede. Collocata la ſtatua del Defonto ſopra il picciol tabernacolo vi ſpargeuano grã copia di odori. Fra tanto i piu fauoriti caualieri, e capitani faceuano in torno molte dãze con caualli, e carri, all'vſo militare, veſtiti di porpora, e parte armati per fare honore all'Imperatore. Finite queſte cerimonie, quello a cui toccaua ſucceder nell'Imperio, era il primo ad attaccar fuoco a queſta machina, e mentre mãdaua fiamme dalla ſommità, vn'Aquila rinchiuſa vſciua volando in alto, dicendo la ſtolta turba eſſer dall'Aquila portata al coſpetto degli Dei l'anima del morto Imp. e poſto nel numero de gli Dei, come ſcriue il Biondo, & altri, de'Funerali antichi de'Romani.

*Dichiaratione della Conſacratione per ordine della figura.*

A Legne ſecche odoriſere.

B Cortine d oro lauorate con gran magnificenza.

C Statue di Auorio ornate di varie pitture.

D Moſtraua la grandezza dell'iſteſſo artificio.

E Cataletto belliſſimo.

F Diuerſi Caualieri che andauano intorno.

G Torcia di legno odorifero, che ſi alzaua in alto.

H Vn'Aquila, o vero Paone.

I Diuerſo Popolo ſtolto, & adulatore.

*Del-*

*Dell'Isola del Teuere, del Tempio di Esculapio, e di quello di Giunone, e Fauno, del Ponte Fabritio, hoggi detto quattro Capi, e del Ponte Cestio.*

SEguitando il Fiume sopra il predetto ponte, si troua l'Isola, la cui origine fu questa: Scacciato Tarquinio Superbo di Roma, il Senato confiscò tutti i suoi beni,

ni, concedendogli tutti al Popolo, eccetto l'vſo del frumen tó, che all'hora haueua parte tagliato, parte da tagliarſi nel campo Tiberino, il quale come ſe fuſſe abbomineuole il mã giarlo, volſe che ſi gittaſſe tutto nel Teuere, che eſſendo, per la ſtagion calda piu baſſo del ſolito fu ageuole coſa, che le paglie inſieme co'l frumento arriuato fino al fondo dell'acqua, con l'altre brutture, ch'ella menaua fermatoſi, faceſſe poſtura tale, che diuentaſſe iſola, la qual poi con induſtria, & aiuto de gli huomini, venne in tanto che come ſi vede, ſi empì di caſe, Tempij, & altri Edifitij. Ella è di figura nauale, rappreſentando da vna banda la prora, e dall'altra la poppa, di lunghezza è poco meno d'vn quarto di miglio, e di larghezza cinquanta paſſi.

In queſt'Iſola fù poſto la ſtatua di Eſculapio, al quale Dio ella fu conſagrata. Queſta ſtatua come molti vogliono, vi fu portata dalla Città di Epidauro, e la forma della naue, ſopra la quale ella venne, per memoria fu ſcolpita in pietra, e poſta nella poppa della medeſima Iſola, come ancora hoggi ſi vede da vn de' latl de la quale è ſcolpito il Serpente.

Il Tempio di Eſculapio, che hoggi è la Chieſa di ſan Bartolomeo, era ne la medeſima Iſola, alla difenſione, del quale Dio come inuentore della medicina, è attribuito il dragone, per eſſer animale vigilantiſſimo, la quale coſa gioua grandemente a ſolleuar gl'infermi, e però gli Antichi dipengeuano queſto Dio con vn baſtone nodoſo in mano, e con vna corona d'Alloro in teſta. Col baſton nodoſo a moſtrare la difficultà della medicina. Con l'Alloro, perche è arbore di molti rimedij. Auanti la porta del ſuo Tẽpio ſi ſoleuano tenere i cani, però che dicono che Eſculapio fu nutrito di latte di cane, e ſe gli ſacrificaua la Gallina: aggiungoui che il ſuo Tempio fu edificato in queſta Iſola; quaſi in mezzo de l'acque, o perche i Medici con l'acqua aiutauano grandemente gli amalati, o vero col ſcorſo, e mouimento di eſſa ſi rende l'aere purgato, e salubre: alla qual coſa hauendo riguardo gli antichi, edificauano il Tempio di Eſculapio fuori della Città. Lucretio

Pretore

Pretore ornò questo tempio con infinite tauole dipinte, con perfettissim'arte. Haueua appresso vn'Hospedale, doue si curauano gl'Infermi: non molto lontano era vn Tempio di Gioue, che hoggi è la chiesa di san Gio. Battista; questo Tempio fu dedicato da Caio Fuluio Duumuiro, che per voto era stato promesso sei anni auanti nella guerra contra Francesi, da Lucio Furio Porpirione, e dal medesimo fu edificato, essendo Console.

Nella prora di quest'Isola, che è la parte a fronte a ponte Sisto, era il Tempio di Fauno, li cui vestigii ancora si vedono, il quale dicono, che fu edificato nel tempo di Gneo Scribonio Edile, de danari ch'esso fece pagare a certi pecorari per danni fatti da loro bestiami. In quest'Isola era posta la statua di Cesare, la quale per miracolo fu veduta vn giorno riuoltarsi da Occidente in Oriente.

Il Ponte per il quale l'Isola si congiunge alla Città di Roma; fu già edificato da Fabritio, come nel titolo scolpito ne gli archi dell'istesso ponte si legge; insieme col nome de Consoli di quel tempo, da quali fu approuata questa Fabrica, che sono questi.

L. FABRICIVS. C. F. CVR. VIAR. FACIVNDVM
CVRAVIT IDEMQVE PROBAVIT
Q. LEPIDVS. M. F. M. LOLLIVS. M. F. COSS.
C. PROBAVERVNT.

Doue si vede, che essendo Consoli Quinto Lepido, figliuolo di Marco, e Marco Lollio figliuolo di Marco, approuarono questa fabrica: hoggi si chiama Ponte quattro Capi, & è così detto dalle quattro statue di Giano, o vero di Termine, le quali con quattro fronti sono poste a mano sinistra, entrando in esso ponte.

Il ponte dall'altra banda dell'Isola, che passa in Trasteuere, hoggi detto il ponte di san Bartolomeo, fu gia edificato da Cestio, dal cui nome, già si chiamaua il ponte di Cestio: ne l'vna, e l'altra banda, del quale, in tauole di marmo si leggono queste parole.

DO-

DOMINI NOSTRI IMPER. CAESARES.
FL. VALENTINIANVS. PIVS FELIX.
MAX. VICTOR AC TRIVMF. SEMPER AVG. PONT. MAX.
GERMANIC. MAX. ALAMANN. MAX.
FRANC. MAX. GOTHIC. MAX.
TRIB. POT. VII. IMP. VI. CONS.
II. P. P. ET.
FL. VALENS. PIVS. FOELIX. MAX. VICTOR. AC TRIVNF. SEMPER AVGV. PONTIF. MAX. GERMANIC.
MAX. ALAMANN. MAX. GOTHIC.
MAX. TRIBV. POT. VII. IMP. VI.
CONS. II. P. P. ET
FL. GRATIANVS PIVS FOELIX MAX.
VICTOR AC TRIVNF. SEMPER
AVG. TRIB. POT. MAX.
GERMANIC. MAX. ALAMANN. MAX.
FRANC. MAX. GOTHIC. MAX.
TRIB. POT. III. IMP. II. CONS.
PRIM. P. P. P.
PONTEM FOELICIS NOMINIS GRATIANI IN VSVM SENATVS AC POPVLI ROM. CONSTITVI. DEDICARIQVE IVSSERVNT.

Il cui

Il cui ſenſo è, che Valentiniano, Valentio, e Gratiano Imperatori, hanno ordinato di fare, e dedicare queſto ponte per vſo del Senato, e del Popolo Romano. Ne ſia chi ſi marauigli, ſe coſi breuemente, paſſo la dichiaratione di queſta inſcrittione, però che queſti cognomi d'Imperatori ſon più faſtidioſi, che neceſſarij.

Del

*Del ponte Sacro, & del Sullicio,*

ESsendo la profondità del Teuere altiſſima, in tanto, che da niſſuna parte ſi poteua paſſare a guazzo fu penſato a la comodità, de ponti, la maggior parte de quali, hoggi ſi veggono, & s'vſano, & primamente come primo edificato ſopra queſto fiume parleremo del ponte

te Sacro, il quale fu fatto da Hercole, nel tempo, che hauendo egli vccifo Gerione, menaua vittoriofo il fuo armento per Italia. Queſto ponte era in quella parte del Teuere, doue poi fu fatto il ponte Sullicio, dal Rè Anco Martio, tutto di legno ſimilmente ſenza ferro, o chiodo alcuno, i cui traui erano con tãto artifitio congiunti che ſi poteuano leuare, e mettere, ſecondo il biſogno. Queſto fu il ponte, che con tanto benifitio della patria, & gloria di ſe ſteſſo, fu difeſo da Horatio Cocle. Egli fu chiamato Sullicio da Illex arbore, chiamato Elce, o vero da li legni groſſi, che ſoſtengono gli altri li quali, in lingua Volſca ſi chiamano Suplices.

Queſto Ponte, gran tempo di poi fu rifatto da Emilio Lepido pretore dal cui nome poi fu chiamato ponte Emilio, & Lepido; fu altre volte rifatto, guaſto per l'impeto delle acque da Tiberio Imperatore: ſotto l'Imperio di Ottone di nuouo per vn ſubito, furore, & impeto andò in ruina, per lungo tempo dopò vn altra volta fu reſtorato da Antonino Pio. I veſtigij di queſto ponte ſi veggono in mezzo del fiume, vicino à Ripa.

Il Ponte, che pur hoggi ſi vede rouinato, ſi è vſato chiamare il ponte di ſanta Maria, fu già anticamente chiamato Senatorio, da Senatori, & Palatino, dal monte coſi detto, che gli era vicino.

I fondamenti, & i pilaſtri del quale furno fatti da Marco Fuluio, poi finito da Publio Scipione, & Lucio Mumio Cenſori, non parendo loro che il ponte Sullicio baſtaſſe per paſſare ne i luoghi Maritimi, & nella Toſcana.

L'vſcita della Cloaca grande, o vogliamo dire chiauica, era appreſſo al ponte, la cui grandezza, è con marauiglia, recordata da gli ſcrittori. Però che dicano, che per dentro vi ſarebbe largamente paſſato vn carrò, e noi che la habbiamo miſurata, trouiamo, che ella è ſedici piedi di larghezza. In queſta metteuano tutte le altre chiauiche di Roma, e vi entrauà tutta l'acqua, che per abondanza vſciua da gli Acquedotti, conducendoſi con tutte le altre bruttuꝛe della Città nel Teuere; onde ſi faceua che i peſci

chiamati

chiamati Lupi, presi frà il ponte Sullicio, & il Senatorio erano megliori de gli altri, e di più stima, però che si pasceuano delle brutture, che veniuano per la detta chiauica.

Fù chiamata Cloaca, à Cloacando che significa corrompere, ò vero à Colando, cioè dal corso, ch'ella haueua: e fu edificata da Tarquinio Prisco.

In questa via sotto à la Chiesa di santa Sabina, alcuni vogliono, che fusse l'Arco d'Horatio Cocle, de l'opinione de' quali, ancor che non possa affermar cosa certa, nondimeno la memoria del bel fatto d'Horatio su 'l Ponte Sullicio, i cui vestigij sono nel Teuere, à fronte questo luogo, conferma assai bene il parere di quelli, c'hanno parlato di quest'Arco. Doue dicono, che vi sono state cauate alcune pietre, con tai parole.

P. LENTVLVS CN. F. T. QVINTIVS. CRISPINVS VALERIANVS. EX. S. C. FACIVNDVM CVRAVERE FIDEMQ. PROBAVERE.

Le quali significano che P. Lucio, Figliuolo di Cn. e T. Quintio, Crispino Valeriano, per ordine del Senato pigliorno Cura di far questa fabrica, e da medesimi fu approuata.

*Del Teuere, e del Naualio, hoggi detto Ripa.*

VArij ſono ſtati i nomi del Teuere, peroche già dal colore dell'acqua fu chiamato Albula, e Rumon perche egli rode le ſue riue in alcuna parte della Città; ſi chiamaua ancora Terento, che vuol dire con ſumamento; fu ancora chiamato Tebre, il qual nome di-

cono

cono essergli stato dato da quei Siciliani, che vennero ad habitare in quella parte d'Italia, doue hoggi è Roma, e parendo loro, che questo fiume all'hora chiamato Albula fusse simile a certe fosse d'acqua della Città di Siragusa dette Tibrin, volsero, che ancora questo Fiume si chiamasse Tebre: oltre di questi hebbe anco de gli altri nomi, i quali trapassiamo, e diremo, che vltimamente è stato chiamato Teuere, dal nome di Tiberino Re de gli Albani, il quale si annegò in questo fiume. Egli nasce quasi in mezzo della lunghezza del Monte Appennino, e per li confini d'Arezzo, Città di Toscana, ne viene primamente con leggiero corso, poi riceuendo nel suo letto quarantadue fiumi, fra quali i maggiori sono il Teuerone, e la Negra, diuiene tanto abondante, e pieno, che sotto al Castello di Otricoli, che è lontano quaranta miglia da Roma, si fa nauigabile. La larghezza di questo fiume è quattro Giugeri; la profondità, & altezza sua è tale, che riceue ogni gran legno, nè si può in luogo alcuno passare a guazzo, e peroche, come habbiamo detto, crescendo, spesse volte vsciua fuori del suo seno, e faceua per qualche luogo della Città, Stagno. Il Re Tarquinio Prisco fece mettere in dirittura il suo corso, & il medesimo fu fatto lungo tempo doppo da Marco Agrippa, aggiungendoui fortezza di grossissime pietre dall'vna, e l'altra sponda, per ritenere l'impeto dell'acqua. Dopò questo per ordine di Cesare Augusto, ripieno già questo fiume di rottumi, & altre brutture, per le ruine de gli edificij, fu purgato, e ridotto a più spedito corso; vltimamente Aureliano Imperatore lo fortificò con vn muro grossissimo, il quale si distendeua fino al Mare; i vestigi della cui fabrica si veggono ancora lungo la riua di esso fiume in molti luoghi. Sopra la quale però che era consacrata a gli Dei, a nessuno era lecito di edificare, e perciò erano ordinati Riueditori, e Curatori del corso, e delle riue del fiume, come si vede in Roma per molte inscrittioni, vna delle quali è questa che segue.

EX AVCTORITATE
IMP. CAESARIS. DIVI TRAIANI PAR
THICI F. DIVI NERVAE NEPOTIS.
TRAIANI, ET ADRIANI. AVGVS.
PONTIF. MAX. TRIB. POTES. V.
IMP. IV. COS. III. MASSIVS RVSTI
CVS CVRATOR ALVEI. ET RIPA-
RVM TIBERIS. ET CLOACARVM
VRBIS. R. R. RESTITVIT. SECVN-
DVN PRAECEDENTEM. TERMINA
TIONEM PROXIMI CIPPI.
PED. CXXS.

Il che vuol'dire che Maſſio Ruſtico, per autorità di Traiano Imperadore Curatore del letto, de le riue del fiume, & de le chiauiche di Roma, hauendole, & nettate, & purgate, ha poſto queſto ſuo termine, al pari de l'altro.

Quella parte del Teuere, che hoggi ſi chiama Ripa già da gli Antichi ſi domandaua Nauale, quaſi ricetto di naui, il quale fu fatto dal Re Anco Martio 4. Re di Roma.

Delle

*Delle Saline de la contrada de Legnaiuoli, Vitrai, & Fornaciai, e del Monte Testaccio.*

LA riua del Fiume, & la pianura del Monte Teſtaccio, ſiamo sforzati, ripigliando, di darne conto, & primamente ne la ſponda del Teuere, à fronte al Nauale (hoggi detto Ripa) v'erano le Saline, & eranui i

Legnaiuoli, e Magazini d'asse, e legna. Appresso era la piazza del Mercato lastricata di pietre, e chiusa intorno; vicino alla quale era posto il portico Emilio, con vna Basilica del medesimo nome; seguiua appresso la contrada de'Vitrari, e quella de'Fornaciari, doue si faceuano vasi, & altri lauori di creta. In questa contrada era il tempio di Venere Mirtea, la quale poi, come vuole Plinio, fu chiamata Murcea. Eraui il Cerchio Intimo, i cui vestigi si vedono ancor hoggi nelle vigne, che sono da quella banda, presso alla riua del Teuere.

In varij luoghi di Roma si lauoraua di vasi, mattoni, & altre cose di creta, e non è merauiglia; peroche gli ornamenti delli Tempij, le facciate delle case, i vasi, le sepolture, le statue tal'hora, gli antichi faceuano di creta, onde dicono, che il Re Numa, a i sei Collegij de i Figuli, che erano in Roma, vi aggiunse il settimo; Era gran commodità il far quest'arte in questa parte vicino al Teuere, sì per l'acqua, sì ancora, perche vi gettavano tutti gli auanzamenti delle rotture, ma il Popolo Romano vedendo, che in poco tempo, per la gran materia, riempiendosi il fiume, haurebbe inondata la Città, assegnò loro per editto publico, vn luogo da portaruela, nel quale, col tempo, ve ne condussero tanta quantità, che vi si fece vn promontorio, il circuito è vn terzo di miglio, e l'altezza è di cento sessanta piedi. Fu questo promontorio chiamato, come ancora hoggi si chiama, Testaccio, per essere cresciuto di rotture di vasi di creta, le quali, i Latini chiamano Testa.

*Del Ponte del Castello, e della Mole di Adriano.*

QVesto Ponte, che hoggi si chiama il Ponte del Castello, dal Castello, cioè dalla Rocca della prossima Mole di Adriano, è chiamato Ponte Sant'Angelo, da vn'Angelo, che vna volta fu veduto sopra

la detta Mole. Appresso de gli Antichi fu chiamato il ponte Elio, da Elio Adriano Imperatore, che lo fece edificare vicino alla Mole del suo sepolchro: del quale parlando Elio Spartiano, dice. Egli edificò a canto al Teuere, vn sepolcro col suo nome, percioche quelli che passauano sopra il ponte, più d'appresso potessino vedere cotal Mole, e tale edificio, posto al dirimpetto del Mausoleo, che era stato edificato da Augusto; poiche il monumento, e sepolcro di Augusto, era già ripieno, nè più vi si sotterraua alcuno. E dicesi che Adriano fu il primo, che fu sotterrato nella sopradetta Mole, e sepolcro, da lui edificato; oue dipoi furono riposte le sue ceneri, e quelle di tutti gli Antonini, che seguitarono appresso di lui, come dimostrano le littere, & epitafij, intagliati ne i marmi, che pur hoggi si veggono in quel luogo. Era già la predetta Mole dalla parte di fuora ricoperta di marmi, come se ne vede ancora qualche vestigio, della quale i Pontefici se ne seruono per fortezza, e Rocca: per esser ella spatiosa, rotonda, massiecia, & inespugnabile. Il primo, ehe la cominciò à render forte, fu Bonifacio Ottauo Papa, & appresso gli altri Pontefici, che doppo di lui vennero. Alessandro Sesto dipoi la circondò di fossi, di bastioni, e torrioni, e la fornì d'artiglierie; e vi ordinò le guardie, & ampliò il luogo, e fece vna strada sopra le mura, per la quale ascosamente si va lungo il borgo di san Pietro al palazzo del Vaticano, oue eg li più sicuramente senza che altri il sapessi, ascosamente potesse andare dal palazzo al Castello. Questo luogo da i più eruditi è chiamato la Mole Adriana, ma i Moderni lo chiamano il Castello, e la Roeca di sant'Angelo; percioche in sommità di quello, fu già veduto l'Angelo Michaele rimettere la spada sanguinosa dentro al fodero, passando di quiui il magno Gregorio dal clero, e dal Popolo Romano accompagnato per andare a san Pietro, & a proeessione per la Citta cantando letanie: & in detto luogo è vna cappella oue si vede dipinta tutta questa historia. Fu chiamata

ancora

ancora la Rocca di Crescentio, da vn certo Crescentio Capitano seditioso, del Castello chiamato Nomento, che se ne impadronì, e lungamente la tenne: tanto che finalmente datosi a discretione a Tedeschi, che la combatteuano, fu da loro crudelmente tagliato a pezzi. Questa è descritta da Procopio nella guerra Gottica, molto distintamente, e bene, quando egli dice; Il sepolcro di Adriano Imperatore è come vn monimento, & vna fortezza fuori della porta Aurelia, quasi vn trar di mano, & il primo suo circuito è di forma quadrata, & è tutto di marmo con grandissima diligenza edificato; e nel mezzo di questo quadrato è vna machina, e Mole rotonda, di eccelsa grandezza, e sì larga nella parte di sopra dall'vna, e l'altra banda, che con fatica vi si arriua con vn trar di mano. La qual Mole essendo occupata da Belisario, gli seruì contro a i Goti, per soccorso in cambio di fortezza. Eran nella parte di sopra d'ogn intorno grandissime statue d'huomini, e di caualli, e di quadrighe, lauorate merauigliosamente: e queste da i soldati furono parte integre mandate a terra, e parte ne spezzarono, e così rotte le gettauano sopra gli nemici: e così la malignità de i soldati, in poche hore rouinò, e guastò tante fatiche, e sì belle opere, & ornamenti del predetto sepolcro: delle quali statue, noi ne habbiamo veduti alcuni fragmenti, e capi essere stati cauati di sotto terra, quando Alessandro Sesto gli fece i fossi intorno molto profondi. Fu il detto ponte da Nicolao quinto Pontefice renduto più aperto, e spedito, hauendo fatto leuar via alcune casuccie, che sopra vi erano state edificate, e l'occupauano; e ciò fu nell'anno del Giubileo 1450. auuengache in vno di quelli giorni, essendoui sopra vna gran numero di genti per vedere il sudario, e fattosi loro a rincontro vna mula, nè potendo quelli che veniuano, nè quelli che tornauano, incalzando l'vno l'altro, darsi luogo, ve ne morirono assai, parte calpestati da i caualli, e molti ancora caddero nel fiume, & affogarono: per cagione de' quali si ferono due cappelle di forma rotonda, che erano all'entrare del ponte.

Appresso

Appreſſo Aleſſandro Seſto hauendo leuato via vna ſtrettiſſima porta, che era tra il ponte, & il Caſtello, rendè il paſſo molto più ſpedito, & aperto, e vi fece vn'altra porta più oltre molto più ampla, e la ricoperſe tutta di ferro. Eccoui la medaglia della Mole di Adriano.

*Del Mausoleo d'Augusto.*

E Degno di memoria quello che è chiamato il Mauso-leo, fondato sopra eccelsi edificij di pietra bianca, e coperto d'alberi, che sempre verdeggiano, alto duecentocinquanta cubiti lungo la riua del fiume. Nella sommità di quello è posta di rame la statua di Augusto, e sotto

ſotto dell'Argine, o vero maſſa di eſſo, vi ſono le fineſtrelle, o vero ſtanzette, con le ceneri ſue, e de' ſuoi parenti, e conſanguinei. Dietro al detto Mauſoleo vi è vn boſchetto, oue ſono merauiglioſe ſtrade, e luoghi da ſpaſſeggiare, e nel mezzo dello ſpatio di eſſo luogo, vi è il circuito del ſuo buſto, edificato ancora eſſo con pietra bianca, tutto con ferro cancellato intorno, e dentro per ſe medeſimi vi naſcono i popoli, o vero Pioppi, alberi così chiamati. Il primo ſepolcro chiamato Mauſoleo fu edificato da Artemiſia moglie del Re Mauſoleo al ſuo marito, alla cui ſembianza Auguſto ſi edificò il ſepolcro nel campo Martio. Aggiunſeui oltre à queſto vn portico di mille piedi; con horti, e boſchetti di merauiglioſa bellezza, onde Suetonio nel mortorio di Auguſto dice: Poſarono le reliquie nel Mauſoleo, la quale opera è tra la via Flaminia, e la riua del Teuere, edificato da eſſo Auguſto nel ſeſto ſuo Conſolato.

Del quale luogo ancora fa mentione Caſſiodoro nell'Epiſtole. Veggonſi hoggi grandiſſime reliquie di eſſo Mauſoleo vicino al Tempio hoggi di ſan Rocco (come appaiono nella figura ſeguente nelli veſtigi del Mauſoleo) pochi anni innanzi di elemoſine edificato. È il detto edificio ritondo, e di forma sferica, murato à mattoncini quadrati, in guiſa di vna rete intorno intorno, onde veggiamo ogni giorno diſotterrare di molti marmi, tra i quali era vn breue Epitafio d'vn certo liberto di Auguſto che dice in queſto modo.

D. M.
VLPIO MARTIALI AVGVSTI LIBERTO A MARMORIBVS.

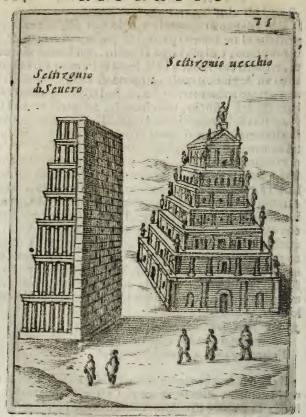
*Vestigi del Mausoeo d'Augusto*

FRa la via Flaminia, e la riua del Teuere, cioè fra la chiesa di S. Ambrogio; e quella di S. Rocco, era il gran Mausoleo di Cesare Augusto, edificato da esso nel terzo suo Consolato, la qual machina, egli volse, che fosse sepolcro, non solamente di se stesso, e de suoi, ma di

di tutti gli altri Imperatori, e loro congiunti.

E ben degno di memoria questo merauiglioso edificio, però che ol tre a questa parte, che pur hoggi se ne vede era altissimo, e di più largo circuito, egli haueua xij. porte, numero conforme a i xii. segni del cielo; era sostenuto da vn'Argine, il quale, mouendosi dalla riua del Teuere, tanto andaua crescendo, & inalzando, quanto era l'altezza dell'edificio, nella sommità del quale, era posta vna statua di bronzo di esso Augusto, l'argine da piedi fino in cima, era coperto d'alberi di perpetua verdura. Lo spatio dentro a questo Mausoleo, era, come pur hora si vede, di circuito simile alla sua rotondità, coperto di bianchissimi marmi, le mura di dentro, erano intagliate di minuti lauori a guisa di quelli che vi sono hora d'intorno, hauea cancelli di ferro frà quali erano piantati arbori d'Oppio. L'edifitio tutto hauea tre cinte di mura, simile a quell'vna che v'è hora, compartite vgualmente l'vna da l'altra in questo compartimento v'erano più spatij, i quali seruiuano per luoghi da poter sepellire ciascuno appartatamēte. Eraui vna inscrittione in laude della Vittoria, e della Pace d'Ottauiano. Di questo mausoleo pensiamo che intendesse Vergilio, quando parlando della morte di Marcello disse.

*Quanti gran pianti vdransi in Campo Marzo,*
*E quai pompe funebri, o Padre Tebro*
*Vedrai passanda dal nuouo Sepolchro?*

E certo si deue credere che Marcello hauesse il sepol chro nel Mausoleo, essendo nipote di Cesare, lasciando da banda l'opinione di coloro, che dicono il sepolchro del detto Marcello essere quella Massa di muro fatta a guisa di vn Torrone, la quale era presso a la porta del Popolo. E che gia pochi anni sono da Maestri di strada fu gettata per terra.

*Settizonio di Seuero.*

METtono alcuni questo Settizonio, ò Settisolio, appresso le terme di Antonino, penso doue sta hoggi la chiesa di ss. Nereo, & Archilleo, e la ragione è, perche negli Atti di S. Pietro si fa mentione d'vna cosa, che pare che confermi questa mia opinione, per-

perche dice, che cadde all'Apostolo vna fascietta con che teneua infasciata la sua gamba, che da ceppi, che portò in prigione si trouò offesa, e raccolta questa facilmente da i Christiani, e tenuta in conueniente veneratione, vi fu fatta vna chiesa, che è questa di ss. Nereo, & Archileo, alla quale poi diedero il titolo di fasciola, titolo anthichissimo di Cardinali, benche hoggi sia mutato in titolo dell istessi Santi. Fasciola si dice questo titolo, e così è chiamata questa fascietta di san Pietro ne gli atti di lui, li quali dicono, che questa fascietta ca cò a san Pietro, giusto nella strada noua auanti il Settisolio che era di Architettura ottima, e bene intesa, con li suoi piani ampli, e belli, tra le sue colonnate, e però più meritamente settisolio, che settizonio si chiamaua, per li sette solari spatiosi, delitiosi, e belli, li quali variando, e salendo dall'vno all'altro, si variaua sempre vista piu gustosa, e megliore, forsi che se vedessimo vn simile edificio a tempi nostri, ne sarebbe pur di gran ricreatione e diletto. In somma si come gli antichi in ogni altra cosa erano esquisiti, così nell'Architettura, e fabriche eran maestri, e Signori. Alcuni chiamauano questo Settisolio di Tito, come il nouo di Seuero, forse perche Tito vi nacque appresso, o perche l'habbi ristorato, imperoche l'attribuire ad esso, che l'habbia fatto, non si può, essendo molto piu antico di lui, e si chiamaua però settisolio vecchio, per rispetto del nuouo, che fu di Seuero Imperatore.

### *Settizonio di Seuero il nuouo.*

Il Settizonio fu così detto da sette ordini di colonne in altezza l'vno sopra l'altro, o vero dalle sette zone del mondo. Si dice, che Seuero Imperatore lo fabricasse lui. Sino a i tempi nostri vi stauano anco in pie di tre ordini di colonne, li quali minacciando ruina, Sisto V. le fece buttare a terra, seruendosi di quei sassi per altre fabriche. La varietà delle sue pietre mostraua, che questa fabrica fu fatta da altri edificij molto nella Città segnalati, perche le sue colonne altre erano di porfido, altre cannellate, come nella figura si rappresenta.

*De' Granai del Popolo Romano. Del Sepolcro di Cestio, & de la Selua Hilerna.*

FRà il Monte Auentino, Teſtaccio, & il Teuere, erano cxl. luoghi, chiamati Horrei, cioè Granai del Popolo Romano, di che fa fede vna pietra trouataui con queſte parole.

NVM.

NVM. POM. AVG. SACRVM GENIO CONSERVATORI HORREORVM. GALBIANORVM. M. LORINVS FORTVNATVS MAG. S. P. D. D.

Le quali ſignificano, che M. Lorino Fortunato proueditore pe le biade publiche, dedicò vna Statua al Dio de la caſa d'Auguſto, detto Genio, Conſeruatore de'Granai Galbiani; de'medeſimi Granai fà mentIone Plinio, quando dice ch'appreſſo a'Granai, v'era vna eolonna poſtaui in honore di P. Mancino, Proueditore de formenti publici. Vicino à Teſtaccio, ne le mura ſteſſe de la Cit tà, dou'è la porta di S. Paolo, ſi vede vn Sepolcro di pietre di marmo, ridotto in forma di Piramide ſimile à quelle, che ſoleuano fabricare i Re ocioſi d'Eg-tto. Qui fu ſepolto C. Ceſtio, vno del Magiſtrato de ſette Epuloni; di che fa fede le parole che in eſſo ſi leggono, che ſon queſte.

OPVS ABSOLVTVM, EX TESTAMENTO DIEBVS. CCCXXX, ARBITRATV.
PONTI. P. F. CLAMELLAE. PEDIS ET PONTHI. L.

Doue ſi conoſce, che qoeſto Sepolcro, fu fatto in trecento, & treuta giormi, ſecondo la volontà di Ponto, & di Lu. Ponto Clamelli. Heredi.

Nel medeſimo ſepolcro, dalla banda dentro alla Città, è il nome di eſſo Ceſtio, con altre parole, le quali laſcio, per eſſer notiſſime, e mi baſta ſolamente di dire, che queſto è quel Ceſtio, che già fu Conſolo, e valoroſo huomo, e come è detto, era vno de'ſette Epul oni, detti così da'conuiti, che eſſi faceuano in honore de gli Dei. In queſta pianura di Teſtaccio, era ſimilmente la ſelua Hilerna, doue i Pontefici ſoleuano ſare alcune cerimonie ſacre.

*Della Sepoltura di Metella, della Custodia de'Soldati, e d'altri Sepolcri antichi.*

INfinite Sepolture di famiglie nobili de'Romani erano in questa via Appia, come de i Scipioni, de i Seruili, de i Metelli, li quali, essendo spogliati de loro ornamenti, econsumati i titoli malageuolmente si può sapere il loro

il loro nome eccetto di vno, il quale è in quel luogo, hoggi detto Capo di Boue; doue sono scritte queste parole.

CAECILIAE
Q. CRETICI. F.
METELLAE CRASSIS.

Doue si dichiara che questa Sepoltura è fatta a Cecilia Metella Figliuola di Quinto Cecilio Metello Cretico, & moglie di Crasso.

Leggesi, che auanti a questa porta Capena, Horatio vno de i Trigemini Romani, tornando trionfante in Roma per la Vittoria hauuta contra li Curiatij Albani, occise sua Sorella, mosso per isdegno de l'ingiusto pianto di lei la quale fu sepellita quiui doue ella morì, ancor'che non ve ne sia alcun vestigio. Fuori di questa porta, intorno à cinque miglia, era il Sepolcro di Quinto Cecilio Nipote di Pōponio Attico, nel quale fu sepelto ancor'esso Pomponio. Erani ancora il Sepolchro di Galieno Imperadore.

La Famiglia de'Scipioni hebbe la Sepoltura in questa Via Appia, doue, per quello che si può raccorre da buoni Auttori, fu sepolto ancora esso Scipione, lasciando da banda l'opinione di coloro, che affermano, ch'egli fu sepellito nel Vaticano. Però che Liuio dice, che altri vuole che Scipione Africano morisse, e fusse sepolto in Roma, altri in Literno, però che ne l'vno, e ne l'altro luogo vi sono le sepolture, e le statue: nel sepolchro de Litermo v'è vna Statua la quale, noi vedemmo guasta poco tempo fa. In quel di Roma, posto fuori de la porta Capena vi sono tre Statue, doue si crede fussero de gli dui Scipioni, Publio, e Lucio, e l'altra di Quinto Ennio Poeta. Affermasi dal medesimo Liuio, che s'egli fu sepellito in Roma, non fu nel Vaticano, ma nel sepolcro de Scipioni, posto fuori de la porta Capena, con l'ornamento delle statue che habbiamo detto, doue nel posamento della statua d'Ennio v'erano questi versi.

ASPICITE O CIVES SENIS ENNII
IMAGINIS FORMAM
HEIC. VOSTRVM PANXIT, MAXVMA FACTA PATRVM.
NEMO ME LACRYMIS, DECORET
NEQ. FVNERA FLETV.
FAXIT: CVR VOLITO, VIVVS
PERORA VIRVM.

Ne i quai versi, Ennio prega i Cittadini Romani, che voglin guardare la sua imagine, che già cantò i gran fatti de padri loro, essortandoli à non voler honorar la súa morte con le lagrime, però che egli viuo vola, & è honorato per le bocche de grandi huemini. La Tribù, che da gli Antichi si chiamaua già Lemonia haueua l habitatione frà la porta Capena, & la via Latina. Ne la Via Appia rispondeua la Laurenta, ne la quale si faceuano i giuochi detti Terminali, consegrati à nome de Dio Termine.

*Della Torre, e degl'Horti di Mecenate.*

APpreſſo il Colle Eſquilino, tra queſto colle, e le mura di Roma, erano gli horti, & il magnifico palazzo, o più toſto Torre di Mecenate, dalla qual Torre perche ſi ſcopriua facilmente tutta la Città ſe ne ſtaua Nerone mirando l incendio della Città da lui medeſimo

malitiosamente causato, non però tornò a Roma da Nettuno, doue al tempo dell'incendio si trattèneua auanti, che il fuoco s'auuicinasse al suo palazzo, che era contiguo con gli horti di Mecenate, il qual Mecenate fabricò questo palazzo, che era molto delitioso non tanto per se, quanto per accogliere gli hospiti, e principalmente per regalare i Poeti, della couersatione de' quali molto si dilettaua. Trattaua queste simili persone, e massime i più eruditi, e dati alla Poesia, in maniera, e sì splendidamente, che da questo nacque poi, che si chiamassero Mecenati tutti quelli, che simili valent'huomini in lettere, e poesie accarezzano. Era questa torre, ò palazzo di Mecenate di merauigliosa architettura fabricato, e comparti to con li suoi piani, e soprapiani, che si andauano crescendo in alto, restringendo a poco a poco, a foggia delle torri, la cui cima veniua a finire in teatro. Era Mecenate Caualiero Romano discendente per i maggiori suoi dalli Re di Toscana, se bene era nobilissimo del suo grado di Caualiero Romano, che di ciò staua contento, per potere in stato più basso più liberamente trattenersi, e godere delli suoi Poeti, & altri amici, hauendo potuto, s'egli hauesse voluto ascendere a dignità, e grado più alto, per esser molto intrinsico d'Augusto Cesare: era ricchissimo, e largamente faceua parte del suo alli suoi amici.

*Del Tempio di Gioue Ottimo Massimo, ò vogliamo dire Capitolino.*

NElla banda di questo mõte verso la piazza mõtanara, v'era già il Tempio di Gioue ottimo Mass. ò vero Capitolino promesso per voto dal Rè Tarquinio Prisco, e poi edificato da Tarquinio Superbo, nelli cui fondamenti

damenti ſpeſe quarantamila libre di argento, e peruenuto quaſi con la fabrica ſino al tetto, non le potè nè finire, nè conſecrare, ch'ei fu ſcacciato dal Regno. Conſecrollo Oratio conſole inſieme con Valerio Publicola, come ſi legge in queſta inſcrittione.

M. HORATIVS CONSVL EX LEGE TEMPLVM IOVIS OPTIMI MAXIMI DEDICAVIT ANNO POST REGES EX ACTOS A CONSVLIBVS POSTEA AD DICTATORES QVIA MAIVS IMPERIVM ERAT SOLENNE CLAVI FIGENDI TRASLATVM. EST.

Il che ſignifica che M. Horatio conſole, a cui per legge ſi apparteneua, dedicò il tempio di Gioue Ottimo Maſſimo l'anno ſeguente che i Re furono ſpenti; dipoi fu tolta la cerimonia, & vſo ſolito di conficcare il chiodo a'conſoli, e data a'dittatori, per eſſere il ſupremo Magiſtrato. Era poſto in queſto tẽpio in parte alta, e nõ ſenza ragione, (conciosia che era vſanza di edificare le chieſe di quelli Dei (nella cui protettione era la Città) in luogo alto, e ſopraposto a gli altri, onde ſenza altro impedimento ſi poteſſe vedere la maggior parte delle mura di eſſa Città.

Il circuito di queſto tempio, era di otto giugeri, e ciaſcuno giugero fa cento vinti piedi, ſi diſtendeuano per ogni lato duecento piedi. Nella facciata che era volta a mezzo giorno, vi era vn'ordine di tre colonne, e dalle bande vn ordine ſolo. Dentro haueua tre cappelle di pari grandezza l'vna a mano deſtra, conſacrata a Mineruа, l'altra a ſiniſtra, dedicata

dedicata a Giunone, quella di mezzo a Gioue, sopra il quale era vn'Aquila. Nè fia chi si merauigli se Tarquinio Prisco dottissimo ne'fatti segreti della religione, ordinò, che dentro a questo tempio vi fussero le tre deità predette, però che questi sono quei Dei Penati, o vogliamo dire domestici, mercè de i quali gli huomini respirano, hanno il corpo, e possedono la ragione dell'animo. Poneuano nel mezzo Gioue, peroche egli tiene il mezzo del cielo: dalla sinistra metteuano Giunone, per essergli attribuito l'aere, e la terra: dalla destra Minerua, perche ella possiede la più alta parte del cielo. Dalla cui banda gli antichi conficcauano ogni anno il chiodo, il quale per la poca cognitione delle scientie, e littere, in quel tempo, seruiùa in luogo del numero de gl'anni: conficcauano in questa banda di Minerua, per essere ella sopra i numeri. Questo tempio di Gioue fu da i Romani cognominato Ottimo Massimo. Ottimo, per li beneficij che ne riceueuano, Massimo, per le gran forze ch'egli hauea: lo dimandauano ancora Gioue Capitolino, per la testa trouata (come habbiamo detto) nel cauare i suoi fondamenti. Dentro di esso tempio erano oltre a gli altri ornamenti, infinite statue, tra quali ne era vna d'oro, di dieci piedi, postaui dà Claudio Imperatore, presso a questa era la statua della Vittoria. Eranui sei tazze di smeraldo, le quali portò in Roma Pompeo nel suo trionfo. Vi erano i libri Sibellini, i quali si conseruauano in vn luogo segreto del tempio, e ne teneua cura il Magistrato di dieci huomini detti Decemauiri Eranui le conuentioni della tregua tra Romani, e Cartaginesi, scritte in tauole di bronzo, le quali erano conseruate da gli Edili. Vedeuasi vna vesticciuola di lana, del colore del cremesi, di cotanta finezza, che al paragone di essa, la veste di Aureliano Imperatore pareua di colore di cenere: fu donata questa vesticciola a esso Aureliano dal Re di Persia. Da questo tempio si pigliaua l'acqua per canaletti la quale seruiua a tutti gli altri tempij del Campidoglio. Vi si recitauano tal'hora dell'orationi. Quiui, sacrificauano i consoli nuouamente fatti; come a Dio da cui nascono tutti i buoni principij.

Bru-

Brucciò questo Tempio più volte insieme con infiniti altri luoghi sagri, di questo monte . Vicino ad esso Tempio vi era quel della Fede , nel quale vi si vedeua la statua d'vn vecchio con vna Lira in mano,ch'insegnaua di sonare ad vn fanciullo .

*Del Tempio della Pace.*

VEspasiano imperatore fabricò il Tempio della Pace finita la guerra ciuile, che però anco lo chiamano Tẽpio della Pace, forse come altri giudicano, perche v'era l'Altare della Pace, che vi consacrò già Augusto in quel luogo; fu vna delle migliori opere che si vedesse

vedesse in Roma, come lo testifica Herodoto a proposito, che dice che arse tutto in vna notte, a tempo di Commodo Imperatore, o acceso il fuoco da vna saetta, o eccitato da vn terremoto, che precedè auanti, e vi si consumò vn infinità di ricchezze, e tesori, imperoche oltre il gran tesoro, che vi portò Tito figliuolo di Vespasiano in trionfo, cauato dal Tempio di Salomone, tutti, dice Herodoto, radunauano le sue ricchezze in quel luogo; onde in vna notte lauorandoui il foco, molti, ch'erano ricchi si ritrouorno poueri, per il che tutti piansero il danno vniuersale, e ciascuno il suo particolare si che il pianto fu comune a tutta la città. Hoggi non si vede in piedi se non vna parte, l'altra corrispõdente si vede per terra, con la nauata di mezzo, che era sostentata da otto colonne delle quali restandone vna in piedi fu trasportata a S. Maria Maggiore da Paolo V. e vi collocò sopra la statua della Madonna coronata di vna corona di dodici stelle, come quella che è Regina, Colonna, Tutrice, e Liberatrice di Roma liberandola dalla peste, e Fondatrice della Pace della Romana chiesa. E striata con ventiquattro strie larghe ciascuna vn palmo, &vn quarto di palmo di regoletto, che si vidde tra l'vna, e l'altra stria, tutta la sua circonferenza era già di 30. palmi, il Tempio tutto era largo piedi duecento, lungo intorno à trecento. V'erano oltre tante ricchezze, bellissime statue fatte da più segnalati scultori che si trouauano, v'era la statua di Venere, alla quale Vespasiano lo dedicò, fatta da Tinate scultore egregio. Questo Imperatore per dargli quel sito che richiedeua vna tanta fabrica, occupò quel sito che prima occupaua la curia Hostilia, e la Basilica Portia, il Portico di Liuia, e la casa di Giulio Cesare, che qua si trasferì fatto Pontefice dalla Suburra doue haueua la casa di prima. Quel tesoro, che non fu consumato dall incendij, fu poi, come alcuni vogliono, portato via da Goti saccheggiando Roma Alarico Re loro. Attese anco a rifare il Senato, e la militia quale trouò assai scaduta. Li vestigij di detto Tempio della Pace si vedranno nella seguente figura.

*Vestigij*

*Vestigij del Tempio della Pace.*

CEsare Dittatore habitò primieramente in Suburra, in casa assai humile; ma poscia che egli fu creato Pontefice Massimo, hebbe vna magnifica casa nella via sacra edificata da Giulia sua Nipote con grandissima spesa. Fu poi questa casa gittata per terra da Cesare Augusto

gusto, parendogli la machina troppo grande, e superba, sopra la quale egli rifece vn Portico di Liuia, dal nome di Liuia Drusilla sua moglie, nel quale dicono essere stata piantata vna vite, la quale col tempo venne in tanto crescimento che empiua dodici Anfore di vino. In questo medesimo luogo prima era stata la Curia di Romolo, e l'Hostilia; poi vi fu la casa di Menio, la Basilica Portia, e la Casa di Cesare; Vltimamente vi fu fatto il Tempio della Pace, del quale ancora, come nella figura si vede, ve ne sono alcune vestigie.

Questo Tempio fu cominciato da Claudio Imperatore, e ridotto poi a fine da Vespasiano, nel quale egli conseruò tutti li vasi, & ornamenti che portò nel suo trionfo dal Tẽpio di Gierusalem (come habbiamo detto nell'antecedente inscrittione del Tempio della Pace) nè pur le ricchezze delle Prouincie lontane, ma tutte quelle di Roma si portauano in questo tempio, come in vn tesoro publico; onde ben dicono i scrittori, che il Tempio della Pace era il più grande, il più magnifico, & il più ricco della Città.

Erano in questo Tempio molte statue, e pitture d'eccellentissimi huomini, fu brugiato al tempo di Commodo imperatore, nè si potè sapere doue si venisse l'incendio.

Del

*Del Tempio di Vulcano, del Sole e della Luna, e della Via Sacra.*

PResso l'arco di Vespasiano era il tẽpio di Vulcano de dicato al Re T. Tatio, oue era vn'albero chiamato Lotos piantato da Romolo, le cui radici distẽdeuansi sin al foro di Cesare. Veggonsi vicino a dett'arco nell'horto di

Santa Maria nuoua, due gran volte, l'vna de quali però ch'è posta a leuante, si crede che fusse il Tempio del Sole, l'altra perche guarda verso Ponente, della Luna, i quali furono dedicati dal medesimo Re Tatio.

La via sagra hauea il suo principio da vn luoco press'al Colisseo chiamato Carine, o vero dietro santa Maria noua, lassando a man sinistra il Tempio del Sole, e della Luna sudetto, e dalla destra il Tempio della Pace; per le sponde del foro si andaua nel Campidoglio. per questa via ogni mese si portauan le cose sagre della Città, per essa li auguri (vscendo dalla fortezza del Campidoglio) andauan al loco, oue hauean a pigliar li auguri. E gran varietà frà gli scrittori ond ella pigliasse il nome di via sagra, la maggior parte però concorre, esser detta così, peroche in essa fu fermata la pace frà Romolo, e Tito Tatio Rè de'Sabini.

*Del Tempio di Diana, e della Spelonca di* Cacco.

NEl Monte Auentino, doue hora è la chiesa di santa Sabina, era già il Tempio di Diana, doue dicono che salì Gracco, & indi poi scendendo, passò dall'altra parte del Teuere per ponte Sublicio; Questo Tempio, come alcuni vogliono, fu dedicato dal Rè Seruio

Tullo, il quale volse, che la solennità di questa Dea, fosse ogn'Anno celebrata da Serui à gli VIII. d'Agosto, nel qual giorno ei nacque d'vna Serua, e ordinò ch' a Tutela d'essa Dea fossero i Cerui, da la cui celerità furono poscia detti, i Serui fugitiui, volse oltre di questo, ch' il Tempio fosse cō mune a tutti gli huomini del Latio, per mostrare che i Serui per legge de la Natura, non sono differenti da gli altri huomini.

Altri vuole, che questo Tempio fosse edificato dal Rē Anco Martio, poi che disfatta Tillena Politorio, et altre Città del Latio, condusse tutti que' Popoli nel Monte Auentino, persuadendo loro di far'vn' Tempio a Diana doue in ordinato vn giorno de l'Anno, sacrificando, fusse loro perdonata, et dimessa ogni offesa.

In quella parte del predetto Monte, che soprastà a la Chiesa detta Scuola Greca. fu già la Spelōca di Cacco, ne la quale, rouinò poi la Spelonca, et appresso v' inalzò l'Altare di Gioue Inuentore.

Del

*Del Tempio, Altare, e Statua di Hercole, del Tempio della Pudicitia, di quello di Matuta, e della Fortuna.*

NEl predetto foro era il Tempio d'Hercole, e doue si faceuano i Conuiti, e si celebrauano i sacrificij, i quali egli ordinò, poscia ch'hebbe vcciso Caco;

in questo Tempio dicono, che non entrauono, nè cani, ne mosche, se bene queste ne stauono lontane, perche il sopradetto Hercole ne i suoi sacrificij, pregaua il Dio Meagiro, Congregatore delle Mosche, che le scacciasse dal suo Tempio, i Cani si fuggiuano da l'odore della Mazza d'Hercole, la quale egli per questo sempre lasciò innanzi a la porta del Tempio: Questo Tempio fu gettato per terra al tempo di Sisto Quarto, ne la cui rouina fu trouata vna statua di bronzo di esso Hercole, la quale si vede ancora in Campidoglio nel palazzo de Conseruatori; e forse questa è quella statua, ch'essendo Consoli M. Fuluio, e Cn. Mallio, fu posta nel Tempio d'Hercole, il quale, oltre di questo fu celebratissimo per vna pittura nobilissima di Pacuuio Poeta, In questo Tempio non era lecito di vegliare la notte (il che gli antichi chiamauano far letti Sternio) ne li serui, o quelli, che di serui erano fatti liberi, poteuano interuenire a'sagrificij del giorno della festa di questo Dio.

Hebbe Hercole (prima che'l Tempio) nel tempo di Euandro vn'Altare, il quale per la grandezza sua, fu chiamato grande, e da gli habitatori conuicini, massimamente honorato, peroche dicono, che Hercole stesso offerì a questo Altare la decima parte de'suoi Buoi, predicendo, che coloro haurebbono menata vita felicissima, i quali offerissero, e dedicassero a lui la decima parte d'i loro beni il che fece Silla, Lucullo, e M. Crasso; A questo suo Altare, egli non volse, che vi si potessero appressare le donne ne toccare, ò gustare alcuna cosa di quelle, ch'iui si sacrificasse, e questo fu, perche dicono, che nel tempo che Hercole menaua i Buoi di Girione pe'l paese de Italia, vn giorno hauendo egli sete, da vna donna che la portaua le fu negata l'acqua, dicendo che quell'acqua era apparecchiata per il conuito della Dea delle Donne, la cui festa si celebraua quel giorno, nel quale non era lecito a gli huomini di toccare, ò gustare le cose ordinate per quella solennità, per il che sdegnato Hercole, ordinò, ch'a i suoi sagrificij, non vi potesse per alcun tempo interuenir Donne

Oue

Oue diſſe Aulo Gellio : Stian lontane le Donne da'ſagrifici d Hercole.

Appreſſo al detto Altare era il Tempio della Pudicitia Patritia, edificato da Emilio : di queſto Tempio parlò Propertio, quando ei diſſe. Che gioua hauer fatto i Tempij della Pudicitia alle Fanciulle, ſe à ciaſcuna è lecito di far quel che le piace ?

La Statua della Pudicitia (quella che molti ſtimano eſſer della Fortuna) era poſta nel foro Boario, in quella parte, doue prima fece i ſagrificij Hercole, ne quali non poteuano interuenire le Donne plebee, fu fatto vn Tempio alla Pudicitia in vna contrada di Roma, chiamata Vico lungo, doue era lecito alle Donne Plebee di far ſagrificij in honor di detta Dea.

Il Re Seruio Tullo, edificò in queſto Foro, Tempij alla Fortuna, eſſendo ſtato da lei non pur ſolleuato, ma per opera di ſua madre ſerua, e di baſſo ſtato, venne alla grãdezza Regale; In queſto Tempio, dicono, che Q. Catulo portò due ſtatue togate, e che Paolo Emilio dedicò alla medeſima Dea vna ſtatua di Minerua fatta di mano di Fidia, Pitagora Samio ſimilmente, eſſendo da principio pittore, poſe nel Tempio della Fortuna due ſtatue nude dal mezzo in ſù, ma di qual Tempio della Fortuna s'intenda eſſendoue de gli altri in Roma è dubio: Era a le radice dell'Auentino, appreſſo a queſto foro, il Tempio di Murtia, Dea della Secordia, cioè della Viltà, ò vogliam dir pigritia doue furon dati gli allogiamenti a'Latini.

*Del Panteon, hoggi detto la Rotonda.*

IL Panteon, hoggi detto la Rotonda, si vede quasi nell'esser di prima, quanto alla fabrica, ma spogliato di Statue, & altri ornamenti. Egli fu fatto da M. Agrippa in honore di Gioue vendicatore, e lo chiamò Panteon, perciòche doppo Gioue, lo consacrò a tutti gli Dei, o

vero

vero perche fu dedicato alla Madre de gli Dei, & a tutti gli Dei, o pur come altri vuole, perch'egli era di figura del Mondo, cioè Rotonda fu detto Panteon, la cui altezza è c.xxxxiiij. piedi di larghezza altretanto.

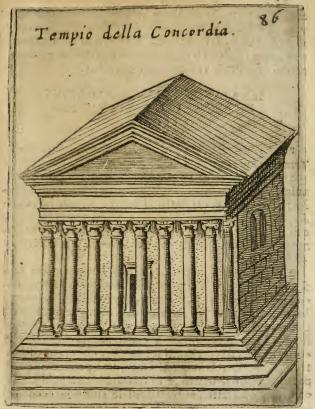
Entrauasi già in questo Tempio, salendouisi per tanti gradi, per quanti hoggi si scende, d'intorno à esso erano di molte statue, ma per l'altezza del luogo poco ricordate. Dentro al Tempio v'era (come dicono) vna statua d'Hercole, posta in terra, a la quale, i Cartaginesi sacrificauano ogni anno vn corpo humano, la cagione, perche questa statua stesse in terra, era, che le statue di Gioue, & degli altri Dei celesti (come vuol Vetruuio) si deueano porre in luoghi alti, & eleuati, quelle delli Dei Terreni, come della Dea Vesta d'Hercole, della Dea della Terra, quella della Dea del Mare, in luoghi bassi, e Terreni.

Vedeasi ancora in questo Tempio vna statua di Minerua d'auorio, fatta da Fidia, & vn'altra di Venere, la quale hauea per pendente d'orecchia la mezza parte di quella perla che Cleopatra si beuè in vna Cena per superare la liberalità di Marc'Antonio. Questa parte sola di questa perla dicono, che fu stimata ccl. mila ducati d'oro. Fù ristaurato questo Panteon, tocco ancor egli in qualche parte dal fuoco, prima da Adriano, poi da Antonino Imperadore. Egli hauea (come ancora si vede vn bellissimo portico) fatto dal medesimo Agrippa, il quale era sostenuto da xvi. gran colonne, che hoggi non vi si vedono se non xiij. i traui d'esso portico erano di bronzo indorato; e stà coperta di sopra di piombo, e le porte di bronzo; Nella sua facciata si leggono queste parole.

M. AGRIPPA L· F. COS. TERTVM
FECIT.

Le quali significano, che Marco Agrippa, figliolo di Lucio, già tre volte Console, fece questo portico, e Tēpio; Sotto le quai parole, in lettere più picciole, vi sono de-

dell'altre,che moſtrano i nomi de gl'Imperatori, che hanno rifatto, e riſtaurato queſto Edifitio,conſumato dal tempo,le quali ſono queſte.

IMP. CAES. SEPTIMIVS SEVERVS. PIVS. PERTINAX ARABICVS. PARTHICVS. MAXIMVS. PONTIF. MAX.
TRIB. POT. XI. COS. III. P. P. PROCOS ET. IMP. CAES. M. AVRELIVS. ANTONINVS. PIVS. FELIX. AVG. TRIB. POTEST. V. COS. PROCOS. PANTHEVM. VETVSTATE CORRVPTVM. CVM OMNI CVLTV.
RESTITVERVNT.

*Del Tempio della Concordia, del Senatulo, della Curia, e delle Botteghe publiche.*

INfiniti Tempij, & altri edificij erano nella valle, fra il Campidoglio, & il monte Palatino, delli quali, seguitando il nostro ordine, ragionaremo, cominciando con buono augurio, della Concordia inuentrice, e conseruatrice

uatrice di tutte le cose. Il cui Tempio fu fatto edificar per voto da F. Camillo, & era posto alle radici del Cãpidoglio sotto il palazzo del Senatore, & vicino all'Arco di Settimio, doue pur hora si veggono otto grandissime colonne, nel cui Architraue vi sono queste parole.

SENATVS POPVLVSQ. ROMANVS
INCENDIO CONSVMPTVM RE-
STITVIT.

Cioè; Il Senato, e Popolo Romano ha rifatto questo Tempio consumato dal fuoco.

Si saliua in questo Tempio per molti gradi, come ageuolmente si può conoscere per l'altezza delle già dette colonne. In esso vi era la statua di Batto, il quale adoraua Appollo, e Diana suoi figliuoli. Ve n'era vna di Esculapio e di Higia sua figliola, che era Dea della sanità. Eranui similmente le statue di Marte, e di Minerua, di Cerere, e di Mercurio.

Nel frontispicio del portico di esso Tempio vi era la statua della Vittoria, la quale nel consolato di Marco Marcello Claudio, & di M. Valerio, fu percossa dal fulmine. In questo Tempio vi si recitauano spesse volte Orationi, ragunauasi il consiglio publico. Onde si dimostra, che questo era Tempio consecrato; conciosiacosa che tutti non erano consecrati; ma quelli solamente, che erano edificati con Augurio; & in questi i sacerdoti permetteuano di potersi raunare il Senato, e di trattare le cose publiche; e i tempij così fatti per trattaruisi le cure e faccende del publico, si chiamauano curie; e le curie erano domandate Tempij, quando erano edificati con augurio.

Erano in Roma due sorte di Curie, l'vna doue i sacerdoti si consigliauano delle cose sacre, come in quella di Romolo detta Curia vecchia. L'altra doue i Senatori trattauano le cose publiche, come erano quelle di Tullio Hostilio.

Tre Curie dunque, o vogliamo dire Senatuli, haueuano

gli antichi Romani, come molti dicono; l'vna nel Tempio della Concordia: L'altra era posta alla porta di san Sebastiano. La terza era nel Tempio di Bellona, nel quale i Romani riceueuano gli Ambasciatori delle prouincie inimiche, a quali non era permesso di venire dentro alla Città. A queste tre Curie noi ci aggiungiamo la quarta che era nel Campidoglio. Alcuni ne fanno cinque e non è marauiglia, però che in tanti secoli, & in cotanti riuolgimenti di cose non pure dè nomi, dè luoghi. Ma del numero di essi non si può affermare cosa certa.

A piè del predetto Tempio della Concordia, doue già era il principio del Foro Romano, onde molti anni sono cauandosi, furono trouati alcuni pilastri, & architraui, i quali faceuano vn partimento di tre botteghe doue stauano i Cancellieri, & altre genti, che riscriueuano gli atti publici; di che fa fede la inscrittione che si legge nell'architraue dalla banda di dentro che è questa.

C. AVILIVS LICINIVS TROSIVS
CVRATOR.
SCHOLAM DE SVO FECIT.
BEBRYX AVG. L. DRVSIANVS A.
FABIVS XANTVS: CVR: SCRI
BIS. LIBRARIIS. ET PRECONI-
BVS AED. CVR: SCHOLAM
AB INCHOATO REFECERVNT.
MARMORIBVS ORNAVERVNT.
VICTORIAM AVGVSTAM ET SE
DES AENEAS ET CETERA ORNA
MENTA DE SVA PECVNIA FE-
CERVNT.

Il che ſignifica, che Caio Auilio Licinio Troſio Maeſtro di ſtrada fece queſta ſcuola a ſue ſpeſe. Poi ſoggiunge, che Bebrice Auguſto, L. Druſiano, e Fabio Xanto Maeſtri di ſtrada, per i Cancellieri, e Reſcrittori de Libri, e per i Trombetti, hanno da fondamenti rifatto queſta ſcuola, e l'hanno ornata di marmi, e de loro danari vi hanno fatta la vittoria, i ſedili di bronzo, e tutti gli altri ornamenti.

Nel medeſimo Architraue dalla banda di fuora era queſta inſcrittione.

BEBRYX AVG. L. DRVSIANVS A. FABIVS XANTHVS CVR. IMAGINES ARGENTEAS DEORVM SEPTEM POST DEDICATIONEM SCHOLAE ET MVTVLOS CVM TABELLA AENEA DE SVA PECVNIA DEDERVNT.

Che vuol dire, che Bebrice Liberto d'Auguſtó, Lucio Druſiano, & A. Fabio Xanto Maeſtri di ſtrada, doppo che eſſi hebbero dedicata la ſcuola, fecero le ſtatue di ſette Dei d'argento con i loro poſamenti, e con vna Tauoletta di Bronzo, a loro ſpeſe.

*Tempio della Fortuna Virile.*

ALcuni ſcrittori de moderni hanno hauuto opinione che il Tempio della Fortuna Virile fuſſe dedicato alla Pudicitia, frà quali il Marliano nel terzo lib. al cap. 16. nella figura di Roma, come egli dice, ſegui la commune opinione de gli altri moderni. Ma egli ſteſſo nondimeno

nondimeno confessa parimente che sia della Fortuna, il che oltre le parole di Dionisio, lo persuade ancora la struttura del suo edificio, essendo di ordine Ionico, il quale è mezzano fra il Gorinthio, & il Dorico: perciòche secondo il parer di Vitruuio conuiene primieramente a questa Dea. perche ella è mezzana, cioè buona, e cattiua; la lunghezza del cui Tempio è di piedi 56. la larghezza è di ventisei. Di questo parimente il detto Marliano nell'istesso luogo, doppo che ha fatto mentione del foro piscario, o vero della pescaria, così ne scriue. Il Tempio che hoggi è dedicato a santa Maria Egittiaca, anticamente era della Fortuna Virile, hora è in piedi ancor quasi intiero. Dionisio così di quello ne scriue. Hauendo dedicato due Tempij alla Fortuna, vno nel foro Boario, l'altro alla ripa del Teuere, che chiamò Virile. E benche di ciò siano varie opinioni; nondimeno nessuno difende il suo parere con Auttore approuato. Indi soggiunge il detto autore, che in questo Tempio vi fu vna statua di legno di Seruio Tullio sopra indorata, doue essendosi attaccato fuoco, e consumato ogni altra cosa dall'incendio, solo questa vi restò incorrotta secondo che narra Valerio Massimo. Habbiamo letto appresso Strabone, che Lucullo edificò vn Tempio alla Fortuna; le cui parole sono tali: Lucullo hauendo edificato il Tempio della Fortuna, & iui vn certo portico; domandò in presto le statue che hauea Mumio per seruirsene in adornare esso Tempio, per vna mostra, ma egli non ve le restituì più dipoi, ma come doni le dedicò a essa Dea.

Del

*Della parte del Tempio del Sole in Quirinale, detto impropriamente il Frontespitio di Nerone.*

E Pensiero commune che quella antica muraglia, la quale si vede sul monte Quirinale nel giardino delli Colonnesi, sia parte dell'habitatione di Nerone imperatore, e che da tal fabrica quel Principe più che Tigre

crudele stesse a vedere in habito d'histrione o vero Scenico il lagrimabil caso, mentre, dico, la miserabil Roma per suo commandamento s'abbrugiaua, dal quale incendio quattro Rioni ne restarono salui de quattordici, cessando il sesto giorno il detto incendio, secondo che scriue Tacito: Ma s'è vero che non di casa sua, ma dalla Torre delli horti di Mecenate stesse a vedere l'effetto di quel suo pensiero ferino, secondo che accenna l'antico interprete del Poeta Oratio, il che è credibile, poiche da questa fabrica non haurebbe scoperto tal inusitato caso, si come dall'edificio de Mecenati, il quale era sopra il monte Esquilino, detto di S.Maria Maggiore, come nota Publio Vittore, essendo in quelli tempi iui Roma vecchia, e la parte che da questa fabrica si vede è Roma nuoua, e bene à proposito, e corroboratione di questo Suetonio descriuendo tal fuoco dice, che l'incendio iucominciò dalla parte del Cerchio Massimo, ch'è contigua col monte Palatino, e monte Celio, e termina all'vltime radici del monte esquilino, si che si scopre che a quel tempo, quello che hora non è habitato, era habitatissimo, e conseguentemente era commodo assai il stare da Mecenati, si come Andrea Fuluio lib.2, c.6 e molto più nel 7. diligentemente discorre, affermando, che tal fabrica piu presto fosse parte di vna Torre che seruiua per ornamento del Tempio del Sole, dico di quello che fabricò Aureliano nel monte Quirinale, acciò qualch'vno non pigliasse merauiglia, perche furono diuersi Tempij dedicati al Sole: di questo Tempio si tratterà nel suo capitolo, al presente si vedono molti vestigij de rouine nelli detti horti Colonnesi, che si distendono quasi insino a ss. Apostoli. Oltre alle dette mura, le quali è opinione di Antiquarij, che fossero antiche aggiunte delle Therme di Costantino con il portico di quello, che era dentro a questo spatio.

*Del Tempio di Saturno, e dell' Erario.*

IL Tempio di Saturno, era già posto nel Foro doue hoggi è la chiesa di sant'Adriano: egli per voto fu fatto da Tullio Hostilio, il quale due volte trionfò de gli Albani, & vna de' Sabini, e nel suo tempo furono prima ordinati i giuochi, o vogliamo dire sacrificij, chiamati

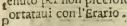
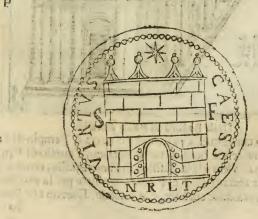
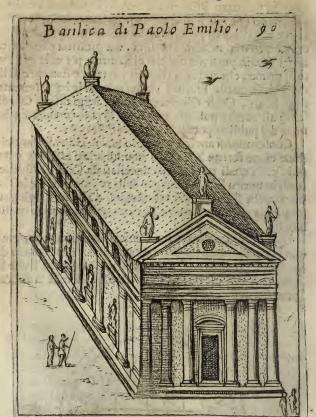
Saturnali. Altri vuole, che questo tempio fusse fatto da L. Tarquinio, ma dedicato poi a' Saturnali, da T. Largio dittatore. Alcuni altri dicono, che fu fatto per ordine del Senato, e datone la cura a L. Furio Camillo. Molti affermano esser stato edificato da Numatio Planco, sopra, che s'ingannano assai. Peroche il Tempio di Saturno, edificato dal detto Numatio, è posto in vn monte vicino a Gaeta, come chiaramente si può conoscere per le parole, che pur hoggi si leggono in esso Tempio (le quali hauendole noi fatte venire sin di là) l habbiamo poste qui di sotto.

L. NVMATIVS L. F. L. N. L. PRON. PLANCVS COS. CENS. IMP. ITER VII. VIR EPVLON. TRVMP. EX RAETIS AEDEM SATVRNI FECIT DE MANVBIIS AGROS DIVISIT IN ITALIA BENEVENTI IN GALLIA COLENIAS DEDVXIT LVGDVNVM ET RAVRICAM.

Le quali significano che L. Numatio Planco, figliuolo di L. Nipote di L. e Pronepote di L. il quale fu Consfole, Censore, due volte Capitano generale, del Magistrato, de' sette Epuloni, e trionfo de Retij, fece il Tempio di Saturno de i danari hauuti della preda de i nemici, e diuise i campi di Beneuento in Italia; & in Francia mandò nuoui habitatori in Lione, & in Basilea. In Roma (quanto si legge v'erano più Tempij di Saturno, a' quali non si può dar luogo certo, eccetto a quell'vno del Campidoglio (come nel secondo libro habbiamo detto) & a questo, di che al presente parliamo, nel quale vi si conseruaua il Tesoro publico detto erario) traportatoui da quel Tempio di Saturno del Campidoglio, oue prima fu ordinato la ragione perche gli

antichi voleuano l'Erario nel tempio di Saturno, e che nel tempo che esso Saturno regnò, già mai non si fece furto, ne v'era cosa di persone priuate, onde ne gl huomini nõ era nè auaritia, nè altra iniquità, ma giustitia e fede. Altri dice l'Erario porsi nel tempio di Saturno, per esser egli stato il primo, che in Italia trouò il battere, e stampare delle monete. In questo Erario si conseruauano le leggi fermate, e publicate. Onde Cicerone nelle sue leggi disse. Obedischisi all'augure publico, e di tutte le cose consultate, e formate dal publico portisi la copia nell'Erario.

Conseruauansi ancora in questo Erario i libri Elefantini, doue erano scritte XXXV. Tribu: iui erano i libri de'conti publichi i quali poi furono cancellati da Cesare. Riponeuansi in questo Erario l'insegne della militia, e tutte le ricchezze che si portauano trionfandosi d'alcuna soggiogata prouincia, si scriueuano ne'libri, e conseruauansi in questo luogo.

Quiui veniuano a giurare Censori creati nuouamente: non è ancora molto tempo che cauandosi, poco lontano da questo luogo vi si trouò gran quantità di monete, il che fu tenuto per non picciolo argomento, che iui fosse la Zecca, portataui con l'Erario.

*Della Basilica di Paolo Emilio.*

SEguitando questa parte del Foro, fra il Tempio di Saturno, che è hora di santo Adriano, e quello di Faustina, v'era già la Basilica di Paolo Emilio, tenuta fra le cose merauigliose di Roma, massime per la grossezza, & altezza delle colonne, che v'erano. Dicono che Paolo

lo Emilio fece questo edificio con M.D. talenti donatigli da Cesare per farselo amico, & ancora che questo luogo fosse fatto per vso publico; nondimeno volle, che ritenesse sempre il nome di Paolo Emilio. A dì nostri, cauando si in questo luogo si sono trouate tauole di marmo, & altre pietre, e sepolture merauigliosissime, e colonne di grossezza, e grandezza stupenda, in vna delle quali sono scritti i nomi delle legioni dell'essercito Romano, che sono questi.

| | | | |
|---|---|---|---|
| 2 | Augusta | 11 | Claudia |
| 4 | Vittrice | 13 | Gemina |
| 8 | Augusta | 12 | Fluminatrice |
| 20 | Vittrice | 15 | Apollone |
| 8 | Augusta | 3 | Gallica |
| 33 | Prima | 2 | Partica |
| 1 | Minerua | 4 | Scitica |
| 30 | Vlpia | 16 | Flauia |
| 1 | Adiutrice | 6 | Ferra |
| 10 | Gemina | 10 | Fretica |
| 14 | Gemina | 3 | Cirenense |
| 1 | Partica | 2 | Traiana |
| 2 | Adiutrice | 3 | Augusta |
| 4 | Flauia | 7 | Gemina |
| 6 | Claudia | 2 | Italica |
| 1 | Italica | 3 | Italica |
| 6 | Macedonica | 3 | Partica. |

*Vestigi del Tempio di Antonino, e Faustina.*

QVesto Tempio, come ancora si vede, fu nel Foro Romano, doue restano in piedi dieci sue colonne, & alcuni anni sono vi furono cauate altre grandissime, insieme con alcuni marmi antichi, & altre antichità. Nel suo frontespitio porta questa inscrittione.

D.AN-

D. ANTONINO ET D. FAVSTINE EX S. C.

Ma eſſendo per non ſo che diſauuentura caduto,fu con le medeſime ſue ruine fabricata la chieſa di S. Lorenzo in Miranda. Gli antichi ſoleuano a gl'Imperatori particolarmente dedicare Tempij,& all'iſteſſi,come conſacrati da loro,e traſportati nel numero de'Dei,attribuiuano Flamini,come ſi chiamaua, e ſacerdoti dal nome loro detti,e denominati tali,e tali ſacerdoti,come fece AntoninPio ad Adriano ſuo Padre. Et in vero ſe tal honore conueniua ad Imperatore alcuno conueniua all'vno, e l'altro Antonino Pio, Padre, e Figliuolo, da lui adottato, detto il Filoſofo; alli quali per eſſere ottimi Imperatori non pareua che mancaſſe altro,che la cognitione della fede Chriſtiana. Di queſto altro ſi mi merauiglio come mai il Senato decretaſſe tali honori ad ambidue le Fauſtine loro mogli,dell'honore grauemente ſoſpette, perche di quella di Antonino Pio ragiona così Giulio Capitolino ſi parlaua molto di lei, perche era molto libera,e pronta. E coſtei ottenne tali honori celeſti,auanti che l'iſteſſi otteneſſe il medeſimo Antonino perche morì nel terzo anno del ſuo imperio. Dal Senato fu celebrata a modo de'Gentili,come Dea,e Santa,honorandola, e con giuochi Circenſi, Tempio, Sacerdoti, e ſtatue d'oro, e di argento: & il medeſimo Antonino conceſſe che l'immagine di lei in tutti i giuochi Circẽſi ſi metteſſe in publico, acciò foſſe venerata. Ma l'altra Fauſtina moglie d'Antonino detto il Filoſofo fu tanto ſoſpetta, che ſi teneua, che lo ſteſſo Commodo imperatore che era ſuo figliuolo, foſſe nato di adulterio.

Del

*Del Tempio di Gioue Statore.*

IL Tempio di Gioue Statore era posto nelle radici del Monte Palatino, del quale vicino alla chiesa,hoggi detta santa Maria Liberatrice,si vedono alcune vestigie di muri altissimi e tre colõne ancora in piedi quasi in mezo al foro Romano;Fu questo Tempio edificato da Romolo quan

do

do vedendo i Sabini per tradimento hauer preso il Campi-
doglio ,e la Rocca, e quasi vittoriosi venire verso il palaz-
zo : egli riuolto a Gioue, disse queste parole . Io con l'au-
gurio mostratomi da tè ò Gioue , fondai le prime mura d-
Roma qui nel palazzo : già veggio la fortezza per tradi-
mento in mano de Sabini : laonde armati ne vengono con-
tra di noi . Tu dunque o Padre de gli Dei, e de gli huomi-
ni, difendi almenò questo luogo da i nemici ; togli (ti pre
go) ogni viltà a i Romani, e ferma questa lor vile, e sozza
fuga ; & io fo voto di far qui vn Tempio a tè Gioue Stato-
re , il quale sia memoria a posteri , come per l'aiuto, che tù
in questa necessità ci porgi, si è conseruata questa Città .
Fu vdita questa preghiera da Gioue , in tanto , che inani-
miti i Romani, non pur si fermorno , ma fecero ritirare
Sabini fin al Tempio di Vesta ; Onde Romolo secondo il
voto, edificò ( come si è detto ) questo Tempio : doue
poi spesse volte vi si recitorno de l'Orationi, & ragunouuisi
il Senato. Egli fu abruciato con l'altro resto di Roma nel
tempo di Nerone .

Furono doppo questo , edificati de gli altri Tempij a
Gioue Statore da Romani , ma ne luoghi doue essi ( facen-
do guerra ) combatteuano con i nemici .

Di questi Tempij intese Liuio, quando egli disse, che
due volte fu edificato per voto il Tempio di Gioue Stato
re: l'vna ne la guerra cõtra Sanniti, l'altra ne la battaglia di
Luceria; ò se egli parlò di questo primo , intese, che fu re-
staurato , per essere dal fuoco , e dal tempo consumato, e
quasi messo affatto in rouina. Auanti al predetto Tempio ,
era la casa di Tarquinio superbo , ne la cui corte era la sta-
tua a cauallo d'Annio Feciale, ò vogliamo dire Araldo .

*Vestigi del Tempio di Giano*

VEdesi presso al Foro Boario vicino alla chiesa di S. Giorgio, vn grande edificio di marmo, a guisa di vn portico quadro, peroche egli ha quattro porte, e quattro faccie. Questo (seguitando la maggior parte de gli scrittori) diremo che era Tempio di Giano Quadri-

fron-

fronte, e quel che lo fa credere è, che Giano ſi figura per il Tempo, e queſto ſuo Tempio con quattro porte, ſignificano le quattro ſtagioni dell'anno. Vedonſi a ciaſcuna porta quattro nicchi a dimoſtrare li dodici Meſi in che egli è partito; e per queſto dicono ancora che Giano ſi dipingeua, come già ſi è detto, col numero di ccc. in vna mano, e col numero di lxxv. dall'altra, che ſono tutti i giorni dell'anno, vogliono ſimilmente che a queſto Dio, fuſſero dedicati xij. Altari per i xij. Meſi. Queſto edificio, come è detto, ſi vede in piedi ma non con gli ornameuti ſuoi, peroche ne i nicchi ſi deue credere, che vi foſſero le ſue ſtatue e negli altri vacui, colonne, & altre coſe conformi alla magnificenza dell'edificio. Nella più bella parte del Foro, era poſto l'altare di Acca Larentia, nutrice di Romolo, e Remo, e quiui furono fatti li giuochi delli Gladiatori la prima volta che ſi vedeſſero in Roma.

*D'alcuni Tempij, che già erano presso al Cerchio Massimo*

VIcino al Cerchio Massimo, erano infiniti Tempij, e fra gli altri, il Tempio del Sole, di Flora, di Bacco, di Cerere, e di Proserpina, i quali, tutti erano posti, doue hoggi sono gli horti della chiesa, detta Scuola Greca, o in quel contorno; Erauui il Tempio di Venere, edificato de danari pagui

pagati da alcune Matrone Romane, le quali furono accuſate d'adulterio. Il Tempio di Mercurio ſimilmente riſpõdeua nel Cerchio, per il che ſi può conoſcere, che non era ſempre oſſeruata la Regola di Vitruuio, nell'edificare i Tempij, egli vuole, che il Tempio di Mercurio (come Dio della Mercantia) ſia poſto nel Foro; Quello di Bacco, per eſſer ſopra i giuochi, preſſo al Teatro; Quello di Venere, ſopra il porto del Mare, per eſſer ella nata della ſpuma di eſſo; Quello di Cerere, fuora delle mura della Città, come Dea delle Biade. Queſti luoghi dico, aſſegna Vitruuio a queſti Dei, e nondimeno (come habbiamo detto) erano tutti intorno al Cerchio Maſſimo. In queſto contorno era il luogo delle donne, che ſtauano a guadagno: eraui ancora la caſa di Pompeo, la quale (come io ſtimo) era poſta da quella banda del Cerchio a fronte alla Chieſa di ſanta Anaſtaſia.

*Del Tempio d'Apollo, di Gioue, di Giunone, di Minerua, e della Fortuna.*

SI dice che il Tempio del Sole fu fabricato da Aureliano Imperatore nel monte Quirinale, hoggi monte Cauallo, appresso le Terme di Costantino, e che dentro, e fuori, fu ornato di bellissime colonne, come ne fa

ſoſtentato, che ſignificauano li dodici Meſi dell'Anno, e li dodici ſegni celeſti del Zodiaco; di ſopra il ſuo frontiſpitio ſi vedeua vn carro di bronzo indorato tirato da quattro caualli, che rappreſentauano le quattro ſtaggioni del Anno. Nel iſteſſo Tempio in vn luogo eminente, v'era la ſtatua del ſole pur di bronzo indorato, e ſecondo alcuni d'oro maſſiccio: onde naſceua ch'il Tempio dentro e fuori riſplendeua a marauiglia, e per la bianchezza delli ſuoi marmi, e per li ſudetti dodici ſegni del Zodiaco, che dimoſtrauano il moto del Sole, e tutto il ſuo viaggio, che fa in ſpatio d vn anno, & inſieme le ſue declinationi Tutte queſte coſe erano tramezzate con li ſuoi vani di belliſſima pittura ornati, e colonne traſportate dall'Egitto, e lo rendeuano amirabile á riguardanti. Queſto Sole, detto hora Appolline, hora Febo, hora con altri nomi eſpreſſo, nacque in Egitto figliuolo di Gioue, detto Etereo, o Celeſte. Era dotato di ſingolar bellezza, e di ſcienza, principalmente delle ſtelle, fuegli ancora inuentore della lira, e dell'arco, e ſtrali. La ſua ſtatua in forma di giouine belliſſimo, era adorato ſciocchiſſimamente per Dio, e creſceua queſta falſa opinione via più, perche il Demonio per mezzo di quella rendeua riſpoſte, chiamate da loro verità, & oracoli, però anco ſi troua hoggidì alla ſcola Greca la faccia del Sole intagliata in marmo, e ſi chiama la bocca della verità. Hebbe queſto Sole, o vero Febo il ſuo Tempio in Delo, poi in Claro in Licia, in Ionia, & in varie parti del Mondo, finalmente gli fu fabricato vn magnifico Tempio in Roma, e furono iſtituiti in honore ſuo i giuochi, e ſacrificij, che chiamano Apollinari, così detti dal ſuo nome Apollo.

Appreſſo queſto Tempio doue hoggi è il Giardino de Sig. Colonneſi poco lontano ſorgeua vn altra parte del Monte, doue era già la celebrata vigna dell'Illuſtriſſimo Cardinale de Carpi, fu già il Campidoglio vecchio, doue auanti al Campidoglio d'hoggi, furono edificati il Tempij di Gioue, di Giunone, di Minerua, e della Fortuna.

*Del sepolcro di Caio publicio, De la casa de Coruini, de la via Lata, Del Tempio d'Iside, & di Minerua.*

NE le radici del Campidoglio, dou'hoggi si dice le Macella de Corui, v'era la casa de la nobil Famiglia de Coruini, erani ancora il sepolcro di Caio publicio, i cui vestigij si veggono ne la via publica

in vna casa giunta con essi Macelli, doue si legge quest o Epitaffio.

C. PVBLICIO. L. F. BIBVLO
AED. PL. HONORIS.
VIRTVTISQVE CAVSA SENATVS
CONSVLTO POPVLIQVE
IVSSV LOCVS
MONVMENTO QVO IPSE
POSTERIQVE
EIVS INFERRENTVR PVBLICE
DATVS EST.

Onde si può conoscere, che di consentimento del Senato, fù conceduto (per le virtù e meriti suoi) a Caio Publicio questo loco per sepolchro, dou'egli, & i suoi successori si potessero publicamente sepellire; Questa autorità d'hauer la sepoltura dentro le mura della Città, non era conceduta, se non a quelli cittadini, che per meriti delle loro virtù, erano sciolti (di consentimento del Senato) dalla legge, la quale era scritta nelle xij. tauole, con queste parole. Il corpo de l'huomo morto non sia sepolto nè abrugiato nella Città, e se molti huomini illustri, come fu questo Publicio, Tiburtia, e Caio Fabritio, furono sepolti dentro di Roma; fu, ò perche era loro stato conceduto, auanti che fusse fatta la legge, ò vero per benefitio, che essi haueuano fatto a la Republica, dopò la legge; A gli Imperadori solamente i quali non sono sottoposti a la legge, & a le Sacerdotesse Vestali, era conceduto il seppellirsi dentro a le mura di Roma.

Quella che pur hoggi si chiama la via Lata, haueua il suo principio dalla sopradetta casa de Coruini, ò vogliamo dire Macella de Corui, e si distendeua fin'a quel luo-

go di Campo Marzo, detto lo scpte, il quale era appresso alla chiesa hoggi di san Marcello. In questa via (appresso alla chiesa di santa Maria in via Lata) gia molti anni sono, vi fu trouato vna parte d'vn Arco Trionfale, nel quale vi si vedono scolpite imagini de Vittorie, Trofei, & altre cose. Da l'iscrittioni, del quale, non si poteua leggere altro che questo.

VOTIS X. VOTIS XX.

Vn altro Tempio d'Iside (come alcun vuole) era in questa via Lata, nel luogo medesimo, doue è hoggi la chiesa di san Marcello, perciò che ancor iui si è trouata vna pietra con queste parole.

TEMPLVM ISIDIS EXORATE.

Questo Tempio brugiò, insieme con infiniti altri edifitij del Campo Martio, il quale Incendio, fu giudicato più tosto mandato dal Cielo, che venuto per inauertenza, ò maluagità de gli huomini.

L'Arco hoggi volgarmente detto di Cammigliano, è quello, che senza ornamento, e scultura alcuna si vedea fra la Via Lata, e la Chiesa della Minerua: questo Arco, molti pigliando argomento dal nome, dicano che fu fatto in honore di Camillo, e che per nome corrotto si dica Camigliano.

*Del Tempio di Minerua, hoggi la chiesa di S. Maria sopra Minerua.*

IL Tempio della Dea Minerua fu fabricato, e dedicato al gran Pompeo delle spoglie riportate da'nemici, nel qual Tempio ripose tutte l'insegne, e titoli de' popoli da lui superati, come si vede appresso Plinio nel libro 3. fu questo Tempio vagamente ornato, e finito vi pose la statua dell'istessa Dea, alla quale in varij modi li suoi Sacerdoti sacrificauano, imperciochè li vincitori tornati dalla guerra, vi soleuano sacrificare in memoria delle gratie, che a lei, come Dea armigera, renduano; per il che la soleuano pingere, e scolpire con lo scudo nella mano sinistra

niſtra, e con l'aſta nella deſtra, veſtita con la toga lunga, e qualche volta nello ſcudo il capo di Meduſa, perciò anco era chiamata Bellona, come Dea guerriera. Da'Greci è chiamata Pallade e Minerua da i Latini, e con altri nomi. Leontio Autore Greco dice, fu primogenita di Gioue, e perciò fauoleggiano i Poeti, che lei è nata dal ceruello de l'iſteſſo Gioue, per queſta ragione forſe, perche eſſendo ſtata donna ſapientiſſima però anco è poſta da gli antichi, come ſopraſtante alle lettere e buone arti hanno voluto ſignificare con queſta fauola, che la ſapienza, per la quale è preſa Minerua, è vſcita dal pieniſſimo fonte della diuina ſapienza. Fa mentione di queſta fauola anco S. Agoſtino nel libro 5. della Città di Dio nel cap. 10. fu ancor chiamata da Poeti, Tritonide, perche al tempo del Re Ogige apparſe con faccia, & habito verginale appreſſo la palude Tritonide in Africa. E pare che habbia conſeguita il nome, e ſtima di diuinità appreſſo quella gente, per eſſer ſtata tanto benemerita de gli homini, percioche a lei s'attribuiſce l'inuentione del fare l'oglio e del teſſere la lana. Si celebrauano in honor ſuo, certi giuochi chiamati Quinquatrij, e Plinio teſtifica, che queſti perſeuerarono anco al ſuo tempo; furono chiamati Quinquatrij, perche cinque giorni durauano, ne'quali, come dice Ouidio, ſoleuano i figliuoli, e ſcolari portar preſenti a'ſuoi Maeſtri. Varrone vuole, che coſtei habbia fondata Atene; altri, che ſolo le habbia poſto il nome per conto dell'oliua, che li fu dedicata in ſegno della vittoria, e della Pace.

*De la contrada di Suburra, Del Tempio di Siluano e del Testamento di Giocondo Soldato.*

FRà il Monte Esquilino, & il Viminale, e posta la contrada (detta pur hoggi) Suburra, la quale cominciaua dal Foro di Nerua, ò vogliamo dire dalla Torre de Conti, e per la medesima via finiua al Cliuo Suburra no

burrano, che è vicino alla Chiesa di santa Prassede, e fu detta Suburra, quasi Suburbe, cioè perch'ella era frequentatissima. In essa vi fu già la casa di Cesare Dittatore, de la quale habbiamo parlato, ragionando del Tempio della Pace. Al lato a questa contrada v'era il Vico Patritio, doue il Re Tullio, volse che habitassero i Patritij Romani per soprastare loro, quando hauessero pensato d'operare alcuna cosa contra di lui. Questo Vico pigliaua tutto lo spatio ch'è da Suburra, per la Via dritta di santa Eufemia, e santa Potentiana, fin'a le Terme di Diocletiano.

In questa contrada presso'l Giardino di sant'Agata, era il Tempio di Siluano posto à le radici del monte Viminale, di che fa fede il Testamento di Giocondo Soldato Romano, il quale ancora si legge in vna pietra antica in Portogallo, & è questo.

IVCVNDI
EGO GALLVS FAVONIVS IVCVNDVS. P. FAVONII. F. QVI BELLO CONTRA VARIATVM OCCVBVI IVCVNDVM ET PRVDENTEM FILIOS E ME QVINTIA FABIA CONIVGE MEA ORTOS, ET BONORVM IVCVNDI PATRIS MEI. ET EORVM, QVAE MIHI IPSI ACQVISIVI HAEREDES RELINQVO; HAC TAMEN CONDITIONE VT AB VRBE ROMA HVC VENIANT ET OSSA.

HINC MEA INTRA QVINQVENNIVM EXPORTENT; ET VIA LATINA CONDANT IN SEPVLCRO IVSSV MEO CONDITO; ET MEA VOLVNTATE IN QVO VELIM NEMINEM MECVM NEQVE SERVVM; NEQVE LIBERTVM INSERI; ET VELIM OSSA QVORVMCVNQVE SEPVLCRO STATIM MEO ERVANTVR ET IVRA RO. SERVENTVR IN SEPVLCRIS RITV MAIORVM RETINENDIS VOLVNTATEM TESTATORIS; ET SI SECVS FECERINT NISI LEGITIMAE ORIANTVR CAVSAE VELIM EA OMNIA. QVAE FILIIS MEIS RELINQVO PRO REPARANDO TEMPLO DEI SILVANI: QVOD SVB VIMINALI MONTE EST ATTRIBVI MANES: QVAE MEI, A PONT. MAX. ET A FLAMINIBVS DIALIBVS. QVAE IN CAPITOLIO SVNT OPEM INPLORENT AD LIBERORVM MEORVM IMPIETATEM VLCISCENDAM. TENEANTVRQVE SACERDOTES DEI SILVANI ME IN VRBEM REFERRE, ET SEPVLCRO ME MEO CONDERE VOLO.

VOLO QVOQVE VERNAS, QVI DOMI MEAE SVNT OMNES A PRETORE VRBANO LIBEROS CVM MATRIBVS DIMITTI. SINGVLISQVE LIBRAM ARGENTI PVRI, ET VESTEM VNAM DARI IN LVSITANIA IN AGRO VIII. CAL. QVINTILES BELLO VIRIATINO.

Il cui ſenſo è queſto che Giocondo Fauonio, eſſendo grauemente ferito, fa queſto teſtamento militare, doue laſcia herede Giocondo, e Prudente ſuoi figliuoli, con queſta conditione, che in termine di cinque anni habbino riportate le ſue oſſa a Roma, e che ſijno riposte nella ſepoltura, ch'egli ſi hauea fatta nella Via Latina; Il che non facendoſi, ſcongiura i ſuoi figliuoli, e vuole che la ſua heredità torni alli Sacerdoti del Tempio del Dio Siluano, il quale era poſto nelle radici del monte Viminale; e più laſcia liberi tutti li ſuoi ſerui, & vna libra d'argento, & vna veſte a ciaſcuno di eſſi.

Nel piano di queſta contrada di Suburra, che è quel contorno vicino al giardino di ſant'Agata era vn luogo con dieci botteghe, detto da gli antichi le dieci Taberne, di che fa fede le parole ſcritte in vn ſaſſo di marmo, che vi è ſtato trouato.

Nel medeſimo piano, appreſſo alla chieſa di ſanta Maria in Campo, fu già il pozzo di vna donna, chiamata la diuina Proba.

*Del Tempio del Dio Conso, ò vero del Consiglio, e del suo Altare, Del Tempio di Nettuno, e di quello della Giouentù.*

TRE Tempij haueano i Romani in luoghi bassi, e sotterranei; quello di Plutone, di Proserpina, e questo di Conso, tenuto per Iddio del Consiglio

glio, il quale era posto appresso al Cerchio Massimo: Romolo dedicò a questo Dio vna Statua, acciò che si tenesse segreto il Consiglio, e l'ordine che egli haueua fatto, di robbare le donne Sabine. Altri di ce che trouando Romolo, in vna parte segreta del Cerchio Massimo, vn Altare, di vn certo Iddio, gli diede il nome di Consao, ò perche egli fosse del Dio del Consiglio, ò perche foss e di Nettuno Equestre, che per l vno, e l altro si tenea, e volse che questo non si vedesse per nessun tempo dal Popolo, se non quādo si faceuano i giuochi a cauallo; Dicono che gli Arcadi edificorno vn Tempio a Nettuno Equestre, e gli ordinarono, vn giorno solenne da honorarlo, e che poi fecero vn Altare a vn certo Dio detto Genio, guida, e custode de Consigli; onde si può giudicare che il Tempio forse che si da a Conso fosse di Nettuno, l Altare fosse di Conso; dal quale furono poi detti i giochi consuali, che si celebrauano nel Cerchio Massimo da Sacerdoti: auanti a questo Altare, detti giuochi erano quelli che i Romani finsero di fare, nel ratto delle Sabine; Questo Tempio di Nettuno, sarebbe ageuol cosa, che fosse stato quella Capella che si trouò à gli anni passati, nelle radici del Mōte Palatino, appresso alla Chiesa di santa Anastasia, vicino al Cerchio Massimo; la quale era ornata di molte concole marine, e di infinite altre cose, che rappresentauano ella essere dedicata a qualche Dio del Mare; L altro era posto nel estrema parte del medesimo Cerchio, poco lontano dalla colonne che si veggono del Settizonio.

Appresso al Cerchio Massimo, vi erà similmente il Tēpio della Giouentù, dedicato da Licinio Duumuiro, Eraui ancora vn Arco fatto da Settimio, delle spoglie che egli guadagnò dei nemici, nella guerra di Spagna. Il medesimo Settimio edificò due altri archi simili, nel Foro Boario, auanti al Tempio della Fortuna, & di Matuta.

Era celebratissima nel cerchio, la statua della Dea Segia, ò vogliamo dire Seggesta, detta così, perche ella era sopra il far venire à perfettione le biade.

*Tempio della Fortuna Muliebre, e del Tempio di Marte, e della Pietra Manale*

DAlla porta Latina cominciaua la via del medesimo nome per la qual s'andaua nel Latio, & indi per Leuicano, hoggi detto Valle Montone, e per il Cassinate, chiamato hora monte san Germano, si distendeua

deua ſino in Campagna, doue vicino a Capua intorno vn miglio, congiungeuaſi inſieme con la via Appia. Nella via latina era il Tempio della Fortuna muliebre, la cui ſtatua, quelle donne ſolamente poteuano toccare, le quali haueuano hauuto vn Marito ſolo. Nella medeſima via era la villa di Fillide nutrice di Domitiano Imperatore, doue egli fu ſepolto.

La famoſiſſima via Appia, preſe il nome d'Appio Claudio Ceco, per eſſer con tant'arte, e ſpeſa fatta da lui: haueua principio dal Coliſeo, onde per la porta Capena ſi diſtendeua fin a Brindiſi. Appio per quanto ſi legge, non la conduſſe più oltre che Capua, da quello in giù nõ poſſiamo hauer certezza di chi ne fuſſe Autore, ſe non che Plutarco dice che eſſendo data la cura di queſta via a Ceſare, vi ſpeſe gran numero di danari, ella fu poi vltimamente riſtaurata da Traiano Imperatore. Il quale aſciugando i luoghi paludoſi, abbaſſando i monti; paregiando le valli; e facendo, doue biſognaua, i ponti; riduſſe l'andar per eſſa ſpedito, e piaceuoliſſimo. Di queſta via parlando alcuno Scrittore dice, ch'oltre a gli altri ornamenti ch'ella haueua; era di tanta larghezza, che rincõtrandouiſi due carri inſieme, ciaſcuno ageuolmente ſenza impedimento de l'altro paſſaua; onde non è merauiglia che i Poeti l'habbiano chiamata Regina de tutte le vie; in eſſa era il Tempio di Marte poſto ſopra diece colonne, il quale fu conſagrato da Silla Edile. Appreſſo v'era vna pietra, che da gli antichi ſi chiamaua Manale; da la pioggia, che ella mandaua; però che portandoſi queſta pietra Manale dentro alle mura della Città infatto menaua la pioggia. In queſta medeſima Via era vn luogo conſagrato alla Bona Dea, vicino al quale fu morto Clodio, e M. Papirio.

Del

*Del Tempio d'Iside . di quel del Honore della Virtù, di Quirino , e di Diana .*

EDificò Antonino Imperatore frà le ſue Terme, e la Via Appia ( oltre à vn'bel Palazzo) il Tempio del la Dea Iſide, il quale era, doue hora è la Chieſa di ſan Nereo , vicino alla quale , cauando è ſtato trouato

vn ſaſſo

vn sasso, con queste parole.

SAECVLO FELICI IS IAS SACERDOS ISIDI SALVTARIS CONSECRATIO.

Et invn altro pezzo di pietra vi si leggeuano queste.

PONTIFICIS VOTIS ANNVANT DII ROMANAE REIP. ARCANAQ. IN ORBIS PRAESIDIA ANNVANT QVORVM NVTV ROMANO IMPERIO REGNA CESSERE. Questa è vna preghiera a gli Tutelari della Città di Roma, il cui senso è questo, Gli Dei della Republica Romana (al cenno de i quali, i Regni hanno ceduto à l'Imperio di Roma) essaudischino i voti, & i desiderij del Pontefice, i quali sono in aiuto del Mondo.

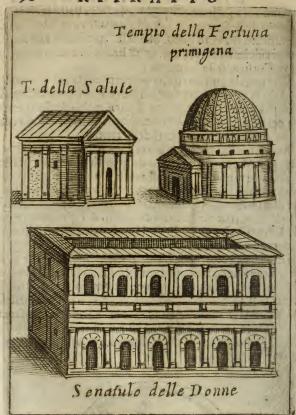
Lungo la medesima Via Appia, presso alla porta di santo Sebastiano, è il Tempio della Virtù, e del Honore, dedicato da M. Marcello xvij. Anni dopò che è fu promesso per voto da suo padre, nella Francia di qua, il qual Tempio fu poi ristaurato da Vespasiano, e dipinto da Cornelio Pino, e da Attio Prisco. Egli era posto vicino alla porta della Città, acciò che i soldati ch'vsciuano per andare alla guerra, sapessero che senza virtù, non s'acquista nè honore nè gloria; per questo similmente era ordinato, che non si potesse entrare nel Tempio de l'Honore, altronde, che per la porta di quello della Virtù. Al lato alla predetta Porta v'era vn altro Tempio d. Romolo, ò vogliamo dire Quirino.

*Del Tempio, e selua delle Muse, e del Dio Ridicolo, e delle Botteghe di Clditio.*

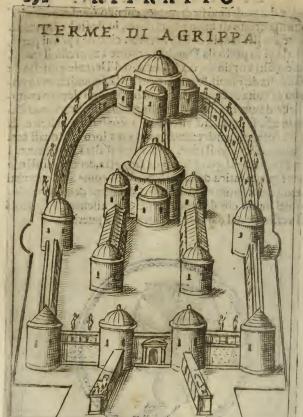
FVori della porta Capena era la Selua, & il Tempio delle Muse, il quale fu edificato da Fuluio Nobiliore in esso era la grandissima Statua d'Attio Poeta, ancor'ch'egli fusse di persona picciolissimo. In questo contorno

contorno era l'Altare d'Apollo , la selua dell'Honore , il Tempio delle Speranza , e quello della Tempesta , il quale fu edificato per voto da M. Marcello , per essersi saluato da vna pericolosissima tempesta, che hebbe in mare , nauigando in Corsica, & in Sardegna .

Due miglia lontano dalla predetta porta era il Tempio del Dio Ridicolo fatto sopra il medesimo campo, nel quale hauendo Annibale alloggiato il suo esercito, beffato, e con risa del Popolo Romano fu sforzato di ritirarsi . Nella detta via Appia, erano gli horti di Terentio .

Appresso alla medesima porta Capena, era vn luogo consacrato a Mercurio, chiamato da gl'antichi l'acqua di Mercurio, doue ragunandosi spesse volte il popolo, e gittandosi l'vn l'altro di quest'acqua sopra la testa, chiamauano il nome di Mercurio, pregandolo, che scancellasse , e rimettesse loro li peccati, e massimamente quello del giuramento falso . Di questo luogo parlò Ouidio quando disse; Vicino alla porta Capena è l'acqua di Mercurio , la quale, se vogliamo credere a coloro, che n'hanno esperienza , ha in se diuinità. Erano poco lontano da questo luogo le Tre Taberne, delle quali fa mentione Cicerone ad Attico , eranui similmente le Taberne di Ciditio, e la piazza , e via del medesimo; Eraui la Selua di Egeria, la quale da Numa fu consacrata alle Muse : questa è quella Selua della quale , come dice Liuio, Numa faceua credere al popolo , che egli parlaua con la Dea Egeria .

*Del Tempio della Fortuna primigena, del Tempio della Salute, e del Senatulo delle Donne.*

ERano infiniti i Tempij del monte Quirinale, della maggior parte de quali non si può dar luogo certo, come del Tempio d'Api, e della salute, il quale promesso per voto da Giulio Bibacolo Dittatore trionfando de gli Equi

Equi, e dal medesimo fu drizzato, essendo Censore, & vltimamente creato di nuouo Dittatore, lo dedicò. In questo monte era il Tempio della Fortuna, cioè de i primi parti, il quale vi fu posto da Domitio pretore; appresso il quale, come molti vogliono, era il Tempio d'Hercole, e quello de la famiglia de Flauij, & erano tutti nella sommità, nel contorno di santa Susanna. Eraui anco vn luogo detto Senatulo delle donne ordinato da Heliogabalo imperatore, acciò che in esso si potessero ritrouare a consultare insieme di quelle cose, che apparteneuano alla cura loro, le quali non deueuano, secondo il parer mio, essere d'altra importanza, che d'ordinare il gouerno d'vna famiglia, deuendosi alle donne questa fatica della parsimonia, sì come alli huomini la cura del continuo guadagno, & insieme deueano ragionar del modo che deueuano tenere in alleuare i figliuoli nel vestire, e nel dar loro creanza in età puerile.

*Delle Terme d'Agrippa appresso la Rotonda.*

QVeste Terme edificò Agrippa dietro la Rotonda per vso de' bagni, per questo vi erano alcuni luoghi caldi, altri freddi, come qui si vedono. Erano dette terme intorno adorne di bellissime statue: In oltre vi erano luoghi amplissimi per esercitare i corpi, e per giuocare, finito di eser-

esercitarsi, s'andauano a bagnare, e rasciugati si spruzzauano con acque odorifere, & acciò non vi mancasse niente per sodisfare al lusso, e piacere, che si pigliauano, vi erano anche vasi grandissimi di porfido, per rinfrescare li corpi, ne gli estiui calori. Di più v'erano stanze tonde dette sferisterie per giuocare alla palla, & ad altri giuochi. Vi era anco vn luogo detto apodisterio doue spogliati per lottare, o lauarsi riponeuano le vesti raccomandate alla custodia del cassiero; di più anche vna gran sala ornata dentro, e fuori, con statue, e li portici con vaghe pitture, e grottesche fatte da valent'huomini per dar gusto, e trattenimento a gli aspettatori, e compagni, & amici mentre si lauauano, come racconta Vitruuio nel libro 5.

Della via Numentana, del Tempio di Nenia, del Tempio di Bacco, della villa di Faonte, e del Campo della Custodia.

DAlla porta Viminale, o vogliamo dire di santa Agnese, cominciaua la via Numentana, la quale si distendeua insino alla Città di Numento, hoggi detta

detta Lamentana, fu altre volte questa via chiamata Figulense, da vn luogo poco lontano da Roma, doue si faceuano vasi,& altre sorti di lauori di creta. Nell'vscire di questa porta, era posta vna cappella della Dea Nenia, la quale (stimauano gli Antichi) che con canto lamenteuole, interuenisse nel portare a sepellire i morti,e non pur di questa Dea, ma i Tempij di tutti gli altri Dei nociui si soleuano edificare fuori delle porte della Città (come vogliono alcuni scrittori) il che non è stato sempre osseruato, peroche nel monte palatino era il Tempio della Febre. Nell'esquilino, quella della mala Fortuna, nelle radici del monte Auentino era posto il Tempio della Villa, e quello di Marte vendicatore era nel foro d'Augusto. Queste Deità erano honorate da gli antichi, non perche elle porgessero aiuto, ma accioche almeno non nocessero.

Nella medesima via due miglia lontano dalla porta, si vede pur hora il Tempio di Bacco, di forma rotonda, con le colonne duplicate, & a torno talmente poste, che sostengono la fabrica di tutto il Tempio, dentro al quale, in varij compartimenti, vi si veggono lauori di musaico. Vi è ancora vn sepolcro di porfido scolpito con vue, vite, e diuerse altre insegne di questo Dio, il quale viene volgarmente chiamato, il Sepolcro di Bacco.

Appresso al predetto Tempio si vedono le ruine di vn grande edificio, le quali potrebbono essere i vestigii dell'Hippodromo; luogo doue si correuano, & esercitauano i caualli da gli antichi. Per la detta via Numentana, si troua il ponte del medesimo nome, che hoggi corrottamente si chiama il ponte di Lamentana, il quale è sopra il medesimo Aniene. E fu edificato da Narsete, il che dicono, che si leggeua in alcuni marmi sopra esso ponte.

Fra questa via, e la Salara era la Suburbana, cioè la Villa di Faonte seruo liberato di Nerone, doue egli si vccise.

Il Campo della Custodia, così detto peroche iui alloggiauano i soldati della guardia di Diocletiano, fu presso la porta Querquetulana, di che si è parlato a suo luogo; questo cãpo era di figura quadrata, e cinto di mura come pur si vede.

*Del Tempio di Fauno, e di Venere, e Cupido.*

QVesto tempio era nel monte Celio, e fu dedicato al Dio delle selue detto Fauno capripede: fu da Simplicio primo dedicato a S. Stefano protomartire; & essendo molto rouinato fu ristorato da Nicolò Quinto; vi è statione il Venerdì auanti le palme, & il dì di

san

an Stefano. Vi sono molte reliquie, delli corpi di S.Primo se Feliciano, & altre; è membro del Collegio Germanico & è Titolo di Cardinale. S.Stefano Rotondo, per essere egli di cotal forma, ornato di molte colonne, questa era già il Tempio di Fauno, come per vna inscrittione trouataui s'afferma.

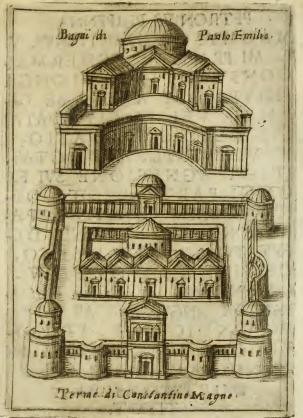
Seguitando più oltre questo monte, si troua il tempio di Venere, e di Cupido, che era doue è hora la Chiesa di santa Croce in Gierusalemme.

*Delle Terme di Nerone; e dell'Altare di Plutone, e Palude Caprea.*

VIcino alla Chiesa di S. Eustachio, vedonsi le vestigie delle Terme, o Bagni di Nerone, delle quali ne fa mentione Suetonio, e sono lodate da Martiale, e da altri ancora nominate Alessandrine da Alessandro Imperatore

peratore, come Eutropio, e Lampridio afferma, che a tẽpo suo così si chiamauano dal suo nome, edificate vicino, o vero congiunte con quelle di Nerone condottaui l'acqua detta Alessandrina, o vero ristorate, sì come ristorò molti altri edificij, e fabriche, come ancora finì le Terme di Caracalla, & adornolle. Era questo Alessandro Seuero fratello cugino da parte di sua Madre Mammea di Eliogabalo e da lui adorato, gli successe nell'Imperio, ma non già nelle sceleratezze, essendo Alessandro huomo intiero, e di buona vita, fece ottime leggi, perche praticaua, & haueua seco Iurisconsulti dottissimi, fauoriua assai li christiani, credo mosso dalla Madre, che pur li fauoriua, alcuni dicono che fosse alleuato fra loro, e però teneua l'imagine di Christo nel suo Lararo, o vero Cappella domestica come vi teneua l'immagine d'Appollonio Tianeo, e di Moise, e di Orfeo, nella quale soleua la mattina per tempo sacrificarui. Haueua anco pensiero di fabricare vn Tempio a Christo, come anco Adriano; fu Alessandro tanto desideroso del gouerno giusto, e che non fusse oppresso alcuno inferiore da'maggiori, che ordinò Giudici, Gouernatori, & altri Magistrati, sopra le Città, e prouincie, e che di loro si facesse Inquisitione, e si pigliasse vera informatione della vita, modestia, e bontà, acciò non occorresse disordine, e mali a'Sudditi, auanti che si mandassero al gouerno, e ritornando, bisognaua che rendessero ragione delle amministrationi fatte, e se errauano, o per dapocagine, o per malitia, seueramente li facea punire, e castigare, & era molto fauoreuole a i Christiani, lasciandoli viuere in pace, se bene contro a i soldati fu seuerissimo, e per la seuerità sua fu chiamato Alessandro Seuero.

Fra l'altre cose antiche ch'erano in Campo Marzo, delle quali non si può dar luogo certo, è l'altare di Plutone, il quale fu fatto da i Romani nella guerra contra gli Albani; questo Altare non si vedeua se non nello spettacolo, che si faceua de'giuochi secolari, il resto del tempo lo nascondeuano vinti piedi sotto terra, in luogo doue nessun'altro che essi Romani lo potesse sapere. La palude Caprea era simil-

ſimilmente vn luogo di Campo Marzo [molto più antico, che la Città ſteſſa; quiui dicono che Romolo facendo la riſegna della ſua gente : fu vcciſo, o come in altro modo egli andaſſe, ſparì, nè fu poi già mai più veduto viuo : ma vogliono alcuni che Romolo cominciaſſe a tirannegiare, e moſtrarſi più fauoreuole alla plebe, che alli nobili, e che le foſſe fatta congiura da'proprij Senatori, & ammázzato, per che il ſuo corpo fu gettato nella palude Carpea, & altri dicono, che mentre faceua la raſſegnia del popolo ſi oſcuraſſe l'aria, nè fu mai più veduto, come coſa prodigioſa.

## Delle Terme di Costantino, e delli Bagni di Paolo Emilio.

APpresso alla salita del Monte a fronte a san Siluestro erano già le Terme di Costantino Imperatore, delle quali si vedono grandissimi vestigij. E già vi si trouò la seguente inscrittione.

PE-

PETRONIVS PERPENNA
MAGNVS QVADRANTIANVS. V.
C. MI PRAEF. VRB. THERMAS
CONSTANTIANAS LONGA
INIVRIA ET ABOLENDAE CI-
VILIS, VEL POTIVS FATA-
LIS CLADIS VASTATIO-
NE VEHEMENTER AFFLICTAS,
ITA VT AGNITIONE SVI EX
OMNI PARTE PERDITA DE-
SPERATIONEM CVNCTIS REPA-
RATIONIS ADFERRENT DE-
PVTATO AB AMPLISSIMO,
ORDINE PARVO SVMPTV.
QVANTVM PVBLICAE PATIE-
BANTVR ANGVSTIAE AB ESTRE-
MO VINDICAVIT, ET PRO-
VISIONE LONGISSIMA IN
PRISTINAM FACIEM SPLEN-
DOREMQVE RE-
STITVIT.

Le quali significano, che essendo le Terme di Costantino, tra per le guerre,& altri danni fatali della Città, venute queste in tanta rouina,che non si conosceuano pure i primi vestigij,per il che ciascuno si disperaua,ch'elle si potessero rifare.Il gran Petronio Perpenna Quadrantiano huomo

mo chiarissimo, e Gouernator di Roma, eletto dal Senato a quest'impresa, con quella poca spesa, che richiedeuano per all'hora i trauagli della Republica, e con qualche spatio di tempo, ristaurò le predette Terme, e le ridusse nel termine della prima.

*Delli Bagni di Paolo Emilio.*

LI Bagni di Paolo Emilio Capitano, & Imperatore de gli eserciti Romani, e che trionfò di molti Popoli, sono alle radici del monte Quirinale, sopra i cui vestigij furono fabricate da Pontefici di casa Conti le habitationi della loro antica famiglia, parte delli quali hoggi è il Monastero delle Monache di santa Caterina di Siena è dalla nominatione del monte detto Magnanapoli, che anticamente era detto Balnea Pauli, cresero molti, che detti bagni fossero nella sommità di esso, o vero verso la chiesa di sant'Agata, nelli quali luoghi però mai si ricorda essersi in alcun tempo veduto segno alcuno di essi. Queste rouine sono rinchiuse da diuerse fabriche antiche moderne dalla parte, doue hoggi sta la chiesa parrocchiale di santa Maria in Campo Carleo, che per vedere li loro fragmenti di mattoni di bella architettura in forma di Teatro, si passa dalla casa del Caualier Francesco Gualdo Ariminese, nella cui facciata si legge la presente inscrittione antica.

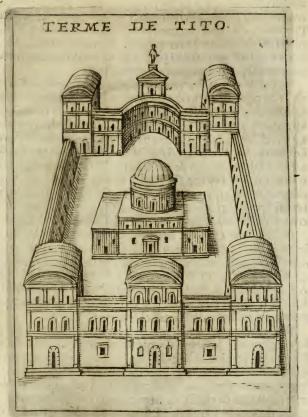
Q. Herennio Etrusco Messio Decio
Nobilissimo Cæs. Principi iuuentutis
Cos. filio Imper. Cæs. C. Messi
Q. Traiani Decij Pij Felicis inuicti
Aug. Argentarij, & exceptores
Item Q. Negotiantes vini supernat,
& Arimin.
Deuoti Numini Maiestatiq; eius.

La

La cui casa per altro è anco nota, poiche in essa ha radunato con lunga industria, e dispendio molte curiose supellettili antiche ritrouate nelle ruine di Roma, parte dall arte antica, e dall' antica moderna fabricate, e parte con gran merauiglia prodotte dalla stessa natura: delle quali ne ha formato vn Museo insigne, che diletta, & assieme gioua all'ingegni peregrini con non poca sua lode. Il Tripode, & il Sistro, che noi habbiamo publicato al mondo in disegno in questa nostra Opera, sono due instrumenti antichi di metallo rari, & insigni non più visti in atto pratico, nè messi alla Stampa, che per hauer l'impronti delle medaglie, e sue dichiarationi, giudicamo bene, per sodisfattione delle persone non meno curiose, che virtuose, dare qualche notitia dell'istesso Museo, doue si conseruano ancora fra li marmi de diuerse eruditioni le statue di Socrate, e di Papirio Pretestato, e di Giulio Cesare, mandata questa di presente dal detto Caualiero Gualdi alla Citta di Rimini sua Patria, doue lo stesso Imperatore animato dal prodigio passò con l'esercito il fiume Rubicone, stabilendo la risolutione con il vulgato prouerbio IACTA EST ALEA, nel qual luogo già staua posto il seguente decreto.

Iussu mādatuue. P. R. Cos. Imp. trib. miles tyro. commilito manipularisque centurio turmariæue legionariaeue armate quisquis es hic sistito vexillum sinito arma deponito nec citra amnem hunc rubiconem signa arma commeatum ductum exercitumue traducito si quis huiusce iussionis ergo aduersus præcepta ierit feceritue adiudicatus esto hostis Pop. Rom. Ac si contra Patriam arma tulerit sacrosque penates ex penetralibus asportauerit. S. P. Q. R.

Sanctio Blebisciti Senatusue Consulti Vltra Hos Fines Arma Ac Signa Proferre Nemini Liceat. S. P. Q. R.

Del

*Del monte Esquilino, delle Carine, delle Terme, e casa di Tito Imperatore, e delle sette sale.*

VOgliono alcuni che il monte Esquilino fosse detto da quelle Escubie, o vero guardie, che Lucumone diede a Romolo de xij. Littori, e 300. huomini

armati, per ſicurezza di ſua perſona, o vero per mantenere la dignità Reale, altri dicono che fu detto Eſquilino da l'Eſculto, cioè dall'ornamento che gli fece il Re Tullo; molti gli danno queſto nome dalle Eſquilie, cioè dall'Eſca, con che ſi nutriuano i polli che in queſto monte ſi teneuano dal publico per cattare gli auſpicij.

In queſto monte era vna parte, che ſi domandaua Carine, che pigliaua tutto il circuito che è, cominciando dal Coliſeo, per le radici di eſſo monte, ſeguitando la via Labicana, e ripigliando poco di ſopra alla chieſa di S. Pietro e Marcellino, a mano ſiniſtra per la via che riſponde a ſan Giuliano, vicino alli trofei di Mario, & indi poi per l'Arco di Gallieno, hoggi detto di ſanto Vito, lungo la contrada di Suburra, ſotto ſan Pietro in Vincola, e tornando al medeſimo Coliſeo; E furono dette Carine da gli edificij i quali erano fatti a ſimiglianza di naui; in queſta parte dicono ch'habitaua la maggior parte della nobiltà di Roma.

Nelle Carine erano le Terme di Tito Imperatore, delle quali, pur hoggi, a fronte al Coliſeo, ſi vedono li veſtigi, doue ſono ſtati trouati due pezzi di pietra, in vna delle quali era ſcritto IOVI, nell'altra VESPASIANVS AVGVSTVS PER COLLEGIVM PONTIFICVM FECIT, Il che vuol dire, che Veſpaſiano con conſentimento del collegio de'Pontefici, fece queſto luogo.

Vicino alle predette Terme è vn luogo ſotterraneo detto volgarmente le ſette Sale, queſto era il recettacolo dell'acqua che ſeruiua ad eſſe Terme, il quale haueua non pur ſette, ma noue ſtanze, con l'ordine di quelle che ſi vedono hoggi, ma perche le porte di ciaſcuna di eſſe ſtanze ſono ſette, il volgo da queſto numero, chiama queſto luogo, come ſi è detto, le ſette Sale: la larghezza delle quali è diciſſette piedi, e mezzo, l'altezza dodici, la lunghezza è varia, pur la maggiore non eccede centotrentaſette piedi.

Eraui appreſſo il palazzo del medeſimo Tito, nel quale è vn gran tempo paſſato, che ſi trouò la merauiglioſa ſtatua di Lacoònte, l'artificio della quale, come dice Plinio, non è pittura, nè ſcoltura, che l'agguagli; queſta ſtatua ſi vede

fra

fra molte altre nel giardino del Papa, detto Beluedere, ella fu fatta dalli eccellentiſſimi Scultori Aleſſandro, Polidoro, & Antenodoro Rodiani.

Nel cortile di queſto Palazzo erano poſte le ſtatue di due Fanciulli ignudi, i quali ſcherzando giuocauano coni dadi, e furono fatte da Policleto ſcultore lodatiſſimo, onde Plinio, parlando di queſte ſtatue, dice, che non ſi vidde giamai ſcultura più perfetta di queſta.

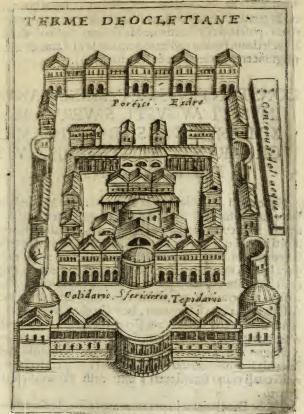
Le terme di Traiano Imperatore, le quali molti hanno detto, ch'erano nel monte Auentino, noi per le parole ſopraſcritte, le quali ſono ſcolpite in vna pietra, che ſi è trouata nel boſchetto di ſan Pietro in Vincola, teniamo per fermo, che foſſero in queſto monte Eſquilino preſſo l'altre terme ſopradette di Tito, le parole ſono queſte.

TVLIVS FOELIX CAMPANIANVS V. C. PRAEFECTVS VRBI AD AVGENDAM THERMARVM GRATIAM COLLOCAVIT.

Le quali dimoſtrano, che Giulio Felice Campaniano huomo chiariſſimo, e Gouernatore di Roma, poſe queſta ſtatua, o altra memoria, che fuſſe, per accreſcere la bellezza delle terme di Traiano.

*Delle Ruine delle Terme di Tito.*

HAbbiamo voluto mettere le Ruine di queste gran Terme come si trouano hoggi, perche si possa considerare, che fabrica deueua esser questa, fatta intagliare come si vede nella figura.

Del

*Delle Terme Diocletiane.*

LE Terme di Diocletiano, e Massimiano Imperatori, dette volgarmente Termine, le cui volte, le colonne grandissime, e gli altri merauigliosi luoghi che pur hoggi si vedono in tant'edificio, fanno troppo buono testimonio di quel ch'elle erano. Furono queste Terme

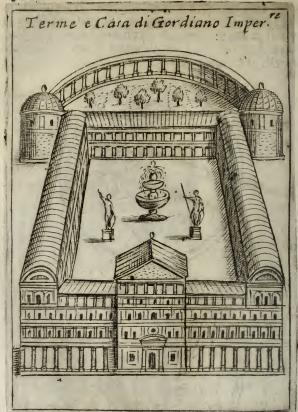
cominciate da Diocletiano, e Massimiano, i quali teneuano in continuo seruitio di quest'opera quaranta mila Christiani, poscia da Costantino, e Massimiano, figliuoli di esso Diocletiano, furono dedicate, ornandole di statue, & altre magnificenze, a memoria de loro fondatori.

CONSTANTINVS, ET MAXIMIANVS INVICTI AVGVSTI SEVERVS MAXIMIANVS CAESARES THERMAS ORNARVNT. ET ROMANIS SVIS DEDICAVERVNT.

Nelle quali si dichiara, che Costantino, e Massimiano Imperatori, hanno ornate, e dedicate queste terme a'Romani. Il circuito di esse era larghissimo, & hauea dentro molti luoghi diletteuoli da essercitare il popolo. Appresso si vede ancor hoggi il ricettacolo delle loro acque di figura lunga, ma inegua'e, e si chiama volgarmente la Botte di Termine. Onde si può conoscere, che i ricettacoli, o castelli non erano (come alcuni vogliono) tutti d'vna medesima forma, ma si faceuano, secondo che comportaua il sito del luogo, senza hauer alcun rispetto a conformità d'architettura, pur che riceuessero dell'acqua, quanto era a bisogno. In queste terme, era la Libraria di Vulpio, nella quale si conseruauano i Libri Lintei, e gli Elefantini, nelli quali erano scritti tutti i fatti delli Principi, e del Senato.

Hebbe Diocletiano Imperatore appresso alle sue terme, vn bel palazzo, posto fra esse, e la Valle Quirinale, doue hoggi è vna vigna, nella quale cauandosi habbiamo veduto trouare i posamenti delle colonne, non ismossi punto dal lor primo luogo, & vna Chiesotta, ornata di lauoro minutissimo, con gongole marine, compartite fra varie pietre picciole, con molto bello artificio; Et vn'altra

Chie-

Chieſotta ſimilmente ſi è trouata, fra le medeſime terme, e la Chieſa di ſanta Suſanna, la cui volta era di due pietre ſole e di marmo finiſſimo, con lauori ſimili all'altra; Nè per ſegno alcuno ſi è mai potuto conoſcere a quale Dio ella fuſſe dedicata.

*Delle Terme, e casa di Gordiano Imperatore.*

NElla via di Pellestrina appresso S.Eusebio si vedono ancora alcuni vestigi doue staua il palazzo, e le Terme di Gordiano Imperatore, che era vna fabrica superbissima, vi si contauano in questo edificio, e nel suo portico, per vn verso solo, da duecento colonne di va

rie

rie ſorti, cinquanta n'erano Simiade, cinquanta Numidiche, Claudiane cinquãta altre, il reſto erano Tiſtee: dõde facilmẽte ſi raccoglie, che magnificẽza foſſe queſta, tanto che di queſte terme, non vidde il mondo, come dice Giulio Capitolino, le più ſuperbe; E pur non ve ne reſta a pena vestigio; coſa che fa diſpregiare tutta la magnificenza del mondo. V'era vna libraria doue l'Imperatore Gordiano, fautore delle lettere, e ſtudioſo, come teſtifica Pomponio Leto, haueua raccolto ſeſſantaduemila pezzi di libri, che all'hora, non eſſendoui la ſtampa, erano di grandiſſimo pregio più che hora non ſono, ſpeſa degna d'vn tale Imperatore, al quale precedè immediatamente l'Imperator Filippo, che fu il primo Imperatore Chriſtiano, & all hora a punto nel terzo anno dell'Imperio di Gordiano finì il milleſimo anno dall'edificatione di Roma, & il ducenteſimo quaranteſimonono dalla natiuità di Chriſto, però furono celebrati in quell'anno giuochi grandiſſimi in memoria, e per allegrezza di tal tempo, preſagio del futuro Imperio de'Chriſtiani. Et hoggi queſta Chieſa di S. Euſebio e Monaſterio delli Monici dell'Ordine di S. Benedetto e Congregatione di S. Pietro Celeſtino.

*Delle Terme, o vogliamo dire Bagni di Antonino Caracalla, hoggi dette le Antoniane.*

NElle radici del monte Auentino, appresso alla chiesa di santa Balbina si vedono i merauigliosi vestigi delle terme Antoniane, o vogliamo dire i Bagni d'Antonino Caracalla Imperatore, furono cominciate da esso Antonino, ma da

da Seuero poi menate a fine,ornandole di Statue, e Colonne mirabili, parte delle quali ſono ſtate trouate, & ogni dì ſe ne troua, e ſe ne vedono nel luogo medeſimo. Delle volte di queſte terme, parlando alcuno ſcrittore, ha detto eſſer fatte d'vn'architettura così fatta, che con altro ingegno elle non ſi potrebbono fare,che con quello che furono fatte la prima volta, la onde non è merauiglia, che la grandezza, e bellezza di queſta fabrica ſia da tanti, con tanta merauiglia ricordata: Laſcio da banda molte coſe, che ſi potrebbono dire delle terme,come ſarebbe il modo di condurui l'acqua, la diligentia che ſi teneua in far ch'ella foſſe calda, gli ornamenti, i luoghi diletteuoli che dentro vi faceuano gl'Imperatori, per i ſpaſſo del popolo, e come ancora alcuno di eſſi tal'hora ſi lauaua meſcolatamente con la plebe,quante volte ſi lauauano il giorno di ſtate, e quanto di Verno, e come s'introduſſe il modo di fare i bagni ſuſpeſi da terra, che li chiamauano Penſili,e molti altri particolari,come poco neceſſarij al propoſito noſtro.

*Delle Terme di Decio Imperatore, e delle Scale Germonie, e Cliuo publico.*

LE Terme di Decio erano nel monte Auentino appreſſo alla Chieſa di ſanta Priſca, e la vignia di S. Aleſſio, nel la medeſima parte del monte erano le Scale di Cacco, e le ſcale Germonie vicino al Tempio di Giunone Regina, giù per le

per le quali con vn'vncino alla gola erano ſtraſcinati,e pre cipitati i malfattori,percioche il detto luogo ſtaua penden te; Dice Suetonio nel mortorio di Tiberio Ceſare, che alcuni vi erano,che lo minacciauano dell vncino ,e delle ſcale Germonie , e nella vita di Vitellio ch'hauendolo tutto sforacchiato, e trinciate le carni , gli appiccorno vn'vncino,e lo ſtraſcinarono nel Teuere .

Nello ſteſſo monte ſi dice,che Numa imparò ad impetrare i Folgori da Pico,e Fauno , oue era l'antro , e la fonte dell'acqua che beueuano , &oue Numa col vino l'inebriò , e li fece addormentare,& incatenolli, & a quel modo imparò a far venire le ſaette .

Ouidio ne Faſti.

*Lucus Auentino ſuberat niger ilicis vmbra*
*Quo poſſis viſo dicere numen adeſt*
*In medio gramen muſcoq. adoperta virenti*
*Manabat ſaxo vena perennis aquæ .*

Il Cliuo publico , o vogliamo dire la ſalita di queſto monte , era vicino a Scuola Greca .

Del

*Terme di Aureliano* Imperadore, *e di Settimio Seuero.*

TRa le famosissime Terme fabricate da varij Imperatori furono queste Aureliane, quali con segnalato splendore, e magnificenza fabricò Aureliano Imperadore nel Rione di Trasteuere, acciò che seruissero per l'inuerno, massime perche per li eccessiui caldi dell'e-

state

ſtate, ve n'erano molte altre. Si dice, che queſte ſtauano doue hoggi è il campo de Giudei, doue ancora ſi veggono alcuni veſtigi. Haueuano le Terme li ſuoi porticali, che per tutto intorno li circondauano, e queſti ſeruiuano per eſercitio di Lottatori, e combattenti, che l'inuerno al coperto vi ſi eſercitauano. Haueuano ſimilmente le ſue loggie, ringhiere, & altri piani attorniati con le ſue colonne, o balauſtri, che ſeruiuano per diſputare, per diſcorrere di varie ſcienze, e per altri eſſercitij litterarij. V'erano anco dentro le ſteſſe Terme li ſuoi boſchi giardini, e boſchetti di platani, di lauri, e d'altri arbori, coſi ben ordinati, che ricreauano aſſai, quelli, che vi veniuano a far eſercitio, perche dopo di eſſerſi eſercitati, vſciuan fuori al ſcoperto per qualche rilaſſamento d'animo. Vſciuano anco fuori da le loggie, e dali portici in queſti prati l'inuerno quando il tempo era ſereno, e chiaro, per fare eſercitio. Oltre queſte Terme lo ſteſſo Imperatore, come egli teſtifica di ſe ſteſſo in vna epiſtola appreſſo Dione Caſſio, accommodò, & alzò intorno tutta la riua del fiume, e lo fece ſcauare per darli piu letto, acciò non coſi facilmente sboccaſſe

*Delle Terme di Settimio Seuero.*

LE Terme di Settimio Seuero, come teſtifica Elio Spartiano, furono da lui fabricate in Traſteuere, e guſtaua variare l'architettura, amando molto più l'altezza più che la larghezza della fabrica, come ſi vedeua nel Settizonio, & anco in queſte terme, che le fece di grande altezza, forſe mancandoli ſito per la larghezza, ma furono tuttauia queſte terme compite d'ogni perfettione non mancandogli commodità, nè ſtufe, nè ſtanze per caldo, e per freddo, per cenare al freſco, e per diſputare, e diſcorrere di lettere cō li ſuoi portici aperti d'intorno ſopra, e di ſotto, e con li ſuoi luoghi accomodati per giuocare, e per fare eſercitio. Fu Settimio Seuero di Natione Africano, arriuò all'Imperio per via d'arme, fece riſentimento della mor-

morte di Pertinace ſuo anteceſſore, caſtigando quei che l'haueuano ammazzato, & haueuano venduto l'Imperio à Didio Giuliano, entrato con gran pompa in Roma diede buona ſperanza, e buon ſaggio di ſe al Senato, & al Popolo Romano.

*Del Cerchio Agonale chiamato piazza Nauona.*

IL Cerchio Agonale era oue hora è detto piazza Nauona essendo però corrotto tal vocabolo, perche vuol dire in Agone, ouero d'Agone, & fu così chiamato questo Cerchio, perche li Gentili teneuano, che vi fosse vn Dio dimandato Agonio, presidente sopra le cose, che

X si trat-

si trattauano, e le sue feste erano dette Agonalia, la qual parola Agone altro non significa che combattimento, e perciò il cerchio di Nerone, di che si è trattato, nel quale si faceuano simili giuochi, e concorrenze di esserci tij. Suetonio lo chiama l'Agonale Neroniano, altri hanno hauuto pensiero che fosse detto Agonale, perche tali feste fossero consecrate a Giano, le quali si faceuano particolarmente alli 9. di Gennaro. Fu anco detto questo Cerchio di Alessandro, perche qui vicino erano le Terme di Alessandro Seuero, le quali arriuauano in piazza Madama, si come si è detto trattando delle dette Terme.

Nel medesimo Cerchio Agonale, o vogliamo dire piazza Nauona per ordine già del'Illustrissimo Cardinale Rotomagense, di natione Francese, ogni Mercordì vi si fa il Mercato assai copioso.

**Del Cerchio Flaminio. Del Tempio di Nettuno, e di Vulcano.**

VIcino le Botteghe oscure doue è la piazza del Olmo era il Cerchio Flaminio, le cui reliquie la nobil Famiglia de Matthei coperse, e fabricandoui il suo palazzo distruggendo quanto di esso appariua. Vi

resta solo di memoria vn gran capo d'acqua che seruiua in detto Cerchio, il quale si vede incontro al detto palazzo nella cantina d'vn Tintore.

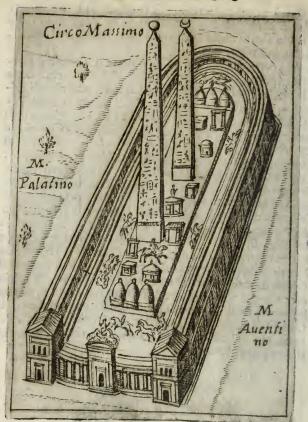
In questo cerchio soleua tal hora venire il Senato di Cãpidoglio a trattare de le cose publiche. Egli (com'alcun vuole) fu chiamato cerchio Flaminio, dal Campo Flaminio, dou'egli era posto. altri dice che prese cotal nome da Flaminio Consolo, il quale fu morto da Annibale nella giornata che si fece al Lago di Perugia. Molti gli danno molt'altre nominationi, sopra le quali, io non mi fermerò per passare, a le cose di più importanza.

Infinite Statue erano nel detto Cerchio, & frà l'altre quella di Nettuno, di Teti, e d'Acchille; eranui le statue de le Ninfe Marine, quale poste sopra vn Delfino, qual sopra vna Balena, & altre sopra altre effigie di pesci, scolpite tutte di man di Scopa. Queste statue, dico erano nel Tempio di Nettuno, posto in esso cerchio, come si legge in questo Epitaffio.

AB ASCANTO AVGVSTI LIB.
AEDITVO AEDIS
NEPTVNI QVAE EST IN CIRCO
FLAMINII
FLAVIVS ASCANIVS ET PALLANS
CAES. N. SER. ADIVTOR A
RATIONIB.
PATRI PIISSIMO FEC.

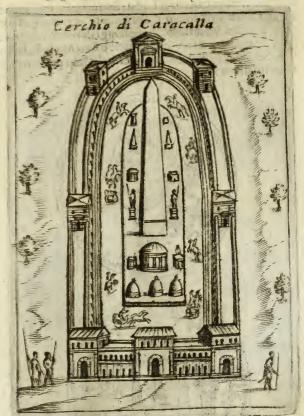
Il che vuol dire, che Ascanto, & Pallante serui, & computisti di Cesare hanno fatto questo sepolcro al loro pietosissimo padre, Gouernatore del Tempio di Nettuno, ch'era nel Cerchio Flaminio.

Eraui in questo Cerchio il Tempio di Vulcano, auanti a le cui porte ( dicono com'io credo, fauoleggiando ) che v'erano alcuni cani, i quali abbaieuano solamente contra gli huomini sacrileghi.

A la porta del medesimo Cerchlo, era il Tempio d'Hercole custode, che hoggi è la Chiesa di santa Lucia, detta a le Botteghe oscure, & fu detto Custode, quasi ch'egli fosse guardiano di questo Cerchio. Eraui ancora vn altro Tẽpio d'Herçole, è de le Muse, detto così perche egli era commune fra lui, & le Muse; fu edificato da Fuluio Console, de danari ch'egli hebbe da Censori di Grecia, con patto di spendergli in fare questo Tempio a' Hercole Musageto, cioè compagno, & guida de le Muse. Il medesimo Fuluio fu il primo che consegrò le statue de le nuoue Muse, portandole da la Città d'Ambrace, sotto la tutela d'Hercole sapendo, che la quiete de le Muse nasce da la defensione d'Hereole; & la virtù d Hercole, dal fauore de la voce de le Muse. In questo Tempio pose Fuluio i libri de Fasti che haueua composti. fu rifatto questo Tempio d'Hercole da Martio Filippo patregno d'Augusto. Vn altro Tempio di Gioue statore era similmente in questo Cerchio, & Plinio dice che già v'era l'Altare di Nettuno, il quale fu veduto sudare; Eraui il Tempio di Bruto Callaico, nel quale era il Colosso di Marte; V'era vna statua di Venere ignuda, dicono, che di bellezza auanzaua quella di Gnido. Et eraui il Tempio di Castore.

*Del Cerchio Massimo.*

IL Cerchio era vn luogo di figura circolare, ma distesa in longo, nel cui spatio si celebrauano giuochi, nel dedicare de i Tempij, e luoghi publichi in honore delli Dei, faceuansi oltre di questo varie sorti di correrie, e di combattimenti, come di caualli, carri, caccie, e cose simili,

li; Il corſo de'caualli era di queſta fatta; Nel cerchio erano due Termini, o vogliamo dir Mete, ciaſcuna dal ſuo capo tanto lontane dall'eſtremità del luogo, che nō impediuano il poterui correre d'intorno; I caualli haueuano le loro moſſe, onde mouendoſi con vn corſo circondauano otto volte amendue le Mete, li carri le circondauano dodici volte, come ſcriue Pindaro; Le Mete, ſecondo il biſogno ſi leuauano; I còmbattimenti erano d'huomini contra varie fere, come Leoni, Orſi, e ſimili beſtie; Narra Aulo Gelio, di vn Androdo ſeruo, il quale condannato alla morte, e meſſo nel Cerchio Maſſimo a combatter contra vn Leone, ſi riconobbero l'vn l'altro per vna lunga demeſtichezza, che in vna medeſima ſpelonca haueano hauuto inſieme in Africa, doue il Leone era ſtato ſanato d'vna ferita di Androdo, per tre anni continui, fu quiui nutrito, e tenuto amicheuolmente dal Leone, di maniera, che non pur non ſi offeſero, ma ſi accarezzarono talmente, che merauiglioſſi il popolo, fece che Auguſto non ſolamente rendè la vita, e libertà ad Androdo, ma gli donò per premio il Leone medeſimo, il quale poi (benche con debol ſune ligato) menaua per Roma, & il Popolo, con riſa ſolea dire. Queſto è il Leone albergatore dell'huomo, e queſt'è l'huomo medico del Leone. Rappreſentauanſi tal'hora nel cerchio (come vogliono alcuni) i giuochi nauali, e per queſto vi fu condotta vna parte dell'Acqua Appia; egli era poſto fra il monte Auentino, & il Palatino, la ſua lunghezza era tre ſtadij, che fanno poco più di vn terzo di miglio, la larghezza quattro giugeri; Fu edificato queſto cerchio da Tarquinio Priſco, Auguſto poi l'ornò merauiglioſamente, e Traiano Imperatore, eſſendo ſcaduto, lo riſtaurò, e rifece maggiore, vltimamente Heliogabalo l'illuſtrò, e fece bello, con colonne, & indorature ricchiſſime, facendogli il pauimento di vna ſorte di Arena del colore dell'oro chiamata Chriſocolla; di maniera che dicono, che il Popolo vi andaua con più deſiderio di godere la bellezza del luogo, che di veder i giochi, che vi ſi faceuano; Lungo tempo dopò che egli fu fatto da Tarquinio Priſco, e preſe il no-

me di Massimo, o dalla grandezza e magnificenza di giuo chi, che continuamente vi si faceuano, o vero (il che è più da credere) perche di grandezza, egli auanzaua, & il Cerchio Intimo, & il Flaminio; attesoche in esso poteuano comodamente star a sedere, senza torre la veduta l'vn dell'altro duecentosessanta mila persone; d'intorno era circondato di gradi, sopra i quali era vn portico di tre ordini di colonne, che giraua similmente tutto il cerchio, non essendoui altro aperto che vn lato solo, auanti al quale era la mossa de Caualli. Fra li gradi, e lo spatio del cerchio, haueua vn fosso di acqua, largo dieci piedi, e profondo altrotanto, di modo, che gli espettatori non poteuano, passando, impedire i giuochi, e gli altri spettacoli. Dalla banda fuori del cerchio erano tutte botteghe, fra l'vna, è l'altra, de quali si daua l'entrata da salire ne i gradi agiatamente; È qualche contrarietà tra gli scrittori, intorno al circuito di questo cerchio, peroche alcuno lo fa di tre stadij; alcun altro di tre e mezzo, noi ci fermiamo a quanto habbiamo detto di sopra, misurando però lo spatio solo, senza gli edificij.

*Del Cerchio di Antonino Caracalla.*

DEl Cerchio di Antonino Caracalla ancora gran parte si troua in piede nella via Appia tra S. Sebastiano, oltra il sepolcro di Cecilia Metella, che fu moglie di Marco Crasso, hoggi detto Capo di Boue, per esserui intorno scolpite delle teste di buffali. Alcuni sono che hanno scritto che furono li Castri Pretoriani quì, e che in questo

in queſto ſi eſſercitauano li ſoldati Pretoriani , ma in quanto al Caſtro Pretoriano propriamente era quaſi di rincontro a ſan Sebaſtiano , come hoggi ſi vedono delli veſtigij , vogliono alcuni che in queſt o Cerchio foſſe ſaettato S. Sebaſtiano dalli ſoldati de Diocletiano per commandamento di quello .

***Del Cerchio, & Naumachia di Nerone.***

DIcono, che Nerone cinse vn circuito vi questo Campo Vaticano, nel quale egli essercitaua i caualli da carretta, & ch'il medesimo, in habito di carrettieri insieme con la Plebbe vi celebrò i giuochi di Circe. Questo era il cerchio di Nerone, il quale comincicua, doue hoggi

hoggi sono le scale di S. Pietro da man sinistra, & lungo a Campo santo, si distendeua fin alla porta detta l'ortese.

In questo cerchio, era la Naumachia d'esso Nerone, eranui appresso i suoi horti, che si distendeuano fin al Teuere, ne quali egli ordinò varij luoghi da tormentare quelli, che seguitauano la fede di Christo.

La marauigliosa guglia, che sola hoggi si vede in piedi, era posta nel predetto cerchio. Sopra la quale era vna gran palla indorata a piedi da due bande vi sono scritte queste parole.

DIVO CAESARI DIVI IVLII F.
AVGVSTO.
TI. CAESARI DIVI AVGVSTI F.
AVGVSTO SACRVM.

Le quali dimostrano che questa Guglia fu consacrata al Diuo Augusto Figliuolo del Diuo Cesare, & a Tiberio figliuolo d'Augusto. Ella venne d'Egitto, e fu fatta da Nuncoreo, con essa vennero quattro tronconi de la medesima pietra per sostentarla dentro a la naue, la grandezza de la quale è con gran merauiglia ricordata da gli Scrittori, i quali dicono, che nel fondo in luogo di Sabbia portò cxx. milia moggia di lenticchie, e che l'albore d'essa era così grosso, che quattro huomini a fatica con le braccia l'haurebbono cinto: la naue fu sommersa da Claudio Imperatore nel porto d'Hostia; sopra la quale edificò vna gran Torre; la Guglia (come è detto) si vede hora su la piazza di S.Pietro. Fatta quiui condurre da la fel.mem. di Sisto V.

Trouossi molti anni sono in S. Pietro, ne la capella del Rè di Francia, la Sepoltura di Maria figliuola di Stilicone; & moglie d'Honorio Imperatore. La Sepoltura era vn Arca di marmo, lunga otto piedi, e mezzo, larga cinque piedi, & alta sei. dentro v'era il corpo d'essa Maria consumato di tutto il resto, fuor che li denti, capelli, e due ossi di

gamba

gamba, appresso vi si trouò vna veste ricamata così riccamente d'oro, che brugiandola se ne cauò xxxvi. libre d'oro trououuisi oltre di questo vn cassettino d'argento lungo vn piede, & mezzo, & largo xij. dita, nel quale erano molte gemme d'Agata, & di cristallo intagliate con bellissima arte. eranui LX. anelli d'oro, & altre gioie, & vn Smiraldo ligato in oro, nel quale era scolpito vna testa simile, come alcun vuole, a quella d'Honorio, ò più presto di Stilicone; il Smiraldo si tiene di valuta di ccccc. scudi d'oro; trouaronuisi ancora pendenti, monili, & altri ornamenti da donne, frà quali ve n'è vno, in forma d'Agnusdei, Intorno al quale, era scritto MARIA NOSTRA FLORENTISSIMA, vna lastra d'oro, doue in lettere grece, si leggeuano queste parole MICHAEL, GABRIEL, RAPHAEL. VRIEL. Eraui vna Tocca di smiraldi, & altre gemme, & vn drizza crine d'oro lungo xij. dita, da vna banda del quale era scritto DOMINO NOSTRO HONORIO, da l'altra DOMINA NOSTRA MARIA. Eraui oltre di questo vn Topo, & vna Lumaca di Celidonia, vna tazza di christallo, vna palla d'oro, simile alle palle piccole da giuocare, la quale si poteua diuidere in due parti, & infinite altre gioie, parte integre, parte consumate dal tempo.

*della Naumachia di Domitiano, e del Tempio della famiglia de' Flauij.*

LA Naumachia così detta dal combattimento nauale, perche per esercitare la giouentù Romana non solo nella guerra per terra, ma per mare ancora, si faceuano le Naumachie, poiche non meno con armate, che con eserciti s'anda-

s'andaua dilatando l'Imperio Romano. Questa la fece Domitiano sotto il Colle degli Horti, hoggi la Trinità de Monti, in luogo veramente atto e commodo, perche facilmente in questa valle che si chiamaua Campo Marzo, come ancora hoggi dì si chiama, si poteuano condurre per condotti le acque da luoghi più sublimi, & alti; imperoche quiui scauata la terra, e fatto vn gran fosso di muro tutto intorno lo cinse, nel quale l'istessi condotti conduceuano l'acqua nel basso, e faceuano vn lago a guisa d'vn mare grandissimo, si che commodamente capiua barche, e galere, e con tal artificio faceuano venire l'acqua e finita la battaglia nauale quella nascondeuano che doue adesso vedeuasi vn mare, subito dopo si trouaua la terra asciutta asciutta, con non minore piacere, che marauiglia di quei, che à tal spettacolo cõ correuano. Anchor hoggidì si vedono alcuni segni, e vestigij donde si caua quanto fosse grande, e capace. Non mancano di quei, che vogliono che questa naumachia arriuassi insino al Teuere. Hor quiui come s'è accennato si daua qual che saggio, & esercitio di guerra nauale, come ne cerchi, & Anfiteatri di guerra terrestre, e da questi simili esercitij questo frutto si cauaua, che si scacciaua l'otio, si daua trattenimento a tutto il popolo, e la giouentù Romana, a poco a poco s'auuezzaua a guerreggiare per mare, e per terra, co'l quale il Romano Impero poi s'andaua propagando per tutto il Mondo. Appresso a questa Naumachia era il Tempio de la Famiglia de Flauij, ne le cui pietre trouate ne le suoi vestigij, i quali sono a torno la Chiesa di S. Siluestro: si leggono, come alcuno dice queste parole.

DOMITIANA MAIOR PARS,
DOMITIANA MINOR.

*Della Naumachia, & Horti di Cesare, & delli Prati di Mutio Sceuola.*

LA Contrada, hoggi detta di Transteuere, dal Monte che le soprastà, fu già chiamata Ianicola, leggesi ancora, che nel tempo d'Augusto ottenuto ch'egli hebbe la Vittoria contra Marcãtonio,& Cleopatra, ordinò duc

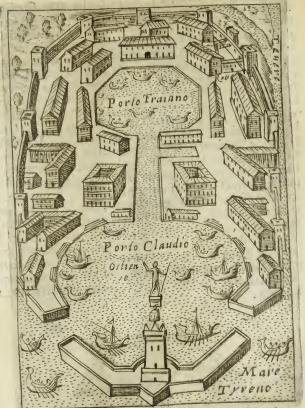
due ſchiere nauali l'vna appreſſo a Miſeno Porto di Lucano & l altra,a Rauenna. Et perche teneua gran conto il Senato, ch' in Roma non vi fuſſe moltitudine di gente, che non haueſſe habitatione conſegnatali dal publico, fu a li ſoldati de la predetta ſchiera Rauennata conceduta la Contrada di Tranſteuere per habitarui, da i quali, ella ne fu chiamata Città de Rauuennati, del qual nome fu ancora chiamato il Tempio, che era poſto doue hoggi è la Chieſa di ſanta Maria in Tranſteuere. Leggeſi che nel tempo del medeſimo Auguſto forſe da queſto Tempio vn Fonte, il quale, per tutto vn giorno, con larghiſſimo riuo, gittò olio, ſignificando la gratia di Chriſto, ſoprauenuta in terra.

In queſta contrada ſimilmente vicino al fiume,erano gli horti di Ceſare, tra i quali era il Tempio de la Fortuna Forte, dedicato nel tempo di Tiberio Imperadore. In queſto contorno, era ſimilmente la Naumachia di Ceſare, ſotto le mura de la Città, vicino la Chieſa di S.Coſmato,dalla qual bã da preſſo la Via, che va a la porta di S. Paneratio, fù gia trouato vna pietra con queſte parole.

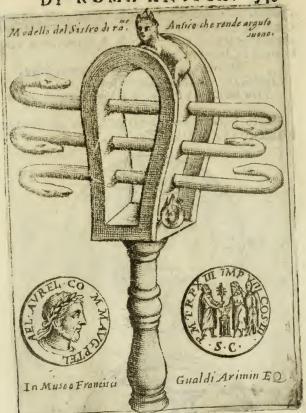
SILVANO
SANCTO. SACRO.
LARVM CAESARIS.
N. ET COLLEGI.
MAGNI. CN. TVRPILIVS.
TROPHIMVS VOTO
SVSCEPTO ARAM
DE SVO. D.D.

Le quali ſignificano, che Turpilio Troſimo, per voto dedicò queſto Altare del ſuo, a lo Dio Siluano, cuſtode de la Caſa di Ceſare, & del Collegio grande.

Alcuni altri vogliono, che questa fusse la Naumachia d'Augusto per le parole di Frontino, il quale si marauiglia ch'Augusto prencipe prudentissimo, s'affatigasse in far condurre l'acqua Alzietina, la quale poi fu domandata Augusta, acqua di nessuna bontade, & mal sana, & in nessuna parte commoda al popolo, se già non fu mosso (dice egli) cominciando detto Augusto l'opera de la sua Naumachia, per non torre al popolo l'acque, vi condusse questa, & anco perche quella, che auanzaua a detta Naamachia seruisse ad inacquare i suoi horti vicini, & anco per altri commodi de gli altri priuati. Pigliauasi quest'acque ne la Via Claudia, lontano da Roma xiv. miglia; il suo condotto si vede ne la sua medesima Naumachia, alto da terra quasi iij. piedi, di nuouo poi si nasconde, e per condotto sotto terra si conduce a la Fonte, ch è ne la piazza di S. Maria in Transteuere, donde seruiua a l'vso publico, & al priuato.

In questa contrada erano i prati di Martio Sceuola, & poco lontano il Campo Albione, chiamato cosi da la Selua de gli Albioni; ne la quale, si sacrificaua il Boue bianco. E sopra la riua del Teuere, doue hoggi è Ripa, si celebrauano già i giuochi, detti Piscatorij.

*Il Porto di Claudio, e di Traiano Imperatori.*

CLaudio Imperatore fece il marauiglioso porto Romano, del quale scriue Suetonio ne la vita di lui, che fabricò il Porto d'Hostia con due braccia, vna a mano destra, e l'altra a sinistra, e ne la profondità de l'entrata vi pose vna gran machina, la quale per esser più sóda

v'affondò quella naue, che portò quella gran Guglia d'Egitto, e fatta bona palificata in mare, vi fabricò ſopra vn'altiſſima Torre ad imitatione del Faro d'Aleſſandria, acciò le naui indrizzaſſero il corſo verſo quei luochi. Traiano poi riſtorò queſto Porto, aggiungendoui il ſuo, & anco vi ſi vede, il lago largo, e tondo, dal porto, la Città ſi chiama Porto. Appreſſo il Teuere fa vn'iſoletta con vn fiumicello, che vſcendo da lei la circonda, e sbocca nel mare, a queſta iſoletta è aſſai paludoſa, e da Procopio nel lib. 1. della guerra de'Gothi ſi chiamaua Iſola ſacra, tra quella, e la Città di Porto ſi vedono ancora veſtigie di gran fabriche, e fra ſterpi ſi trouano molti marmi, e pietre ſepolte, iui laſciate da Mercanti di quei tempi, che ſi conduceuano per mare per farne ſtatue, e mancata la potenza Romana reſtarono là: non ſolo queſto porto fu veramente ammirabile per la ſua grandezza, ma ſi ancora per la ſicurezza delle naui, e galere, riparando l'onde del mare quella gran mole poſta d'auanti, ma anco per il ſplendore de gl'edificij, che vi erano per vſo delle mercantie, come granari, magazini, e palazzi per poterui ſtantiare gran foraſtieri, e gli Ambaſciatori, che veniuano a rendere obedienza, riceuere inueſtiture, e rinouare l'amicitie de Romani.

**Del Sistro Instromento de gli Antichi.**

IN alcune medaglie d'Adriano si vede scolpita vna Donna, che tiene vn sistro in mano, il quale non ha più che tre, o quattro corde per lo largo lenti, & era instrumento musicale che lo sonauano nella prouincia d'Egitto i sacerdoti della Dea Iside, e de i suoi figliuoli Harpocrate, &

Onocefalo, i quali ſi veggono in alcune medaglie ſimilmente col ſiſtro. Et che ſi deſſe il ſiſtro alla Dea Iſide lo dicono molti poeti come Tibullo, & Propertio, & Virgilio lo dà à Cleopatra in quel verſo.

*Reginæ in medÿs patrio vocat agmine ſyſtro.*

*Apuleius lib.vlt.de Aſino aureo in principio.*

*Tibu.lib.1.eleg.3.Proper.lib.3.eleg.11.Vergi.lib.8.Aen.*

Queſto Inſtromento ſi troua nel Moſeo del Caualliero Franceſco Gualdo Arimineſe.

*Colonna d'Antonio Pio Imperatore.*

M. Aurelio Antonino fece alzare queſta colonna in honore di Antonino Pio ſuo padre, nella quale ſi veggono intagliate l'Impreſe del medeſimo, e le ſue vittorie riportate da gli Armeni, Parthi, Germani, Vandali, Sueui, e Sarmati. Fra le altre coſe ſi

vede la lettera A. l' immagine di Gioue Pluuio, che manda giù pioggia, e saette; E sotto di lui si vede vna strage de gl' inimici mandati in fuga da' Romani. L' Illustrissimo Cardinal Baronio nel Tomo 2. de li suoi Annali, mette l'historia di questo fatto, raccolta da varij Autori, che essendo i Romani in Germania assediati dal nimico restretti tra i mõti, in grandissima penuria d'acqua, morendo di sete, e gli huomini, e gli animali :ottennero i Christiani, che si trouauano nell' esercito con preghi a Dio vna pioggia copiosissima, per ristorare tutto l'esercito, e seguitorno con la pioggia, folgori, e tuoni, che spauentauano l'esercito nimico. n'hebbe notitia l'Imperatore, come i Christiani haueuano ottenuto questa gratia da Dio, e da quel tẽpo in poi li fauorì molto, e fece vn bando, che l' accusatori loro fussero puniti, e che non fossero molestati, ma lasciati andare liberi. L'altezza di questa colõna è di 175. piedi, ha 56. finestrelle di dentro ha 206. scalini. Staua ne la cima di questa colonna la statua dell'istesso Antonino, come si caua da le sue medaglie Sisto V. in luogho di quella vi pose la statua di S. Paolo di bronzo indorato il foro doue sta, era dell' istesso Antonino, e staua nella via Flaminia, il quale foro haueua attaccato il portico, del quale ancora si veggono li vestigij a S. Stefano detto del trullo, e fin' hora vi stanno in piedi 11. colonne di marmo di ordine Corintio delli 42. che d intorno hauea L'vno e l'altro Antonino tanto il Pio quanto Marco Aurelio furono ottimi imperatori, quello fu segnalato in pace, questo in guerra: Quello non attese tanto adamplificare, & accrescere l'Imperio, quanto attese con ogni prudenza a mantenerlo. Questo famoso, & illustre in guerra racquistò, è domò molti popoli.

In questa colonna ci sono le seguenti inscrittioni

Six.V. S. Paulo Apost. Pont. A iiij.

E nelle quattro faccie della base vi sono queste inscrittioni.

Nell

Nella prima.

Sixtus V. Pont. Max. Columnam hanc ab omni impietate expurgatam. S Paulo Aposto lo Aenea eius Statua inaurata a summo verti ce posita DD. A. M.DLXXXIX. Pont. IV.

Nella seconda.

Sixtus V. Pont. Max. Columnam hanc cochlidem Imp. Antonino dicatam misere lacer ram. Ruinosamque primæ formæ restituit A. M. D. LXXXIX. Pont. iiij.

Nella terza.

M. Aurelius Imp. Armenis Parthis Germanisque Bello Maximo deuictis triumphalem hãc Columnam rebus gestis insignem Imp. Anto nino Pio Patri dedicauit.

Nella quarta.

Triumphalis, & sacra nunc sum Christi vere pium Discipulumq; ferẽs qui per Crucis Prę dicationem de Romanis Barbarisque triumphauit.

Della

*Della colonna Traiana.*

LA marauigliosa colonna, che pur hoggi si vede in piedi del foro Traiano era posta nel mezzo, intorno a la quale, con mirabile artificio, sono scolpite l'imagini de la guerra di Dacia, & altri fatti d'esso Traiano, mentre guerriggiaua contro i Parti; nè mai la vidde Traia

no,

no, percioche tornando dalla impresa de Persi morì di flusso di sangue in Seleucia Città di Soria. intorno a tal Colonna sono scolpite, come ho detto, l'imprese di questo Prencipe, ella ha di dentro cxxiij. gradi, per li quali si può salire fin in cima; & vi sono xliiij. picciole finestre, che le danno lume; ella è d'altezza, piedi cxxviij. nel suo posamento, il quale molti anni sono, fu scoperto per ordine cel felicissimo Papa Paolo III. vi sono queste parole.

SENATVS POPVLVSQ. ROMANVS.
IMPERAT. CAESARI DIVI NERVAE.
F. NERVAE.
TRAIANO AVG. GERM. DACICO
PONTIF.
MAXIMO TRIB. POT. XVII. IMP. VI.
COS. VI. PP.
AD DECLARANDVM. QVANTAE
ALTITVDINIS
MONS ET LOCVS TANTIS OPERIB.
SIT EGESTVS.

Doue si dimostra, ch'l Senato, & Popolo Romano ha fatto drizzare in honore di Traiano Imperatore questa Colonna, per dimostrare l'altezza del monte, il quale, fu abassato per faruí il foro d'esso Traiano.

In essa colonna, dicono, che da Adriano, furono reposte l'ossa d'esso Traiano, & di tutti gli Imperatori, che furon sepolti in Roma.

Sisto V. l'anno di nostra salute 1588. fece porre incima vna statua di S. Pietro Apostolo di bronzo indorata di palmi 14. & intorno al capitello di detta colonna vi sono scolpite queste parole SIXTVS V. PONT. MAX. B. PETRO APOST. PONT. A. IV. De

*Degli Obelischi, o vero Guglie, di S. Pietro in Vaticano, de S. Giouanni Laterano, e ai S. Maria Maggiore.*

LI Obelischi, o vero Guglie sono della forma delle piramidi, che son quadre, e larghe da basso, e si vanno diminuendo in cima riducendosi in niente. Diuersi e molti furono li Obelischi, o vero Guglie in Roma, ma solo tratta-

trattareme di quelle, le quali hoggi ſi ritrouano in piedi, che ſono otto, tre grandi, cioè quella del Vaticano, di ſan Giouanni in Laterano, e del Popolo, e cinque picciole, di ſanta Maria Maggiore, e di S.Mauto, del Giardino de Medici, del Giardino de'Mattei, e nel palazzo de gli Orſini in Campo di Fiore. Quella del Vaticano detta di ſan Pietro, era dietro detta Chieſa nel Cerchio di Nerone, e fu traſportata su la piazza di ſan Pietro da Siſto V.eſſendo architetto Domenico Fontana, la quale è alta 72. piedi ſenza le ſue baſe, perche computata tutta l'altezza, ſono piedi 108.eraui in cima le ceneri di Giulio Ceſare, era dedi cata a Ottauiano Auguſto nepote, & adottiuo figliuolo del detto Giulio Ceſare, & a Tiberio Imperatori.

Da due parti ſono ſcolpite queſte lettere, dalle quali ſi conoſce a honore di chi foſſe anticamente eretta.

Diuo Cæſari. Diui Iulij F. Auguſto. Tiberio Cæſari. Diui Auguſti F. Auguſto. ſacrum.

Nella Croce ch'è in cima, il Pontefice Siſto V. vi poſe del ſantiſſimo legno, e conceſſe indulgenza di dieci anni, & altre tante quarantene a chi li farà riuerenza dicendo tre Pater, e tre Aue Maria per l'eſſaltatione di ſanta Chieſa, & felice ſtato del ſommo Pontefice, e vi fece nella ſommità ſcolpire queſte lettere, dalle quali ſi ſcopre a chi è conſecrata.

Sanctiſſimæ Cruci ſacrauit Sixtus V. Pont. Max. & priori ſede auulſum, & Cæſaribus Auguſto, & Tiberio. I. L. Ablatum.

Vi fece anco intagliare in tutte quattro le faccie della baſe le ſeguenti inſcrittioni.

Da

Da vna parte:

Ecce Crux Domini, fugite partes aduersæ, vicit Leo de tribu Iuda.

Dall'altra parte:

Christus vicit. Christus regnat. Christus imperat. Christus ab omni malo plebem suam defendat.

Dall'altra parte:

Sixtus V. Pont. Max. Cruci inuictæ Obeliscum Vaticanum ab impura superstitione expiatum, iustius, ac felicius consecrauit Anno MDLXXXVI. Pont. II.

Et poco più à basso.

Dominicus Fontana ex pago miliagri uouocomensis transtulit, & erexit.

Dall'altra parte:

Sixtus V. Pont. Max. Obeliscum Vaticanum Dijsgentium impio cultu dicatum ad Apostolorum limina operoso labore transtulit Anno MDLXXXVI. Pont. II.

*Dell'Obelisco, ouero Guglia di* S. *Gio: in Laterano.*

LA Guglia ch'è hora à S. Gio. Laterano era nel Cerchio Massimo insieme cõ quella che fu eretta alla Madõna del Popolo, della quale dapoi si dirà, erano tutte

tutte rouinate,& il detto Pont.Sisto V.le fece ristorare l'an no 1587.fu posta innanzi al palazzo di S.Gio.in Laterano; questa era detta di Constanzo, & è di lunghezza de piedi 112. senza la base, & larga nella parte inferiore piedi noue & mezzo da vna parte, dall'altra piedi otto, non essendo di giusta quadratura. Fu detta di Constanzo che fu figlio di Constantino, perche hauendola il padre dall'estreme parti dell'Egitto della Città di Tebe fatta portare in Alessandria per condurla in Constantinopoli, il detto Constanzo la fè trasportare in questa Città di Roma, & Ammiano Marcellino vuole che fosse la prima volta dedicata à Ramise Rè, & che le figure le quali vi sono intagliate intorno, rappresentino le sue lodi. Dicono che la Naue, ouero altro legno maritimo che portò questo Obelisco, sia stato il maggiore che si sia veduto in mare, che anco questa fu la maggior mole che fosse portata à Roma, essendo di vn pezzo in quel tempo. L'anno 1587. dal detto Pontefice Sisto V. fu cauato per mano dell'architetto Domenico Fõtana essendo rotto in diuersi pezzi, & ritrouato che nella sua base, ouer ciocco erano scolpiti sei versi da ciascuna delle quattro parte, li quali si tralasciano per breuità, & si notano solo l'inscrittioni fatte dipoi ch'è stato ristorato.

Da vna parte è notato:

Fl. Constantinus Augustus Constantini Augusti F. Obeliscum à Patre loco suo motum diuq. Alexandriæ iacentem trecentorum remigum impositum naui mirandæ vastitatis per mare Tiberimq; magnis molibus Romam conuectum in Circo Max. ponendum S. P. Q. R. D. D.

Da vn altra:

Fl. Conſtantinus Max. Aug. Chriſtianæ fidei vindex, & aſſertor Obeliſcum ab Aegypti Rege impuro voto Soli dedicatum ſedibus auulſum ſuis per Nilum transferri Alexandriam, vt nouam Romam ab ſe tunc cõditam eo decoraret monumento.

Da vn altra:

Sixtus V. Pontifex Maximus Obeliſcum hunc ſpecie eximia temporum calamitate fractum, Circi Maximi ruinis humo limoq; alte demerſum, multa impenſa extraxit hũc in locum magno labore tranſtulit, formæq; priſtinæ accurate reſtitutum, Cruci inuictiſſimæ dicauit. Anno M. D. LXXXVIII. Pont. IIII.

E dall'altra vi è.

Conſtantinus per Crucem victor à S. Silueſtro hic baptizatus Crucis gloriam propagauit.

*Della Guglia di Santa Maria Maggiore.*

LA Guglia di ſanta Maria Maggiore era prima nel Mauſoleo d'Auguſto, dipoi eſſendo rotta, molto tempo ſtette nella ſtrada vicino a S. Rocco di Ripetta, fu riſtorata da Siſto V. e traſportata a ſanta Maria Maggiore per mezzo di Domenico Fontana architerto, nella quale vi ſono l'infraſcritti epitafij ſcolpiti, & è alta piedi 42.

Da

Da vna parte;

Christi Dei in æternum viuentis cunabula lę tissime colo, qui mortui sepulchro Augusti tristis seruiebam.

Da vn' altra parte;

Christns per inuictam Crucem Populo pacē præbebat, qui Augusti pace in præsepe nasci voluit:

Dall'altra parte;

Christum Dominum, quem Augustus de Virgine nasciturum viuens adorauit; seque deineeps Dominum dici vetuit, adoro.

Dall'vltima parte;

Sixtus V. Pont. Max. Obeliscum Aegypto aduectum Augusto in eius mausoleo dicatū, euersum deinde, & in plures confractum partes in via ad sanctum Rochum iacentem in pristinam faciem restitutum, salutiferę Cruci felicius hìc erigi iussit. A.D. M.D.LXXXVII. Pont. III.

E pensiero de molti che non solo la detta Guglia, mà le altrę quattro delle quali hora si dirà, fossero maggiori.

*Guglia della Madonna del Popolo.*

LA Guglia ch'è alla Madonna del Popolo è detta Flaminia per la vicina porta cosi nomata, come s'è detto trattando delle porte di Roma, hora vien chiamata del Popolo. Era la presente Guglia nel cerchio Massimo, come s'è narrato trattando di quel la di S. Gio. in Laterano

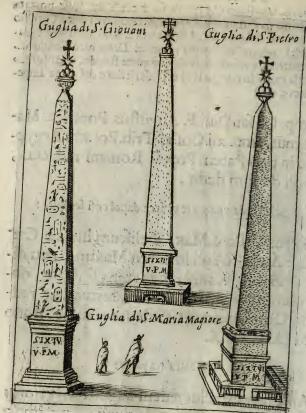
terano. Vogliono che questa sia di piedi 88. fosse portata à Roma da Ottauiano Augusto,& riposta nel detto Cerchio consecrandola al Sole. L'anno 1587. Sisto V. la fece cauare dal sudetto luogho per mezo di Domenico Fontana architetto, e risarcita, fu riposta come si vede, nella base della quale in due parti vi è l'inscrittione del detto Imperatore, cioè

Imp. Cæsar Diui F. Augustus Pontifex Maximus. Imp. xij.Cos.xj.Trib.Pot.xiv.Aegypto in potestatem Populi Romani redacta, Soli donum dedit.

Sisto V.da vna parte vi fece dapoi cosi scolpire:

Sixtus V. Pont.Max.Obeliscum hunc à Cæsare Augusto Soli in Circo Maximo ritu dicatum impio, miseranda ruina fractam, obruptumque erui, transferri, formæ suæ reddi, Crucique inuictiss. dedicari iussit. Anno M.D.LXXXIX.

Dall'altra parte:

Ante sacram illius ædem augustior, lætiorq; surgo, cuius ex vtero virginali, Aug. imperante Sol iustitiæ exortus est.

*Delle Guglie di S. Mauto de Medici, e de Matthei.*

L'Obelisco, ouero Guglia di S. Mahuto é cosi detto per essere vicino alla Chiesa di S. Bartolomeo de Bergamaschi, nella quale vi sono delle memorie del detto Santo, che fu Vescouo in Bertagna. Questa Guglia è piena di lettere Hieroglifiche.

La

La Guglia che si troua nel Monte Pincio, nel vago, & bellissimo Giardino del gran Duca di Fiorenza, detto de' Medici, luogo veramente amenissimo, & degno d'essere veduto, & esser goduto, è similmente di lettere Egittiache dette Hieroglifice intagliate,

A canto à S. Maria in Dominica detta la Nauicella, nel bello, & diletteuole Giardino de'Mattei è vna Guglia eretta medemamente. Si vede poi vna più piccola, ma però intiera, sopra quattro piedi di Leone di metallo al principio della scala nel palazzo delli Orsini in Campo di Fiore, la quale doueua essere nel Teatro di Pompeo, che era in tal luogho; si trouano poi molti pezzi per la Città, come anco che seruono per cantonate, ò per altro, dalli quali viene confermato quello che si disse da principio, cioè che molti furono gli Obelischi, ouero Guglie in Roma, ma l'antichità, & peruersa natura de'barbari le hanno mandate à male.

Quelle figure, & segni che vi si vedono scolpiti, come imagini d'huomini, animali, & molti altri diuersi segni, sono dette litteræ Hieroglificæ Aegyptiorum, & si tiene che fosse l'inuentore Hieraisco dotto in questa scienza, & che li detti popoli vsauano questi segni in vece delle lettere, non hauendone anco cognitione, siche spiegauano li concetti della loro mente, & loro filosofia con tali figure, & di ciò vi è il testimonio di Cornelio Tacito, dicendo: *Primi Aegyptij per figuras animalium sensus mentis effingebant*,

E fecero questo, perche tali misterij non fossero intesi dalla plebe, volendo, per essempio, intendere per l'occhio la custodia, per la mosca l'imprudenza, per la coda del pauone l'instabilità delle ricchezze, per il serpente la prudenza, quando si morde la coda, la riuolutione dell'anno, per il sparauiere cosa fatta con prestezza, e cosi delli altri segni secondo la loro proprietà, di tal materia ne hanno trattato alcuni, come Pierio Valeriano, Tomaso Garzoni, & altri, l'Alessandrino dice che Moise essendo in cattiuità con il suo popolo d'Israel, insegnò, come peritissimo ch'era, molte scienze alli Maestri

Egittij, & à propoſito di queſti caratteri ſi potrebbe dire che ſiano deriuati dalli nepoti d'Adamo figliuoli di Seth, ſecondo narra Gioſeffo Hebreo, dicendo,che fecero due colonne, vna di pietra,& l'altra di mattoni, nelle quali laſciorno ſcolpite, & ſcritte tutte l arti, de quali eſſi furono inuentori, & afferma come in Siria vidde vna delle dette colonne, ſiche potrebbe conſeguentemēte eſſere che li Egittij da quelle imparaſſero il modo di ſignificare li loro miſterij con quelli caratteri detti Hieroglifici, ſi come ſi vede che ne doueua eſſere copioſo l'Egitto, poiche quaſi tutte le Piramidi, ouero Guglie portate in Roma, ſono piene di tali figure, & ſegni.

*D'alcune Statue, & altre cose, che sono hoggi in Campidoglio*

NE la piazza del Campidoglio, come ciascuno può vedere, vi è la statua, & il cauallo di bronzo di M. Aurelio Antonino Pio Imperatore, doue molti anni sono è stata posta; portataui dalla piazza di s. Gio. in Laterano.

Sotto il palazzo de i Conseruatori, vi si vede la gran testa di Commodo Imperadore di bronzo similmente. Auanti al medesimo portico vi sono le statue nude dal mezo in sù de i due fiumi Nile, e Tigre; altri vogliono de la Negra, & Aniene, hoggi il Teuerone, come si è messo nell'opera.

Ne la corte di detto Palazzo vi sono le imagini del trionfo che M. Antonino hebbe in Dacia, portate quiui da la chiesa di santa Martina.

A fronte a le predette imagini, vi è vna pietra, ne la quale vi è scolpito vn Tempio ornato di bellissime figure.

Di sopra ne la prima sala vi è vna statua d'Hercole di bronzo messo a oro, il quale da la mano destra tiene la sua mazza, da la sinistra vn pomo, & appresso vi è vn Satiro bellissimo. In vn altra stanza più a dentro, vi è ritratta in bronzo vna Lupa, alle cui poppe pendeuano i bambini Romolo, e Remo fondatori di Roma, i quali sono fatti cõ tanto artificio, che come se vi fossero, mostrano beuendo, desiderio di poppare.

Ne la medesima stanza vi sono due statue di bronzo d'aspetto giouane: l'vna dritta in habito di seruo, l'altra a sedere, con la testa chinata, la quale con bello sforzo s'ingegna di cauarsi vna spina dal piede; simile a quel Batto, del quale così cantò Teocrito.

*Mirami Coridon, per Dio, ch'io sento*
*Pungermi vn piè d'vn spino aspro, e pungente.*

Ne la Chiesa d'Araceli vi sono molte colonne, nella terza delle quali, posta ne l'entrata a man sinistra vi sono scritte queste parole.

A CVBICVLO AVGVSTORVM.

Appresso a la medesima Chiesa, vi è vna Guglia piccola, e tre statue di Constantino Imperadore.

*Delli Caualli di Fidia, e di Prassitele in Monte Cauallo.*

A Vanti al palazzo Pontificio sù la piazza di monte Cauallo vi sono due Caualli d'vna mirabil'arte fatti con doi homini ignudi, che rapresentano quelli che tengono detti caualli per la briglia; vno fatto da Fidia, & l'altro da Prasitele a concorrenza, essendo scoltori. Hebbe Alessandro vn suo cauallo, detto Bucefalo, che fù di tanta fero-

cità,robustezza,e perfettione, che non si lasciò caualcare se non dal detto Alessandro,li quali furono portati à Roma da Tiridate Re de gli Armenij per farne dono à Nerone,della qual attione si legge, che acciò fosse il detto Re riceuuto con splendidezza: fece Nerone indorare in vn giorno tutto il Teatro di Pompeo, benche alcuno voglia che solo la sala,come è più da credere:furono poi ristorati nelle Terme di Constantino,dopoi sono stati trasportati su la piazza del monte Quirinale,hoggi detto monte Cauallo per li sodetti Caualli magnificamente ristorati,e collocati da Sisto V. di felice memoria, con li suoi epitafij, che si vedono quì conforme al suo originale quali si conosce non esser vero quello, che s'è detto di sopra cioè, che fossero donati à Nerone,secondo dice il Fuluio,& altri,ma che Constantino li portasse di Grecia.

Sotto al Cauallo di Fidia è così notato.

*Phidias nobilis sculptor ad artificij præstantiam declarandũ, Alexandri Bucephalum domãtis effigiẽ è marmore expressit.*

Nella stessa base si legge la seguente inscrittione della quale si conosce,quando, e da chi siano state ristorate le dette statue.

*Sixtus V. Pont. Max.*

*Signa Alexandri Magni celebrisq;eius Bucephali,ex antiquitatis testimonio,Phidiæ & Praxitelis æmulatione hoc marmore ad viuam effigem expressa,à Fl.Constantino Max. è Grecia aduecta cuisq;in Thermis in hoc Quirinali monte collocata,temporis vi deformatã, laceraq; ad eiusdem Imperatoris memoriam,vrbisq; decorem,in pristinam formam restituta, hic reponi iussit. An MDLXXXIX. Pont. IV.*

Sopra il Cauallo di Prasitelle così è notato.

*Praxiteles sculptor ad Phidiæ æmulationem sui monumenta ingenij posteris relinquere cupiens,eiusdem Alexandri, Bucephaliq;signa felici contentione perfecit.*

Anticamente solo haueuano tale inscrittione.

Sotto à vno, OPVS PHIDIAE.

E sotto l'altro, OPVS PRAXITELLIS.

Sicome si vede nella figura posta di sopra.

*Del Cerchio Agonale, hora detto Piazza Nauona.*

IL Circo Agonale così chiamato anticamente, fu edificato cõ bellissima architettura, secondo costumauano à quei tempi; poiche nõ solo era amplo, spatioso, & in bellissimo sito, ma arricchito attorno attorno, e dalla parte di dentro d'vna fabrica

marauigliosa, essendo cinta di bellissimi marmi, che formauano quasi vn cerchio tutto lauorato à similitudine delli Portici che cingeuano gl'anfiteatri, ( come si tratta in questo libro al suo luogo de' Cerchi. ) Nel mezo poi di detta piazza à longo del cerchio vi erano alcune Mete, ouero guglie con li suoi archi tramezo, e sopra le sue statue, che rendeuano vaghezza marauigliosa. Vi erano medesimamente dalla parte di dentro intorno li suoi sedili, oue si poteua commodamente sedere, e vagheggiare le belle feste che in esso si faceuano. Nel predetto cerchio in alcuni tempi dell'anno per ricreatione de'Cittadini era solito farsi molte feste, oue correuano li principali, e più nobili della Città, & anco gran parte della plebbe. Qui si vedeua la più bella giouentù Romana domar, e far correr caualli de salti, correre su li carretti tirati da caualli bianchi; & vsauano girare attorno quelle Mete sette volte auanti che si fermassero; Vi si faceuano le caccie, & altre feste, doue sempre interueniua il Principe. Hoggi questo sito si chiama PIAZZA NAVONA; e se bene la lunghezza del tempo ha destrutto quelle antiche muraglie, nõdimeno questo luogo è nobilitato da tre bellissime fõtane edificate da Papa Gregorio XIII. li pili e conche sono grãdissime di pietra mischia, vna de' quali è ornata di bellissime statue di marmo con alcuni draghi pure di marmo, che rappresentano l'arme di detto Põtefice, & ogn'vna di dette figure versa gran copia d'acqua. In mezo a ciascheduna delle due principali vi è sì grosso capo d'acqua, oltre molte altre fistole, e cannelle che seruono communemente; & attorno le cinge vna bellissima balaustrata. Quella poi che è in mezo a questa piazza è vn vaso di pietra di gran valore a piano della terra senza nessuna fistola; ma sorgendo vn acqua di sotto terra sempre sta pieno che è di commodo grande e benefitio publico; oltre hauer arricchito di molte case priuate con l'istessa acqua. Vi si fa anco ogni Mercordì vn bellissimo mercato, instituito già per ordine dell'Eminentissimo Cardinale Rotomagense di natione Francese con gran concorso & vtilità grandissima della Città. In somma questa Piazza non solo è frequentata per li continoui traffichi, ma nobilitata da gran numero di carrozze, & altri passeggi, che la sua bellezza la rende amabile a tutti. Vi si faceua anco la mattina di Pasqua di Resurrettione vna festa sontuosissima, celebrata dalla Natione Spagnola in honore della Resurrettione di Nostro Signore Giesù Christo, doue concorreuano non solo li Cittadini, ma molta gente de Paesi forastieri. Hoggi si tiene non solo per la più bella piazza di Roma, ma anco viene communemente reputata delle più belle piazze che sia in Italia, & forsi fuori.

*Vestigi della Statua di Pasquino.*

PAsquino è vna statua antica, per eccellenza reputatà pari al famoso Hercole di Beluedere: Se bene all'vna,& all'altra per ingiuria del tempo (ò de Barbari) al tro non è restato che il tronco ; essendo nelle altre membra del tutto quasi inutile, e guaste ;

Credesi

Credesi che il nome,tanto a questa, quanto a quella di Campidoglio, che volgarmente si dice Marforio ; sia stato posto per ischerzo , ò più tosto per ironia ; Perche essendo in Italia con vocaboli di questa sorte cognominati gli huomini grossi , & idioti ; sono stati soliti gl' ingegni acuti , quando ne' tempi passati , han voluto con argutia motteggiare de'fatti altrui , sotto questi due nomi publicar le lor maledicenze,per tenersi occulti : Et il sito di essa statua hà molto seruito a questi tali , perche stando nel centro,e nel più frequentato di Roma,molta opportunità le daua di attaccarui i lor libelli , acciò fossero più presto veduti, e publicati per tutto .

La celebrità però di essa, ha dato il nome non solo alla contrada, ma al Palazzo ancora, nella cantonata del quale è situata , che ambedue, per suo rispetto, si chiamano hoggi di Pasquino:se bene il Palazzo è de'Signori Orsini: Baroni antichissimi, e principalissimi Romani:& ha anco per essere de'più ampli , e magnifici della Città , seruitio sempre di habitatione a Signori grãdi:si come di presente serue all' Eccellentissimo Sig. Carlo Duca di Crechy,Condottiero altrettanto famoso, quanto valoroso di eserciti,e Baron grandissimo, e Marescialo del Regno di Francia . Quale hauendo ad animo regio congiunte ricchezze pari, hà quest'anno 1633.con honor grandissimo della Maestà Christianissima,che l'hà mandato a rendere in suo nome vbidienza alla Santità di N.S.Papa Vrbano VIII.con la più pomposa , e sontuosa entrata, che a'tempi nostri si sia mai veduta , mostrato d'esser degno Ambasciadore di vn grandissimo, e potentissimo Re .

*La Statua di Laocboonte in Beluedere.*

IN Beluedere sono di belle statue: ma particolarmente vna di *Laocoonte* con due suoi figliuoli in vn marmo solo, opera

opera certamente molto degna,fatta d'accordo da tre antichi ſcoltori eccellentiſſimi Ageſandro,Polidoro, Artemidoro Rodiotti, la qual fù ritrouata nelle ſette ſale, come quì ſe ne vede la copia fatta con ogni diligentia a benefitio di Curioſi, che ſi dilettano di ſtatue.

*Recapitulatione dell' Antichità.*

HAuendo già terminato il Ritratto di Roma, m'è piaciuto così per transito trattare alcuna cosa degli edificatori di quelle. Regnarono da principio in Roma sette Re, come in principio dell'opera si è fatto il cōpēdio della vita loro. De' quali prima fu Romolo edificatore di Roma, il quale solo morì senza casata, & senza figliuoli, percioche i Romani appresso presero i casati, & i cognomi da' Sabini. Questi regnò 37. anni. Appresso seguitò Numa Pompilio, il quale regnò quarantatre anni. Il terzo fu Tullo Hostilio, il quale regnò trentadoi anni. Il quarto regnò Anco Martio vintiquattro anni Il quinto Tarquinio Prisco che regnò trentaotto anni. Il sesto Seruio Tullo, che regnò quarantadoi anni Il settimo, & vltimo Tarquinio Superbo, che per essere ingiusto à differenza del Prisco fu così chiamato, il quale regnò vinticinque anni. Visse sotto i Re la Città di Roma ducēto quarātaquattro anni, & dopò la cacciata de i Re furono creati doi Consoli, Lucio Iunio Bruto, & Tarquinio Collatino. Fu Bruto il primo, che rendè la libertà al Popolo Romano, & introdusse il Magistrato de' Consoli. Visse sotto i Consoli da Bruto per fino ad Hirico, & Pansa quattrocento cinquantasette anni. Fu il numero de Consoli ottocento, & furono in questo spacio di tempo sostituiti Dittatori, e così i dieci huomini per introdurre le leggi in Roma, & i tribuni militari con potestà consolare; ma cinque anni stette Roma senza sella curule. Cominciossi dipoi à gouernare sotto gli Imperatori, & corsero da Augusto Cesare, per fino alla morte di Giouiano anni quattrocento noue. Appresso dalla inclinatione de l'Imperio Romano, sotto i Pontefici Romani quasi mille anni innanzi che cominciassero à regnare gli Ecclesiastici, i quali regnando hanno superato gli altri Principi innanzi a loro. Sono da san Pietro Apostolo insino a Vrbano ottauo ducento quarantatre Pontefici. La Città è diuisa in Regioni, o Rioni, quattordici. Contiene in se sette monti oue

ue prima fu edificata, altre tante pianure, ouero campi. Vi furono circa vinti porte, doi Campidogli, tre Teatri, doi Anfiteatri, tre Senatuli, doi Colossi grandi, due Colonne à chiocciole, sei grandi Obelischi, cioè Guglie, quarantadue piccole statue, imbusti, e tauole senza numero, vintiquattro Caualli di rame indorato, nouantaquattro d'Auolio, due beccherie, cinque studij, cinque naumachie, cioè laghi da battaglie Nauali, due Iani principali, vndeci Ninfei, dieci Cohorte pretorie, sei Cohorte di vigili, vinti quattro Escubitorij, doi Vessilli communi, trentaquattro Archi marmorei, Vichi, ouero borghi senza numero, trecento vintiquattro Edicule, cioè casette sacre, ouero seicento vintitre Borghi maestri, vintinoue Curatori, Isole per tutta la Città senza numero, case ancora senza numero, Granari ducento nouantauno, Bagni nouecento cinquantasei, Laghi cento, Pozzi trecento cinquantadue, quarantacinque luoghi communi publici, cento quarantaquattro Castri, cioè allogiamenti di Soldati, otto allogiamenti di Caualli singulari, due Stabuli, ouero stanze da fattione. Tribù secondo che scriue Cicerone trentacinque, le quali Plutarco scriue essere cognominate da i luoghi di esse Sabine, altri per altre cagioni.

FINE DELL' OPERA.

IN ROMA
Nella Stamperia di Andrea Fei. MDCXXXIII

*Con licenza de' Superiori.*

A spese di Pompilio Totti Libraro all'Insegna del Castello in Piazza Nauona.

Il Calcare volgarmente detto Sprone cauato ulti:
mamente dalle roine di Roma che qui habbiamo
fatto effigiare è instromento di Metallo usato
dalli Antichi per incitare i Caualli al camino, et
al corso. questo per testimonianza di Vergilio,
di Sillio. et di Columella fu detto calcagno fer:
rato. et anche fu chiamato Stimolo onde nacque
il trito prouerbio de Greci πρὸς κέν:
τρα λακτίζειν che uuol
dire è pazzia recalcitrare
contra lo stimolo.

IMP CAES M DID SEVER IVLIAN AVG
RECTOR ORBIS
S C
R
E
COL ROM
DIVI AVG
PERM
R
F
IVLIA AVGVSTA GENETRIX ORBIS
DIVA AVGVSTA FAVSTINA
CONSECRATIO
S C
R F
DIVVS ANTONINVS
CONSECRATIO
S C
R L

R
C
IMP CAESAR
HADRIANVS AVG COS III P P
NILVS
S C
R E
ANTONINVS AVG PIVS P P TR P COS III
TIBERIS
S C
R F
P
C

HISPANIA
SER G ALBA IMP
SABIN
L·TITVRI
IMP TRAIANVS AVG GERM DAC P M TR P COS VI P P
FORVM·TRAIAN
IMP CAES NERVAE TRAIANO AVG GER DAC P M TR P COS VI P P
S·P·Q·R· OPTIMO PRINCIPI
S C

X
SEX PO M FOSTLVS
ROMA
DN ANTHEMIVS P F AVG
SALVS REI PVBLICAE
HD
COMOB
CAESAR
AVG VST